

**Il Luminare Maius  
di Manlio del Bosco:  
verso una edizione critica del testo**

a cura di Emiliano Sordano

LM

## *Indice*

Introduzione	3
Iohannes Iacobus Manlius de Bosco: un profilo biografico	5
Il <i>Luminare Maius</i>	8
L'organizzazione dell'opera	14
Le fonti	16
L'autore e le fonti	24
Il <i>Lumen apothecariorum</i>	31
Bibliografia	36
Abbreviazioni delle fonti	44
Testo	46
Osservazioni linguistiche	180
Elenco dei semplici	186
Indice dei preparati	194



## INTRODUZIONE

La medicina medievale costituisce un ambito che, come pochi nella storia, si è reso protagonista di una stupefacente confluenza di tre grandi tradizioni del sapere (greca, araba e latina), offrendo così l'immagine di un Medioevo interculturale e interdisciplinare, in grado di esercitare un grande fascino tra gli studiosi.

Questa ponderosa conoscenza, frutto di secoli di *translatio* e di traduzioni da una lingua (e cultura) all'altra, confluisce nel Luminare Maius, un ricettario medico scritto da un misterioso farmacista piemontese, tanto conosciuto allora quanto quasi dimenticato oggigiorno.

Nonostante non si conoscano manoscritti contenenti quest'opera, il testo venne stampato, dalla fine del Quattrocento fino a metà del XVII secolo, in una trentina di edizioni pubblicate soprattutto a Venezia e Lione. L'opera dovette avere una certa diffusione e un certo credito tra i medici e botanici medievali e rinascimentali, pertanto riesce difficile concepire le ragioni del silenzio sulla vita e sull'opera del farmacista che la compose, Giovanni Giacomo Manlio del Bosco.

Nel corso di questo lavoro ho cercato di tracciare, in maniera più approfondita e con un approccio metodologico un poco più esperto, un profilo dell'autore, indagando il suo rapporto con i contemporanei, con le grandi *auctoritates* che costituiscono un modello (quasi) insuperabile e con i colleghi-rivali; analizzando le caratteristiche lessicali e morfosintattiche della sua scrittura e verificando le informazioni fornite nel testo attraverso la consultazione di repertori terminologici e delle opere mediche medievali citate nell'opera. Poichè è solamente cercando di approfondire la nostra conoscenza sulla personalità e sulle competenze dell'autore che possiamo determinare il valore che l'opera assume all'interno del vastissimo campo della scienza medica medievale.

Come è stato detto, non conosciamo manoscritti del Luminare Maius ma solo edizioni a stampa<sup>1</sup>. Nel corso delle ricerche per entrambe le tesi ho potuto esaminare diversi testimoni del testo e, di fronte all'ingente quantità delle edizioni pubblicate, ho scelto di utilizzare come testo di riferimento quello stampato a Lione da Iohannes Bachelier nel 1503, reperibile online; una buona edizione, che però presenta, in taluni casi, diverse omissioni - piuttosto minute, in verità - e qualche inesattezza terminologica e

---

<sup>1</sup> L. Thorndike, P. Kibre, *A catalogue of incipits of mediaeval scientific writings in Latin*, Cambridge 1963.

ortografica. Non avendo come obiettivo l'allestimento di un'edizione critica, perlomeno nello svolgimento di questa tesi magistrale, non ho proceduto ad una sistematica collazione di tutti i testimoni a mia disposizione; ciononostante, in presenza di alcune lezioni poco chiare, ho provveduto a integrare o a espungere, basandomi in particolare sull'edizione pavese del 1494 e su quella veneziana del 1496, che in alcuni luoghi del testo presentavano lezioni migliori.

Sulla scorta di queste premesse ho provveduto a fornire la trascrizione del testo, dalla carta 11rA - laddove si era interrotta la tesi triennale - alla carta 30rB, sciogliendo le abbreviazioni e dotando il testo di punteggiatura, e di individuare, quando possibile, tutti i riferimenti e le citazioni di autori antichi e medievali in esso contenuti, al fine di studiare le modalità con cui Manlio svolse la sua opera di ricerca, evidenziando in particolare lo spirito critico esercitato dall'autore nei confronti delle fonti e valutando la sua fedeltà ad esse. Per ciò che concerne la numerazione delle ricette, sono stati scelti i numeri romani; per quella dei semplici che ne fanno parte, numeri arabi.



## *Iohannes Iacobus Manlius de Bosco: un profilo biografico*

Sono pochissime le notizie perventeci sull'autore che ha composto il *Luminare Maius*. Tutto ciò che è possibile affermare circa l'esistenza e i dati biografici di questo misterioso personaggio si possono desumere direttamente dall'opera stessa che, stando alle attuali conoscenze, è l'unica da lui compilata.

Il nome italiano dell'autore, Giovanni Giacomo Manlio di Bosco, si ricava dalla dicitura in latino presente nel frontespizio del testo. Si trova “Iohannis Iacobi de Manliis de Bosco Alexandrini”, perciò al nominativo si ha “Iohannes Iacobus de Manliis de Bosco Alexandrinus”, in cui *Johannes Jacobus* costituisce il nome e *de Manliis* il cognome, mentre *Alexandrinus*, che non concorda con *De Bosco*, esprime chiaramente la città di provenienza dell'autore, Alessandria<sup>2</sup>.

Per quanto riguarda l'attributo *De Bosco*, invece, non si tratterebbe di un titolo nobiliare o di un complemento del nome, bensì di una indicazione di provenienza, legata alla storia della città di Alessandria. *Bosco* era infatti il nome di un paese del Piemonte che, dopo la battaglia combattuta nei suoi pressi da Napoleone, venne chiamato Bosco Marengo. Questo paese venne fondato nel 498 da un certo Manlio<sup>3</sup>, il quale originò la famiglia Manlia, una tra le più illustri e nobili famiglie di Bosco. I membri di questa famiglia, insieme ai nobili di altri paesi piemontesi e lombardi, concorsero a popolare la città di Alessandria.

Dunque l'autore del *Luminare Maius* era un membro della famiglia dei Manlio di Bosco, nato nei pressi di Alessandria, e non a Pavia, come alcuni studiosi hanno erroneamente creduto: a Pavia, invece, il Manlio visse e scrisse il suo libro, come è testimoniato dal testo stesso, nella presentazione della ricetta denominata **triphera muscata** [1. xxxviii. 0.]:

Tripheira, idest delicata muscata, dicitur quia recipit muscum. Apud nos, videlicet in Papia, non est in usu<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Schuhmacher B., *Das Luminare majus von Joannes Jacobus Manlius de Bosco 1536*, Mittenwald, A. Nemayer, 1936, p. V: «stammte er aus der italienischen Stadt Alessandria».

<sup>3</sup> Bruzzone Pier Luigi, *Storia del comune di Bosco*, vol. I, Torino, Franchini, 1861, p.91; p.195.

<sup>4</sup> Schuhmacher B., op. cit., p. V: «Daß er in Pavia (Lombardei), mittellateinisch Papia, dem alten Ticinum am Ticinoflusse, seinen Wohnsitz hatte, geht aus dem Rezept “Trifera muscata, quam fecit Alcanzi” hervor, worin es heißt: “Apud nos, videlicet in Papia” ».

In questa città egli svolgeva non l'attività di medico, bensì quella di *apothecarius*, di farmacista, come fece notare lo Schuhmacher individuando nel testo [c. 113rB] l'informazione in corrispondenza della descrizione dell'**emplastrum bovinum**:

Emplastrum bovinum quo communiter utimur nos apothecarii<sup>5</sup>.

I luoghi familiari al nostro autore furono probabilmente, oltre a Pavia, Milano, Cremona, anche Padova, ossia quelle città del Nord Italia menzionate con discreta frequenza nel testo, città delle quali Manlio riferisce le pratiche in voga presso i medici e farmacisti del tempo, oltre che diverse denominazioni dialettali di erbe e piante.

Un elemento degno di attenzione della vita professionale di Manlio del Bosco riguarda la rivalità con Quirico degli Augusti, che scrisse un'opera affine alla sua, il *Lumen Apothecariorum*. Anche questo aspetto viene ricavato dal testo, poichè sono numerosi i giudizi negativi formulati sull'opera del collega - rivale, come si potrà osservare in un capitolo di questo scritto.

La personalità e le conoscenze dell'autore si rivelano poi nell'atteggiamento riservato alla fonti citate nel testo. La grande quantità delle opere menzionate dimostra che non erano pochi i testi a sua disposizione, molto probabilmente a stampa, e la presenza di fonti anche molto diverse tra loro è indice di una vasta cultura. Una citazione alquanto curiosa si trova ad esempio alla carta 26rA, nella descrizione del **lupinus**: si tratta di un frammento di un verso 75 del I libro delle Georgiche di Virgilio: *Tristesque lupini*. Il fatto che un farmacista medievale menzioni un poeta classico in un trattato medico ci dà interessanti indicazioni riguardo alla sua cultura e ai suoi interessi. Non sappiamo se Manlio possedesse il testo di Virgilio, ma è probabile che lo conoscesse bene, se si considera che l'argomento del poema consiste in una trattazione di temi vicini alla materia del nostro testo. La stessa citazione, accompagnata dall'indicazione dell'autore, si trova anche in Isidoro da Siviglia<sup>6</sup>, pertanto è anche possibile che Manlio l'abbia ricavata attraverso l'intermediario del testo delle *Etymologiae*, di cui si contano

<sup>5</sup> Schuhmacher B., op. cit., p. V: «Daß er Apotheker war, ersieht man aus der Überschrift zu Emplastrum bovinum, wo es heißt: "Emplastr. bovinum, quo utimur nos apothecarii etc."».

<sup>6</sup> Cfr. *Isid. XVII, iv, 7*: "Lupinum graecum et ipsud nomen est: de quo Vergilius (Georg. 1,75): Tristesque lupini [...]".

numerose citazioni nel nostro trattato.

La febbre attività di confronto delle fonti a sua disposizione evidenzia il tentativo di fornire ai lettori un'informazione corretta e precisa, anche se, come viene trattato nel capitolo relativo al rapporto tra Manlio e le fonti, talvolta l'autore si trova in difficoltà di fronte ai numerosi e diversi termini botanici che non permettono sempre una chiara identificazione dell'oggetto descritto.

Inoltre egli si mostra fedele al sapere medico tradizionale contenuto nei testi antichi, ma dimostra anche un notevole interesse per le pratiche in uso presso i contemporanei. Non sono poche le parti del testo in cui l'autore riferisce in prima persona di essere stato testimone di metodi di preparazione dei medicinali differenti da quelli descritti nelle *auctoritates* mediche del tempo.

È sempre del nostro autore una dissertazione, costituita in realtà da alcuni estratti del Luminare Maius sui semplici, che dirime una difficile controversia in materia di erbe medicinali: “*Ioannis Iacobi de Manliis Alexandrini, difficiliorum herbarum explanatio, de quibus hodie est controversia. Idque secundum ritum et sententiam officinarum*”.

Tale discussione erudita si trova in un testo importantissimo dell'epoca, l'erbario del Brunschweig<sup>7</sup>. Ciò significa che il nostro autore costituiva un punto di riferimento nella comunità scientifica europea del tempo, un'autorità nel campo, come dimostrano le oltre trenta edizioni del Luminare Maius pubblicate in un arco di tempo che copre circa due secoli. Pertanto stupisce parecchio trovare così poche tracce della vita di una figura così nota al tempo.

---

<sup>7</sup> Brunschweig Otto, *Herbarum vivaee icones*, Argentorati, apud Ionnem Schottum, 1536, pp. 183-298.

L'opera è un ricettario medico in cui l'autore, come viene dichiarato nell'*incipit* del testo, si propone di commentare e di interpretare i preparati medici contenuti nell'*Antidotarium* e nella *Practica* di Iohannes Mesue, ma anche in altri testi che costituivano le *auctoritates* del sapere medico dell'epoca, come l'*Antidotarium Nicolai*. Nel prologo Manlio del Bosco dichiara che le descrizioni delle ricette proposte nel testo sono quelle che comunemente tutti i farmacisti devono conoscere e che gli ingredienti di ogni preparato, denominati *simplicia*, saranno elencati e descritti opportunamente. Per far luce sulla composizione delle medicine e sull'identificazione di un dato semplice con il termine corretto, Manlio si serve delle *auctoritates*, citando di volta in volta le informazioni fornite dai testi medici più autorevoli. Poichè le fonti talvolta presentano informazioni contrastanti, sia nelle descrizioni dei semplici, sia nella preparazione delle ricette, il nostro autore si propone di conciliarne i punti di vista e di interpretare i passi più oscuri rendendoli più comprensibili ai lettori, presumibilmente farmacisti, medici o altre figure interessate all'utilizzo delle piante in campo medico.

Ogni preparato è introdotto dall'imperativo "Recipe", seguito dall'elenco degli ingredienti, tutti al genitivo: per ogni ingrediente viene indicata la quantità necessaria al preparato, indicata attraverso il sistema di unità di misura allora in uso, basato su libbra, oncia, dramma, scrupolo e grano. Quando occorre la stessa quantità per più ingredienti, viene utilizzata la particella greca *ana*.

Soltanmente l'ordine degli ingredienti è decrescente a seconda della quantità del semplice da utilizzare nel preparato, ma non sempre questo criterio viene seguito.

Dopo l'elenco degli ingredienti, nella maggior parte dei casi si trova un breve commento che spiega il significato della denominazione del preparato, come nel **diafinicon** [1. lxxi. 0.]:

DIAFINICON

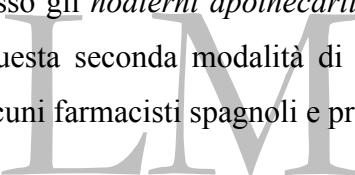
Diafinicon autem dicitur a dia quod est confectio, et fenicon vel fenichion grece, idest dactilus, inde confectio de dactilis idest diafinicon, ut dicit Mesue.

Seguono poi alcune indicazioni relative all'utilizzo effettivo delle ricette. Le locuzioni più comuni sono *est in usu / non est in usu*, *fit sic / non fit sic*, *utuntur / non utuntur*, seguite dall'indicazione del luogo in cui si preparava la ricetta: *apud nos, in partibus*

*nostris* sono le locuzioni più generali. Talvolta si trovano anche i nomi delle città: *in Papia, in Mediolano, in Cremona, in Padua*. Sono luoghi che Manlio conosceva bene, poichè in questa zona dell'Italia settenionale svolgeva il proprio mestiere di farmacista: è soprattutto un passo, in corrispondenza della descrizione della **triphera muscata** [1. xxxviii. 0.], che ci permette di identificare che cosa intendesse il nostro autore con *apud nos* e *in partibus nostris*:

Triphera, idest delicata, muscata dicitur quia recipit muscum. Apud nos, videlicet in Papia, non est in usu, sed in Mediolano utuntur ipsa multum.

È pertanto Pavia la città a cui Manlio si riferisce quando afferma che una ricetta è in uso o meno dalle sue parti. Talvolta però l'orizzonte geografico dell'autore diventa più ampio. In questo senso risulta molto interessante un passo a cavallo tra la carta 23 e la 24, in cui Manlio traspone un passo del *Liber Servitoris* di Abulcasim che insegna il procedimento per ricavare la limatura d'oro e d'argento. Al termine della citazione, il nostro autore segnala che presso gli *hodierni apothecarii* è un altro il procedimento in uso. Dopo aver presentato questa seconda modalità di preparazione, Manlio dice di averla vista in opera presso alcuni farmacisti spagnoli e presso i napoletani:



Deinde ponantur supra folia auri aut argenti et cum uno alio lapide facto ex porofido terantur, ut faciunt pictores tantum quod efficiantur sicut lignitium; deinde accipiatur illud et utere dum necesse est. Et isto modo vidi apothecarios hispanos facere. Etiam apud Neapolitanos sic fit.

Il riferimento a una pratica in uso presso farmacisti provenienti da territori diversi da quello lombardo o del Nord Italia amplia il campo d'osservazione del nostro autore, il quale mostra un'esperienza e un interesse per la pratica che va al di là della semplice consultazione di testi, ai quali rimane comunque sempre fedele.

La menzione degli *hodierni apothecarii* è un altro tratto distintivo dell'opera: non sempre infatti vengono menzionati spazi geografici, ma l'autore fa riferimento a certi generici *doctores* e *apothecarii*, qualificati come *moderni* e molto spesso preceduti dall'aggettivo indefinito *quidam*. Così troviamo, sparse per il testo, le locuzioni *apud modernos*, *apud nostros doctores*, *apud apothecarios modernos*, *hodierni doctores dicunt*, *secundum usum modernorum*, *secundum modernorum sententiam...* Attraverso l'inserimento di queste locuzioni, l'autore informa i fruitori del testo se la ricetta in

questione sia ancora in pratica presso i medici e farmacisti del suo tempo o se invece, benchè sia presente sui testi medici antichi, sia stata sostituita in epoca più recente da un altro preparato o da alcune varianti del medesimo.

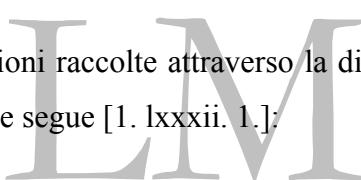
Anche l'utilizzo della prima persona dimostra la volontà dell'autore di fornire un sapere aggiornato, non soltanto legittimato dai testi ma anche frutto di una conoscenza "empirica". La presenza dei verbi *vidi* e *audivi* in più luoghi del testo testimonia l'attività di ricerca di un personaggio curioso, che non si limita ad attingere informazioni dalle sue fonti, ma indaga le pratiche in uso presso i suoi contemporanei, dandoci così un'idea più precisa del suo modo di operare.

I suoi interlocutori sono farmacisti, medici, *herborarii* o *herbarici*, ossia coloro che procuravano erbe, semi, frutti e spezie agli addetti ai lavori, ma anche mercanti.

Ecco, ad esempio, un'informazione riportata dal dialogo con un mercante [1. cix. 3.]:

Quidam vero mercator dixit mihi quod margarite perforate sunt naturales et reperiuntur in ostreis sic.

Il trattato è ricco di informazioni raccolte attraverso la diretta osservazione dell'attività mercantile, come nel passo che segue [1. lxxxii. 1.]:



Ego autem in partibus nostris vidi mercatores vendere mel album sicut tabarzet, et erat artificiatum cum farina fabarum et aliarum rerum similium.

Una testimonianza per certi versi curiosa è presente alla carta 26rA, dove Manlio riporta alcune credenze relative alle proprietà dell'**artemisia** [1. civ. 3.] che vengono attribuite ad alcuni *experimentatores*:

Quidam experimentatores dixerunt: "Si quis iter faciens, eam secum portaverit, non sentiet itineris laborem; fugat etiam demonia in domo posita; prohibet etiam mala medicamenta, et avertit oculos malorum".

È interessante che l'autore inserisca all'interno di un trattato medico-farmacologico certe convinzioni di carattere religioso o superstizioso, che attribuiscono all'**artemisia** le proprietà di mettere in fuga i demoni, di proteggere dai cattivi rimedi medicinali o di rendere immune dalla fatica colui che intraprende un viaggio. Non bisogna dimenticare,

infatti, che l'elemento magico assume un valore considerevole all'interno del sapere scientifico medievale<sup>8</sup>.

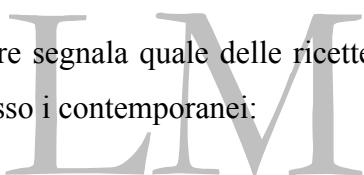
Un'altra caratteristica presente nella descrizione dei preparati consiste nel segnalare la presenza della medesima ricetta in altri testi medici. Nel caso in cui l'*electuarium* si trovi in altre opere con gli stessi ingredienti e con le stesse modalità di preparazione, la formula utilizzata è quasi sempre la seguente:

Gilibertus de Anglia in capitulo de paralesi habet unam aliam descriptionem que eadem est.

Può accadere invece che una ricetta si trovi in un'altra fonte con la medesima denominazione, ma con composizione e preparazione diversa:

Rasis in libro divisionum capitulo de medicinis stomachi habet unam aliam descriptionem, sed non est eadem.

Quando ciò si verifica, l'autore segnala quale delle ricette aventi lo stesso nome viene utilizzata dalle sue parti o presso i contemporanei:



Avicenna in .v. canonis habet duas descriptiones que non sunt similes, sed ista Mesue est illa qua nos utimur.

L'*Antidotarium Nicolai* è spesso segnalato nell'opera in quanto contiene numerose ricette che si chiamano come quelle descritte da Mesue, ma che hanno contenuto diverso. Pertanto l'autore descrive integralmente alcune ricette tratte dall'opera salernitana, anticipate dalla formula *sicut infra ostendam*, come in questo esempio [1. lix. 2.]:

In modum electuarii reperitur alia iera, que dicitur iera magna, et ista reperitur in antidotario Nicolai, sicut infra ostendam. Secundum intentionem Nicolai aloes debet esse lotus in ista descriptione, sed in alia non.

<sup>8</sup> Come evidenziato dall'opera in otto volumi di L. Thorndike, *A History of Magic and Experimental Science, During the First Thirteen Centuries of our Era*, New York 1923-1958.

Non sempre tutte le ricette sono descritte integralmente. Alcune di esse, soprattutto quelle che non vengono preparate nella zona dell'autore o comunque presso i suoi contemporanei, mancano della descrizione degli ingredienti necessari e di queste l'autore ci informa se sono in uso o meno. Se però ci sono degli ingredienti che non sono ancora stati descritti in maniera più o meno approfondita, l'autore procede con la trattazione, utilizzando la seguente formula: *simplicia vero que sunt declaranda declarabo*.

Dopo la descrizione delle ricette, l'autore procede a trattare singolarmente ogni ingrediente del preparato che non sia ancora stato oggetto di descrizione nel corso dell'opera. In realtà moltissimi ingredienti vengono descritti più di una volta, e ad ogni circostanza vengono aggiunti elementi nuovi. Per ogni semplice viene fornita più di una denominazione, in latino, greco o arabo: proprio la presenza di termini appartenenti a lingue diverse costituisce la causa della difficoltà a riconoscere alcuni semplici. A volte lo stesso Manlio si muove con fatica tra diverse denominazioni e ne consegue una certa confusione, aumentata talvolta dalla presenza del termine dialettale che designa l'ingrediente, sebbene in certi casi il volgarismo può aiutare a riconoscere il semplice (le questioni relative ai volgarismi menzionati sono trattate in un capitolo a parte).

Di ogni pianta o erba viene data una descrizione delle sue principali proprietà, come altezza dello stelo, colore, sapore, odore, seguite dalle caratteristiche dei suoi elementi: foglie, radice, seme, frutto. Di frequente si indica se un elemento del semplice è simile a quello di un altro.

Una formula ricorrente indica poi quale parte del semplice ha proprietà utili in medicina, caratterizzata dalla costruzione del dativo retto dal verbo *competo*: ad esempio, *flores et folia usui medicine competunt*.

Spesso vengono menzionate le virtù del semplice, secondo la teoria umorale della tradizione ippocratea e galenica, che può essere caldo, freddo, umido o secco. Un ingrediente può anche essere *solutivo* o *confortativo*. Possono essere indicate anche le malattie e i casi verso i quali un dato semplice esercita i propri benefici.

In presenza di semplici facilmente riconoscibili dall'autore, si trova la formula *hoc est satis notum*. Quando invece potrebbero esserci difficoltà sull'identificazione di un semplice, e i casi sono numerosi, Manlio si affida alle fonti: lo spazio riservato ad esse costituisce la parte più cospicua della trattazione dei semplici. Esse sono introdotte

attraverso le seguenti locuzioni:

*apud Serapionem, secundum Serapionem, Serapion ait / dicit / inquit / docet / vult / habet / facit capitulum, vide Serapionem.*

Molto spesso le fonti non concordano tra loro sulla denominazione e sulle caratteristiche di una pianta, perciò l'autore riporta i passi in cui il semplice è trattato presso le diverse opere, cercando di porre ordine anche in presenza delle denominazioni più disparate.

Ma non sempre ci riesce e molti passi risultano alquanto confusionari: si giunge così a conclusioni assurde o scorrette, come quella formulata nel paragrafo sul **burongi** [1. lii. 3.]; qui, dopo aver riportato un notevole numero di citazioni circa questo semplice e con un ragionamento zoppicante che lo porta a identificare il *burongi* prima col pepe e poi col mirto bianco, Manlio giunge a concludere che il mirto bianco sia il *cubebe*, una varietà di pepe.

Quidam vero sapientes dixerunt quod verum burongi est mirtus alba sive mirtus agrestis, et sic sine dubio videtur, quia mirtus alba est cubebe, quod est granum in magnitudine piperis.

È proprio questo tipo di considerazioni errate che può portare a nutrire dubbi sull'effettiva conoscenza dei semplici da parte del nostro autore. In molti casi, però, non è facile capire se sia Manlio a sbagliarsi o la fonte riportata, poiché accade che la citazione erronea non sia commentata e che rimanga il dubbio sull'opinione del nostro autore in merito; oppure è possibile che certi errori siano dovuti a sviste del copista, come al paragrafo del **sal Indus** [1. lx. 8.]:

M

Etiam sunt qui ponunt sal panis qui est species eius, et dixerunt sapientes quod est melius ponere sal rubeum seu sal panis quam zuccharum candidum vel candum.

Lo *zuccharum candidum*, ossia lo zucchero bianco, sembrerebbe qui confuso con il *candum* (o *candi*), lo zucchero di canna, ma è strano pensare che un farmacista esperto, come Manlio del Bosco sembra essere, non riconosca la differenza tra le due denominazioni.

Talvolta quello che sembra un errore evidente è invece causato dal fatto che certe denominazioni in uso ancora oggi si riferivano in realtà ad un oggetto diverso: è il caso dell'**anacardus**, la cui descrizione non corrisponde all'aspetto di quello che oggi

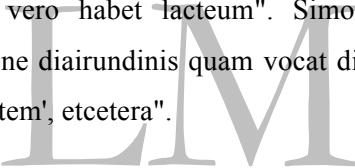
chiamiamo anacardio [1. lii. 2.]:

Serapion inquit: "Anacardi est fructus arboris similis cordi avis, cuius color est rubeus parum, et inter ipsum est res similis sanguini, et est id quod administratur in eo".

L'ingente mole di citazioni presenti nel testo è anche dovuta al fatto che l'autore riporta più citazioni concordanti tra loro al fine di motivare ed evidenziare l'informazione erronea di un'altra.

Un buon esempio è il passo relativo all'**armel** [1. xci. 4.]:

Armel secundum Matheum Silvaticum est tertium genus rute, et in fine capitulo ait quod harmel scriptum per .h. est cicuta, sed armel scriptum per .a. est illud genus ruthe, quod non est credendum. Nam vide quod Mesue habet hic armel scriptum cum .a., Avicenna habet harmel cum .h., Haliabbas idem habet, Galienus habet bisane, et ibi ait quod quidam armel vocant. Et idem Galienus in .lxx. simplicium inquit: "Moli quidam hanc rutam silvestrem nominant, quidam autem armolam; Suriani vero bisanam, sicut Cappadocii moli, eo quod in radice et moliori, idest nigrum, florem vero habet lacteum". Simon Ianuensis dicit: "Bisaria. In antidotario Oribasii, in confectione diairundinis quam vocat diatirinas inquit: 'Bisare quam alii armolam vocant, alii rutam agrestem', etcetera".



Le numerose fonti citate servono in questo caso a confutare l'identificazione scorretta di quello che viene chiamato *armel* da Matteo Silvatico.

Quando l'autore intende riassumere l'opinione concorde di più *auctoritates*, si riferisce ad esse con l'appellativo generico di *sapientes*, talvolta preceduto da *quidam* e seguito dal verbo *dixerunt*, o *maiores*.

Talvolta anche per la descrizione di un semplice noto e facilmente riconoscibile, l'autore si affida a una delle fonti: ne risulta che lo spazio dedicato all'interpretazione di Manlio è assai ristretto. In moltissimi casi, infatti, l'autore preferisce far parlare una delle *auctoritates* al proprio posto. Come è stato detto in precedenza, però, egli non manca di integrare le informazioni attinte dai testi con esperienze riportate in prima persona.

### *L'organizzazione dell'opera*

L'opera è suddivisa in undici sezioni, a seconda della tipologia del preparato.

La prima, intitolata *De electuariis et confectionibus*, occupa una parte molto estesa

dell'opera [c.2rA - c.52rB]. E' dedicata agli elettuari. L'elettuario è un preparato farmaceutico semidenso costituito di polpe, di polveri, di sali, di vegetali, ecc. mescolati con sciroppo, miele e, raramente, con resina liquida. Fino alla carta 21rA, gli elettuari e le *confectiones* sono quelli descritti nell'*Antidotarium* di Mesue; in seguito e fino alla carta 24rB, sono descritte alcune ricette tratte dalla *Practica* di Mesue, seguite da un preparato tratto dal *Conciliator differentiarum philosophorum et precipue medicorum* di Pietro d'Abano e da tre ricette di Francesco da Piedimonte, medico napoletano; seguono, fino alla carta 30rB da me considerata in questo lavoro, alcuni preparati dell'*Antidotarium Nicolai*.

La seconda presenta quei preparati, detti *conditi* [c.52rB – c.53vA], in cui gli ingredienti che ne fanno parte sono appunto conditi con miele, zucchero, pepe e altre spezie.

La terza, *De loch* [c.53vA – c.55rB], è dedicata alle medicine liquide che si assumono come gli sciroppi, ma sono più dense e viscose.

La quarta, *De sirupis* [c.55rB – c.69vA], tratta degli sciroppi. Lo sciroppo è una soluzione di zucchero in acqua, spesso mescolata con sostanze medicinali per renderne gradevole il sapore o per conservarle più a lungo, o aggiunta ad aromi, estratti per lo più da erbe e fiori.

La quinta si occupa delle *decoctiones* [c.69vA – c.70rA], ossia dei decotti.

Il decotto è una bevanda medicinale che si ottiene facendo bollire in acqua a lungo droghe vegetali (cortecce, radici, semi, precedentemente ridotti a frammenti e macerati) da cui si vogliono estrarre i principi attivi, poi filtrando a caldo la soluzione. Non deve essere confuso con l'infuso, che è una soluzione liquida, ottenuta mediante infusione e macerazione di erbe o droghe in acqua bollente o in alcool, al fine di estrarne e utilizzarne i principi attivi.

La sesta, *De trociscis*, tratta appunto dei trocisci [c.70rA – c.78vA], preparazioni medicinali di sostanze varie in forma di pastiglia tondeggiante, usate nel Medioevo e nel Rinascimento.

La settima è dedicata ai *sief* [c. 78vB – 80rB], ossia medicamenti per gli occhi.

L'ottava parte, *De pillulis* [c.80rB – 87vA], tratta appunto delle pillole, preparati farmaceutici solidi di forma per lo più sferica e dimensioni tali da poter essere deglutiti interi, che si ottengono pestando le sostanze medicamentose e incorporandole in un eccipiente liquido o fluido o unendo un liquido a un eccipiente in polvere.

La nona è dedicata al *suffuf* [c.87vA – 89vB], medicina ridotta in polvere molto fine.

Le ultime due parti sono dedicate agli unguenti (*cerota* [c.89vB – 92vA], *unguenta*

[c.92vA – c.108rA] e *emplastra* [c.108rA – 112rB]) e agli oli [c.122vA – 120v].

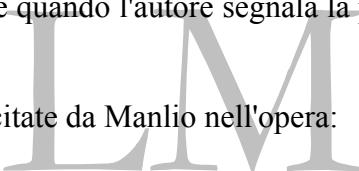
L’impiastro è un miscuglio di farina con erbe medicinali ridotte in poltiglia, oppure di sostanze grasse con ossidi e Sali, che viene spalmato su una tela sottile e si applica, sia a caldo sia a freddo, sulle parti malate come emolliente, risolvente o revulsivo.

L’unguento è un preparato farmaceutico per uso esterno, costituito da sostanze grasse di tipo naturale o artificiale in cui viene disiolto il medicamento<sup>9</sup>.

### *Le fonti*

Sono molto numerose le fonti a cui attinge Manlio del Bosco nel suo trattato, in quanto l’autore ne fa uso ognqualvolta senta la necessità di integrare le descrizioni sui semplici e la composizione dei preparati. Non sempre viene trascritta la citazione della fonte: talvolta i nomi delle opere vengono solo accennati per invitare il lettore a cercare informazioni aggiuntive, come quando l’autore segnala la presenza della stessa ricetta in altre opere.

Ecco l’elenco di tutte le fonti citate da Manlio nell’opera:



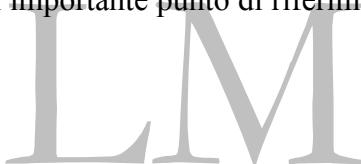
1. il *Grabadin*, suddiviso in *Antidotarium* e *Practica*, e il capitolo *De simplicibus* dei *Canones universales* di Mesue il Giovane
2. il *Canon* di Avicenna
3. il *Liber Serapionis*
4. il *De materia media* di Dioscoride
5. il *De simplicibus medicinis* di Galeno
6. il *Liber pandectarum medicinae* di Matteo Silvatico
7. il *Circa Instans* di Matteo Plateario
8. l'*Antidotarium Nicolai* e i *Sinonima Nicolai*
9. la *Clavis sanationis* di Simone da Genova
10. il *Colliget* di Averroé
11. il *Breviarium* di Giovanni Serapione

<sup>9</sup> Le definizioni di elettuario, loch, sciroppo, decotto, infuso, sief, trocisco, pillola, impiastro e unguento sono di Battaglia S., *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino, 1961 e segg.

12. il *Liber Servitoris* di Abulcasis
13. l'*Expositio super Antidotarium Mesue* di Cristoforo degli Onesti
14. la *Practica* contenuta nella *Regalis dispositio* di Haly Abbas
15. la *Rosa Anglica* di John of Gaddesden (Iohannes Anglicus)
16. le *Etymologiae* di Isidoro da Siviglia
17. la *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio
18. il *Liber Almansoris* di Al-Razi, specialmente il nono libro
19. il *De viribus herbarum* di Odo de Meung (Macer)
20. i *Sermones medicinales* di Niccolò Falcucci (Nicolaus Florentinus)
21. l'*Elementarium* di Papias
22. il *Liber ruralium commodorum* di Pietro de' Crescenzi
23. il *Lumen apothecariorum* di Quirico degli Augusti
24. il *Compendium aromatariorum* di Saladino da Ascoli
25. il *Conciliator differentiarum philosophorum et precipue medicorum* di Pietro d'Abano
26. *Guliermus lombardus* (non identificato)
27. il *Medicaminum omnium breviarium* di Stefano
28. la *Practica* di Guglielmo da Saliceto
29. l'*Expositio super quinto Canonis Avicenne* di Gentile da Foligno
30. il *Breviarium practicae medicinae* di Arnaldo da Villanova
31. la *Pratica* di Democrito, allievo di Ippocrate
32. la *Pratica* di Alessandro di Tralles
33. la *Chirurgia* di Leonardo di Bertipaglia
34. gli *Aforismi* di Ippocrate
35. la *Practica nova medicinae* di Giovanni da Concoregio
36. il commento di Silanus de Nigris al nono libro del *Liber Almansoris*
37. il *Dilucidatorium Avicennae* di Dino del Garbo (Dinus Florentinus)
38. il *Complementum in opera Mesue* di Francesco di Piedimonte
39. le *Receptae super nonum Almansoris* di Pietro da Tussignano
40. le *Georgiche* di Virgilio
41. il *Compendium medicinae* di Gilberto Anglico
42. l'*Antidotarium universale*
43. i *Consilia* di Bartolomeo Montagnana
44. il *De herba vettonica liber* di Antonio Musa

È necessario osservare che Manlio riporta il testo delle fonti utilizzate in maniera piuttosto fedele e generalmente indica la localizzazione del passo citato con buona precisione; purtroppo, però, non di tutte le fonti possediamo ancora il testo, né tutte hanno potuto essere identificate. Risulta problematica ad esempio l'individuazione puntuale dei passi citati dalle opere di Galeno: la tradizione testuale del medico di Pergamo è particolarmente complessa in ragione delle modalità con cui il testo giunse in Occidente, tradotto in latino prima dall'arabo e poi solo successivamente dall'originale greco. Anche il testo di Dioscoride presenta alcuni problemi: alcune citazioni riportate nel *Luminare Maius* divergono dai rispettivi passi nell'edizione del *De materia medica* a mia disposizione<sup>10</sup>, altre invece mancano del riferimento nell'opera di Dioscoride; pertanto è possibile che Manlio avesse sotto mano un'altra redazione del testo.

Quello che segue è un approfondimento circa le notizie biografiche delle maggiori *auctoritates*, ossia quelle fonti che vengono citate nel testo con maggiore frequenza, e che pertanto rappresentano un importante punto di riferimento per l'autore del *Luminare Maius*.



### *Le fonti arabe*

Māsawaih al-Mārdīnī, chiamato **Mesue il giovane**<sup>11</sup> per distinguerlo da Ibn Māsawaih o Mesue Maior, fu un medico siriano vissuto tra X e XI secolo. Nacque a Bagdad e si trasferì in seguito alla corte del califfo fatimide al-Hākim in Egitto, dove morì nel 1015. Cristiano giacobita, scrisse libri sui purgativi e sugli emetici (sostanze che causano il vomito), *De medicinis laxativis* e *De consolatione medicinarum et correctione operationum earundem*, e sui rimedi delle malattie, *De egritudinibus*, ma il suo lavoro più importante è proprio quello su cui si basa il *Luminare Maius*, l'*Antidotarium sive*

<sup>10</sup> Si tratta del cosiddetto Dioscoride longobardo:

K. Hofmann, T. M. Auracher, *Der Longobardische Dioskorides des Marcellus Virgilius*, in «Romanische Forschungen» 1:1 (1882), pp. 49-105.

H. Stadler, *Dioscorides Longobardus. (Cod. Lat. Monacensis 337.) Aus T. M. Aurachers Nachlass herausgegeben und ergänzt*, in «Romanische Forschungen» 10:2 (1897), pp. 181-247; 10:3 (1897), pp. 369-446; 11:1 (1899), pp. 1-121; 13:1 (1901), pp. 161-243; 14:2 (1903) pp. 601-636.

<sup>11</sup> Sarton G., *Introduction to the History of Science*, vol. I, p. 728.

*Grabadin medicamentorum compositorum*, una completa farmacopea divisa in dodici parti e basata sulla conoscenza araba. Quest'opera fu assai popolare: rimase per secoli un libro di testo fondamentale per la conoscenza dei rimedi farmacologici in Occidente - come dimostano i numerosi testi di commento all'opera, tra cui il nostro - e Mesue venne denominato "pharmacopoeorum evangelista".

Abū 'Alī al-Husain ibn 'Abdallāh ibn Sīnā, in latino **Avicenna**<sup>12</sup> (980-1037), fu un filosofo, medico, matematico e astronomo persiano. E' considerato il più famoso scienziato dell' Islam e si potrebbe dire che il suo pensiero rappresenta l'apice della filosofia medievale. Scrisse molti trattati in prosa e in versi; molti di questi in arabo, alcuni in persiano. La sua più grande opera filosofica (*Kitāb al-shifa'*, in latino *Sanatio*) getta le basi della divisione tra conoscenza teoretica e conoscenza pratica, riprendendo le concezioni della tradizione aristotelica arricchita dalle influenze neoplatoniche e dalla teologia musulmana.

Avicenna scrisse un'immensa enciclopedia di medicina: il *Canone* (*al-Qānūn fī at-ṭibb*), una codificazione dell'intera conoscenza antica e musulmana. Per la sua perfezione formale e per il suo intrinseco valore, il Canone di Avicenna è considerato tuttora un modello insuperato per la cultura islamica e per molti secoli è stato un punto di riferimento per i medici di tutta Europa. L'opera elenca circa 760 medicinali e definisce i metodi per applicarli.

Su Ibn Sarābī, o **Serapione il Giovane**<sup>13</sup>, da non confondere con Serapione il Vecchio (vedi sotto), non si hanno notizie biografiche. Sarton lo colloca - con molta cautela - nella prima metà del XII secolo, poichè nella sua opera cita il medico Ibn al-Wāfid<sup>14</sup>, che visse fino al 1074, e perchè è citato da Ibn al-Baitār, che visse all'inizio del XIII secolo. Il nome di Serapione è legato al trattato sui semplici *Kitāb-al-adwiya al-mufrada*, un'elaborata opera di compilazione derivata da fonti greche e arabe, e la cui traduzione latina ad opera di Simone da Genova (vedi sotto, tra le fonti latine), noto come *Liber de simplici medicina*, godette di grande diffusione all'epoca.

<sup>12</sup> Sarton G., op. cit., vol. I, pp. 709-711.

<sup>13</sup> Sarton G., op. cit., vol. II, parte prima, p. 229.

<sup>14</sup> In realtà, il *Liber aggregatus in medicinis simplicibus* è ormai attribuito proprio a Ibn Wāfid, autore ispano-arabo del XI secolo. Per la paternità dell'opera cfr. Villaverde Amieva 2002.

**Serapione il Vecchio**<sup>15</sup>, ossia Yahya ibn Sarabyun, fu un medico cristiano vissuto a Damasco nella seconda metà del nono secolo. Scrisse in siriaco le *Kunnash*, in dodici libri, e le *Pandette*, in sette libri. Quest'ultima fu tradotta in arabo da molti autori e in latino da Gherardo da Cremona (*Practica sive breviarium*). È questa l'opera da cui Manlio trae alcuni preparati medici per segnalare somiglianze e differenze con quelli di Mesue.

È da ricordare che Serapione è stato spesso confuso con il suo contemporaneo Mesue il Vecchio, e talvolta anche con Serapione il Giovane (Ibn Sārābi).

Abū Bakr Muhammad ibn Zakarīyā al-Rāzī, in latino **Rhazes**<sup>16</sup> o *Rasis*, fu un medico, fisico e alchimista persiano vissuto tra IX e X secolo. E' considerato il più grande medico di tutto il Medioevo. Tra le sue numerose opere, le più importanti sono il *Continens* (Kitāb al-Hāwī fī at-ṭibb), un'enorme enciclopedia di medicina contenente molti estratti di autori greci e indiani e osservazioni ricavate dalla propria esperienza, il *Liber Almansoris* (Kitāb al-Manṣūrī), opera in dieci libri basata soprattutto sulla conoscenza greca, e infine una famosa monografia su vaiolo e morbillo, *De variolis et de morbillis* (Kitāb al-Jadarī wa'l-hasbah), che costituisce la più antica descrizione del vaiolo.

A lui vanno accreditati numerosi contributi di ginecologia, ostetricia e chirurgia dell'occhio, oltre a diversi trattati chimici, tra cui il *Liber Arcendorum*. Applicò infatti la sua conoscenza della chimica alla medicina.

Abū l-Walīd Muhammad ibn Ahmad Muhammad ibn Rushd, meglio conosciuto come **Averroè**<sup>17</sup>, nacque a Cordoba nel 1126, da una famiglia illustre. Nella città iberica studiò legge e medicina; nel 1182 venne chiamato a Marrākush in qualità di medico personale del califfo almohade Abū Ya‘qūb Yūsuf. Nella città marocchina morì nel 1198.

Averroè è considerato il più grande filosofo arabo d'Occidente: fu commentatore delle opere di Aristotele, oltre che medico e astronomo. Tra gli scritti medici si ricorda soprattutto la *Kitāb al-kullīyāt fī-l-tibb*, da cui la denominazione *Colliget* con cui si

<sup>15</sup> Sarton G., op. cit., vol. I, p. 608.

<sup>16</sup> Sarton G., op. cit., vol. I, p. 609.

<sup>17</sup> Sarton G., op. cit., vol. II, parte prima, pp. 355-361.

diffuse nel mondo latino. L'opera, scritta prima del 1162, è divisa in sette libri, che trattano rispettivamente di anatomia, fisiologia, patologia, diagnosi, materia medica (in cui sono descritti numerosi semplici), igiene e rimedi generali contro le malattie. Nel *Luminare Maius* l'opera è citata per le denominazioni arabe di alcuni semplici.

Abū-l-Qāsim, in latino **Abulcasis** o **Albucasis**<sup>18</sup>, fu il più grande chirurgo arabo, originario di Cordoba, dove morì nel 1013. La sua enciclopedia medica, divisa in trenta sezioni, *Kitāb al-tasrīf* (*Vade mecum*) contiene istruzioni su come preparare certi rimedi per sublimazione e distillazione, ma la parte più importante dell'opera è quella chirurgica, divisa in tre libri.

La sezione sulla preparazione delle ricette, tradotta da Simone da Genova, venne tramandata con il titolo di *Liber Servitoris*: è questo il testo che viene citato da Manlio del Bosco.

'Alī ibn 'Abbās al-Majūsī, in latino **Haly Abbas**<sup>19</sup>, fu un medico persiano vissuto nel corso del X secolo. Scrisse un'enciclopedia medica, la *Kitāb al-Malikī*, chiamata "il Libro Reale" (*Liber regius* o *Regalis dispositio*), un'opera più orientata alla pratica rispetto al Canone di Avicenna, dal quale venne in seguito sostituito. L'opera è divisa in venti discorsi, di cui la prima metà affronta la teoria, e la seconda la pratica della medicina. Una delle parti più originali è quella dedicata ai semplici, a cui Manlio attinge per integrare le descrizioni dei semplici presenti nell'opera.

### *Le fonti greche*

**Dioscoride** Pedanio<sup>20</sup>, originario della Cilicia, fu un medico e botanico del primo secolo, che operò durante gli imperi di Claudio e Nerone. Scrisse un'enciclopedia di argomento medico in cinque libri, *De materia medica* appunto, che incorpora i risultati raggiunti dai Greci in farmacia e botanica applicata in maniera sistematica e completa. Nell'opera sono descritte circa seicento piante, di cui vengono esposte le proprietà mediche. Lo studio di Dioscoride rimase autorevole per più di quindici secoli ed è

<sup>18</sup> Sarton G., op. cit., vol. I, p. 681.

<sup>19</sup> Sarton G., op. cit., vol. I, p. 677.

<sup>20</sup> Sarton G., op. cit., vol. I, pp. 258-259.

tuttora di grande interesse dal punto di vista dell'iconografia botanica.

**Galen**<sup>21</sup>, nato a Pergamo nel 129, è considerato il più grande medico dell'antichità dopo Ippocrate. Praticò molte dissezioni di animali e fece numerose scoperte nel campo dell'anatomia, della fisiologia, della farmacologia e delle patologie. Fece diversi esperimenti per determinare i meccanismi di respirazione e pulsazione, la funzione del cervello, dei reni e del midollo spinale; provò sperimentalmente che le arterie contengono e trasportano il sangue; diede inoltre un'interpretazione fisiologica dei sogni.

Il suo merito principale consiste nell'avere sistematizzato e unificato la conoscenza e la pratica anatomica e medica. Scrittore prolifico, attento osservatore e sperimentatore, la sua autorità rimase incontrastata fino al sedicesimo secolo.

#### *Le fonti latine*

L'autore dell'*Antidotarium Nicolai* è sconosciuto. **Niccolò Salernitano**<sup>22</sup> è il nome che è stato dato all'autore di questo antidotario, prodotto all'interno della scuola medica di Salerno, sulla base del fatto che nel manoscritto si trova la frase *Antidotarium Nicolai*, e che dunque fa presupporre che l'autore dell'opera si chiamasse, appunto, Nicolaus.

Essa contiene circa centocinquanta ricette per la preparazione dei farmaci, con le indicazioni relative alla loro applicazione e azione. Circa un terzo delle ricette si fondano su antidotari antichi e dell'inizio del Medioevo e differiscono molto dagli altri preparati in quanto non presentano tracce dell'influenza araba. L'*Antidotarium Nicolai* consiste in una raccolta delle ricette trasmesse dagli autori greci e latini, con l'arricchimento del nuovo sapere arabo. Per questa combinazione di vecchio e nuovo godette di grande popolarità, e venne tradotto e adattato in italiano, spagnolo, francese, arabo e ebraico.

**Matteo Plateario**<sup>23</sup> fu un medico salernitano del dodicesimo secolo. Scrisse il primo commentario dell'*Antidotarium Nicolai* e un trattato sui semplici, *De simplici medicina*,

<sup>21</sup> Sarton G., op. cit., pp. 301-302.

<sup>22</sup> Sarton G., op. cit., vol. II, parte I, p. 239-240.

<sup>23</sup> Sarton G., op. cit., vol. II, parte I, p. 241.

spesso chiamato con le parole con cui inizia l'opera, *Circa Instans*. La popolarità di questo trattato è testimoniata dall'ingente numero di manoscritti che lo contengono. Ci sono due tradizioni del *Circa Instans*: quella maggiore, che contiene 423 articoli, e una più piccola, che ne contiene solo 273: le due tradizioni sono intimamente connesse e non è possibile subordinarne una all'altra. Ogni articolo o capitolo tratta di un semplice, e i farmaci sono ordinati in ordine alfabetico in latino, ma vengono fornite anche le loro denominazioni in greco, italiano e francese. Per ogni medicinale vengono indicate le seguenti informazioni: descrizione, azione, modalità di applicazione, segni di purezza, falsificazioni, distinzioni dei vari tipi.

Il *Circa Instans* è importante specialmente dal punto di vista botanico. Durante il tredicesimo e il quattordicesimo secolo divenne il prototipo delle farmacopee occidentali e l'opera fu anche tradotta in ebraico da Solomon ben Moses di Melgueil (seconda metà del tredicesimo secolo).

**Simone da Genova**<sup>24</sup>, in latino *Simon Ianuensis*, fu un medico, botanico e lessicografo vissuto alla fine del XIII secolo. Dedicò circa trenta anni della sua vita alla compilazione di un dizionario di materia medica chiamato *Synonyma medicinae* o *Clavis sanationis*. Questo lavoro, completato durante il papato di Nicola IV (di cui era medico e cappellano), era basato su considerazioni sia linguistiche che botaniche. L'autore ricavò le informazioni da una grande varietà di fonti greche, arabe e latine, e così la nomenclatura medica e botanica appare estremamente confusa. L'importanza dell'opera va cercata soprattutto nello spirito pionieristico dell'autore, che si assunse l'arduo compito di mettere ordine al vasto insieme del sapere medico. I *Synonima* contenevano circa 6000 articoli; l'opera fu ritenuta indispensabile almeno fino alla metà del sedicesimo secolo, e ancora oggi è molto utile per lo studio della terminologia medievale.

**Matteo Silvatico**<sup>25</sup>, botanico e medico soprannominato *Pandectarus*, nacque a Mantova o a Salerno nella seconda metà del XIII secolo. Insegnò alla scuola medica salernitana dal 1297 e divenne medico di Roberto, re di Sicilia, fino alla morte avvenuta nel 1342. A Salerno tenne un orto botanico in cui coltivò piante autoctone e esotiche. La sua opera principale fu il *Liber pandectarum medicinae*, completato nel 1317 e dedicato

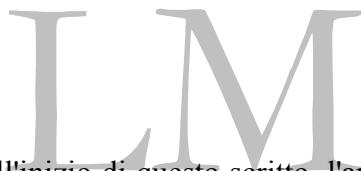
<sup>24</sup> Sarton G., op. cit., vol. II, parte II, p. 1085.

<sup>25</sup> Sarton G., op. cit., vol. III, parte II, p. 816.

al re Roberto, un testo sulle malattie e le relative cure organizzato in forma di dizionario di semplici, diviso in 724 capitoli nell'edizione originale (Napoli 1474). L'ordine alfabetico risulta piuttosto approssimato, a causa dell'ingente messe di termini greci, arabi e latini. Le trascrizioni arabe sono scorrette e mostrano che l'autore non conoscesse la lingua. Le denominazioni sono seguite dalle descrizioni dei semplici e delle loro proprietà, basate sul parere delle *auctoritates*. Le *Pandecte* sono un'opera più vasta dei *Synonima* di Simone da Genova, ma generalmente inferiore per correttezza delle informazioni fornite.

**Papia il Lombardo**<sup>26</sup>, citato nei testi come *Papias*, vissuto nella seconda metà del XI secolo, compilò (dal 1053 al 1063) un dizionario latino in cui fornisce la quantità, il genere e le declinazioni delle parole latine e in cui cita termini greci. Nel dizionario si trovano moltissime definizioni di termini tecnici, alcune delle quali vengono trasposte nel *Luminare Maius*.

*L'autore e le fonti*



Come è stato già accennato all'inizio di questo scritto, l'analisi del rapporto che Manlio intrattiene con le *auctoritates* citate nell'opera ci aiuta a delineare un profilo più preciso della personalità e delle conoscenze del nostro autore e a verificare il suo spirito critico e la sua fedeltà alle fonti a cui attinge per integrare la descrizione delle ricette e degli ingredienti. La figura del nostro autore si arricchisce così di nuove aspetti che talvolta si pongono, come vedremo, in contraddizione tra loro.

Il primo autore di riferimento di Manlio del Bosco è senza dubbio Mesue: questa considerazione si basa non soltanto sul fatto che grandissima parte degli elettuari sono tratti dall'*Antidotarium* e dalla *Practica*, come dichiarato nell'*incipit* dell'opera, ma anche sulla constatazione che l'autorità di Mesue è chiamata in causa per integrare la descrizione di molti ingredienti. In questo caso Manlio attinge dalla sezione *de simplicibus* che si trova nei *Canone universales*.

L'atteggiamento di fedeltà dell'autore del *Luminare Maius* verso il medico presenta rare

<sup>26</sup> Sarton G., op. cit., vol. I, p. 781.

e lievi eccezioni: in generale, infatti, si può osservare che le informazioni fornite da Mesue non vengono messe in discussione, e costituiscono spesso il metro di giudizio del nostro autore.

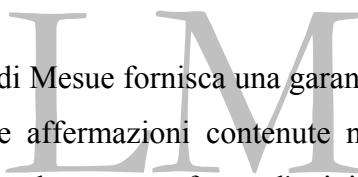
Ecco due esempi che costituiscono una spia di quanto osservato:

- nella descrizione dell'**eupatorium** [1. lxxx. 1.]

Miror quod Avicenna in secundo canonis ait quod eupatorium habet florem sicut nenufar, quod non convenit cum sententia Mesue.

- descrizione dello **sticados** [1. lxxxv. 1.]

Sticados, scilicet sticados arabicum. Ut dicit Mesue, est planta foliorum subtilium, oblongorum, habens stipitem subtilem, cinericium, cuius elevatio super terram est in mensura cubiti; et habet flores assimilantes spicis siliginum, sed sunt breviores, sine semine. Similiter ait Avicenna quod est sine semine. Miror tamen quod Diascorides et Serapion dicant quod habet semen minutum, quia hoc non consonat dictis Mesue nec Avicenne.



Sembra dunque che la parola di Mesue fornisca una garanzia di verità superiore a quella delle altre *auctoritates*. Delle affermazioni contenute nei *Canone universales* o nel *Grabadin*, Manlio si serve anche per confutare l'opinione di "moderni" *doctores* e *apothecarii* non identificati - e molto spesso preceduti dall'aggettivo indefinito *quidam* - come in corrispondenza della descrizione del **sene** [1. lxxiv. 5.]:

Sene, scilicet foliculus ipsius et non folia, ut quidam apothecarii dicunt. Nam Mesue in capitulo de sene dicit: " Melior pars plante eius est foliculus, deinde folia: sed tamen in eis est virtus debilis valde".

La stessa informazione è ribadita alla carta 30rB; è solo sulla base dell'indicazione fornita da Mesue che il nostro autore rifiuta certe pratiche in uso tra i moderni [1. cxxvii. 1.]:

Hic vero possumus certificari quod intentio Mesue est quod sene sit foliculus plante, et melior pars plante est foliculus, et in foliis eius est debilitas. Et propter id dico quod per sene intelligitur foliculus, et non folia eius ut faciunt quidam.

Più volte l'autore dichiara che alcune ricette, pressoché simili e con lo stesso nome ma con qualche piccola variante, si trovino negli antidoti di differenti autori. E quasi sempre si osserva che le ricette dell'*Antidotarium Mesue* sono utilizzate nella zona in cui operava Manlio presso i suoi contemporanei, a dispetto della variante presente in un'altra fonte. Una spia di questa tendenza si può riscontrare alla carta 18rA, relativamente all'elettuario che prende il nome di **diafinicon** [1. lxxi. 0.]:

Avicenna in quinto canonis habet tres descriptiones, sed non concordant cum illa Mesue, nec fiunt secundum ipsum. Ista vero Mesue est illa qua utimur: hoc antidotum secundum intentionem Mesue est medicina securitatis.

Accade invece molto raramente che l'autore dia più credito a un'altra fonte, respingendo l'indicazione di Mesue. A tal proposito possiamo riportare due esempi:

- nella trattazione dell'**assa** [1. lxxxvii. 1.] Manlio corregge Mesue che in una ricetta, in luogo di questa pianta, ha prescritto l'*hasce*, ossia il timo: per curare l'epilessia, spiega l'autore, è più adatta l'assa del timo.

**M**

Confectio mirabilis ad epilensiam [...] In quodam libro Mesue est scriptum: "Hasce idest thimus", sed vere debet dicere: asse idest asse fetide. Rasis habet asse optime, quod idem est. Preterea in ista materia magis convenit assa fetida quam thimus.

- Nella **Confectio iere pigre Galieni** [1. lix. 0.], tra i semplici della ricetta troviamo lo *xiloaloes*. Ma in seguito Manlio sostiene che, sebbene Mesue prescriva nella ricetta questo ingrediente, sia meglio sostituirlo con lo *xilobalsamum*, poichè Galieno, autore originario del preparato, vi aveva inserito quest'ultimo, e non lo *xiloaloes*. Manlio raccomanda perciò di seguire l'autorità di Galieno - sulla scorta delle indicazioni fornite anche da Avicenna, nonostante Mesue avesse indicato un ingrediente diverso.

Mesue in sua descriptione non habet xilobalsamum, Avicenna vero habet. Et Avicenna non habet xiloaloes, idest lignum aloes, Mesue vero habet: tu vero vides quod Mesue vult quod ingrediatur xiloaloes et non xilobalsamum, Avicenna est contrarius. Galienus compositor non habet xiloaloes, sed loco eius habet xilobalsamum, ut habet Avicenna, et si Galienus magis laudat xilobalsamum quam xiloaloes debetis ponere.

Alla stregua di Mesue, salvo rare eccezioni (come sopra, nella discussione circa il seme

dello *sticados*), Serapione e Dioscoride costituiscono in più occasioni il parametro per valutare l'esattezza delle informazioni riportate nel Luminare Maius. Ne è un buon esempio un passo che si trova alla carta 19vA, in cui una citazione tratta dall'*Expositio super Antidotarium Mesue* di Cristoforo degli Onesti<sup>27</sup> viene presentata come erronea. Al fine di verificare l'identificazione del semplice, in questo caso il **mezereon** [1. lxxix. 1.], Manlio raccomanda di consultare i passi relativi a questo ingrediente nelle rispettive opere di Diascoride e Serapione:

Christoforus de Honestis super istum passum erravit, dicens quod confectio de almezereon est de laureola, quod non est: nam moderni possunt certificari quod mezereon non est laureola, quia mezereon est camelea, et est planta habens folia sicut oliva. Laureola vero habet folia similis foliis lauri, et quod hoc sit verum vide Diascoridis capitulum de dafnoides cum quarta specie lauri apud Serapionem, et videbis quod idem sunt.

Diverso è invece l'atteggiamento del farmacista verso Avicenna e la sua opera. Benchè il medico persiano sia l'autore più citato nella sezione del Luminare Maius qui considerata (le sue occorrenze superano per numero persino quelle di Mesue), in più casi viene espressa una certa perplessità circa l'attendibilità delle informazioni del Canone, che vengono messe a confronto con il più affidabile Serapione, come dimostrano le descrizioni di **lacha** [1. xlvi. 1.] e **mezereon** [1. lxxix. 1.]:

Avicenna in .ii. canonis duo capitula de ipsa facit: unum sub nomine keiken, sed in arabico est kankamon, et dicit Avicenna quod est gummi horribilis saporis, et videtur ignorasse quid esset, et quia ignoravit, scripsit aliud capitulum de lacha. Et qui mihi non credit, videat capitulum de lacha apud Serapionem cum capitulo de kaiken apud Avicennam, et videbit quod idem est.

Hic videtur secundum intentionem Avicenne quod mezereon et camelea idem non sint, sed

<sup>27</sup> Come Manlio del Bosco, questo medico bolognese aveva pubblicato un'opera di commento alle ricette di Mesue il Giovane ma, non essendo suo contemporaneo - morì nel 1392 - l'autore non lo percepisce come rivale. Infatti nel testo non si trova alcuna polemica verso Cristoforo degli Onesti e anche i suoi errori sono presentati in maniera neutra. Diversamente, come sarà descritto nel capitolo seguente, si comporta il nostro autore verso Quirico degli Augusti, collega di Manlio e suo connazionale, che aveva commentato l'Antidotario di Mesue nel *Lumen Apothecariorum*.

Per le notizie su Cristoforo degli Onesti: Sarton G., *Introduction to the History of Science*, vol. III, part II, Baltimore, Williams & Wilkins, p. 1679.

contra est intentio Diascoridis et Serapionis.

Dalle perplessità sull'autorità di Avicenna si giunge poi alla formulazione di un giudizio che sembra assumere validità generale e che viene ribadito dall'autore in due circostanze.

Alla carta 12vA, in corrispondenza della trattazione della **savina** [1. xlvi. 4.], dopo aver osservato che l'informazione di Avicenna non coincide con quella fornita da Serapione, Manlio afferma che, per le indicazioni concernenti i semplici, il lettore debba affidarsi all'autorità di Serapione piuttosto che a quella del medico persiano:

Serapion capitulo de savina dicit: "Abel idest savina"; de qua mirandum est quod Avicenna in .ii. canonis in capitulo de abel inquit: "Abel est fructus iuniperi", quod non est verum, quia, sicut dictum est, Serapion vult quod abel sit savina.

Et sic magis est credendum auctoritati Serapionis in simplicibus quam Avicennae.

Lo stesso giudizio è ribadito in seguito [1. cx. 3.]:

**I**  
**M**

Avicenna in .ii. canonis dicit: "Abel est fructus iuniperi similis zarur". Hic textus Avicenne est corruptus, nam fructus iuniperi dicitur halharhar, et abel est savina, sicut patet apud Serapionem in capitulo proprio de savina. Nam Serapion maiorem auctoritatem habet in simplicibus quam Avicenna.

E' sempre Serapione a oscurare il giudizio di Avicenna. Questa volta però si riscontra un'osservazione interessante, che sposta la responsabilità delle informazioni erronee dall'autore del Canone ai copisti e ai traduttori: il testo, infatti, "est corruptus". Manlio segnala perciò un'interpolazione in questo passo del Canone. Avvertenze del genere sono discretamente diffuse nel Luminare Maius, e non si riferiscono solamente a luoghi del testo di Avicenna, in quanto l'autore osserva *errores translatoris e scriptoris* anche nell'Antidotarium Nicolai, nel Circa Instans, in Galeno e persino in Mesue:

- nella trattazione degli ingredienti della **Confectio iere pigre Galieni** [1. lix. 2.]:

Vide ergo quod Mesue, Avicenna, Nicolaus et alii ponunt in predicta confectione octo res ad numerum sine aloë, et Galenus non ponit nisi sex, vere credo quod sit error scriptoris.

- **mirabolani nigri** [1. lxxv. 1.]:

Miror quod Mesue in ista confectione habeat "mirabolanorum nigrorum et Indorum" ex quo idem sunt, sed vere credo quod est error scriptoris, quia ipsem et Serapio volunt quod mirabolani Indi et nigri idem sunt.

- **simphitum** [1. ci. 5.]:

Simphitum secundum Diascoridem est consolida maior aut anagalicum. Avicenna vero ignoravit quid esset, sicut si legis capitulum de simphto apud Diascoridem cum capitulo de sucuto apud Avicennam, videbis quod idem sunt. Si vero sucutum est simphitum, miror quod Avicenna inquit quod est semperviva, et dicit quod est species seminis mandragore, quod male traductus est textus eius: nam succutum in arabico est simphitum, idest consolida, et hoc apud nostros rusticos dicitur anealco.

- **benedicta** [1. cvi. 0.]:

Benedicta dicitur quia omnibus a quibus sumitur benedicitur. Gilibertus de Anglia in capitulo de cura arctice secundum magistros habet unam aliam descriptionem que eadem est. Hec apud nos est multum in usu, sed vere ego vidi de hac multis descriptiones que differunt inter se, et hoc advenit errore translatoris, sed hec est optima de predictis.

- **mambathematicon** [1. cxx. 5.]:

Circa Instans ait: "Structum, idest caulinus agrestis", sed hic textus est corruptus. Nam structum apud Diascoridem sunt radices rotunde et oblonge quibus lanarii utuntur ad fumigandum lanas, quod fumigium limpidat lanam.

- **ros siriacus** [1. cxxv. 2.]:

Ros siriacus secundum compositorem est flos orni. Secundum vero Simonem Ianuensem, ros siriacus est sumach, unde mirandum est quod Nicolaus in isto antidotario habet sumach et rorem siriacum: ergo idem non sunt. Veritas autem est quod ros siriacus est sumach, sed iste textus est corruptus.

Come viene mostrato da questi esempi, l'autore non esita a segnalare gli errori dei copisti e dei traduttori. Tali osservazioni mostrano l'atteggiamento critico dell'autore, intento a ricercare la verità e la correttezza delle informazioni da fornire ai fruitori del testo.

Tuttavia è opportuno esaminare con cautela tali considerazioni. Manlio infatti segnala un errore nel testo sulla base delle informazioni contenute in un altro che lui giudica più attendibile, ma è difficile stabilire quale testo fornisca l'informazione corretta. Lo stesso autore del *Luminare Maius*, infatti, mostra più volte di vacillare riguardo all'identificazione e alla descrizione di alcuni semplici e le denominazioni in arabo, greco e latino di uno stesso semplice sono quasi sempre tratte da informazioni contenute nelle fonti. Spesso esse costituiscono una lucerna a cui l'autore si affida per orientarsi nei passi più difficili, come in quelle descrizioni in cui l'elevato numero di termini per designare un semplice rischia di gettare in confusione il lettore - ma anche lo stesso autore - circa la reale identificazione di un ingrediente.

Il grado di verità che assumono le *auctoritates* sembra pertanto molto elevato per il nostro autore, che considera gli insegnamenti prescritti sui testi decisamente più attendibili rispetto agli usi diffusi tra i moderni *apothecarii*. Ciò non impedisce che in più casi l'autore confermi la descrizione di una pianta o l'efficacia di un preparato in seguito a ciò che ha visto, sentito e osservato presso i suoi colleghi. Molto spesso sono proprio gli usi dei moderni a confermare quanto scritto nelle fonti.

Ma se si tratta di scegliere tra le grandi opere mediche e le contemporanee considerazioni fondate sulla pratica, Manlio propende senza esitazione per le prime. Lo dimostra un passo alla carta 19vB, in cui il nostro autore, riprendendo un passo tratto dal *Liber pandectarum medicinae* di Matteo Silvatico, si meraviglia del fatto che i medici moderni tendano a credere alle affermazioni degli *herbolarii* piuttosto che affidarsi alla sicurezza delle fonti [1. lxxx. 1.]:

Circa Instans inquit quod salvia agrestis est eupatorium, quod non est; nam vide Simonem Ianuensem et Mattheum Silvaticum qui dicunt quod non est coniza, ut quidam dicunt, nec est marubium, ut quidam dicunt, nec est salvia agrestis, ut quidam dicunt. Unde miror qualiter medici nostri temporis, non advertentes verba Diascoridis, Avicenne, Plinii, Galieni et Damasceni, credant potius herbolariis salviam agrestem eupatorium esse, que nec in sapore, nec in odore cum eo convenit.

Tenuto perciò conto del ruolo di garanti della verità che viene loro attribuito dal farmacista alessandrino, è opportuno che le *auctoritates* contengano meno inesattezze possibili. Perciò potrebbe non essere infondato pensare che Manlio dichiari la presenza di un *error scriptoris* in un determinato testo per sanare eventuali contraddizioni tra le fonti o imprecisioni evidenti nei testi che costituiscono la base della sua conoscenza.

### *Il Lumen Apothecariorum*

Un capitolo a parte merita un'opera menzionata in numerosi luoghi del testo, il *Lumen Apothecariorum*. Quest'opera, molto nota all'epoca, venne stampata per la prima volta nel 1486, quattro anni prima della pubblicazione del testo di Manlio: come il *Luminare Maius*, consiste nel commento e interpretazione delle ricette contenute nel *Grabadin* di Mesue. L'autore di questo testo è noto come Quiricus de Augustis, medico originario di Tortona, città poco distante da Alessandria, dalla quale proveniva il Manlio.

Un farmacista e un medico, entrambi originari di Alessandria, che scrivono, a pochi anni di distanza, un'opera dalle medesime caratteristiche e contenuti: pochi dati sono sufficienti a rendere l'idea di quale potesse essere il rapporto tra queste due personalità. Prima di osservare da vicino i numerosissimi rimandi al *Lumen apothecariorum* presenti nel nostro testo, è utile considerare l'apostrofe al lettore che si trova in calce al *Luminare Maius*, proprio all'ultima pagina:

J.M.

Volui et Quirici Lumen erroribus plurimis obfuscatum iamdiu ad pristinum tibi reddere deductum, candidissime lector, post plurima enim que in logica, phisica medicinaque, tam quidem theorica quam practica, laboribus inenarrabilibus correcta emendatave imprimi curavi, ut facile tibi testari possunt Apolinaris in posteriora Albertutius de Celo, Iacobus de Forlivio in Aphorismis Thegni ac primi primam Abhomeron Avenzoar, Averroys Coliget, super totum Avicennam Gentilis una cum Iacobo de Partibus ac Galeni opera omnia novissime nudus impressionis secunde. Volui quippe et ad particularia emendanda me vertere nihilque Apothecariorum Lumine una cum maiore luminari gratius tibi porrigendum censui. Legas igitur luminaria tanta si tenebras excutere e mente velis tua. Vale.

Manlio si rivolge direttamente al lettore, proponendosi di offrirgli un'opera accuratamente elaborata al posto del *Lumen* di Quiricus, "offuscato da moltissimi

errori". Il messaggio del nostro autore è chiaro: il *Lumen* vorrebbe fare luce e portare la verità al lettore in campo medico, ma, considerati i numerosi errori che contiene, non fa altro che gettare ombra sulla conoscenza. *Obfuscatum* è un termine-chiave, che viene ripreso nel testo assieme ad attributi della stessa sfera semantica, come *fuscum* e *tenebrosum*. Ed è proprio all'opposizione luce / tenebra che viene affidata la polemica e la pretesa di superiorità di Manlio verso Quirico degli Augusti, sia in quest'apostrofe che nel corso del testo. Dopo "fatiche inenarrabili" Manlio consegna un'opera corretta e libera da imprecisioni, fondata su fonti autorevoli, così da poter affermare che la sua opera è in grado di offrire al lettore una lanterna, una luce più grande (e così si spiega il titolo dell'opera) di quella del *Lumen Apothecariorum*.

L'apostrofe si conclude con una raccomandazione: se il lettore vuole scacciare le tenebre dalla sua mente, dovrà raccogliere tante, grandi lanterne. Lo stesso avviso viene posto al principio dell'opera, prima ancora dell'*incipit*. Sotto il titolo dell'opera si trovano infatti due versi:

*Cinthius ut totum radiis illuminat orbem / illuminat latebras sic medicina tuas*<sup>28</sup>.

Il testo dell'apostrofe non lascia dubbi circa il giudizio di Manlio verso l'opera del collega: emerge l'idea che ciò che abbia spinto il farmacista di Alessandria a compilare un'opera sugli antidoti di Mesue siano proprio gli errori e le inesattezze del *Lumen Apothecariorum* sull'argomento.

Quest'apostrofe, posta alla fine dell'opera, è di grande importanza per la lettura e l'interpretazione dei passi in cui viene citata l'opera di Quirico. I giudizi ivi formulati si collocano sulla stessa linea dell'apostrofe finale (anche se, nell'ordine, la precedono) e, se possibile, si caricano di una forza polemica e di un sarcasmo ancora maggiore.

Nel testo, infatti, il *Lumen Apothecariorum* viene citato quasi ad ogni carta, ma non per presentare un punto di vista autorevole, come accade per le altre fonti, bensì per evidenziare le sue numerose inesattezze circa le modalità di preparazione degli elettuari e l'identificazione dei semplici. Raramente l'opera viene menzionata con il suo vero titolo: Manlio, prendendosi gioco dell'opera di colui che si profila come un vero e proprio rivale, chiama il trattato *Lumen male lucens*, *Lumen fuscum* o *Lumen obscurum*. Come nell'apostrofe al lettore, ma con più ironia, Manlio sfrutta il gioco di parole reso possibile dal titolo del testo al fine di schernire il collega che ha compilato un'opera

---

<sup>28</sup> “Come Apollo rischiara il mondo intero coi suoi raggi, così la medicina fa venire alla luce i tuoi segreti”.

piuttosto malriuscita, come dimostrano le numerose occorrenze in cui il *Lumen* viene nominato:

Lumen male lucens exposuit in predicto electuario quod meu est semen aneti silvestris cuius falsa est opinio. [1. xlvi. 5.]

Quidam de novo scribens intitulatus Lumen Apothecariorum super istum passum loco cordumeni posuit carvi, cuius falsa est opinio. [1. lvi. 1.]

Heil, idest cardamomum maius, sicut dictum est. Verum illud Lumen male lucens super istum passum dicit: "Heil, idest cardamomum maius"; et post sequitur dicens: "Cardamomum scilicet minus, idest melegeta", quod falsum est. Nam ipse in confectione de cinamomo dicit: "Heil, idest cardamomum minus", et in ista dicit quod est maius, quia sibi ipsi contradicit. [1. lxix. 2.]

Sedenegi, idest lapis ematitus. Sed Lumen tenebrum exponit in predicta confectione quod sedenegi est semen canapis, cuius falsa est opinio, quia omnes codices Mesue habent in predicta confectione sedenegi sine .h., et ipse Lumen scripsit schedenegi cum .h., quod est semen canapis. [1. xciv. 2.]

Similiter ait Circa Instans, sed Lumen Apothecariorum male lucens in predicta confectione exponit: "Meu, idest semen aneti silvestris", cuius falsa est opinio, sicut ostensum est per auctores supradictos. Preterea est consuetum ab aromatariis quod meu sit radix, et non semen, ut dicit Lumen male lucens. [1. xcvi. 4.]

Lumen male lucens in predicta confectione deberet dicere alipte muscate, et dicit galie muscate, quod non est idem, quia compositor ponit ambas descriptiones, sicut infra apparebit. [1. xcvi. 8.]

Nicolaus compositor vult quod in ista confectione ingrediatur aristologia <longa>, sed Lumen male lucens habet aristologiam rotundam, quod non est credendum. [1. xcvi. 10.]

Nicolaus et Gilibertus habent draganti albi on. .ii., Lumen male lucens habet diadraganti, gummi arabici, ana on. .ii. et dr. .ii., quod falsum est. Non debet componi secundum ipsum: idem erravit in dosi camphore. [1. cxix. 0.]

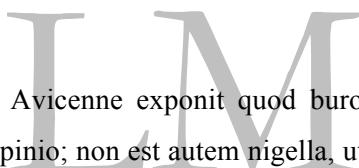
Descriptio vero Luminis Apothecariorum seu Luminis male lucentis est falsa, nam quedam

simplicia substraxit. [1. cxxiii. 0.]

Carice secundum compositorem sunt ficus pingues sicce. Idem habet Gilibertus, sed Lumen male lucens detraxit caricas, carnes dactilarum, passulas et alia multa. [1. cxxiii. 2.]

Risulta evidente come il nostro autore non si limiti a correggere gli errori del collega: al contrario, viene sottolineata la mancanza di uniformità con le *auctoritates*, i pareri e le congetturali esposte nell'opera vengono bollati come falsi e sono messe in evidenza le contraddizioni dei suoi ragionamenti. Inoltre gli attributi negativi non vengono mai risparmiati, anzi, nella maggior parte dei casi sostituiscono completamente il titolo dell'opera.

Le informazioni del *Lumen* non divergono solo da quelle reperibili nelle fonti antiche, ma si pongono in contrasto anche con il complesso di nozioni acquisite dai medici contemporanei e dagli esperti, indicati ora come *nobiles apothecarii*, ora come *aromatarii experti*. Emerge la figura di un'opera non aggiornata e non allineata con le *modernorum opiniones*:



Gentilis super quintum canonis Avicenne exponit quod burongi est granum in magnitudine piperis, et hec est modernorum opinio; non est autem nigella, ut exponit Lumen male lucens. [1. lii. 3.]

Meu, ut dicto, quando similiter ponitur, radix intelligitur in medicina; sed Lumen tenebrosum seu male lucens scripsit predictam confectionem et exponit quod meu est semen aneti silvestris, cuius falsa est opinio, sicut est notum nobilibus apothecariis. [1. lv. 3.]

Ille vero qui de novo scripsit intitulatus Lumen Apothecariorum, seu Lumen fuscum, dicit quod quando simpliciter scriptum reperitur electuarium Indum, de minori est intelligendum: quod non creditur, sicut est notum apud medicos et apothecarios peritos. [1. lxviii. 0.]

Mesue in hac confectione inquit: "Mellis quantum sufficit". Hoc notum est ab aromatariis expertis; ille vero qui de novo scripsit intitulatus Lumen Apothecariorum inquit: "Mellis colati et dispumati lib. .i. et on. .i. cum dim.", quod non est credendum, quod si feceris diafinicon completum, ut habet Mesue, dico quod ingrediuntur ad minus lib. .iiii. <m>ellis dispumati et colati. Idem etiam erravit in dosis scamonee. [1. lxxi. 7.]

Ma il tono con cui vengono descritti gli errori del collega diventa più polemico in un altro passo, dove Manlio raccomanda di non seguire i precetti del *Lumen*, non soltanto perché sono sbagliati, ma anche perché sono gli stessi *hodierni doctores* a tenere in poca considerazione l'opera di Quirico degli Augusti:

Descriptio vero quam scribit Lumen male lucens non debet fieri, quia hodierni doctores non laudant ipsam. [1. cxxi. 0.]

Il giudizio diventa quasi maligno in un ultimo passo nel quale Manlio afferma che l'appellativo di *Lumen male lucens* fosse diffuso presso gli *aromatarii*, a testimonianza della cattiva reputazione di cui evidentemente godeva l'opera tra gli esperti:

Ille vero qui de novo scripsit intitulatus Lumen Apothecariorum, sed apud aromatarios est Lumen male lucens, ipse enim habet loco sinoni petrosilii, quod est falsum. [1. xcvi. 13.]

Attraverso l'operazione di attribuire ad altri personaggi il beffardo soprannome del *Lumen*, si suggerisce che la poca attendibilità del testo di Quirico degli Augusti, già evidenziata attraverso numerose indicazioni scorrette, sia un'opinione condivisa tra gli addetti ai lavori dell'epoca, e non solo un giudizio personale scaturito da una manifesta rivalità. Sembra proprio che il testo di Quirico degli Augusti non godesse di grande credito tra i colleghi, a patto che Manlio dica la verità: non è da escludere che il risentimento, piuttosto evidente, lo abbia condotto a estendere una convinzione personale al resto della comunità scientifica.

## *Bibliografia*

### *FONTI e TESTI*

Albucasis

*Liber servitoris de praeparatione medicinarum simplicium*, Venezia 1471.

Aliabas

*Regalis dispositio*, Venezia 1492.

Averroè

*Colliget Averrois*, Venezia 1497.

Antidotarium Nicolai

*Antidotarium Nicolai*, Venezia 1471.

Avicenna

*Canon medicinae*, Venezia 1486.



Dioscoride longobardo

K. Hofmann, T. M. Auracher, *Der Longobardische Dioskorides des Marcellus Virgilius*, in «Romanische Forschungen» 1:1 (1882), pp. 49-105.

H. Stadler, *Dioscorides Longobardus. (Cod. Lat. Monacensis 337.) Aus T. M. Aurachers Nachlass herausgegeben und ergänzt*, in «Romanische Forschungen» 10:2 (1897), pp. 181-247; 10:3 (1897), pp. 369-446; 11:1 (1899), pp. 1-121; 13:1 (1901), pp. 161-243; 14:2 (1903) pp. 601-636.

Galen

*Claudii Galeni opera omnia*, cur. C. G. Kühn, Hildesheim 1965 (rist. anast. dell'ed. 1833).

Giovanni da Concoregio

*Practica nova medicine*, Venezia 1515.

Giovanni Serapione

*Pratica Iohannis Serapionis dicta breviarium*, Venezia 1503.

Guglielmo da Saliceto

*Summa conservationis et curationis; Chirurgia*, Venezia 1490.

Isidoro di Siviglia

*Isidori Hispaniensis episcopi Etymologiarum sive Originum Libri XX*, ed. W. M. Lindsay, Oxford 1911.

Macer Floridus

*De viribus herbarum*, Ginevra 1513.

Matteo Plateario

*Liber de simplici medicina*, Lugdunum 1512.



Matteo Silvatico

*Liber pandectarum medicinae*, Vicenza 1480.

Mesue

*Mesue cum expositione Mondini super canones universales; ac etiam cum expositione Christophori de Honestis in antidotarium ejusdem. Antidotarium Nicolai cum expositione Platearii. Tractatus quid pro quo*, Venezia 1497.

Niccolò Falcucci

*Sermones medicinales septem*, Pavia 1474.

Papias

*Elementarium Doctrinae Erudimentum*, Venezia 1491.

Pietro de' Crescenzi

*Liber ruralium commodorum*, Augsburg 1471.

Plinio il Vecchio

*Naturalis Historiae libri XXXVII*, ed. C. Mayhoff, Stuttgart 1967 (rist. anast. dell'ed. Lipsiae 1892-1909).

Gaio Plinio Secondo, *Storia naturale*, ed. diretta da G. B. Conte con la collaborazione di A. Barchiesi e G. Ranucci, Torino 1982.

Rasis

*Liber Rasis ad Almansorem, Divisiones eiusdem, Liber de iuncturarum egritudinibus eiusdem, Liber de egritudinibus puerorum eiusdem, Aphorismi ipsius, Antidotarium quoddam ipsius ...*, Venezia 1497.

Serapione

*Liber aggregatus in medicinis simplicibus*, Venezia 1479.

Simone da Genova

*Clavis Sanationis*, ed. Venezia 1486.



#### *TESTI ed ARTICOLI*

*Storia del pensiero medico occidentale*, vol. 1, cur. M. Grmek, Bari 1993.

G. Sarton, *Introduction to the history of science*, 3 voll., Baltimore 1927 - 1947.

L. Thorndike, *A History of Magic and Experimental Science*, during the First Thirteen Centuries of our Era, New York 1923.

L. Thorndike, P. Kibre, *A Catalogue of Incipits of Mediaeval Scientific Writings in Latin*, Cambridge 1963.

*Lo spazio letterario del Medioevo. Le culture circostanti*, vol. 2: La cultura arabo-

islamica, a cura di G. Cavallo e M. Capaldo, Salerno 2003.

O. Penzig, *Flora popolare italiana*. Raccolta dei nomi dialettali delle principali piante indigene e coltivate in Italia, Bologna 1972.

P. L. Bruzzone, *Storia del comune di Bosco*, vol. I, Torino 1861.

J. Le Goff, J. C. Sournia, *Per una storia delle malattie*, Bari 1986.

G. Ineichen, *El libro Agregà de Serapiom*, Venezia 1962.

L. Fontanella, *Un volgarizzamento tardo duecentesco dell'Antidotarium Nicolai*. Montréal, McGill University, Osler Library 7628, Alessandria 2000.

J. C. Villaverde Amieva, *El “libro de medicamentos simples” del toledano Ibn Wafid y su versiones arabe, hebrea, latina y romances: hacia una edición plurilingüe*, in «Tulaytula: Revista de la Asociación de Amigos del Toledo Islámico» 10 (2002), pp. 87-91.

## DIZIONARI

S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino 1961...

Bedeian Armenag K., *Illustrated polyglottic dictionary of plants names*, Il Cairo 2006.

*Thesaurus linguae Latinae*, Lipsia 1904...

O. Targioni Tozzetti, *Dizionario botanico italiano*, Bologna 1971.

MANLIO, Giovanni Giacomo, *Luminare majus Joannis Jacobi de Manliis de Boscho super descriptiones antidotarii et practice divi Johannis Mesue et aliorum*, Venetiis, jussu O. Scoti, 1490.

- , *Luminare majus super mesue antidotarium et practicam*, Pavia, Antonius de Carcano, 1494.

- , *Luminare majus*, Venetarium, per Bonetum Locatellum, 1496.

- , *Luminare majus*, Venetiis, per Bernardinum Stagninum de Tridino, 1499.

- , *Luminare maius. Cinthius ut totum radijs illuminat orbem. Illuminat latebras sic medicina tuas*, Venetijs, impressum per Simonem de Luere, sumptibus domini Andree Torresani de Asula, 23 septembbris 1501.



- , *Luminare maius: cinthius vt totum radiis illuminat orbem, illuminat latebras sic medicina tuas*, Lyon, per magistrum Iohannem Bachelier Lugduni impressorem, anno domini 1503 xxvij mensis Augusti.

- , *Luminare maius, cinthus vt totum radiis illuminat orbem, illuminat latebras sic medicina tuas: Lumen apothecariorum cum no[n]nullis expositionibus nouiter impressum*, hoc opus impressum fuit Venetijs per Albertinu[m] de Lissona, 1504 die 22 augusti.

- , *Luminare maius. Cinthius vt totum radijs illuminat orbem. Illuminat latebras sic medicina tuas. Lumen apothecariorum. Thesaurus aromatariorum*, Impressum Venetiis, mandato et sumptibus heredum nobilis viri domini Octauiani Scoti ciuis Modoetiensis, per Bonetum Locatellum presbyterum, 1506 decimoseptimo Februarij.

- , *Luminare maius cum virtutibus compositionum nouiter additus ac tabula simplicium in eodem declaratorum per ordinem alphabeti*, Nouis, impressum auxilio diuino per nobilem virum Simonem Papiensem dictum Biuilaqua, impensis Nicholai Girardenghis,

May mensis idibus 1512.

- , *Luminare maius. Cinthius ut totum radiis illuminat orbem. Illuminat latebras sic medicina tuas. Lumen apothecariorum*, In inclita ciuitate Venetiarum, per Gregorium de Gregoriis, 1513.

- , *Liber perutilis qui Luminare maius dicitur*, Lugdunum, Lois Martin, 1515.

- , *Luminare maius. Cinthius vt totum radijs illuminare orbem. Illuminat latebras sic medicina tuas*, Impressum in inclita ciuitate Venetiarum, per nobilem virum dominum Lucantonium de Giunta, Anno salvatoris nostri 1517 die 26 martij.

- , *Luminare maius*, Venetiis, 1519.

- , *Luminare maius. Cinthius ut totum radus illuminat orbem. Illuminat latebras sic medicina tuas. Lumen apothecariorum. Thesaurus aromatariorum*, Impressum Venetijs, ere ac solerti cura heredum q. domini Octauiani Scotti ciuis ac patricii Modoeciensis et socios, 1520 die 23 Martij.



- , *Luminare maius. Cinthius vt totum radijs illuminat orbem ; illuminat latebras sic medicina tuas*, Impressum Venetiis, Per Bernardinum de Vianis de Lexona Vercellensem, die XXVII. Martii, 1522.

- , *Luminare maius: medicis & aromatariis necessarius. Lumen apothecariorum admodum utilis. Item Thesaurus aromatariorum non minus utilis quam necessarius ...*, Lugduni, Per Johannem Moylin alias de Cambray, 1525.

- , *Luminare majus. Opus eximum quod Luminare majus dicitur... Lumen apothecariorum... Item Thesaurus aromatariorum..., Excusum Lugduni, apud A. Blanchard, 1528.*

- , *Luminare maius. Cinthius vt totum radijs illuminat orbem. Illuminat latebras sic medicine tuas. Lumen apothecariorum. Thesaurus aromatariorum. Omne diligentissime nuper castigata*, Venetijs, autem in officina Luceantonij Iuntae, 1534 mense Ianuario.

- , *Luminare maius: opus eximum quod luminare maius dicitur, medicis, et aromatarijs, perq[uam] necessarium : lumen apothecariorum, pleraq[ue] scitu digna complectens, item thesaurus aromatariorum, non minus vtilis q[uam] necessarius, index alphabetica..., Venundantur Lugduni, apud Scypionem de Gabiano, apud Ioannem Crespinum calcographum, 1536.*

- , *Luminare maius. Lumen apothecariorum. Thesaurus aromatariorum, Venetijs, expensis heredum Luce Antonii Iunte, 1542.*

- , *Luminare maius. Cinthius ut totum radiis illuminat orbem. Illuminat latebras sic medicina tuas. Lumen apothecariorum. Thesaurus aromatariorum. Omnia diligentissime nuper castigata, Venetiis, apud Ioan. Gryphium, 1546.*

- , *Luminare maius super mesue antidotarium et praticum, Venetiis, 1548.*

**L** - , *Luminare maius omnibus cum medicis, tum aromatariis pernecessarium, in quo multa clarissimorum medicorum pharmaca, Nicolai Mutoni ... opera nuper addita, & quae prius extabant, ab infinitis erroribus, Venetiis, apud Iuntas, 1549.*

- , *Luminare maius omnibus cum medicis, tum aromatariis pernecessarium: in quo multa clarissimorum medicorum pharmaca, Nicolai Mutoni medici Mediolanensis opera, nuper addita, & quae prius extabant, Venezia, Ioan. Gryphius excudebat, 1551.*

- , *Luminare maius omnibus cum medicis, tum aromatariis pernecessarium: in quo multa clarissimorum medicorum pharmaca Nicolai Mutoni medici Mediolanensis opera, nuper addita, & quae prius extabant, Venetiis, Ioan. Gryphius excudebat, 1553.*

- , *Luminare maius omnibus cum medicis, tum aromatariis pernecessarium, in quo multa clarissimorum medicorum pharmaca, Nicolai Mutoni ... opera, nuper addita ... vt uere nunc illustrius redditum, Luminare, Venetiis, apud Hieronymum Scotum, 1556.*

- , *Luminare maggiore, utile et necessario à I tutti li medici, & speciali, raccolto per Nicolo Mutoni ... da molti eccellentissimi medici, con un breve commento di Jacobo*

*Manlio*, Vinegia, Giovanni Bariletto, 1559.

- , *Luminare maius Lumen apothecariorum, & Aromatariorum thesaurus omnibus cum medicis tum aromatariis pernecessaria opera in quibus multa clarissimorum medicorum pharmaca, Nicolai Mutoni medici Mediolane, Venetiis, apud Nicolaum Beuilacquam, 1561.*

- , *Luminare maius Lumen apothecariorum, & Aromatariorum thesaurus omnibus cum medicis, tum aromatariis pernecessaria opera in quibus multa clarissimorum medicorum pharmaca, Nicolai Mutoni medici, Venetiis, apud Nicolaum Beuilacquam, 1564.*

- , *Luminare maius quondam elaboratissimis, Ioannis Iacobi Manlii Alexandrini, commentario, et Nicolai Mutoni Mediolanensis appendicibus, locuples nunc vero etiam luculentissima; Iani Matthaei Durastantis, Venetiis, apud Lucam Antonium Iuntam, 1566.*



- , *Luminare maius omnibus cum medicis, tum aromatariis pernecessarium: in quo multa clarissimorum medicorum pharmaca, Nicolai Mutoni medici Mediolanensi opera, nuper addita, & quae prius extabant, Venetiis, apud Iuntas, 1569.*

- , *Luminare maius lumen apothecariorum & aromatariorum thesaurus omnibus cum medicis, tum aromatariis pernecessaria opera in quibus multa clarissimorum medicorum pharmaca, Nicolai Mutoni medici Mediolanensis, olim opera, & nunc aliorum plurium diligentissimorum medicorum addita: & quae prius extabant ab innumerabilibus erratis purgata reperies, Venetiis, apud Nicolaum Beuilacquam, 1661.*

*Das Luminare majus von Joannes Jacobus Manlius de Bosco 1536, a cura di B. Schuhmacher,* Mittenwald 1936.

## *Abbreviazioni delle fonti*

Di seguito sono elencate le abbreviazioni utilizzate nelle note per indicare le fonti da cui vengono tratte le citazioni presenti nel testo. Per quanto riguarda Mesue, sebbene l'edizione consultata contiene tutte le sue opere, viene segnalato se la citazione è tratta dall'*Antidotarium*, dalla *Practica* o dalla sezione *De simplicibus*, che fa parte dei *Canones universales*. Pertanto ognuna di queste tre sezioni ha un'abbreviazione specifica. Nel caso di Galeno invece ho riportato per esteso il titolo dell'opera da cui è ricavata la citazione riportata.

Le edizioni consultate sono quelle indicate in bibliografia.

Ho utilizzato la dicitura *Cfr.* ("confronta") solo se la citazione non è riportata direttamente; viceversa, non è stata utilizzata se il passo è riportato come discorso diretto.

Albucasis: *Albucasis*

Aliabas: *Haliab.*

Averroè: *Aver.*

Antidotarium Nicolai: *Antidotarium Nicolai.*

Avicenna: *Av.*

Dioscoride longobardo: *Diasc. Long.*

Galeno: *Gal.*

Giovanni da Concoregio: *Ioh. Conc.*

Giovanni Serapione: *Iohan. Ser.*

Guglielmo da Saliceto: *Gul. Pl.*

Isidoro di Siviglia: *Isid.*

Macer Floridus: *Macer*

Matteo Plateario: *Circa Instans*

Matteo Silvatico: *Mat. Silv.*

Mesue:

➤ *De simplicibus*: *Mes. Sim.*

➤ *Practica*: *Mes. Pr.*

➤ *Antidotarium*: *Mes. An.*

Niccolò Falcucci: *Nic. Flor.*

Papias: *Papias*



Pietro de' Crescenzi: *Petr. Cr.*

Plinio il Vecchio: *Plin.*

Rasis: *Rasis*

Serapione: *Ser.*

Simone da Genova: *Simon Ian.*

LM

IL TESTO

LM

1. xxxviii. 0. Trifera muscata quam fecit Alcanzi.

Recipe mirabolorum chebolorum, nigrorum idest Indi, emblicorum, bellericorum, piperis, macropiperis, zinziberis, ciperi, cassie, spice Inde, ana dr. .v.; seminis aneti, seminis porri, ana dr. .ii.; seminis baucie, rosarum scilicet rubearum, cinamomi, nucis muscate, <g>ariofilorum, ana dr. .i. cum dimidio; macis, heil, galange, ligni aloes crudi et non cocti, musci, ana dr. .i.; granorum nasturcii ana dr. .x. Confice cum melle dispumato.

Triphera, idest delicata, muscata dicitur quia recipit muscum.

Apud nos, videlicet in Papia, non est in usu, sed in Mediolano utuntur ipsa multum.

1. xxxviii. 1. Anetum. Secundum Circa Instans, quando simpliciter ponitur, semen intelligitur<sup>29</sup>: hoc semen est satis notum. De forma ipsius plante non reperitur ab auctoribus, sed folia habet sicut abrotanum vel feniculus, hasta similis feniculo, et capitellum simile feniculo, semen vero est minus; et in hortis reperitur.

1. xxxviii. 2. Porrum. Secundum Serapionem: "Est ex eo domesticum, et est hispanum; et est ex eo nabati, et est montanum, et est porrum vinee"<sup>30</sup>. Avicenna dicit: "Aliud est scemium, et aliud est nabathium, et aliud est quod dicitur porrum silvestre: et est illud quod est inter porrum et alleum quod est melius in medicina quam in cibo. Sed nabathium magis ingreditur in curationibus quam scemium"<sup>31</sup>. Semen ipsius intelligitur.

1. xxxviii. 3. Baucie, idest pastinace: de semine intelligitur, ut infra apparebit baucie condite, et ibi ostendam melius. Averrois in quinto Colligit vocat ipsam halgaza<sup>32</sup>.

1. xxxix. 0. Triphera Galieni.

<sup>29</sup> Cfr. *Circa Instans* f. 4, 13: "De aneto. [...] Unde cum invenitur in receptionibus anetum, de semine est intelligendum [...]".

<sup>30</sup> *Ser.* f. 104rB: "De porris. Curat, idest porrum. Et ex eo est domesticum, et est hyspanum. Et est ex eo nabati, et est montanum, et est porrum vinee [...]".

<sup>31</sup> Cfr. *Av.* II, 549: "Porrum quid est? Porri aliud est scemium et aliud est nabathium, aliud est quod dicitur porrum silvestre. Et est illud quod est inter porrum et alleum quod est melius in medicina quam in cibo, sed nabathium magis ingreditur in curationibus quam scemium [...]".

<sup>32</sup> Cfr. *Aver.* f. 114vB: "Halgazar idest pastinaca".

Recipe omnium mirabolorum ana dr. .x.; zinziberis, masticis, cinamomi, gariofilorum, ana dr. .vii.; galange, maratri, anisi, apii, ameos, spisse, assari, croci, ana dr. .iv.; costi, piperis nigri et longi, cassie, ana dr. .iii.; nucis muscate, macis, cardamomi maioris et minoris, calami aromatici, ligni aloes, ana dr. .ii.; tuderis albi et rubei, alufulfumen, ciperi, ana dr. .iii. cum dimidio; ambre, dr. unius partes tres. Fricentur mirabolani cum oleo amigdalarum dulcium et confice omnia cum melle dispumato. Et Galienus quidem quandoque addidit scoriam ferri nutritam in aceto vini, secundum mensuram medicinarum omnium, et quandoque secundum medietatem earum.

Hec descriptio istius triphere apud nos [c.11rB] non est in usu, sed simplicia que ipsam ingrediuntur declarabo si Deus voluerit.

1. xxxix. 1. Maratrum, idest semen feniculi, de quo Macer:

Feniculum medici calidum siccumque secundo  
dicunt esse gradu, maratrum Grecus vocat illud<sup>33</sup>.

Averroys in quinto Colliget dicit: "Alrigmeg, idest feniculum"<sup>34</sup>.

1. xxxix. 2. Ameos est semen notum omnibus. Galienus in sexto simplicium inquit: "Enucha, idest ameos: magis iuvativum ex hac planta est semen eius"<sup>35</sup>. Nota quod meo tempore vidi multos herbaticos vendere ameos apothecariis indoctis pro apio, et generaliter ultra Padum apud civitatem Papiensem utuntur in conviviis foliis ameos pro foliis apii, quod erroneum est.

1. xxxix. 3. Tuderis secundum Avicennam ex auctoritate Diascoridis est herba habens folia similia prassio et radicem quadratam, et eius radix mensuram habet medi cubiti, et habet capita in quibus sunt semina longa, nigra: et est hec usitata. Tuderis silvestris vero semen est rotundum<sup>36</sup>.

<sup>33</sup> *Macer* XVII: "Feniculum medici calidum siccumque secundo / dicunt esse gradu, maratrum Grecus vocat illud".

<sup>34</sup> *Aver.* f. 112vB: "Halcasmeg idest foeniculum".

<sup>35</sup> Riferimento non individuato.

<sup>36</sup> *Cfr. Av.* II, 2, 702: "Tuderis quid est? Inquit Diascorides: 'Est herba habens folia similia foliis prassii

Avicenna in .ii. canonis declarat formam tuderis ex auctoritate Diascoridis, sed non reperitur sub illo nomine, quia a Diascoride vocatur orminon<sup>37</sup> et Latini emolam, vel aurigalis, sive reicialis, et reperiuntur ex eis duplices: unus cum flore rubeo et alter cum flore albo. Ambe apud nos nascuntur in tectis ac parietibus, et iuxta ortos abundanter inveniuntur.

1. xxxix. 4. Alufulfumen sive fulfumen est radix piperis, secundum Serapionem in capitulo de radice piperis<sup>38</sup>. Avicenna in .ii. canonis ait: “Fulfumen est radix piperis”<sup>39</sup>. Idem in sinoni<mi>s que sunt in fine quinti canonis dicit: “Fulmine, idest radix piperis vel lignum eius”<sup>40</sup>, et sic est.

Et loco eius administratur piper nigrum.

1. xl. 0. Triphera minor ex arte Fenonis<sup>41</sup>.

Recipe mirabolorum chebularum, Indorum, belericorum, emblicorum, nucis muscate, ana dr. .v.; nasturcii, scilicet semen quod vocatur cardamum, assari, scilicet radix ipsius que competit usui medicine, origani persici, piperis, olibani, ameos, zinziberis, carmezit, spice, squinanti, idest palea camelorum, ciperi, ana dr. .iiii.; scorie ferri nutrite in aceto diebus quinque et asse, dr. 20. Mirabolani assentur cum butiro vaccino et involvantur cetera cum oleo amigdalarum dulcium et aromatizentur cum musci, dr. .i. Et confice cum melle dispumato, et da post sex menses.

Hec descriptio istius confectionis apud nostros medicos est multum in usu. Valet mirabiliter ad corruptionem et exuberationem menstruorum et emorroidarum.

1. xl. 1. Carmezit autem secundum Serapionem est fructus tamarisci. Nam ipse Serapion in capitulo de tamarisco inquit ex auctoritate Diascoridis: “Tamari [c.11vA] scus est arbor erecta que nascitur in aquis et habet fructum qui assimilatur floribus, et est similis in fluxibilitate sua usnei; et est in Babilonia et in Sceni.

---

et radicem quadratam, et eius radix mensuram habet medii cubiti et habet capita in quibus sunt semina longa, nigra, et est hec usitata. Tuderis silvestris vero semen est rotundum' [...].”

<sup>37</sup> Cfr. *Diosc. Long.* III, 140: “De ormino”. Ma il termine discussus non è presente.

<sup>38</sup> Cfr. *Ser. f. 89vB*: "De radice piperis. Falfamine, idest radix piperis".

<sup>39</sup> *Av. II, 2, 267*: "Fulfulminue quid est? Est radix piperis [...]".

<sup>40</sup> *Av. V, Sinonimis*: "Fulfulminue idest radix piperis vel lignum suum".

<sup>41</sup> Nel testo si trova *Fenoris*, banalizzazione per *Fenonis*.

Tamariscus domestica que nominatur carmezit<sup>42</sup>, et sic est. Avicenna in .ii. canonis dicit: "Carmezit est fructus tamarisci"<sup>43</sup>, et quidam vocant nucem tamarisci, et idem est. Averroys in .v. Colliget ait: "Alcharfar idest tamariscus"<sup>44</sup>.

1. xl. 2. Ferrum secundum Avicennam habet tres species, scilicet seneburucam, et lierenchen, et suludeth<sup>45</sup>. Aliud capitulum facit de scoria ferri. Idem ait: "Sarsar, idest ferrum"<sup>46</sup>.

Isidorus in capitulo de lignariis inquit: "Clavi autem dicti quasi calibi, quia ex chalibe fiunt, idest ferro: calibs enim ferrum est"<sup>47</sup>. Serapion ex auctoritate Diascoridis dicit: "Tubel ferri est squama ferri, seu batitura"<sup>48</sup>. Nutritur autem scoria ferri per quinque dies in aceto fortissimo, omni die mutando acetum, post hoc proiiciatur super laminam ferream ignitam, et torrefiat; deinde pulverizetur subtiliter, et reservetur, et utere ubi oportet.

1. xli. 0. Triphera minor descriptione cognita.

Non est in usu. Simplicia que ipsa ingrediuntur declarata sunt.

1. xlii. 0. Diacurcuma magna.

Recipe croci, assari, petrosilini, dauci, anisi, seminis apii, ana dr. .iiii.; ravedseni, meu, spice, ana dr. .vi.; costi, et mirre, cassie, squinanti, carpobalsami, rubee tinctorum, succi absinthii, succi eupatorii, olei balsami, ana dr. .ii.; calami aromatici, cinamomi, ana dr. .i. cum dimidio; scordeon, scolopendrie, succi liquiritie, ana dr. .ii. cum dimidio; dragaganti, dr. .i. Confice cum melle dispumato et fiat.

Diacurcuma autem dicitur a dia quod est confectio. Curcuma dicitur quia in colore

<sup>42</sup> *Ser.* f. 21rB: "De tamarisco. [...] Diascorides. Est arbor erecta que nascitur in aquis et habet fructum qui assimilatur floribus, et est similis in fluzibilitate sua usnee, et est in babilonia et in Sceni. Tamariscus domestica que nominatur carmezit et assimilatur agresti in omnibus preter in fructu [...]".

<sup>43</sup> *Av.* II, 2, 375: "Karmezik quid est? Est fructus tamarisci [...]".

<sup>44</sup> *Aver.* f. 113rB: "Alcarfar idest tamariscus".

<sup>45</sup> *Cfr. Av.* II, 2, 252: "Ferrum quid est? Habet tres species: seneburucam, et lieremehen, et fuludeth [...]".

<sup>46</sup> *Av.* V, *Sinonimis*: "Sarsoe vel sahar, idest ferrum".

<sup>47</sup> *Isid.* XIX, xix, 7: "Clavi autem dicti, quasi calibi, quia e calibe fiunt, id est ferro; c<h>alyps enim ferrum est [...]".

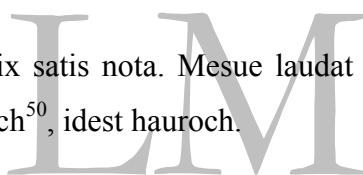
<sup>48</sup> *Ser.* f. 114vB: "De ferro. [...] Diascorides. Tubel ferri, et est squama ferri seu batitura [...]".

sit sicut curcuma, et est species celidonie. Non autem dicitur diacurcuma a radice curcume, sed dicitur diacurcuma a croco quod recipit ibi bona in quantitate, et in colore ipsius sit citrina, sicut ipsa radix que dicitur curcuma: sed melius esset quod diceremus diacrocoma a croco quem recipit, ut ait Saladinus. Christophorus vero de Honestis dicit quod diacurcuma sumitur pro rubea tinctorum, quod non credo.

Mattheus Silvaticus in littera "Dia" inquit sic: "Sed illa regula habet exceptionem in uno electuario posito a Galieno in antidotario suo et etiam in damasceno quod vocatur diacurcuma, et non est electuarium de curcuma quia non recipit aliquid de curcuma. Ubi sciendum est quod illud nomen fuit impositum predicto electuario propter quandam similitudinem quam habet in colore cum curcuma, quoniam recipit crocum cuius tinctura [c.11vB] tingitur electuarium, tanquam si receperit curcuma: et ob hoc diacurcuma vocatur, quia recipit crocum qui tingit colore curcume"<sup>49</sup>.

Avicenna in quinto canonis habet duas descriptiones, scilicet maiorem et minorem, et non habet curcuma. Mesue habet diacurcumam magnam et minorem et dicit quod minor valet ad ea sicut maior, sed maior est illa que usui venit.

1. xlvi. 1. Curcuma est radix satis nota. Mesue laudat ipsam in capitulo de scabie oculorum, sub nomine huruch<sup>50</sup>, idest hauroch.



1. xlvi. 2. Petroselinum, scilicet semen eius. Isidorus in capitulo de oleribus ait: "Petroselinum vocatum quod sit simile apio et nascitur in petris montibusque preruptis quod nos petrapium dicere possumus"<sup>51</sup>, et hoc est satis notum.

1. xlvi. 3. Daucus. Secundum Avicennam in secundo canonis est semen baucie silvestris, et ibi dicit: "Distinctio eius dicetur in capitulo baucie silvestris"<sup>52</sup>, sed non

<sup>49</sup> *Mat. Silv.* 214: "Dia grece [...] Sed illa regula videtur habere exceptionem in uno electuario posito a Galieno in antidotario suo et etiam in damasceno quod vocatur diacurcuma, et tamen non est emplastrum de curcuma quia non recipit aliquid de curcuma. Ubi sciendum est quod illud nomen fuit impositu predictum electuario propter quandam similitudinem quam habet ipsum in colore cum curcuma, quoniam recipit crocum cuius causa tingitur electuarium tanquam si reciperet curcuma. Et ob hoc diacurcuma vocatur: quia recipit crocum qui tingit colore curcume".

<sup>50</sup> *Cfr. Mes. Pr.* f. 101vB: "Huruch venedebatur pondere auri propter sue operationis excellentiam".

<sup>51</sup> *Isid.* XVII, xi, 2: "Petroselinon vocatum quod sit similis apio et nascatur in petris montibusque preruptis. Quod nos petrapium dicere possumus [...]".

<sup>52</sup> *Av.* II, 2, 218: "Daucus quid est? Est semen baucie silvestris. Distinctio vero esse eius dicetur in

reperitur.

1. xlvi. 4. Ravedseni idest reubarbarum. Mesue in capitulo de reubarbaro inquit: "Electio. Ex speciebus raved aliud est quod nascitur in India et est raved seni, et aliud est raved barbarum, et aliud est raved turchinum: et melius est raved seni<sup>53</sup>". Iohannes Anglicus in libro v. quasi in fine ait: "Reubarbarum diversimode administratur: aliquando in colatura, tantum aliquando in electuaria substantia, aliquando in pillulata, aliquando in liquida; et dicunt aliqui quod in substantia plus laxat, et aliqui quod in colatura eius plus".

1. xlvi. 5. Meu apud Avicennam vocatur mu et dicitur quod est frusta diverse figure in colore agarici<sup>54</sup>. Diascorides dicit: "Meu quod atamanticum dicitur, quidam vero anetum silvestre vocant"<sup>55</sup>.

Radix ipsius competit usui medicine, sed Lumen male lucens exposuit in predicto electuario quod meu est semen aneti silvestris, cuius falsa est opinio. Et qui mihi non credit videat Avicenne capitulum de mu idest meu, et Serapionem, et Circa Instans: omnes volunt quod radix sit illa que est efficacior in medicina<sup>56</sup>.

Infra in confectione dicta aurea alexandrina de meu iterum aliquid ostendam, si Deus voluerit.

1. xlvi. 6. Mirre. Secundum Avicennam: "Est gumma currens super arborem in Iamenia que dimittitur donec congeletur, deinde colligitur sicut galbanum et

---

capitulo baucie silvestris [...]".

<sup>53</sup> *Mes. Sim.* f. 34rA: "Electio. Ex speciebus ravet aliud est quod <nascitur> in India, et est ravet sceni, et aliud est ravet barba<rum>, aliud est ravet turkium. Et melius eorum est ra<vet sce>ni, post illud in bonitate est barbarum, et mi<nore> bonitate est turkium [...]".

<sup>54</sup> *Cfr. Av.* II, 2, 466: "Mu quid est? Est frusta diverse figure in colore agarici [...]".

<sup>55</sup> *Diosc. Long.* I, 3: "Meu quod appellatur atamanticu nascitur in Macedonia et in Spania. Similis est aneto in foliis et in ramis [...]".

<sup>56</sup> *Cfr. Av.* II, 2, 466: "De mu. [...] Et est radix plante, et non enim admnistratur de eo nisi radix eius [...]".

*Cfr. Ser.* f. 55vA: "De meu. [...] Et radix eius est quod de ipsa administratur [...]".

*Cfr. Circa Instans* f. 26, 10: "De meu. [...] cuius radix simili nomine appellatur, et precipue usui medicine competit, unde radix in medicinis debet poni [...]".

oppononacum in terra nostra"<sup>57</sup>.

Grecus appellat smirna.

1. xlii. 7. Carpobalsamum est fructus seu semen balsami, ut dicit Diascorides in capitulo de balsamo<sup>58</sup>. Lignum ipsius appellatur xilobalsamum, succus opobalsamum.

1. xlii. 8. Rubea tinctorum secundum Isidorum dicta est quod radix eius sit rubea, unde et colorare lanas perhibetur<sup>59</sup>. Christophorus de Honestis putavit, sed non recte, quod diacurcuma efficiatur in colore curcum propter rubeam tinctorum, sed non est.

[c.12rA]

1. xlii. 9. Absinthium. Secundum Mesue: "Est multiplex, sed illud quod intendimus est absinthium romanum, et melius est illud quod est remotum ab odore maris et quod oritur in terris liberis, et habet folia alba, plana et levia<sup>60</sup>". Hoc est satis notum. Iste est modus operationis succi eius: exprime succi eius quantitatem quam volueris et proprie in medio veris, et purifica illud secundum artem, et fac siccari cinere calido in vase vitro, sicut siccatur aloes.

1. xlii. 10. Eupatorium secundum Serapionem est gafit<sup>61</sup>: non est ergo policaria, ut dicunt quidam Arabes. In ista planta Mesue et Avicenna sunt differentes, nam Mesue dicit quod ipsius flos est sicut subcitrini<sup>62</sup>, Avicenna vero ait: "Flos eius sicut nenufer"<sup>63</sup>, igitur non concordant.

<sup>57</sup> *Av. II, 2, 479*: "Myrrha quid est? Est gumma currens super arborem in Iameni que dimittitur donec congeletur, deinde colligit sicut galbanum et oppononacum in terra nostra [...]".

<sup>58</sup> *Cfr. Diosc. Long. I, 19*: "De carpobalsamu". Il termine però non viene trattato.

<sup>59</sup> *Cfr. Isid. XVII, ix, 68*: "Rubia dicta quod radix eius sit rubra; unde et colorare lanas perhibetur"-

<sup>60</sup> *Mes. Sim. f. 35rB-35vA*: "Absinthium multiplex est, sed illud quod intendimus nunc est absinthium romanum. Electio. Melius est quod est remotum ab odore maris et quod oritur in terris liberis, et habet folia alba, levia et plana [...]".

<sup>61</sup> *Cfr. Ser. 33vA*: "De eupatorio. Gafat idest eupatorio [...]".

<sup>62</sup> *Cfr. Mes. Sim. f. 36rA*: "Flores qui sunt sicut subcitrini, longitudinis pauce [...]".

<sup>63</sup> *Av. II, 2, 244*: "Eupatorium quid est? Est ex herbis aromaticis et habet folia sicut folia canabis et flos eius sicut nenufar [...]".

Infra iterum de ipso loquemur. Succus vero ipsius fit sic: oportet ut terantur folia ipsius, et exprime succum eius usque ad quantitatem quam volueris, et dimittatur soli donec siccat, ut possint fieri trocisci. Sunt etiam qui ponunt succum ipsum in vesica porci, et siccant.

Liber qui dicitur Bulchasim in tractatu .ii. docet modos exprimendi succum ex gasit, idest eupatorio.

1. xlvi. 11. Oleum balsami quod ex ligno balsami manat. Descriptionem ipsius describit ipse Mesue, sicut ostendam infra, sed quia illa descriptio Mesue non potest fieri apud nos, ego describam unam descriptionem que reperitur apud Petrum de Ebano, et secundum illam facere debemus; etiam si vis facere per alium modum, ut docet Guliermus Lombardus, de quo infra.

Iohannes Anglicus in capitulo de paralesi inquit: "Septem sunt cara quia sunt bona, videlicet quia rara: balsamus, ambra, tirus, caro, lignum, camphora, muscus". Per tirum intelligitur tiriaca, vel trocisci de tiro, quos recipit; per hoc nomen caro, caro leonis; per lignum, lignum aloes; et alia sunt satis plana. Et nota quod balsamus est succus balsami, idest illius arboris que est parva, quasi frutex, circa Babiloniam tantum crescens; et vocatur opobalsamus, et lignum eius vocatur xilobalsamus, et est versus de hoc: est opos succus, xilo lignum, carpoque fructus.

1. xlvi. 12. Scordeon secundum Avicennam est aleum agreste<sup>64</sup>. Circa Instans inquit: "Scordeon est aleum agreste; solus flos eius medicine competit"<sup>65</sup>. Serapion in capitulo de aleo ait: "Sed scordeon est aleum agreste et est fortius aleo domestico"<sup>66</sup>.

1. xlvi. 13. Scolopendria secundum modernorum usum est lingua cervina. Antiqui autem utebantur alia scolopendria, et hec est illa quam hodie nos cetherac vocamus. Infra apparebit sirupus de scolopendria et ibi melius ostendam, si Deus voluerit.

1. xlvi. 0. Diacureuma minor.

<sup>64</sup> Cfr. Av. II, 2, 630: "Scordeon quid est? Alleum agreste [...]".

<sup>65</sup> Circa Instans f. 37, 24: "Scordeon idest allium agreste [...] In productione florum debet colligi [...] Floribus tantummodo utimur in medicinis [...]".

<sup>66</sup> Ser. f. 95rA: "De alleo. [...] Sed scordeon est alleum agreste et est fortius aleo domestico [...]".

Est in usu. Secundum intentionem Mesue minor valet ad ea sicut maior<sup>67</sup>, sed non fit.

Sed poterit dicere aliquis: "Si Mesue laudat [c.12rB] minorem, ergo possumus facere minorem pro maiore". Ad hoc dici posset quod sic inolevit usus apud nos, et<sup>68</sup> quod etiam illa posset fieri.

#### 1. xliv. 0. Diamorusion.

Recipe croci, acori, ana dr. .ii.; mirre, dr. .iii.; bacarum lauri, dr. .ii. cum dim.; dauci, cinamomi, cassie, cimini carimeri idest sisileos secundum Mattheum Silvaticum<sup>69</sup>, carpobalsami, florum squinanti, seminis anisi, apii, cordumeni, spice, mente sicce, marmacus, ameos, ana dr. .i.; costi, trium piperum, scilicet nigri, albi et longi, ana dr. .i.

Confice cum melle dispumato.

Istud electuarium apud nos non est in usu. Hec descriptio videtur concordare cum descriptione quam Avicenna in quinto canonis describit sub nomine homorusia.



1. xliv. 1. Acorus secundum Diascoridem est herba venerea, vel affrodisia, vel piper apum<sup>70</sup>, etcetera: radix ipsius competit usui medicine. Quidam vocant ipsum geliam, alii gladiolum.

1. xliv. 2. Dauci, idest semen baucie silvestris. Avicenna in predicto electuario habet dauc<us> et ibi exponitur quod est semen baucie silvestris<sup>71</sup>.

1. xliv. 3. Carpobalsamus. Secundum Diascoridem in capitulo de balsamo est semen balsami<sup>72</sup>, et hoc satis est notum.

<sup>67</sup> Cfr. *Mes. An.* f. 53vA: "Diacurcumma minor valens ad ea sicut maior".

<sup>68</sup> Nella nostra edizione si trova *etiam*, ma il senso della frase risulterebbe oscuro. Meglio *et*, attestato in altre edizioni.

<sup>69</sup> Cfr. *Mat. Silv.* 161: "Cimenu idest sisileos carmenum".

<sup>70</sup> Cfr. *Diosc. Long.* I, 2: "De ahcoru". Ma non vi è traccia di nessuno dei tre termini presentati: probabilmente si tratta di un'altra redazione.

<sup>71</sup> Cfr. *Av.* II, 2, 218: "Daucus quid est? Est semen baucie silvestris [...]".

<sup>72</sup> Cfr. *Diosc. Long.* I, 19: "De carpobalsamu". Il termine però non viene trattato.

1. xliv. 4. Cordumeni. Secundum Serapionem est carvi agreste et a Romanis dicitur karda<sup>73</sup>.

Mirandum est quod Diascorides concludit sermonem de cardamomo cum sermone de cordumeno apud Serapionem<sup>74</sup>, quod non est credendum quod sint idem. Quidam vocant ipsum siler creticum, Mattheus Silvaticus vocat ipsum cordilion<sup>75</sup>.

Infra in atanasia magna ostendam quid est, si Deus voluerit.

1. xliv. 5. Marmacur idest maru, de quo Avicenna in .ii. canonis speciale capitulum facit, et ibi distinguit in plures species<sup>76</sup>. Secundum vero Stephanum est marubium; si autem reperitur marmacor, est mellissa. Guliermus Placentinus ait: “Maru est species lingue bovis et vocatur in Cremona sclarea”. Sapientes dixerunt quod per marmacur volumus intelligere prassium sive marubium, et quod marmacor volumus intelligere citrariam, idest melissam.

1. xlv. 0. Dialacha magna.

Recipe lacce ablute, ravedseni idest reubarbari, ana dr. .iii.; spice aromaticae, masticis, seminis apii, squinanti, absinthii, succi eupatorii, ameos, savine, amigdalarum amararum, costi, mirre, rubee tinctorum, seminis feniculi, anisi, assari,

---

<sup>73</sup> Cfr. *Ser.* f. 90vB: "De carvi agresti. Cardameni idest carvi agreste. Dicitur parsica lingua karda et a Romanis similiter [...]".

<sup>74</sup> Cfr. *Diasc. Long.* I, 5: "Cardamomu melior est de Armenia [...] Nascitur etiam in India et Arabia [...] et gustu viscidu et amaru [...] Virtus etiam est illi calida. Qui si bibitus fuerit cum aqua epeleentis prodest, tussim mitigat, sciaticos curat, paraliticos sanat, serpentibus morsibus occurret [...] potus animalia ventris excludit, cumuino nefreticis et diureticis opitulatur, hictus scorpionum vel omnium serpentum salubriter curat. Datur cum radices aut cum coria radicum lauri [...] menstrua fumigando deponit [...]".

Cfr. *Ser.* f. 90vB: "Cardameni idest carvi agreste. [...] Melius ex eo est illud quod defertur ab Armenis et est de illo in terris Indie et Arabie [...] sapor ipsius est amarus [...] Virtus eius est calefactiva, et quando sumitur in potu cum aqua confert epilensie, et tussi, et sciaticae, et paralisi, [...] et tritioni nervorum, et tortionibus ventris [...] confert dolori renum et strangurie et puncture scorpionis. Et confert generaliter omnibus morsibus venenosorum, et quando sumitur in potu ex eo dr. .ii. cum cortice radicis lauri frangit lapidem, et quando fumigatur pregnans cum eo educit fetum et provocat menstrua [...]".

<sup>75</sup> Cfr. *Mat. Silv.* 188: "Cordilion grece, latine vero carvi agreste, vel siler creticum, vel cordumeni".

<sup>76</sup> Cfr. *Av.* II, 2, 468: "Maru quid est? Dicunt Indi quod est plures species [...]".

aristologie, gentiane, croci<sup>77</sup>, cinamomi, isopi sicce, cassie, cimarum squinanti, bdelii, ana dr. .i. cum dim.; piperis, zinziberis, ana dr. .i.

Infunde mirram et bdelium in vino et cetera tere, et confice cum melle dispumato.

Dialacha magna dicitur magna quia compositionem ipsius plura simplicia ingrediuntur quam in minore, vel dicitur magna quia habet maiorem efficaciam. Avicenna in .v. canonis habet duas descriptiones que non sunt [12vA] similes, sed ista Mesue est illa qua nos utimur.

1. xlvi. 1. Lacha secundum Serapionem ex auctoritate Diascoridis est gummi arboris cuiusdam, et nascitur in terris Arabum, et est similis mirre et storaci<sup>78</sup>. Ipse Serapion quasi in fine ait: "Lacha est res rubea que est super ligna subtilia, et sapor eius est bonus, et ipsa coquitur, et tinguntur inde panni in rubeum colorem, et dicitur tinctura illa kermes"<sup>79</sup>. Reperitur apud ipsum karmes, quod est grana tinctorum cum quo tinguntur panni<sup>80</sup>.

Avicenna in .ii. canonis duo capitula de ipsa facit: unum sub nomine keiken, sed in arabico est kankamon, et dicit Avicenna quod est gummi horribilis saporis<sup>81</sup>, et videtur ignorasse quid esset, et quia ignoravit, scripsit aliud capitulum de lacha. Et qui mihi non credit, videat capitulum de lacha apud Serapionem cum capitulo de kaiken apud Avicennam, et videbit quod idem est.

Modum autem ablutionis docet Serapion in proprio capitulo de lacha in fine, et sic ait: "Modus ablutionis eius est: quod accipiuntur gummi eius et teruntur et proiiciuntur super aqua calida in qua bulierint aristologia et squinantum, et movetur bene cum pistello et dimittitur residere et eiicitur aqua, deinde desiccatur in umbra et reponitur in vase vitro; si non clarificatur prima vice, eiicias secundo"<sup>82</sup>. Et de

<sup>77</sup> Nel testo troviamo in realtà *crocini* e, a capo, *amomi*: probabile errore del copista.

<sup>78</sup> Cfr. Ser. f. 55rB: "De lacca. Sac idest lacca. Diascorides. Est gummi arboris que nascitur in terris Arabum et est in ea simile mirre et storaci [...]".

<sup>79</sup> Ser. f. 55vA: "Lacca est res rubea que est super ligna subtilia. Sapor eius est bonus. Et ipsa coquitur et tinguntur inde panni in rubeum colorem, et diciuntur tinctura illa kermes [...]".

<sup>80</sup> Cfr. Ser. f. 91vB: "De grana cum qua tinguntur panni. Karmes idest grana [...]".

<sup>81</sup> Cfr. Av. II, 2, 392: "Keiken quid est? Est gummi horribili saporis [...]".

<sup>82</sup> Ser. f. 55vA: "Modus ablutionis eius est quod accipiuntur ex lignis eius et teruntur, et proiicitur super ea aqua calida in qua bulierit aristologia et squinantum, et movetur bene cum pistello et dimittitur residere et deiicitur aqua, deinde desiccatur in umbra et reponitur in vase vitro. Et si non clarificatur prima vice, facias hoc secundo".

predicta decoctione fiunt trocisci de lacha.

1. xlvi. 2. Spice aromatice, idest nardi.

1. xlvi. 3. Squinantum, sicut dictum est, est palea camelorum. Mesue in isto electuario habet squinantum et inferius habet cimarum squinanti, et ambo debent poni.

1. xlvi. 4. Savine. Secundum Circa Instans solum folia competit usui medicine<sup>83</sup>.

Macer ait:

Bracteos grece savina vocata latine<sup>84</sup>.

Serapion capitulo de savina dicit: "Abel idest savina"<sup>85</sup>; de qua mirandum est quod Avicenna in .ii. canonis in capitulo de abel inquit: "Abel est fructus iuniperi"<sup>86</sup>, quod non est verum, quia, sicut dictum est, Serapion vult quod abel sit savina.

Et sic magis est credendum auctoritati Serapionis in simplicibus quam Avicennae.

1. xlvi. 5. Aristologia, scilicet aristologia rotunda. De qua Circa Instans in capitulo de aristologia ait: "Aristologia rotunda magis medicine competit quam longa, et radix intelligitur, et per tres annos servatur. Radix in autumno colligitur et siccatur"<sup>87</sup>.

1. xlvi. 6. Isopus, scilicet herba sicca, dicitur ad differentiam humide que est pinguedo lanarum. Avicenna in .ii. canonis duo capitula facit: unum de isopo humido, et aliud de isopo sicco, que est herba satis nota.

1. xlvi. 7. Bdellium. Secundum Avicennam, aliud est bdellium mechium, aliud est

---

<sup>83</sup> *Cfr. Circa Instans* f. 37, 27: "De savina. [...] Sola folia competit usui medicine [...]."

<sup>84</sup> *Macer XII*: "Bracteos grece savina vocata latine".

<sup>85</sup> *Ser. f. 71vB*: "De savina. Abel idest savina".

<sup>86</sup> *Av. II, 2, 5*: "Abel quid est? Est fructus iuniperi [...]."

<sup>87</sup> *Circa Instans* f. 6, 22: "Aristologie diverse sunt species: longa et rotunda. [...] Rotunda magis competit usui medicine, sed magis radix quam folia. Radix in autumno collecta et exiccata per biennium servatur in multa efficacia [...]."

bdelium iudaicum, aliud est siculum et aliud arabicum, quod est aliud a bdelio palmarum silvestrium, et ambo sunt ex palmis silvestribus. Mechium autem est ex fructu arboris palmarum silvestrium<sup>88</sup>.

Et non reperio aliquem auctorem dicentem quod bdelium fiat ex fructu arboris pal [12vB] marum silvestrium, ut dicit Avicenna. Plinius ait: "In Bactria nascitur bdelium nominatissimum, cuius arbor est magna magnitudine, oleo foliis arboris fructu caprifici, cuius gummi alii precon appellant, alii malachin, in hoc nomen Arabes imitantur mochal, alii maldacon"<sup>89</sup>, etcetera.

1. xlvi. 0. Dialacha minor.

Non est in usu.

1. xlvii. 0. Confectio de ravedseni.

Non est in usu. Et hec est confectio de reubarbaro.

1. xlvii. 1. Ravedseni, sicut dictum fuit, est reubarbarum, et Averrois in quinto Colliget inquit: "Raved, idest reubarbarum"<sup>90</sup>. Isidorus ait: "Reubarbarum sive reuponticum", sed non recte, "illud quod trans Danubium in solo barbarico, istud quod circa Ponticum colligitur nominatum est. Reu autem radix dicitur barbarum greca, quasi radix barbarica"<sup>91</sup>. Mesue laudat illud quod magis est subnigrum declinans ad rubedinem, et quod est tincture croci adulteratur in illis partibus<sup>92</sup>.

---

<sup>88</sup> *Cfr. Av. II, 2, 116:* "Bdellium iudaicum et bdellium mechium quid est? Bdellium iudaicum, aliud est siculum, et aliud arabicum, quod est aliud a bdellio palmarum silvestrium, et ambo sunt ex palmis silvestribus. Mechium autem est ex fructu arboris palamrum silvestrium [...]".

<sup>89</sup> *Plin. XII, 35:* "Vicina est Bactriana, in qua bdellium laudatissimum. Arbor nigra, magnitudine oleae, folio roboris, fructu caprifici. Ipsi natura quae cummi. Alii brochon appellant, alii malacham, alii maldacon [...]".

<sup>90</sup> *Aver. f. 114rA:* "Raved idest rheubarbarum".

<sup>91</sup> *Isid. XVII, ix, 40:* "Reubarbarum sive reuponticum, illud quod trans Danubium in solo barbarico, istud quod circa Pontum colligitur, nominatum. Reu autem dictum quod sit radix, quasi radix barbara, quasi radix Pontica".

<sup>92</sup> *Cfr. Mes. Sim. f. 34rA:* "Et laudatur magis ex eis <quod> est subnigrum declinans ad rubedinem. [...] Et quod est cro<ci tin>cture, et quod est recens, et non pretermittas quin<... q>uod in ipso cadit de adulteratione. Accipitur enim ex <eo inte>gre sicut est quantitas magna et submergitur in aqua <per di>es .v. et dimittitur aqua illa siccari, et fiunt inde tro<cisci>, et sunt ipsi medicina regum.

Accipitur ex eo integro sicut est quantitas magna, et submergitur in aqua per dies quinque, et dimittitur aqua illa siccari: et fiunt inde trocisci, et sunt ipsi medicina regum. Reubarbarum vero siccatur et venditur, sicut est quod iam perdidit animam, et est sicut homo mortuus, et illud in quo non cadit adulteratio est rarum, et habet tincturam croci. Adulteratum vero habet contrarium, conservatur per annos tres vel quattuor, si sepieliatur in psilio aut in milio, sicuti est consuetudo.

1. xlviii. 0. Diacostum.

Recipe costi amari, cassie, cinamomi, ana dr. .v.; seminis anisi, apii, cimarum squinanti, revedseni, ana dr. .iii.; assari, dr. .iiii.; croci, aristologie, scilicet rotunde, mire, ana dr. .ii.; mellis quantum sufficit.

Diacostum autem dicitur a costo quod recipit. Hoc apud nos non est valde in usu.

Avicenna in quinto canonis habet unam descriptionem que videtur quasi esse similis huic.

Nicolaus describit unam aliam descriptionem, sed non est similis isti, quam infra describemus.

1. xlviii. 1. Costum autem est radix amara: hoc satis notum est. Reperitur aliquando in confectionibus costum dulce, sed nostri auctores de eo non loquuntur, nam vide Serapionem in capitulo de costo ex auctoritate Galieni qui inquit: "Sapor eius, scilicet costi, est amarus, multum fortis, acutus"<sup>93</sup>.

Macer ait:

Costi sunt gemine species: gravis una rubensque  
est, et amara nimis, hec indica dicitur esse;  
altera vero levis, nec amara, colore subalba:  
hanc Arabes mittunt, prior utilior medicine<sup>94</sup>.

---

Reubarbarum vero sic<catur> et venditur sicut est, quod iam perdidit animam, et <...>scitur, quoniam illud in quo non cecidit adultera<tione est> rarum, et minoris stipticitatis, et est croceee tincture. <Adul>teratum vero habet contrarium horum, et varietatem <...> habere debet in conftractis suis [...].

<sup>93</sup> Ser. f. 91rB: "De costo. [...] Galienus. Sapor eius est amarus, multum fortis, acutus [...]".

<sup>94</sup> Macer LXXIV: "Costi sunt gemine species, gravis una rubensque / est, et amara nimis, hec indica dicitur esse, / altera vero levis, nec amara, colore sub alba: / hanc Arabes mittunt, prior utilior medicine".

Scilicet secundum Circa Instans costum potest servari per decem annos in virtute<sup>95</sup>.

1. xl ix. 0. Confectio electuarii ex intentione nostra.

Non est in usu, sed simplicia que non sunt declarata declarabo.

1. xl ix. 1. Alchol idest subtile sicut athomi solis. Nico [13rA] laus Florentinus in libro .iii., in capitulo de curatione egritudinum oculorum, inquit: "Administrantur autem medicine oculis aut in forma pulveris, et vocantur cohel vel cofel sive achoel vel achofol: et significat pulverem debere esse subtilissimum, sicut athomi qui apparent in spera solis". Et sic intelligere debemus per alcohol pulverem subtilissimum.

1. xl ix. 2. Balaustia. Secundum Avicennam, Diascoridem et Serapionem, Isidorum, est flos maligranati agrestis<sup>96</sup>. Isidorus in capitulo de propriis nominibus arboris ait: "Flores malorum a Grecis appellati sunt quitinos, Latini caducum vocant. Agrestium autem malorum flores Greci balaustion appellaverunt, quorum alii albi, alii purpurei, alii rosei reperiuntur similes floribus mali Punici"<sup>97</sup>.

1. xl ix. 3. Concule apud nostros auctores reperiuntur multe species, nam Serapion de ipsis diversa capitula facit. Ipse facit unum capitulum de conchilio, et ibi sic ait: "Hedef idest conchilium. Coclee parve, sicce; quando aduritur cinis eorum secundum quod dicitur est cinis multum adurens"<sup>98</sup>.

<sup>95</sup> Cfr. *Circa Instans* f. 15, 28: "De costo. [...] Per .x. annos potest servari. Virtutem habet confortandi ex pontitate [...]".

<sup>96</sup> Cfr. *Av.* II, 2, 113: "Balaustia quid est? Est flos granati silvestris persici aut egipci [...]".

Cfr. *Ser.* f. 65vA: "De balaustia. Iulinar idest balaustia. Diascorides. Est flos malogranati, et ex malogranatis quedam sunt domestica, quedam silvestria. Sed flos silvestris dicitur balaustia [...]".

Cfr. *Isid.* XVII, vii, 6: "Agrestium autem malorum flores Graeci βαλαύστιον appellaverunt [...]".

Riferimento non individuato in *Diosc. Long.* I, 119: "De mala granata".

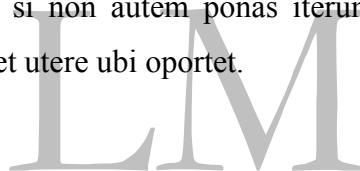
<sup>97</sup> *Isid.* XVII, vii, 6: "Flores malorum a Graecis appellati sunt κύτινος; Latini caducum vocant. Agrestium autem malorum flores Graeci βαλαύστιον appellaverunt; quorum alii albi, alii pupurei, alii rosei reperiuntur similes floribus mali Punici [...]".

<sup>98</sup> *Ser.* f. 123rA: "De conchilio. Sedef idest conchilium. Diascorides. Coclee parve, sicce, quando aduruntur cinis eorum secundum quod dicitur est cinis multum adurens [...]".

Aliud capitulum facit de ostracha marina et teste conchilium, et ibi de ambabus loquitur dicens: "Ostracorum ex mari que dicuntur barcora non usus sum corporibus eorum, nisi comburerentur prius ea, quia sunt testa dura multum"<sup>99</sup>, etcetera.

Etiam in capitulo de blacte bisantie, idest purpura marina, inquit: "Conchilium est ex speciebus ostracorum, et est similiter de conchiliis palpir, et reperiuntur in regionibus Indie in aquis iuxta quas oritur spica nardi"<sup>100</sup>, etcetera. Diascorides facit capitulum de coclea terrena<sup>101</sup>, idest limacia, que etiam inter species conchilium est posita.

Reperiuntur apud nos alia species que nascitur in aquis dulcibus et hec vocatur conchula aque dulcis. Invenitur alia species conchule quam peregrinantes portant de sancto Iacobo, et iste vocantur venerie. Avicenna autem in .iii. canonis, in fen .xxi., in capitulo de cura fluxus sanguinis et in fine eius patientis fluxum menstruorum, inquit: "Concularum marinorum que asportantur a sancto Iacobo adustarum"<sup>102</sup>. Aduruntur autem, ut docet<sup>103</sup> Bulcasim, et modus ipsius iste est: terantur in primis et ponantur in olla munda, et ponatur in furno una nocte, deinde extrahatur si sunt combuste sicut cinis bene, si non autem ponas iterum in furno panis, et dimitte donec fiat alba calcinata<sup>104</sup> et utere ubi oportet.



#### 1. 1. 0. Confectio Alcanzi.

Non est in usu. Simplicia que in ipsa ingrediuntur declarabo.

Avicenna in quinto canonis habet duas descriptiones electuarii Alchanzi, sed non sunt in usu.

#### 1. 1. 1. Florum alcheil, idest florum roris marini, sive corone montis, sive alcheliges, ut apud Grecos. Si vero repieres scriptum in confectionibus granorum alchilil

<sup>99</sup> Ser. f. 124rA: "De teste conchilium vel ostraca marina. Galienus. Ostracorum ex mari que dicuntur barcora non usus sum corporibus eorum, nisi comburerem prius ea, propterea quia sunt testa dura multum [...]".

<sup>100</sup> Ser. 49rA: "De blacta bizancia [...]. Diascorides. Est conchilium ex speciebus ostreorum et est similiter de conchiliis palpir, et reperiuntur in regionibus Indie in aqua iuxta quas oritur spica nardi".

<sup>101</sup> Cfr. *Diosc. Long.* II, 7: "De coclea terrena".

<sup>102</sup> Av. III, 21, 4: "Et iterum bibatur concularum marinorum que trasportantur a Sancto Iacobo adustarum pondus dr. .ii. cum aqua sumach et cydoniorum et dactilarum [...]".

<sup>103</sup> Nel testo si trova *adurunt autem ut docentur Bulcasim*, ma si tratta di un probabile errore del copista.

<sup>104</sup> Nel testo si legge *calcinaia*.

intelligitur granata silvestria.

[13rB]

1. li. 0. Confectio de assa, idest de assa fetida.

Non est in usu. Avicenna in quinto canonis habet unam aliam descriptionem, que eadem est cum ista Mesue.

1. li. 1. Assa. Secundum Diascoridem est gummi filfii<sup>105</sup>, apud Plinium interdum vocatur lacerpitium<sup>106</sup>, vel assa, vel herba eius quedam est fetida, alia est dulcis, quam apud Simonem<sup>107</sup>. Numquam vidi nec audivi aliquem vidisse, sed Matheus Silvaticus exponit quod assa dulcis est gummi liquiritie<sup>108</sup>. Rasis in libro divisionum, in capitulo de diminutione coitus inquit: "Altit, idest assa dulcis".

1. lii. 0. Confectio anacardina.

Recipe piperis, scilicet nigri, macropiperis, idest piperis longi, mirabolorum chebulorum, emblicorum, belericorum, Indorum, et iumdebedust, ana dr. .ii.; costi, anacardi, zuccari taberzet, idest zuccari albi, burungi, bacharum lauri, ana dr. .vi.; ciperi dr. .ivii.

Tere anacardos per se, deinde medicinas alias, et confice cum butiro vaccino et melle quantitate equali, bulitis prius, et da post sex menses.

Confectio anacardina est confectio sapientium, et illorum qui desiderant scire: acuit enim intellectum. Avicenna in .v. canonis habet duas descriptiones confectionis anacardine, sed non sunt similes huic quam scripsit Mesue.

Inferius vero habet electuarium anacardinum, quod subtiliat cogitationem et sensum, et est electuarium sapientium, et dicitur quod est Salamonis: et hec descriptio videtur eadem isti Mesue.

Ipse Mesue in capitulo de egritudinibus nervorum scribit unam aliam descriptionem.

---

<sup>105</sup> Riferimento non individuato.

<sup>106</sup> Cfr. *Plin.* XIX, 38: "Ab his proximum dicetur auctoritate clarissimum laserpicium, quod Graeci silphion vocant [...]".

<sup>107</sup> Cfr. *Simon Ian.* asa: "Asa est gummi filfii secundum Diascoridem grece dicitur lasar. Apud Plinium interdum vocatur laserpicium vel asa vel herba eius. Quedam est fetida que ubique reperitur, alia dulcis qua numquam vidi nec audivi aliquem vidisse".

<sup>108</sup> Cfr. *Mat. Silv.* 61: "Asa dulcis idest gummi riquilitie".

De quo infra erit sermo.

1. lii. 1. Iumdebedust, sive zumdebedust, sunt testiculi castorei. Quidam apothecariorum falso dixerunt quod debet dicere vinum debedust et volunt intelligere per vinum debedust duas res, scilicet quod ium sit vinum et debedust sit quedam herba, sed falsa est opinio eorum.

Nam vide Avicennam in predicta confectione, quod loco ium debedust habet castorei; similiter habet Iohannes Serapio in suo antidotario<sup>109</sup>; item vide in tertio Practice Haly in predicta confectione qui habet zumdebedust, idest testiculi castorei. Et sic moderni doctores volunt quod intelligamus per ium debedust testiculos castorei, et animal illud secundum Serapionem vocatur castor<sup>110</sup>, et secundum Guilielmum Placentinum est quoddam animal quod appellatur bavera.

Nota quod herba beduster in partibus nostris, ut dicit Matheus Silvaticus, non reperitur<sup>111</sup>.

Mesue in capitulo de debilitate visus<sup>112</sup> laudat ipsam. Vide Simonem Ianuensem in capitulo de beduster, ubi sic ait: "Beduster apud Aben Mesue herba est quam ignoro; ium de beduster sunt testiculi castorei"<sup>113</sup>, et sic est.

Item Circa Instans ait: "Castoreum est testiculus cuiusdam animalis dicti castor vel beum"<sup>114</sup>. Alii ieum, quod idem est.

[13vA]

1. lii. 2. Anacardus secundum Nicolaum est fructus cuiusdam arboris que pediculus

---

<sup>109</sup> *Cfr. Iohan. Ser. VII*, 8: "Dyanacardinum secundum descriptionem Pauli cuius permixtio. Recipe [...] castorei et aloes omnium ana aur. .lx. [...]".

<sup>110</sup> *Cfr. Ser. f. 124vB*: "Algindebeduster, idest testiculi castorei. Sunt testiculi animalis quod dicitur castor [...]"-

<sup>111</sup> *Cfr. Mat. Silv. 91*: "Beduster est herba qua in nostris partibus caremus".

<sup>112</sup> *Cfr. Mes. Pr. f. 103vA*: "Confectio alia addens in viso, auferens tenebrositatem eius. Recipe herbe albedustur, seminis rute, ana dr. .vii. et dim. [...]".

<sup>113</sup> *Simon Ian.* beduster: "Beduster apud Aben Mesue herba quam ignoro. Ium debeduster idest testiculi castorei [...]".

<sup>114</sup> *Circa Instans* f. 12, 12: "Castoreum [...] est autem testiculus cuiusdam animalis quod castor appellatur, vel deum [...]".

elephantis vocatur<sup>115</sup>. Circa Instans dicit: "Anacardi. Dicunt quidam quod sunt pediculi elephantis"<sup>116</sup>, sed falso. Serapion inquit: "Anacardi est fructus arboris similis cordi avis, cuius color est rubeus parum, et inter ipsum est res similis sanguini, et est id quod administratur in eo"<sup>117</sup>. Avicenna dicit: "Est fructus similis ossi dactili, et medula eius est similis medule nucis dulcis"<sup>118</sup>.

Et etiam ipse Avicenna in .iiii. canonis enumerat anacardos inter venenosas plantas<sup>119</sup>, sed oportet antequam administrentur in medicinis ut parentur.

Ut infra ostendam in predicta confectione, nascuntur in Sicilia in montibus ignis. Averrois in quinto Colligit ait: "Balador, idest anacardi"<sup>120</sup>.

1. lii. 3. Burongi vel abrungi idem sunt, ut dicit Simon<sup>121</sup>. Serapion de ipso capitulum facit sub nomine abrungi, et dicit quod est granum parvum punctatum nigredine et albedine, rotundum sicut granum mes, idest robilie, nullius odoris; defertur de Seni, in sapore ipsius est amaritudo<sup>122</sup>, etcetera.

Non est bedereg, sive erismon, idest eruca gorgana, ut quidam apothecariorum dicunt.

Nam Serapion aliud capitulum facit de erismon et dicit quod est granum sicut granum nasturtii<sup>123</sup>.

Ergo non convenit bederegi cum burugi. Gentilis super quintum canonis Avicenne exponit quod burongi est granum in magnitudine piperis, et hec est modernorum

---

<sup>115</sup> Cfr. *Antidotarium Nicolai* f. 51r: "Anacardi idest fructus cuiusdam arboris in India que imperiti pediculos elefantum dicunt".

<sup>116</sup> *Circa Instans* f. 6, 20: "De anacardis. [...] Quidam dicunt quod sunt pediculi elephantis [...]".

<sup>117</sup> *Ser. f. 102rB*: "De anacardo. Baladar idest anacardus. Est fructus arboris similis cordi avis cuius color est rubeus parum ad rubedinem declinans, sicut est color cordis, et intus ipsum est res similis sanguini, et id quod administratur ex eo [...]".

<sup>118</sup> *Av. II, 2, 41*: "Anacardus quid est? Est fructus similis ossi dactili, et medulla eius est similis medulle nucis dulcis [...]".

<sup>119</sup> Cfr. *Av. IV, 6, 1, 9*: "De anacardis et eorum cura: accident ex eis incisio in gutture et concavitate ventris, et inflatio et egritudines acute, et quandoque distruunt quidam membra [...]".

<sup>120</sup> *Aver. 118vB*: "Balador idest anacardi".

<sup>121</sup> Cfr. *Simon Ian. burungi*: "Burungi supra in abrungi".

<sup>122</sup> *Ser. f. 49vA*: "Abrongi vel abrugi est granum parvum punctatum nigredine et albedine, rotundum sicut granum mes idest robilie, nullis odoris; affertur de Seni, in sapore ipsius est amaritudo [...]".

<sup>123</sup> Cfr. *Ser. f. 102rB*: "De erisimone. [...] est semen parvum simile semini nasturcii [...]".

opinio; non est autem nigella, ut exponit Lumen male lucens. Nam Rasis in nono Almansoris, in capitulo de lumbricis et vermibus qui nascuntur in ano et in ventre, habet burongi excorticati, et intellige quod non sunt idem.

Quidam vero sapientes dixerunt quod verum burongi est mirtus alba sive mirtus agrestis, et sic sine dubio videtur, quia mirtus alba est cubebe, quod est granum in magnitudine piperis.

Et sic Mattheus Silvaticus in capitulo de cubebe inquit: "Cubebe, idest darmita, vel borongi apud Arabicos"<sup>124</sup>. Et sic nostri doctores volunt quod per burongi ponimus cubebe, quia in ista materia multum valet, et sic est experientia apud multos quod si accipiatur cubebe et masticetur convenit memorie.

1. lii. 4. Mesue inquit quod ista confectio non debet dari si non transiverint menses sex<sup>125</sup>: quidam admirantur talibus verbis dicentes quod in ipsa non ingreditur opium, et si opium non ingreditur, ergo potest dari in omni etate, sed non valet hoc. Nam in ista confectione ingreditur in bona quantitate de anacardis qui sunt venenosi, et oportet administrari ipsos preparatos, ut docet Rainaldus de Villa Nova in primo libro in capitulo de defectu memorie et de iuvantibus ad memo [13vB] riam, ubi sic ait: "Anacardi autem ante medicinas aliquas primo debent in hunc modum preparari. Accipientur anacardi, et optime terantur in mortario, et in aceto fortissimo ponantur, et ibi stent diebus septem. Postea lento igne in predicto aceto coquantur quousque tertia pars aceti remaneat, et cola fecem illam que in fundo vasis remanserit aceto extra colato, et in medicinis pone.

Nunquam enim anacardi debent in medicinis poni, nisi prius hoc modo parentur; et si mel anacardinum facere volueris, pone cum ipsis anacardis cum predicto aceto coctis tantudem mellis dispumati, et buliant ambo simul usque ad spissitudinem, et habebis mel anacardinum quod in predictis egritudinibus operatur mirabiliter". Et sic debent preparari in ista confectione.

#### 1. liii. 0. Confectio Philonii ex inventione prima Mesue.

Recipe piperis albi, iusquiami albi, ana dr. 20; opii dr. .x., croci dr. .v., spice, piretri, castorei, ana dr. .i. Confice cum melle dispumato quod sit quadruplum ponderis

<sup>124</sup> *Mat. Silv.* 383: "Cubebe, idest damrita vel borongi arabice, latine cubebe".

<sup>125</sup> *Cfr. Mes. An.* f. 52vA: "Et usus ipsius non est conveniens ante sex menses".

omnium, et sunt qui ponunt musci dr. unius tertiam.

Hec confectio Philonii est famosa et maxime de istis duabus descriptionibus quas describit hic Mesue. Verum reperiuntur alie descriptiones que etiam in usu sunt, ut est philonium persicum Mesue, quod describit in sua Practica.

Avicenna et etiam alii describunt, sicut ostendam infra, si Deus voluerit.

1. liii. 1. Iusquiamus grece, latine secundum Diascoridem dicitur canicularis<sup>126</sup>, secundum alios dens cabalinus et bengi apud Arabes.

Mesue habet iusquiamum album et apud omnes auctores est herba nobilior aliis speciebus, sed quia in nostris partibus non reperitur, ponimus loco eius illum qui habet semen subruffum; sed illa que habet semen nigrum est fugienda, ut inquit Macer:

Iusquiamum Greci quam nostri caniculatam  
dicunt, huic herbe virtus est frigida valde;  
tres habet hec species, semen profert prior album,  
altera subruffum producit, tertia nigrum;  
nobilior reliquis est semen que gerit album;  
pro quo si desit, mos est apponere ruffum;  
nigrum vero frequens medicorum respuit usus<sup>127</sup>.

Et ista est illa herba que in Papia a vulgo herba pinula vocatur. Idem sentit Avicenna .ii. canonis.

1. liii. 2. Opium. Secundum Diascoridem succus est herbe et lac papaveris quod colligitur, ut ipse ibi docet<sup>128</sup>. Opium autem componitur ab opos, quod est succus et lachrima.

Apud Avicennam est succus papaveris nigri, et Egyptii ipsum seminant; quandoque

<sup>126</sup> Cfr. *Diosc. Long.* IV, 64: "De iosquiamo. Iusquiamus grece, latine dicitur canicularis [...]."

<sup>127</sup> *Macer LXI*: ""Iusquiamum Greci quam nostri caniculatam / dicunt, huic herbe virtus est frigida valde, / tres habet hec species, semen profert prior album, / altera subrufum producit, tertia nigrum, / nobilior reliquis est semen que gesserit album / pro quo si desit, mos est apponere rufum / nigrum vero frequens medicorum respuit usus".

<sup>128</sup> Riferimento non individuato.

vero fit opium etiam ex semine lactuce agrestis, et est stupefactivum, debile, subtile<sup>129</sup>. Serapion de opio nullum facit capitulo, sed in capitulo de papavere de ipso loquitur et dicit: "Gummi vero papaveris nigri est [14rA] opium"<sup>130</sup>.

Avicenna et Diascorides non ponunt dosim opii, sed quod debet poni sine nocumento.

Serapion autem in capitulo allegato quasi in fine inquit: "Et dosis eius, scilicet opii, est ab uno danich usque ad duo et quantitas occidens ex opio est dr. .ii."<sup>131</sup>.

#### 1. liv. 0. Confectio Philonii descriptionem Hamec.

Non est in usu secundum istam descriptionem, sicut dixi. Simplicia que declarata non sunt declarabo.

1. liv. 1. Nigella. Secundum Serapionem ex auctoritate Diascoridis est quoddam semen nigrum, acutum, boni odoris<sup>132</sup>. Quidam miscent hoc semen cum massa paste et faciunt inde panem.

Moderni vero apothecarii utuntur quodam semine triangulato habente citrinum colorem et odorem iocundum, et de hoc nostri auctores non loquuntur: nam omnes scribunt de nigella, et non loquuntur nisi de illa nigella que vocatur melachion sive melantium, ut dicit Diascorides<sup>133</sup>.

Sapientes vero dixerunt quod, quando reperitur in receptis nigella, de citrina debet intelligi, et quando reperitur melachion sive git, intelligitur de nigra. Non est illud git quod dicitur giton, sed est aliud. Averrois in .v. Colligit ait: "Scatum, idest nigella"<sup>134</sup>.

#### 1. liv. 2. Mandragore, scilicet corticis ipsius. Avicenna vocat iabrol<sup>135</sup>, et dicit: "Est

<sup>129</sup> *Cfr. Av. II, 2, 529:* "Opium quid est? Est succus papaveris nigri. Et Egiptii ipsum seminant. Et eius quidem potio non additur super duos danich. Quandoque vero fit opium etiam ex semine lactuce agrestis, et est stupefactivum, debile, subtile [...]".

<sup>130</sup> *Ser. f. 108vA:* "Et primo de papavere et opio. [...] Gummi vero papaveris nigri, et est opium [...]".

<sup>131</sup> *Ser. f. 109rB:* "Et dosis eius est ab uno danich usque ad duo, et quantitas excidens ex opio est dr. .ii.".

<sup>132</sup> *Cfr. Ser. f. 94rA:* "Xamim idest nigella. Diascorides. Est planta parva [...] quod quidem semen est nigrum, acutum, boni odoris".

<sup>133</sup> *Cfr. Diosc. Long. III, 87:* "De melantio".

<sup>134</sup> *Aver. f. 112vB:* "Scaunix idest nigella".

<sup>135</sup> *Cfr. Av. II, 2, 463:* "Mandragora quid est? Nota est, nos iam perscrutati fuimus eius narrationem in

radix mandragore silvestris, et est radix omnis mandragore et magne similis forme hominis, et propter hoc nominatur mandragora: est enim nomen imaginis naturalis, scilicet sicut planta existens in forma hominis<sup>136</sup>. Et secundum Petrum de Crescentiis verba Avicenne sunt male traducta, ut infra ostendam in oleo de pomis iabrol. Averrois in .v. Colligit appellat lefaha<sup>137</sup>.

Iohannis Serapion in antidotario in confectione dicta keskigerii inquit: "Zuferand, idest radix mandragore"<sup>138</sup>.

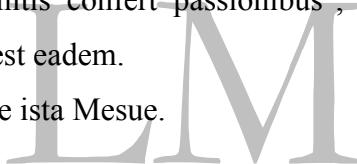
#### 1. lv. 0. Egetea vel sazenea.

Recipe castorei, mirre, opii, piperis, macropiperis, galbani, costi, cinamomi, fu, meu, dauci, assari, croci, ana partes equales. Confice cum melle dispumato et fiat.

Egetea secundum intentionem Mesue est sazenea, et sic credo, quia Avicenna in quinto canonis habet sagzeneam magnam et minorem que videtur esse idem.

Albuscasis autem in tertia particula azaravii inquit: "Antidotum quod arabice arasagzenea maior et antiqua nominatur que ab antiquis multum experta fuit, et dicitur quod sagzenea infinitis confert passionibus", etcetera. Ibi describit suam permixtionem<sup>139</sup> que quasi est eadem.

Apud nos est in usu, maxime ista Mesue.



1. lv. 1. Galbanum. Secundum Diascoridem est lacrimum cuiusdam herbe similis ferule que in Nicomedia nascitur et Siria, cuius optimum est quod est mundissimum et simile armoniaco, et hoc est satis notum. Apud Averroin in quinto Colligit galbanum appellatur halcarina<sup>140</sup>.

[14rB]

---

capitulo de iabrol [...].

<sup>136</sup> *Av.* II, 2, 368: "Iabrol quid est? Radix mandragore silvestris. Et est radix omnis mandragore et magna, similis forme hominis, propter hoc quod nominatur mandragora: est enim nomen imaginis naturalis, scilicet sicut planta existens in forma hominis [...]".

<sup>137</sup> *Cfr. Aver.* f. 112vB: "Lephaa idest mandragora".

<sup>138</sup> *Iohan. Ser.* VII, 8: "Confectio persica que dicitur keskinegi que confert multis egritudinibus [...] Recipe [...] zufeferand et est radix mandragore [...]".

<sup>139</sup> L'edizione presenta *permissionem*.

<sup>140</sup> *Cfr. Aver.* f. 115vB: "Halcherina idest galbanum".

1. lv. 2. Fu, idest valeriana, vel potentilla, vel amantilla. Secundum Diascoridem, fu multi appellant nardum agrestem<sup>141</sup>. Circa Instans dicit: "Fu: intelligitur radix"<sup>142</sup>, et sic est. Apud nos nascitur iuxta fossas.

Multi vulgares nomine vocant ipsam herbam benedictam.

1. lv. 3. Meu. Ut dicto, quando similiter ponitur, radix intelligitur in medicina; sed Lumen tenebrosum seu male lucens scripsit predictam confectionem et exponit<sup>143</sup> quod meu est semen aneti silvestris, cuius falsa est opinio, sicut est notum nobilibus apothecariis.

Plinius ait: "Meu in Italia non nisi a mediis seritur"<sup>144</sup>.

1. lvi. 0. Athanasia magna.

Recipe opii, croci, mirre, castorei, iusquiami albi, costi, cordumeni, seminis papaveris nigri, spice idest nardi, eupatorii, epatis adib, et cornu dextrum ex cornibus capre, et in alio de cornibus cervi similiter de singulis, ana partes equales. Et tere que terenda sunt et alia liquefiant vino, et confice cum melle dispumato et da post sex menses.

Athanasia autem magna dicitur respectu minoris, eo quod pauciora simplicia ingrediuntur, tamen Mesue non describit nisi magnam. Avicenna vero in .v. canonis habet athanasiam magnam et minorem que satis videtur concordare cum ista, et dicit quod minor habet illa iuvamenta que sunt in magna<sup>145</sup>. Nicolaus in suo antidotario habet athanasiam de qua infra, sed ista Mesue est illa qua nos utimur. Haliabbas autem in .x. Practice habet atanasiam que cum epate lupi fit.

1. lvi. 1. Cordumeni, idest carvi agreste. Quidam de novo scribens intitulatus Lumen Apothecariorum super istum passum loco cordumeni posuit carvi, cuius falsa est opinio.

Nam aliud est carvi agreste, aliud est carvi domesticum. Quidam dicunt quod

<sup>141</sup> Cfr. *Diosc. Long.* I, 9: "De fuu. Fu multi nardum agrestem appellant [...]".

<sup>142</sup> *Circa Instans* f. 19, 4: "De fu. [...] Radix in medicinis ponitur [...]".

<sup>143</sup> Nel testo si trova *exponitur*, ma il periodo risulta più scorrevole se si pone la forma attiva, così da mantenere lo stesso soggetto di *scripsit*.

<sup>144</sup> *Plin. XX*, 253: "Meum in Italia non nisi a medicis seritur et his admodum paucis [...]".

<sup>145</sup> Cfr. *Av. V*, 1, 1: "Athanasia minor iuvamenta cuius sunt illa eadem cuius permixtio [...]".

cordumeni est siminella, quod non est, alii cardamomum, quod non est, quibus mirandum est quod illud capitulum de cardamomo apud Diascoridem est idem cum capitulo de cordumeni apud Serapionem<sup>146</sup>.

Sed moderni distinguunt per alia nomina, videlicet quod aliud est cardamomum, aliud est cordumeni. Nam Serapion duo capitula facit: in capitulo vero de cordumeni dicit quod cordumeni est carvi agreste<sup>147</sup>; preterea vide apud eundem in suo antidotario in confectione tiriace qui exponit: "Cordumeni, idest carvi agreste"<sup>148</sup>. Et sic dicit Guilielmus Placentinus in predicta confectione. Democritus vero ibidem dicit quod est cheisim campestre sive siler creticum.

Matteus vero Silvaticus in capitulo de cordilion inquit: "Cordilion grece, latine vero carvi agreste, vel siler creticum, vel cordumeni", et dicit ex auctoritate Diascoridis quod "est herba que nascitur in Cicilia; eius fructus est fermentosus, habens semen rotundum et duplex, sicut est faba, visci [14vA] dum et odoratum"<sup>149</sup>.

Vide ergo quod verum cordumeni est carvi agreste, et secundum Democritum est cheisim campestre, et cheisim campestre est levisticum, et sic est secundum veritatem.



---

<sup>146</sup> *Cfr. Diasc. Long. I, 5:* "Cardamomu melior est de Armenia [...] Nascitur etiam in India et Arabia [...] et gustu viscidu et amaru [...] Virtus etiam est illi calida. Qui si bibitus fuerit cum aqua epelenticis prodest, tussim mitigat, sciaticos curat, paraliticos sanat, serpentibus morsibus occurret [...] potus animalia ventris excludit, cumuino nefreticis et diureticis opitulatur, hictus scorpionum vel omnium serpentum salubriter curat. Datur cum radices aut cum coria radicum lauri [...] menstrua fumigando deponit [...]".

*Cfr. Ser. f. 90vB:* "Cardameni idest carvi agreste. [...] Melius ex eo est illud quod defertur ab Armenis et est de illo in terris Indie et Arabie [...] sapor ipsius est amarus [...] Virtus eius est calefactiva, et quando sumitur in potu cum aqua confert epilensie, et tussi, et sciaticae, et paralisi, [...] et tritioni nervorum, et tortionibus ventris [...] confert dolori renum et strangurie et puncture scorpionis. Et confert generaliter omnibus morsibus venenosorum, et quando sumitur in potu ex eo dr. .ii. cum cortice radicis lauri frangit lapidem, et quando fumigatur pregnans cum eo educit fetum et provocat menstrua [...]".

<sup>147</sup> *Cfr. Ser. f. 90vB:* "De carvi agresti. Cardameni idest carvi agreste [...]".

<sup>148</sup> *Cfr. Iohan. Ser. VII, 8:* "Recipe [...] cordumeni, et est carvi agreste [...]".

<sup>149</sup> *Mat. Silv. 188:* "Cordilion grece, latine vero carvi agreste, vel siler creticum, vel cordumeni. Diascorides capitulo cordilion. Herba est que nascitur in Cicilia, eius frutex est farmentosa, semen habens rotundum et duplex, sicut sunt fabe, viscidum et adoratum [...]".

1. lvi. 2. Adib, idest lupus. Similiter Avicenna habet epatis adib<sup>150</sup>; quidam scribunt adip.

Inde epatis adib idest lupi. Haliabas loco eius habet epatis lupi, quod idem est.

Oportet antequam administretur in medicinis optime lavetur vino albo odorifero et bene mundetur ab omnibus stupefactionibus, deinde exicetur, et involvatur absinthio, et ad usum reservetur.

1. lvi. 3. Reperitur quedam herba dicta adhil quam Mesue in capitulo de egritudinibus oculorum laudat, et est eufragia secundum Matheum Silvaticum<sup>151</sup>.

Iohannes autem Anglicus in capitulo de debilitate visus et cecitate accidentalis inquit: "Herba adhilis est herba lupi interficiens eum, et est satirion. Ipsa enim secundum omnem modum administrationis eius est sublimis in confortatione visus. Secundum aliquos est herba eufragie et utraque est bona." Verum ex meo iudicio herba adhil magis potest dici esse eufragia quam satirion, quia in illa materia magis valet.

1. lvii. 0. Diasulfur.

Recipe piperis albi et longi, ana dr. .vi.; sulfuris citrini, thuris, meu, iusquami albi, mirre, storacis, cordumeni, ana dr. .viii.; ruthe, costi, ana dr. .vi.; opii, mandragore, ana dr. .iii.; croci dr. .ii. cum dim.; cassie, dr. .vi. Confice cum melle dispumato et utere post sex menses.

Hec descriptio diasulfur apud nos non est valde in usu.

Avicenna in .v. canonis habet unam aliam descriptionem que videtur esse eadem.

1. lvii. 1. Sulfur citrinum est satis notum. Reperitur aliud sulfur quod a multis lapis sulfuris dicitur, sive sulful vivum, sive thiron apiron, idest quasi sine igne, inde tibapiron idest sulfur.

Papias dicit: "Sulfur dictum quia igne accenditur: ignis enim est, nam vis eius in aquis ferventibus sentitur neque alia res facilius accenditur. Fulgor quoque sulfuris odorem habet, et lux ipsa sulfurea est. Nascitur autem in insulis Eoliis, inter Siciliam et Italiam"<sup>152</sup>, etcetera. Post iterum ait: "Sulfur dicitur quasi soli pyr, idest terre

<sup>150</sup> Cfr. Av. V, 1, 1: "Athanasia magna. [...] Recipe [...] epatis adib [...]".

<sup>151</sup> Cfr. Mat. Silv. 355: "Herba adhil idest eufragia".

<sup>152</sup> Papias f. 164vB: "Sulphur dictum quia igne accenditur. Ignis nam est. Nam vis eius in aquis ferventibus sentitur, neque alia res facilius accenditur. Fulgor quoque sulfuris odorem habet et lux

ignis".

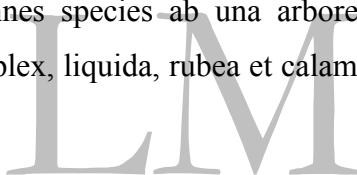
1. lviii. 0. Confectio de storace.

Recipe storacis liquide, opii, assari, seminis iusquami albi, castorei, croci, mirre, olibani, ana partes equales, mellis quantum sufficit.

Hec confectio apud nos non est valde in usu. Rasis in nono Almansoris in capitulo de fluxu ventris describit unam descriptionem que est eadem nisi in una re, videlicet quod Mesue habeat crocum, Rasis non; in reliquis concordant.

1. lviii. 1. Storax liquida. Secundum Iohannem Serapionem, in suo antidotario in confectione dicta kes, est mel sto [14vB] racis calamite<sup>153</sup>. Species vero storacis tres sunt, scilicet storax calamite sive lubue, et muscata, et ista est illa que intelligitur quando absolute ponitur; et est storax liquida dicta sigia, et ista secundum quosdam fit ex fructu qui nascitur in arbore. Lubue exprimitur, et est storax liquida, et est storax rubea dicta apud quosdam cozumbrum vel thus iudeorum.

Et secundum quosdam omnes species ab una arbore nascuntur. De qua storace Nicolaus ait: "Storax est triplex, liquida, rubea et calamita, et omnes sunt gumme de quadam arbore"<sup>154</sup>.



1. lix. 0. Confectio iere pigre Galieni.

Recipe cinamomi, masticis, assari, spice, carpobalsami, croci, xiloaloes, cassie, ana partes equales. Et quidam addiderunt florum squinanti, partem unam, et quidam addiderunt absinthium, et alii alia.

Aloes autem sit duplum ponderis omnium.

Iera, idest sacra; pigra, idest amara: inde iera pigra, idest confectio amara sacra secundum intentionem Mesue ex auctoritate Galieni, et sic est quod Galienus composuit ipsam et describit ipsam in tractatu .ii. meimir in capitulo de dolore capitidis qui a stomacho fit.

Avicenna in .v. canonis habet unam aliam descriptionem et est similis huic, et ibi inquit: "Hec est iera aloes, et associatur ei cinamomum propter subtilitatem suam et

---

ipsa sulpurea est. Nascitur autem in insulis Aeolis inter Siciliam et Italiam [...]".

<sup>153</sup> *Cfr. Iohan. Ser. VII, 8: "Descriptio kefethe que cadit in kesinegi. Recipe [...] storacis humide, et est mel storacis calamite dr. .iiii. [...]"*:

<sup>154</sup> Riferimento non individuato.

iuvamentum quod facit visceribus et stomaco, et mastix similiter ut conservet, et similiter cassia et crocus propter digestionem et confortationem cordis et stomaci; et fortasse crocus facit incurrere in ea dolorem capitatis, quare oportet ut minoretur pondus eius aut expellatur; et assarum, quoniam inest ei adiutorium ad solutionem faciendam et precipitationem humiditatem; et quandoque ponuntur loco eius cubebe, et sunt subtile, et carpobalsamus, et xilobalsamus propter confortationem stomaci et resolutionem albezaharati. Et de hominibus sunt quidam qui ponunt in ea florem squinanti quare prohibet rasuram<sup>155</sup> que timetur ex aloe, et rosas ut expellant maliciam caliditatis aloes a stomaco et a capite"<sup>156</sup>.

Mesue in sua descriptione non habet xilobalsamum, Avicenna vero habet<sup>157</sup>. Et Avicenna non habet xiloaloes, id est lignum aloes, Mesue vero habet: tu vero vides quod Mesue vult quod ingrediatur xiloaloes et non xilobalsamum, Avicenna est contrarius. Galienus compositor non habet xiloaloes, sed loco eius habet xilobalsamum, ut habet Avicenna, et si Galienus magis laudat xilobalsamum quam xiloaloes debetis ponere.

Gentilis super .v. Avicenne ait: "Intelligendum est quod iera de aloe intelligit quia principalis medicina que ibi ponitur est aloes", etcetera.

1. lix. 1. Aloes secundum Isidorum est succus herbe amarissime, panace<sup>158</sup>.

Mesue in capitulo de aloes [15rA] inquit quod unum est quod fit in Succutri regione, aliud in Persia, aliud in Armenia, aliud in Arabia; et melius ex eis est succotrinum, post illud persicum et illud secundum est epaticum, deinde armenium et deterius est

---

<sup>155</sup> Nel testo si trova *rosarum*, probabilmente per analogia con *rosas* che si trova nella stessa riga.

<sup>156</sup> *Av. V, 1, 1:* "Hiera picra scilicet amara. Hec est hiera aloes, et associatur ei: cynamomum, propter subtilitatem suam et iuvamentum quod facit visceribus et stomacho; et mastix similiter, ut consuet; et similiter cassia et crocus, propter digestionem et confortationem cordis et stomachi, et fortasse crocus facit incurrere in ea dolorem capitatis, quare oportet ut minoretur pondus eius aut expellatur; et assarum, quoniam inest ei adiutorium ad solutionem faciendam et precipitationem humiditatum, et quandoque ponitur loco eius cubebe, et sunt subtile; et carpobalsamus et xylobalsamus, propter confortationem stomachi et resolutionem albezaharati. Et de hominibus sunt quidam qui ponunt in ea florem squinanti, quare prohibet rasuram que timetur ex aloe; et rosas, ut expellant malitian caliditatis aloes a stomacho et capite [...]".

<sup>157</sup> *Cfr. Av. V, 1, 1:* "Iera picra scilicet amara [...] Recipe [...] xylobalsami [...]".

<sup>158</sup> *Cfr. Isid. XVII, ix, 28:* "Aloe herba amarissimi sucus. Panaces herba fragrantis odoris [...]".

arabicum<sup>159</sup>. Et istud apud quosdam est cabalinum et dicitur quod est fex aliorum. Moderni vero communiter utuntur epatico pro meliori, sed Mesue et alii auctores magis laudant succotrinum quam epaticum. Species vero aloes secundum Mesue sunt tres vel quattuor, et similiter ponit Avicenna, sed Diascorides et Serapion non ponunt nisi duas species.

Sed secundum multos species aloes sunt tres, videlicet succotrinum, dictum ab illa provincia sic nominata; epaticum, quia in colore suo assimilatur epati, et iste due species sunt nobiliores aliis; et est aliud quod dicitur cabalinum, et istud est fex aliorum et est deterius in medicina.

Mesue de forma ipsius herbe non describit, sed vide apud Diascoridem et ibi reperias: "Et hec herba vocatur zabaera"<sup>160</sup>; et de modo faciendi ipsum docet Albuchasim in tractatu secundo de preparatione medicinarum que fiunt ex plantis. Serapion laudat illud aloes quod est glutinosum, non habens in se lapides splendidum, ad rubedinem declinans, cito frangibile et fortiter amarum<sup>161</sup>. Quasi in fine ponit modum faciendi iere pigre sicut habet Galienus<sup>162</sup>.

Mesue inquit quod illa medicina in qua proiicitur aloes confortatior est, et si non sit lotus illa efficitur plus solutiva et minus confortativa<sup>163</sup>.

1. lix. 2. Nicolaus Florentinus, in libro quinto, in tractatu quarto, in capitulo de complexione stomachi non pura in generali cum materia inquit in predicta confectione: "Et dixit Galienus: 'Aloe lotum efficacius est ad confortandum stomachum, sed non lotum efficacius est ad purgandum ipsum', et dicit: 'Si iera pigra data fuerit [est] ad purgandum stomachum, tempore congruo est efficacior omnibus aliis, ita tamen quod patiens ambulet post potum eius moderate et permutet aliquid

<sup>159</sup> Cfr. *Mes. Sim.* f. 33rA: "Electio. Aliud est quod fit in Succutri, aliud <in> Persia, aliud in Armenia, aliud in Arabia. Et melius <ex eis> est succutrinum, post illud persicum, deinde ar<meni>cum, et deterius est arabicum [...]".

<sup>160</sup> Riferimento non individuato in *Diosc. Long.* III, 22: "De aloen".

<sup>161</sup> Cfr. *Ser.* f. 70rB: "Illud autem aloes quod est melius est illud quod est glutinosum, non habens in se lapides, splendidum, ad rubedinem declinans, cito frangibile et fortiter amarum [...]".

<sup>162</sup> Cfr. *Ser.* f. 70vB: "Qui vult esse sollicitus in preparatione eius, accipiat ex eo libram .i. trito et cibrato, deinde accipiat ex absinthio bono quantitatem libre et de speciebus yere pigre de qualibet ana dr. .iii. [...]".

<sup>163</sup> Cfr. *Mes. Sim.* f. 33rB: "Et in aloe quidem loto minoratur solutio et additur ei, ut sit stomaci confortativum. In non loto vero est contrario [...]".

in mensa regiminis eius'. Et dixit: 'Non debet pigra destemperari cum melle: confortatio et corroboratio quam facit in stomaco, cum melle fiet minoris effectus'. Iera quidem hec vocatur iere. Galienus simplex: 'Et a quibusdam vocatur iera de octo rebus, et est illa de qua intelligitur cum absolute ponitur', cuius descriptio reperitur duplex: una cum aloë loto, alia cum aloë non loto".

Nicolaus autem dicit quod ista descriptio iere vocatur a quibusdam iera de octo rebus: in hac nescio quid dicam. Nam Galienus compositor istius confectionis in capitulo nominato inquit sic: [15rB] "Pessima autem fit dispositio in pravis humoribus imbibitis abiectis in tunicis ventris, quorum optimum auxilium est id quod per aloë farmacum, quod vocant quidam pigrum; alii autem ieram que per aloëm, et ponunt quidam centum dr. aloës, .vi. vero de unoquoque aliorum que ibi miscentur, que sunt numero sex, scilicet cinamomum, spica, xilobalsamum, mastix, assarus et crocus"<sup>164</sup>. Vide ergo quod Mesue, Avicenna, Nicolaus et alii ponunt in predicta confectione octo res ad numerum sine aloë, et Galienus non ponit nisi sex, vere credo quod sit error scriptoris.

Scias quod de predictis speciebus possunt fieri et fiunt pillule, que dicuntur de iera simplici vel de iera Galeni, et etiam fit confectio iere Galeni que conficitur cum melle.

In modum electuarii reperitur alia iera, que dicitur iera magna, et ista reperitur in antidotario Nicolai, sicut infra ostendam. Secundum intentionem Nicolai aloës debet esse lotus in ista descriptione, sed in alia non.

1. l ix. 3. Et modus ablutionis eius fit multipliciter: nam quidam lavant ipsum cum aqua endivie, alii cum aqua pluviali; sed melius est lavare ipsum ut docet Bulcasim in tractatu secundo, ubi sic ait: "Modos ablutionis aloës, seu preparationis ad expellendam maliciam et acuitatem eius, et conficiendi ipsum. Recipe de aloë succotriño mundo quod cito frangitur et habet colorem epatis, et cuius odor est bonus, pondus libre unius; tere bene et cribra, deinde accipe cassie lignée, spice

<sup>164</sup> Gal. *De compositione medicamentorum secundum locos* II, 1: "[...] pessima autem fit affectio, ubi vitiosi humores in ventris tunicas inelutibiliter fuerint imbibiti, quorum optimum remedium est ex aloë medicamentum, quod aliqui picram, id est amarum, aliqui hieram, id est sacrum, ex aloë appellant, inque eius compositionem aloës drachmas centum coniiciunt et sex uniuscuiusque reliquorum, quae etiam sex numero existunt, cinnamomum, spica nardi, xylobalsamum, mastiche Chia, asarum, crocus [...]".

nardi, assari, squinanti, caspobalsami, xilobalsami, cinamomi, ligni aloes, croci, masticis, lacce, ana dr. .iii.". Contunde et coque, ut ipse docet. In fine eius capituli ait: "Et utere eo, scilicet aloe, in medicinis laxativis et speciebus iere, et aliis medicinis in quibus aloes ingreditur".

Item Serapion in capitulo de aloe quasi in fine ait: "Et quando aliquis vult illum sumere, misceat ipsum cum mastice aut abluet ipsum cum aqua specierum, sicut spice, masticis, assari"<sup>165</sup>, sicut dicit Bulcasim. Dominus Mesue in descriptione pillularum de aromatibus etiam de modo abluendi aloem ostendit<sup>166</sup>, sed secundum illum administratur in predictis pillulis.

#### 1. lx. 0. Iera Hermetis: est iera luf.

Recipe aloes on. .i.; trociscorum alandal aur. .viii. sive on. .i. cum dim.; turbith, agarici, luf utriusque sicce, iereos, serapini, mirabolorum citrinorum, chebulorum, Indorum ana dr. .i. cum dim.; zinziberis, cinamomi, masticis, bdelii, ellebori nigri, euforpii, assari, cassie lignee, salis Indi, castorei, croci, apii, keisim, seminis mezereon, sticados ana dr. .i.; squille assate dr. .ii.

Fiat omnium contritio bona; gummi autem ponantur in vino odorifero, et involvatur pulvis in succo cucumeris asi [15vA] nisi quantitate qua bene involvatur et exicetur. Et iterum denuo involvatur in predicto succo, et paucō oleo nucum, et iterum siccetur et conficiatur totum cum melle dispumato quantitate qua fiat totum sicut pasta et detur post sex menses.

Iera Hermetis secundum intentionem Mesue est iera luf. Hermetis autem dicitur a compositore.

Avicenna in quinto canonis habet duas descriptiones confectionis que nominatur confectio Hermetis, sed non concordant cum illa Mesue. Illa vero Mesue est illa quam utimur.

---

<sup>165</sup> *Ser. f. 70vB*: "Et quando aliquis vult illum sumere, misceat ipsum cum mastice aut abluet ipsum cum aqua specierum, sicut spice, mastix, assari, xilobalsami, carpobalsami, cinamomi, cassie, et similium istis [...]".

<sup>166</sup> *Cfr. Mes. Pr. f. 74vA*: "Et quandoque exigit dispositio ut lavetur aloes prius cum aqua mirabolorum, et tunc accipe ex eis ab on. .iiii. usque ad on. .viii. et coque in aqua, et postquam coxeris cum hac aqua exicca illum, et lava ultmo cum aqua de speciebus sicut diximus: sunt nam incolumes [...]".

1. lx. 1. Trocisci alandalahal, idest trocisci de coloquintida: nam Arabes vocant handal coloquintidam. Descriptio ipsius reperitur apud Mesue in distinctione de trociscis, et ibi<sup>167</sup> ait: "Trociscorum alandalahal qui ponuntur in iera Hermetis, et in aliis confectionibus loco coloquintide", ut infra erit sermo.

1. lx. 2. Turbith. Secundum Mesue est radix herbe, cuius folia sunt sicut folia ferule, minora tamen; et est ex habentibus lac, et est ex eo silvestre et domesticum, et ex eo etiam est magnum et parvum; et adhuc ex eo aliud album, aliud citrinum, aliud nigrum. Sed melius est illud quod sit album et vacuum, arundinosum et gummosum, et sit cortex eius cineritius et planus, et sit recens et facile frangibile. Citrinum est malum<sup>168</sup>.

1. lx. 3. Agaricus. Secundum Diascoridem est radix similis silfio, idest radice aniuden sive arboris asse fetide, sed non est sic dura. Agarici genera sunt duo, masculus et femina: masculus rotundus est et in se collectus et maior<sup>169</sup>; femina vero pectini similis est, quo capilli discernuntur etcetera; et ille qui est albus et levis, et velociter frangibilis et porosus et rarus valde, et ut appareat dulcis in primo gustu eius, deinde succedat ei amaritudo, ista est femina, ut dicit Mesue<sup>170</sup>, etcetera.

1. lx. 4. Luf utriusque, scilicet luf maioris et minoris.

---

<sup>167</sup> *Mes. An.* f. 72vA : "Confectio trociscorum alandalahal qui ponuntur in iera Hermetis et in aliis confectionibus loco coloquintide".

<sup>168</sup> *Cfr. Mes. Sim.* f. 38vA: "Turbit est radix herbe cuius folia sunt sicut folia ferule, minora tamen. Et est habentibus lac, et est ex eo sylvestre et domesticum; et ex eo etiam est magnum et parvum; et adhuc ex eo aliud album, aliud citrinum et aliud nigrum. Electio. Quod in locis nascitur sicciорibus fit gummosus propter spissitudinem lactis eius. Contrarium est econtra. Et declinat a proprietatibus bonis que sunt septem secundum quod sapientes scripserunt, scilicet proprie ut sit album et vacuum, arundinosum et gummosum, et sit cortex eius cineritius et planus, et sit recens et facile frangibile. Citrinum vero malum est, et nigrum peius [...]".

<sup>169</sup> *Cfr. Diosc. Long.* III, 1: "Agaricu radix est similis silfi, non sic dura, sed mollior. Sed agaricu duo sunt genera, est masculus et femina. <Femina> de intus habet venas electas, masculus rotundus est et in se collectus, et unus color est ei [...]".

<sup>170</sup> *Cfr. Mes. Sim.* f. 38vA: "Agaricus autem quem sapientes laudaverunt est femina, et est habens proprietates .v. bonas, et proprie ut sit albus, et levis, et velociter frangibilis, et porosus, et rarus valde, et ut appareat dulcis in primo gustu eius, deinde succedat ei amaritudo et stipticitas [...]".

Mesue de luf capitulum facit, et dicit quod est serpentaria, et est planta que dicitur colum draconis; et ex ea alia est plana habens folia, alia crispa. Electio: melior pars totius plante est radix, et melior radix est grossa, completa et orta in locis liberis; et melius tempus collectionis ipsius est ver et principium estatis<sup>171</sup>.

Diascorides facit unum capitulum de aaron<sup>172</sup>, idest dragontea minori vel pes vituli vel barba aaron. Aliud capitulum facit de dragontea<sup>173</sup>, et ista est serpentaria maior sive colubrina sive viperina sive bissaria; et he ambe sunt note, et in hortis reperiuntur.

Petrus de Crescentiis in capitulo de serpentaria ait: "Radix eius per frusta minuta dividitur et siccatur et pulverizatur, et per panum cribellatur et conservatur".

[15vB]

1. lx. 5. Ireos. Secundum Avicennam est radix lilii celestis<sup>174</sup>, que satis est nota.

1. lx. 6. Serapinum. Secundum Mesue est gummi alasce hundeg, et est arbor similis oleandro montano, et melius est cuius intra subrubeum et subalbidum est, et quod habet odorem pororum et quod est facile resolubile in aqua, et quod est clarum<sup>175</sup>.

1. lx. 7. Euforbiu. Secundum Avicennam est gummi calidum, cuius virtus alteratur post tres aut quattuor annos<sup>176</sup>. Circa Instans in capitulo de euforbio ait: "Eligendum quoque est grossum, et clarum, et purum et lucidum in substantia, in colore citrinum;

---

<sup>171</sup> Cfr. *Mes. Sim.* f. 43rB: "Luf, idest serpentaria, est planta que dicitur collum draconis, et ex ea alia est plana habens folia, alia crispa. [...] Electio. Melior pars totius plante est radix. Et melior radix est crossa, completa et orta in locis liberis. Et melius tempus collectionis est ver et principium estatis [...]".

<sup>172</sup> Cfr. *Diosc. Long.* II, 153: "De aron [...] folia habet draconteae similis [...]".

<sup>173</sup> Cfr. *Diosc. Long.* II, 152: "De dracontea [...] virga duobus cubitis longa et ipsa varia similis serpentis [...]".

<sup>174</sup> Cfr. *Av. II*, 2, 359: "Ireos quid est? Est radix lilii celestis [...]".

<sup>175</sup> Cfr. *Mes. Sim.* f. 38rA: "Serapinum est gummi alhasce hundeg et est arbor similis oleandro montano. Electio. Melius est cuius color est inter subrubeum et subalbidum et quod habet odorem pororum, et quod est facile resolubile in aqua, et quod est <clar>um cum spissa substantia [...]".

<sup>176</sup> Cfr. *Av. II*, 2, 236: "Euforbiu quid est? Est gummi calidum, cuius virtus alteratur post tres aut quattuor annos [...]".

et per decem annos servatur"<sup>177</sup>.

1. lx. 8. Sal Indus. Secundum Avicennam in .ii. canonis est sal niger, non nigredine napticitatis que sit in ipso, sed propter substantiam ipsius, et marinus quidam cum aque obviat illico liquefit, et non est ita terrenus<sup>178</sup>. Mesue in capitulo de speciebus salis dicit: "Salis Indi: alias subniger, alias subruffus et obscurus est<sup>179</sup>". Serapion in capitulo de baurach de ipso loquitur<sup>180</sup>.

Matheus Silvaticus dixit: "Sal Indus est in colore salis et dulcedine mellis, ut Avicenna in quarto canonis, fen .i. de asperitate lingue, et est zuccharum quod invenitur coagulatum super cannam melius in India sicut sal. Loco eius ponitur zuccharum candidum"<sup>181</sup>.

Avicenna autem in quarto canonis in capitulo allegato ex auctoritate Mathei Silvatici non ita dicit, immo ait: "Aut saltem qui asportantur de India, et sunt in colore salis et dulcedine mellis"<sup>182</sup>.

Per ista verba nos possumus intelligere si sal sit zuccharum candidum, ut vult Matheus Silvaticus, verum ~~multi~~ modernorum sunt qui loco salis Indi ponunt zuccharum candidum; etiam sunt qui ponunt sal panis qui est species eius, et dixerunt sapientes quod est melius ponere sal rubeum seu sal panis quam zuccharum candidum vel candum.

1. lx. 9. Mesereon, scilicet semen ipsius quod appellatur cocognidium.

---

<sup>177</sup> *Circa Instans* f. 17, 4: "De euforbio. [...] Eligendum est quod grossum est et clarum in substantia et purum et in colore citrinum verl rusum; subalbidum abiiciendum est. Per quattuor annos servatur communiter [...]".

<sup>178</sup> *Cfr. Av. II, 2, 624*: "Sal quid est? [...] Et aliud est Indus qui est niger non nigredine napticitatis que sit in ipso, sed propter substantiam ipsius, et marinus quidem cum aque obviat illico liquefit, et non est ita terrenus [...]".

<sup>179</sup> *Mes. Sim.* f. 41vA: "Sal Indus: alias subniger, aliud subruffus, obscurus [...]".

<sup>180</sup> *Cfr. Ser.* f. 117rB: "De affronito et baurach. [...] Species baurach et minere ipsius sunt sicut minere salis [...]".

<sup>181</sup> *Mat. Silv.* 619: "Sal Yndus est in colore lasis et dulcedine mellis, ut Avicenna .iiii. canone fen .i. de asperitate lingue. Et est zucarum quod invenitur cohagulatum super cannam mellis in Yndia sicut sal. Loco eius ponantur candi idest zucarum".

<sup>182</sup> *Av. IV, 1, 2, 22*: "Oportet ut teneat in ore suo sebesten aut nucleos prunorum aut saltem qui asportantur de India, et est in colore salis et dulcedine mellis [...]".

Diascorides in capitulo de camelea idest mezereon dicit: "Camel<e>a aut cocognidion"<sup>183</sup>.

Non est semen laureole ut dicit Circa Instans in capitulo de laureola<sup>184</sup>. Serapion de laureola loquitur in capitulo de lauro<sup>185</sup>. Alexander in capitulo de hydropisi inquit: "Camelea unde cocognidium colligitur, et est lacticinum, folia olive habens", et sic est; et propter id apud multos herbaticos vocatur herba olivella propter similitudinem foliorum ipsius.

1. lx. 10. Sticados. Secundum Mesue laudant stichados arabicum, et melior pars plante eius est flos, post hunc folia<sup>186</sup>.

1. lx. 11. Squilla secundum Avicennam est cepe muris, eo quod interficit mures<sup>187</sup>.

Mesue in capitulo de squil [16rA] la docet modum preparationis <e>ius in assatione: et est ut accipientur lamine ipsius et separatim involvantur in pasta, et sepeliantur in cinere calido donec coquantur sufficienter; post ea extrahantur ex pasta et administrentur ubi oportet.

Modus alias assationis ipsius: ponatur in vase luteo, vitreato, stricti orificii, et sigilletur ligatione forti cum pergameno, et dimittatur diebus .xl. et proprie diebus maioris estus, et moveatur vas et mutetur vicissim omni hora, ita quod equaliter in singulis partibus calefiat. Deinde extrahatur squilla et administretur ubi oportet<sup>188</sup>.

Albuchasis autem in libro .ii. de preparatione medicinarum inquit: "Modus preparandi squillam in omnibus modis preparationis eius, et est cepe muris, et primo

---

<sup>183</sup> *Diosc. Long.* IV, 166 : "De camelea. Camelea aut pirosagne aut coccus enidio aut camedeclu [...]".

<sup>184</sup> *Cfr. Circa Instans* f. 24, 15: "De laureola. [...] cuius semen coconidium dicitur [...]".

<sup>185</sup> *Cfr. Ser.* f. 96rB: "De lauro. [...] De lauro daphnides [...] et folia eius sunt similia foliis lauri [...]".

<sup>186</sup> *Cfr. Mes. Sim.* f. 35vA-B: "Sticados quod medici laudant est sticados arabicum. [...] Electio. Melius est arabicum et melior pars plante eius est flos, post hunc folia [...]".

<sup>187</sup> *Cfr. Av.* II, 2, 597: "Squilla quid est? Est cepe muris que sic nominatur propterea quod ipsa interficit mures [...]".

<sup>188</sup> *Cfr. Mes. Sim.* f. 39vA-B: "Modus autem operationis eius in assatione: accipiuntur lamine ipsius, et separatim involvantur in pasta et sepeliuntur in cinere calido, donec coquantur sufficienter; postea extrahuntur ex pasta, et administrentur ubi oportet. Modus alias assationis ipsius: ponatur in vase luteo vitreato stricti orificii, et sigilletur ligatione forti cum pergameno, et dimittatur diebus .xl. et proprie diebus maioris estus, et moveatur vas et mutetur vicissim omni hora, ita quod equaliter in singulis partibus calefiat. Deinde extrahatur squilla et administretur ubi oportet".

de modo assandi squillam".

Vide ibi quod eius modus est ut faciunt moderni.

1. lx. 12. Scamonea secundum Mesue est solutivum magnum. Et dicit Democritus quod est solutivum anthonomasice, et quod est genus solutivorum et generale est super omnia solutiva. Planta vero ipsius, ut dicit Mesue, est species volubilis, et dicit quod notatur dominus laticiniorum; laudatur antiochena et armena<sup>189</sup>.

1. lx. 13. Cucumer asininus est fructus, sicut cucumber parvus. Et melior pars plante eius est fructus ipsius, et proprie eius completi succus, et post ipsum radix; et melior fructus eius est completus citrinus iam expoliatus a viriditate, et qui est vere amaritudinis.

Et melius tempus operationis succi eius est finis estatis, et collectionis radicis eius est finis veris; et modus operationis succi eius, ut docet ibi Mesue, iste est: recipe ex succo eorum quantitatem quam volueris, et proprie quando citrinescunt et sunt maturitatis complete; et fiat extractio succi cum facilitate, non cum compressione et expressione laboriosa, et exiccatetur ut exiccatur scamonea et aloes<sup>190</sup>.

1. lxi. 0. Confectio hiere Archigenis descriptione universalis.

Non est in usu. Avicenna in .v. canonis inquit: "Descriptio universalis hiere Archigenis"<sup>191</sup>.

Si legis ambas descriptiones sunt idem. Archigenes autem est compositor istius

---

<sup>189</sup> *Cfr. Mes. Sim. f. 37vB*: "Scamonea est solutivum magnum. Et dixit Democritus quod est solutivum anthonomasice et quod est genus solutivorum et generalius super omnia solutiva. Fit autem scamonea ex succo cuiusdam speciei volubilis, cuius folia sunt ad modum sagitte alatae. Nascitur autem in Antiochia et Armenia [...]".

<sup>190</sup> *Cfr. Mes. Sim. f. 40rB*: "Cucumer asininus est fructus sicut cucumber parvus, asperitatis plurime et amaritudinis vere, et cuius planta habet folia similia foliis cucumeris, tamen asperiora. Electio. Melior pars plante eius est fructus ipsius, et proprie eius completi fructus , et post ipsum radix. Et calidior fructus quis est citrinus completus, expoliatus a viriditate, et qui est amaritudinis vere. [...] Et melius tempus operationis succi eius est finis estatis et collectionis radicis eius est finis veri. [...] Operatio succi eius: accipe ex succo eorum quantitatem quam volueris et proprie quando citrinescunt et sunt maturitatis complete, et fiat extractio succi cum facilitate, non cum compressione laboriosa; et exiccatetur sicut exiccatur scamonea et aloes [...]".

<sup>191</sup> *Av. V, 1, 1*: "Descriptio universalis hiere Archigenis".

confectionis, de quo Papias ait: "Archigenes est princeps medicorum"<sup>192</sup>.

Simplicia vero que in ipsa ingrediuntur declarabo, si declarata non sunt.

1. lxi. 1. Prassium, idest marubium album. Sed prassion est porrum.

Diascorides de ipso duo facit capitula, unum quod incipit: "Marubium quod Greci prassium vocant propter amaritudinem"<sup>193</sup>; aliud capitulum facit de prassio quod idem est<sup>194</sup>: hoc est satis notum.

Papias ait: "Piolopes herba que est a Grecis prassio vocatur, [16rB] a Latinis vero marubium dicitur"<sup>195</sup>.

1. lxi. 2. Camedreos. Secundum Avicennam est quercus terre, que habet folia parva similia foliis quercus<sup>196</sup>. Guliermus<sup>197</sup> Placentinus dicit: "Quercus terre vel quercula minor est camedreos: hec a Lombardis vulgo calamandrina vocatur".

1. lxi. 3. Armoniacum sive amoniaccum. Secundum Serapionem ex auctoritate Diascoridis est gummi plante similis plante galbani in figura sua, nascitur in terra dicta a rege minoris, et est in partibus codi, et dicitur herba eius grece asios. Huius radix vulneratur et egrediuntur lachrime que colliguntur et servantur<sup>198</sup>.

1. lxi. 4. Oppoponax secundum Diascoridem succus est herbe que panax dicitur<sup>199</sup>.

---

<sup>192</sup> *Papias* f. 14vB: "Archigenes: princeps medicorum".

<sup>193</sup> Riferimento non individuato.

<sup>194</sup> *Cfr. Diosc. Long.* III, 115: "De prassiu".

<sup>195</sup> *Papias* f. 131vB: "Prassios graece apud Italos marrubium quae herba diversis nominibus a diversis nuncupatur, idest epardion piolopes [...]".

<sup>196</sup> *Cfr. Av.* II, 2, 136: "Camedreos quid est? Stipites et folia frangibilia, in grossitudine myrti et maiores, ad viriditatem declinans: et herba eius <n>ominatur apud Grecos quercus terre, <quo>niam habet folia parva, similia foliis quercus, amara [...]".

<sup>197</sup> In realtà il testo presenta *Galienus Placentinus*!

<sup>198</sup> *Cfr. Ser.* f. 75vA: De amoniaco. Raxach idest amoniaccum. Diascorides. Est gummi plante similis plante galbani in figura sua. Nascitur in terra dicta a rege Minois et est in partibus codi, et dicitur herba eius grece asios. Huius radix vulneratur et egreditur inde lachrimus qui colligitur et servatur [...].

<sup>199</sup> *Cfr. Diosc. Long.* III, 50: "De panace. Panace eraclio, unde apopanace colligitur [...]".

Secundum Mesue est gummi plante cuiusdam similis ferule<sup>200</sup>. Apud Averroin in quinto Colliget appellatur ihausir<sup>201</sup>.

1. lxi. 5. Polii, scilicet polii montani. Circa Instans dicit: "Polii montani diversa sunt genera, unde quando simpliciter ponitur, montanum debet poni. Cum flores producit, debent colligi. Et per annum servatur"<sup>202</sup>. Apud Avicennam in secundo canonis polium est species sceha, idest sandonici, in qua est caliditas et acuitas pauca<sup>203</sup>. Averrois in quinto Colliget dicit: "Sedes, idest polium, scilicet polium montanum"<sup>204</sup>.

1. lxii. 0. Hiera Archigenis descriptione Pauli.

Non est in usu. Avicenna in quinto canonis habet unam descriptionem que est eadem cum illa Mesue.

1. lxiii. 0. Hiera diacoloquintidos inventione Rasis.

Non est in usu. Mesue dicit quod est ex inventione Rasis, sed ego nunquam vidi apud Rasim, sed in antidotario universalis est scripta una descriptio.

1. lxiii. 1. Coloquintida. Secundum Mesue est quam Perses cucurbitatem deserti vocant.

Etiam fel terre appellatur, eo quod in toto ambitu ortus eius interficit herbas, et est sicut venenum eis<sup>205</sup>. Mesue inquit: "Coloquintide bone", postea ait in loco coloquintide "Trocis<ci> alandal", et sic est quod in omnibus locis ubi ingreditur coloquintida poni debent trocisci alandal.

Et si queratur si coloquintida debet poni in medicinis grosso modo contrita aut

<sup>200</sup> Cfr. *Mes. Sim.* f. 42vA: "Oppoponacum est gummi plante similis ferule [...]".

<sup>201</sup> Cfr. *Aver.* f. 113vA: "Ihansir idest opopanax".

<sup>202</sup> *Circa Instans* f. 33, 22: "Polium calidum et siccum est in .ii. gradu. De quo diversa sunt genera, sed precipue montanum usui competit medicine, unde cum compliciter polium reperitur, polium montanum debet poni. Cum flores producit, colligi debet. Per annum servatur [...]".

<sup>203</sup> Cfr. *Av. II*, 2, 546: "Polium quid est? Est species de sceha in qua est caliditas et acuitas pauca [...]".

<sup>204</sup> *Aver.* f. 112vB: "Scedes idest polium".

<sup>205</sup> *Mes. Sim.* f. 39rA: "Coloquintida est quam Perses vocant cucurbitam deserti, que nascitur in planta, quam etiam fel terre vocant, eo quod in toto ambitu eius interficit herbas, et est sicut venenum eis [...]".

subtiliter pulverizata, vide Mesue in suo capitulo, ubi inquit ex auctoritate filii Zezar: "Non oportet enim ut multum conteratur, ultima enim pulverizatio eius excoriat vias et venas. Et dixit filius Serapionis: 'Oportet ut non perveniatur ad ultimum pul<sup>ve</sup>rizationis eius, aliter enim ulcerat viscera' "<sup>206</sup>. Mesue dicit ex auctoritate filii Serapionis quod oportet ut non perveniatur ad ultimum pulverizationis eius, aliter ulcerat viscera. Vide Serapionem in capitulo de coloquintida, quasi in fine qui dicit: [16vA] "Oportet quidem quod colloquintida non teratur multum ne adhereat intestinis ulcerando"<sup>207</sup>, etcetera.

Mesue iterum inquit: "Et mihi videtur quod in ultime pulverizata confrangitur virtus a permixtione adiutorum eius, et pertransit loca viscerum absque impressione nocumentorum in ipsis; et forsitan in ea in qua non exquisita sit illius pars sensata, grossa, ex ea adherens in viis et in volutionibus apostematis, et ulcerat"<sup>208</sup>, etcetera.

#### 1. lxiv. 0. Hiera ex inventione nostra.

Non est in usu.

#### 1. lxxv. 0. Hiera Constantini, a Constantino compositore dicta.

Non est in usu. Simplicia vero que sunt declaranda declarabo.



1. lxxv. 1. Alsiracost, alias xiracost, est species manne, ut ait Avicenna in .ii. canonis, capitulo de manna. Nam ipse Avicenna ait: "Manna est omnis ros cadens super lapidem aut arborem, et fit dulcis et coagulatur sicut mel, et exsiccatur sicut gumma, quemadmodum tereniabin et alsiracost et mel asportatum de terra Cusura silvestri"<sup>209</sup>. Nos loco eius ponimus manna usuale.

<sup>206</sup> *Mes. Sim.* f. 39rB: "Et dicit filius Zezar: 'Non oportet enim ut multum conteratur. Ultima enim eius pulverizatio excoriat vias et venas'. Ex dixit filius Serapionis: 'Oportet ut perveniatur ad ultimum pulverizationis eius, aliter ulcerat viscera' ".

<sup>207</sup> *Ser.* f. 79vA: "De colloquintida. [...] Et oportet quidem quod colloquintida non teratur multum ne adhereat intestinis et ulceret ea [...]".

<sup>208</sup> *Mes. Sim.* f. 39rB: "Et mihi quidem videtur quod in ultime pulverizata confrangitur virtus a permixtione adiuncrorum eius, et pertransit loca viscerum absque impressione nocumentorum in ipsis. Et forsitan in ea in qua non exquisite fit illud pars sensata ex ea, adherens in viis et in volutionibus apostematis, et ulcerat [...]".

<sup>209</sup> *Av.* II, 2, 493: "Manna quid est? Est omnis ros cadens super lapidem aut arborem, et fit dulcis et coagulatur sicut mel, et exsiccatur sicut gumma quemadmodum tereniabin et alsieracost, et mel

1. lxv. 2. Tamarindi. Secundum Mesue sunt dactili acetosi, et sunt ex fructibus palmarum silvestrium in India. Ipsi quoque sunt ex medicinis nobilioribus in quibus non est excessus<sup>210</sup>.

1. lxv. 3. Cheiron autem est quedam provincia ubi tamarindi et dactili abundant.

Matheus Silvaticus in littera 'Heiron' ait: "Heiron vel Cheiron est regio in qua anthonomasice dactili abundant"<sup>211</sup>. Serapion in capitulo de dactilis dicit ex auctoritate Aboanifa: "Chairon est species dactilorum"<sup>212</sup>. Ego autem puto quod est differentia in litteris. Nam Heiron est regio, et chairon scriptum per .a. est quedam species dactilorum ut dicit Serapion.

Mesue laudat nigros non vere nigredinis cum luciditate, et qui sunt teneri et mixti cum villis qui sunt sicut radices; et sint recentes et pingues absque desiccatione, et sint cum dulcedine, acetositatis pauce, veri, puri et non permixti. Et sunt ex adulteratoribus qui eos falsificant cum carne prunorum, sed deoccultat fallaciam nigredo sine luciditate in ipsis, quia sunt humorosiores et quia in eis est odor et sapor prunorum<sup>213</sup>.

Avicenna in .iiii. canonis in fen prima, in capitulo regiminis sitis eorum superflue dicit: "Almosophat, et sunt tamarindi"<sup>214</sup>.

1. lxv. 4. Cassia fistula, scilicet medulla vel pinguedo ipsius, est satis notum.

Verum reperitur aliquando casia fistula que potest capi pro cassia lignea. Circa Instans de utraque capitulum facit<sup>215</sup>.

---

asportatum de terra Cusuram silvestri [...].

<sup>210</sup> *Cfr. Mes. Sim. f. 34vA:* "Tamarindi sunt dactili acetosi et sunt ex fructibus palmarum silvestrium in India. Ipsi quoque sunt ex medicinis nobilioribus in quibus non est excessus [...]".

<sup>211</sup> *Mat. Silv. 349:* "Heiron vel Heyron est regio in qua anthonomasice dactili habundant [...]".

<sup>212</sup> *Ser. f. 32rA:* "De dactili. [...] Abohanifa. Hayron est species dactilorum [...]".

<sup>213</sup> *Cfr. Mes. Sim. f. 34vA:* "Electio. Laudantur in sex proprietatibus: ut sunt nigri non vere nigredinis, cum luciditate, et teneri, et mixti xum villis, que sunt sicut radices, et sunt recentes et pingues absque desiccatione; et sunt cum dulcedine acetositatis pauce, veri, puri, non permixti. Et sunt ex adulteratoribus qui eos falsificant cum carne prunorum, sed deoccultat falaciam nigredo sine luciditate in ipsis, et quia sunt humorosiores, et quia in eis est odor et sapor prunorum [...]".

<sup>214</sup> *Av. IV, 1, 17:* "Et de illis que masticantur est almosofat, et sunt tamarindi [...]".

<sup>215</sup> *Cfr. Circa Instans f. 10, 4:* "De casiafistula" e f. 12, 11: "De casialignea".

1. lxv. 5. Zuccarum violatum sive conditum. Violatum est conditum, quod fit ex tribus partibus zuccari et una parte violarum. De quo infra in tractatu de conditis ostendam, si Deus voluerit.

1. lxv. 6. Endivia nomen latinum est, post grecum in [16vB] tuba. Arabes etiam post grecum hundebe. Secundum Circa Instans, endivia est scariola<sup>216</sup>.

Petrus de Crescentiis dicit: "Endivia, que alio nomine dicitur scariola vel lactuca agrestis".

Verum moderni distinguunt per alia nomina: nam aliud est endivia, aliud est scariola, aliud cicorea, aliud est taraxacon, quamvis una pro alia potest poni, ut infra apparebit in sirupo de cicorea secundum Nicolaum Florentinum. Et ibi, si Deus voluerit, ostendam species endivie vel scariole, que sunt ad numerum septem. Endivia vero satis est nota.

1. lxv. 7. Mallum. Secundum Isidorum in capitulo de propriis nominibus arborum inquit: "Mallum a Grecis dictum quod sit fructus eius pomorum omnium rotundissimus: unde et hec sunt vera malla, que vehementer rotunda sunt"<sup>217</sup>. Mesue dicit: "Succi mallorum", scilicet pomorum granatorum, ut dicunt quidam sapientes; "Acetosorum", scilicet in sapore; et "Mucorum"<sup>218</sup>, idest saporis compositi ex dulcedine et acetoso.

1. lxv. 8. Lupulus. Secundum Mesue est species volubilis, et est habens folia similia foliis citruli, cuius flos est sicut sunt ampule adherentes simul<sup>219</sup>.

Petrus de Crescentiis ait: "Humilis idest lo levertigo<sup>220</sup>", et sic est quod nos vulgo vocamus lo levertigo.

---

<sup>216</sup> Cfr. *Circa Instans* f. 17, 1: "Endivia [...] que alio nomine scariola dicitur [...]".

<sup>217</sup> *Isid.* XVII, vii, 3: "Malum a Graecis dictum quod sit fructus eius pomorum omnium rotundissimus: unde et haec sunt vera mala quae vehementer rotunda sunt [...]".

<sup>218</sup> *Mes. An.* 54vA: "Recipe [...] succi malorum dulcium et acetosorum et muzorum [...]".

<sup>219</sup> Cfr. *Mes. Sim.* 37vA: "Et est species tertia: et est habens folia aspera, sicut folia citrulli, cuius flos est sicut ampulle adherentes, et vocatur lupulus [...]".

<sup>220</sup> Cfr. *Petr. Cresc.* 43rA: "Humulus idest lentigo".

1. lxv. 9. Capillus veneris. Secundum Serapionem est besceguasen, sive coriandrum putei, sive capillus algol et capillus porcinus<sup>221</sup>. Avicenna in .ii. canonis de besceguascen: "Et siriace est capillus porcinus, et arabice est capillus algul"<sup>222</sup>. Mesue dicit: "Capillus veneris dicitur apud quosdam capillus fontium, et dicitur capillus hominis nemoralis, et ab aliis dicitur coriandrum putei"<sup>223</sup>, etcetera.  
Hec herba est satis nota. Averrois in .v. Colliget dicit: "Custarabber idest capillus Veneris"<sup>224</sup>.

1. lxvi. 0. Triphera persica.

Recipe succi solatri, succi endivie scilicet usualis, apii, et succi lup*<ul>i* depuratorum ana lib. .i.; et proiificantur super eos violarum siccarum aut viridum dr. .iii.; folicolorum sene on. .ii.; agarici on. .i.; prunorum damascenorum pinguium numero 50; cuscute on. dim.; mirabolanorum citrinorum, chebulorum, Indorum fricatorum in oleo violarum aut amigdalarum dulcium ana dr. .ii.; spice aromatice dr. .iii. Buliant super prunas cum facilitate usque dum remaneant lib. .ii., et proiificantur super illa epithimi boni mundi dr. .xl.; et buliant ebullitione una et deponatur ab igne. Et decolentur et dissolvantur in una parte istius colature: tamarindorum bonorum recentium on. .iii.; manne on. .i. cum dim.; pulpe cassie on. .iiii.; zuccari violati on. .xii.

Colentur et mundentur a granis et scofis, et in illa parte aque proiificantur zuccari taberzet, idest albi, lib. .iii.; aceti vini lib. .i. Coquantur cum facilitate, deinde proiificantur super [17rA] illud quod dissolutum est in succis, et aggregentur simul in unum, et coquantur usque ad mellis spissitudinem.

Ultimo vero pulverizentur super illud: raved boni, idest reubarbari electi, on. .ii.; mirabolanorum citrinorum on. .i. cum dim.; chebulorum, Indorum ana on. .i.;

---

<sup>221</sup> Cfr. Ser. f. 14rA: "De capillis veneris. Bersceguascen nominatur coriandrum putei et capillus algol et capillus porcinus".

<sup>222</sup> Av. II, 2, 104: "Besceguascen quid est? Est coriandrum putei, et persice st beseguascen, et syriace est capillus porcinus, et arabice est capillus algol [...]".

<sup>223</sup> Mes. Sim. 37rA: "Capillus veneris dicitur apud quosdam capillus fontium, et dicitur capillus hominis nemoralis, et ab aliis dicitur coriandrum putei, et est herba cuius folia sunt similia foliis coriandri, viridia et tenuia [...]".

<sup>224</sup> Aver. f. 104vB: "Custaralber idest capillus Veneris".

belericorum, emblicorum ana dr. .iiii.; granorum fumiterre, trociscorum diarodon, macis, masticis, cubebe, spodi, sandali citrini ana dr. .ii. cum dim.; quattuor granatorum ana dr. .ii. cum dim.; anisi dr. .iiii.; spice dr. .ii.

Involvantur in oleo violato, et repone in vase vitro, et da cum aqua frigida aut succo endivie aut succo solatri.

Triphera dicitur delicata, et persica dicitur quia apud Persas inventa fuit, vel dicitur persica quia in illis partibus utuntur ipsa sicut fit in nostris partibus. Nicolaus Florentinus in libro quinto in capitulo de debilitate stomaci inquit sic: "Et medicamen Persarum et pro, idest triphera persica"; eius descriptionem ipse Nicolaus describit, sed non concordat cum ista Mesue in simplicibus nec in reliquis. Ipse Nicholaus habet mirabolanorum Indorum assorum cum butiro vaccino, nasturtii, etcetera, sed ista domini Mesue est nobilior illa.

1. lxvi. 1. Solatrum, scilicet succus ipsius herbe. Diascorides de ipso quattuor capitula facit sub nomine strignum, et dicitur quod prima est ortulana<sup>225</sup>, et hec apud nos dicitur herba morella vulgo. Alia species est alchekinki dictum cacabum<sup>226</sup> sive fiacho a vulgo. Alia dicitur cabalaris vel a Latinis lunaria<sup>227</sup>, et ista est faba inversa; et est altera dicta manicon aut perison<sup>228</sup>, etcetera.

Macer dicit:

Herbam quam Greci strignum dixer, Latini  
maureolam dicunt, vis eius frigida valde<sup>229</sup>.

Secundum Serapionem solatrum est uva vulpis<sup>230</sup>. Alii uvam caninam vocant.

---

<sup>225</sup> Cfr. *Diosc. Long.* IV, 66: "De strignu. Strignon hortinu comeditur [...]".

<sup>226</sup> Cfr. *Diosc. Long.* IV, 67: "De alio strigno. Est et alterum genus strigni, quem alicaccabum vocant [...]".

<sup>227</sup> Cfr. *Diosc. Long.* IV, 68: "De strigno ipnotico. Strigno ipnotico ab aliis cacabus aut cabalaris vel a Latinis lunaria vocatur [...]".

<sup>228</sup> Cfr. *Diosc. Long.* IV, 69: "De strigno manicon. Strigno manicon aut perisson dixerunt [...]".

<sup>229</sup> Macer LX: "Herbam quam Greci strigum dixer, Latini / maurellam dicunt, vis eius frigida valde est".

<sup>230</sup> Cfr. *Ser. f. 67rB*: "De solatro. Hameb achahaleb vel hameb alchahaich, idest uva vulpis: et est solatrum [...]".

1. lxvi. 2. Apii, scilicet succus ipsius. Isidorus in capitulo de oleribus ait: "Apium dictum quod ex eo apes, idest caput, antiquorum triumphalium coronabatur. Hercules autem hanc herbam primus capiti circumtulit"<sup>231</sup>, etcetera. Averroys in quinto Colligit dicit: "Alcharfas, idest apium"<sup>232</sup>.

1. lxvi. 3. Viola, scilicet usualis. Serapion capitulo de violis dicit quod flos eius, a proprietate que est in eo, quando bibitur cum aqua, confert squinantie et epilepsie, que accidit pueris: et est illa quam vulgares nominant matrem puerorum<sup>233</sup>.

1. lxvi. 4. Foliculus sene. Mesue de ipso loquitur in capitulo de sene, dicens: "Sene est foliculus plante quam vocant Perses halzemer, et eius ortus est secundum semitam orobi, et invenitur ex eo domesticus et silvestris. Electio. Melior pars plante eius est folliculus, deinde folia, sed tamen in eis est virtus debilis valde; et melior folliculus est<sup>234</sup> cuius color tendit ad viriditatem et subnigredinem"<sup>235</sup>, etcetera. Miror quod Avicenna eo utitur in multis [17rB] casibus et nunquam de ipso scripsit in secundo canonis. Secundum Circa Instans, folia sola competit medicine, et ponuntur in medicinis abiectis stipitibus. Per decem annos servatur.<sup>236</sup>

1. lxvi. 5. Pruna damascena apud omnes auctores sunt magis laudata quam alia pruna.

Circa Instans in capitulo de prunis inquit: "Pruna alia nigra, alia rubea; que nigra

---

<sup>231</sup> *Isid.* XVII, xi, 1: "Apium dictum quod eo apex, id est caput, antiquorum triumphantium coronabatur. Hercules autem hanc herbam primus capiti circumtulit [...]".

<sup>232</sup> *Aver.* f. 114rA: "Alcarfas idest apium montanum".

<sup>233</sup> *Cfr. Ser.* f. 46rB-vA: "De viola. [...] Et dicitur quod flos eius, a proprietate que est in eo, quando bibitur cum aqua confert squinantie et epilepsie que accidit pueris: et est illa quam vulgares nominant matrem puerorum [...]".

<sup>234</sup> Nel testo *est* viene ripetuto due volte: la svista è dovuta probabilmente alla presenza di *est* al principio della riga precedente.

<sup>235</sup> *Mes. Sim.* f. 41vA: "Sene est foliculus plante quam vocant Perse abalzemer, et eius ortus est secundum semitam horribilem, et invenitur ex eo domesticum et silvestre. Electio. Melior pars plante eius est folliculus, deinde folia. Sed tamen in eis est virtus debilis valde, et melior folliculus est cuius color accedit ad viriditatem et subnigredinem quandam [...]".

<sup>236</sup> *Circa Instans* f. 38, 36: "De sene. [...] cuius folia medicine usui competit abiectis fustibus. Per .x. annos durat [...]".

sunt, et aliquantulum dura, magna vocant, et precipue damascena. Cum matura sunt, colliguntur et ponuntur in sole per decem dies, asperguntur aceto, et ita servantur in aliquo vasculo per annum"<sup>237</sup>.

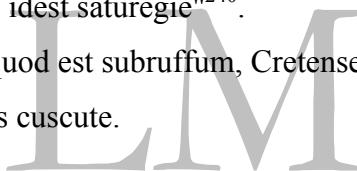
1. lxvi. 6. Cuscute, idest podagra lini, eo quod linum necat. Serapion capitulo de cuscute dicit quod in latino est tima, et est herba involvens eas, sicut fila, sed in summitatibus habet fructum subtilem et ipsa crescit in arboribus et in vineis<sup>238</sup>. Petrus de Crescentiis dicit: "Cuscute, idest podagra li[g]ni, vel gringus". Et sic est, quod cuscute vulgo dicitur gringus.

1. lxvi. 7. Epithimum. Secundum Circa Instans est herba precipue in locis callidis crescens.

Herba autem ista convertitur circa thimum, scilicet quandam herbam, et qui flos eius est epithimum qui super thimum crescens. Flos autem in medicinis ponitur et non herba. Quando producit flores, colligitur<sup>239</sup>. Diascorides autem dicit: "Epithimum flos est thimi, similis timbre idest saturegie"<sup>240</sup>.

Mesue ait: "Laudatur illud quod est subruffum, Cretense, acuti odoris"<sup>241</sup>.

Forma vero ipsius est similis cuscute.



1. lxvi. 8. Grana fumiterre sunt semina ipsius fumiterre.

Secundum Mesue est ex medicinis benedictis, et est ex eo aliis cuius flos est subalbidus, cinericius, et aliis cuius color est palens, violaceus. Electio: melior est

<sup>237</sup> *Crica Instans* f. 31, 9: "De prunis. [...] Prunorum alia alba, alia nigra, alia rubea. Que nigra sunt et aliquantulum dura magis valens et precipue damascena. Cum matura sunt, colliguntur et finduntur, et aceto asperguntur, et per .xv. dies soli exponuntur. Conservantur in vase ligneo et per .ii. annos servantur [...]".

<sup>238</sup> *Cfr. Ser.* f. 25rA: "De cuscute. Chasuhth idest cuscute: et in latino dicitur tima. Habohanifa. Est res que adheret herbis, involvens eas sicut fila, sed in summitatibus habet fructum subtilem, et ipsa crescit in arboribus, et summitates eius involvuntur simul, et reperitur multum de eis in vineis [...]".

<sup>239</sup> *Cfr. Circa Instans* f. 17, 3: "De epithimo. [...] Est autem herba quasi flos nascens in calidis locis. Herba vero quandoque connectitur circa thimum scilicet herbam quandam, et eiusdem flos est epithimum quasi supra thimum crescens. Flos et non herba in medicinis ponitur, pro quo quandoque ponitur cuscute. Cum producit thimum flores, ipsi flores colliguntur [...]".

<sup>240</sup> *Diosc. Long.* IV, 172: "De epitimo. Epitimu flore est tymmi, simile tymbre [...]".

<sup>241</sup> *Mes. Sim.* f. 36rA: "Melius est quod est subruffum, cretense, acuti odoris [...]".

cuius herba viridis, tenera, et cuius folia sunt plana et tenera, et cuius flos est violaceus; crispus vero non est bonum. Et melius tempus collectionis herbe eius et operationis succi eius est principium veris, et seminis eius est finis ipsius veris<sup>242</sup>.

1. lxvi. 9. Quattuor granatorum. Aliquando reperitur quattuor granatorum, et sunt quattuor semina communia maiora frigida; et sunt proprie melonis, cucumeris, citruli et cucurbite.

1. lxvi. 10. Citrulus autem est quedam species cucumeris, sed est longior satis nostro.

Eius semen nigrum, scilicet cortex ipsius; sed semina munda sunt alba.

1. lxvii. 0. Confectio electuarii alharif: et est electuarium boni saporis.

Non est in usu. Simplicia vero que sunt declaranda declarabuntur.

1. lxvii. 1. Nabeth secundum modernos est zuccharum candidum.

Mattheus Silvaticus in littera "Nabeth" dicit quod est candi<sup>243</sup>.

Preterea vide apud [17vA] Leonardum de Preda Palea in capitulo eradicationis vestigiorum, qui inquit: "Anabet: zuccharum candidum". Et sic hodie intelligimus per nabet zuccharum candidum, quod satis est notum.

1. lxviii. 0. Confectio electuarii Indi maioris.

Recipe cinamomi, gariofilorum, rosarum scilicet rubearum, cassie, macis, ciperi ana dr. .iiii.; sandalorum citrinorum dr. .ii. cum dim.; ligni aloes, nucis muscate ana dr. .ii.; turbith boni, albi et gummosi et arundinei dr. 50; zuccari et penidiorum ana dr. .xx.; galange, heil, cardamomi, assari, masticis ana dr. .i. cum dim.; scamonee bone et cocte in pomo dr. .xii.

Omnia cum oleo amigdalino fricentur. Deinde recipe succi citoniorum et

<sup>242</sup> Cfr. *Mes. Sim.* f. 35vB: "Fumus terre est ex medicinis benedictis. [...] Et est ex eo aliis cuius flos est subalbidus, cinericius, et aliis cuius color est pallens, violaceus. Electio. Melior est cuius herba est viridis, tenera, et cuius folia sunt plana et tenera, et cuius flos est subviolaceus; crispus vero non est bonus. Et melius tempus collectionis herbe eius et operationis succi ipsius est principium veris et seminis eius ipsius finis [...]".

<sup>243</sup> Cfr. *Mat. Silv.* 560: "Nabet idest candi".

granatorum, succi apii et feniculi ana li. dim. Deinde pone succos cum melle dispumato ad spissitudinem convenientem et confice cum speciebus, et fiat.

Istud electuarium Indi maioris apud nos est in usu, et maxime ista descriptio.

Verum est quod Mesue habet maiorem et minorem, et dicitur <quod> minor est aliquando in intentione maioris<sup>244</sup>; tamen, quando medicus ordinat electuarium Indum, de maiore intelligitur.

Ille vero qui de novo scripsit intitulatus Lumen Apothecariorum, seu Lumen fuscum, dicit quod quando simpliciter scriptum reperitur electuarium Indum, de minori est intelligendum: quod non creditur, sicut est notum apud medicos et apothecarios peritos.

1. lxix. 1. Penidii, scilicet lenis confectio. Serapion capitulo de zucaro inquit: "Penidii sunt calidi et humidi in primo gradu, maxime albi; et sunt grossiores zucaro"<sup>245</sup>. Liber qui dicitur Albuchasis in tractatu secundo docet modum faciendi penidios. Nam inquit: "Penidii fiunt ex melle, et ex pulvere zucari bono, albo et mundo", et postea sequitur modus ipsius, qui satis est notus aromatariis.

Etiam Circa Instans docet modum ipsius completum<sup>246</sup>, sicut fiunt apud nos. Idem docet Iohannes Anglicus in libro .v., quasi in fine dicens. Nicolaus ponit diapenidion, de quo infra.

1. lxix. 2. Heil, idest cardamomum maius, sicut dictum est. Verum illud Lumen male lucens super istum passum dicit: "Heil, idest cardamomum maius"; et post sequitur dicens: "Cardamomum scilicet minus, idest melegeta", quod falsum est. Nam ipse in confectione de cinamomo dicit: "Heil, idest cardamomum minus", et in ista dicit quod est maius, quia sibiipsi contradicit.

1. lxix. 3. Scamonea bona et cocta in pomo, scilicet in citonio: et tunc appellatur diagredium sive scamonea preparata. Iohannes Anglicus in capitulo de fluxu ventris ait: "Post assumptionem pillularum acutarum cum diagridio, vel esula, vel

<sup>244</sup> *Cfr. Mes. An. f. 55vA: "Electuarium Indum minus habens intentionem maioris".*

<sup>245</sup> *Ser. f. 28vA: "De penidis. Eben Mesuai in capitulo de penidiis. Penidii sunt calidi et humidi in primo gradu, maxime albi, ex eis molliunt ventrem; sunt boni tussi nisi quia ipsi sunt grossiores zucaro".*

<sup>246</sup> *Cfr. Circa Instans f. 31, 10: "Penidii calidi et humidi sunt. Fiunt autem sic: aqua commisceatur cum zucaro et fiat decoctio [...]".*

coloquintida; tamen diagridium est ma [17vB] gis familiare. Et ideo dicitur in versibus: 'Si vis subsidium per fluxum ventris habere, sume diagridium nec oportet plus adhibere'. Et capiatur in citonio vel in pomo cocto. Et si arguitur, coloquintida non debet multum conteri".

Diascorides in capitulo de scamonea ait: "Eligenda est scamonea que, cum lingua tacta est ab ipsa, alba efficitur. Multi vero succum titimali commiscent ei, sed intelligitur quod linguam exasperat et exardescit. Nascitur autem in India et in Siria diagredium, sed grave et spissum scilicet diagredium, quod ipsi adulterant, permiscent titimalum et polines herbi"<sup>247</sup>. Liber qui dicitur Albuchasis docet modum extrahendi lac scamonee, et coquendi et preparandi eius malitiam auferendi.

Quidam apothecariorum preparant ipsam cum vino citoniorum posito in vesica porci circumvoluta et sepeliunt cum pasta, et ponunt in furno tantum quod sit cocta pasta; postea extrahunt, et sic utuntur ea. Sed ego dico quod melius est coquere in citonio ut est notum apud nobiles apothecarios.

1. Ixix. 4. Granatum mallum secundum Isidorum in capitulo de propriis nominibus arborum inquit: "Mallum granatum dicitur eo quod inter corticis rotunditatem granorum contineat multitudinem. Arbor autem malli granati est generis feminini, pomum vero neutri generis"<sup>248</sup>. Unde dicitur: "mallus malla creat, sed gestat garbasa malus".

1. Ixx. 0. Electuarium Indum minus habens intentionem maioris.

Recipe turbith dr. .vi.; zuccari, tantudem macis, piperis scilicet nigri, zinziberis, gariofilorum, cinamomi, heil, nucis muscate ana dr. .vii.; scamonee dr. .xii. Confice cum melle dispumato.

Istud electuarium dicitur minus quia pauciora simplicia ingrediuntur quam in maioris. Secundum intentionem Mesue minor est habens intentionem maioris, tamen regula est a nobilibus apothecariis quod maius est magis in usu quam minus. Et quando

<sup>247</sup> *Diasc. Long.* IV, 165: "De scamonia et diagridiu. [...] Talis vero eligendus est, qui lingua tactus albus sit. Multi vero et sucu titimalli admiscunt ei. Sed intelligis hoc sic: lingua exasperat et exardescet. Ipse est et intellectus, si mixtu habuerit suprascriptum. In Syria et in Iudea nascitur, sed gravis et spissus, et ipsi adulterant illam titimallo et pollines hervi miscentes. Virtus est ei diagridio [...]".

<sup>248</sup> *Isid.* XVII, vii, 6: "Idem et malogranatum, eo quod intra corticis rotunditatem granorum contineat multitudinem. Arbor autem malusgranata est generis feminini; pomum vero neutri est generis [...]".

simpliciter medicus ordinat electuarium Indum, de maiori debemus intelligere; et sic de electuario Hamech, et sic de singulis. Simplicia sunt supra declarata.

1. lxxi. 0. Confectio de dactilis, et est diafinicon.

Recipe dactilorum Hairon infusorum in aceto tribus diebus et noctibus dr. 50; penidiorum sihari dr. .xxv.; amigdalarum mundarum dr. .xv.; turbith dr. .xviii.; scamonee dr. .xi.; zinziberis, piperis longi, foliorum ruthe siccorum, cinamomi, macis, ligni aloes, anisi, feniculi, dauci idest seminis pastinace<sup>249</sup> silvestris, galange, ana dr. .i. et gra. .xv.; et fiat de omnibus contritio bona.

Et confice cum melle dispumato quantum sufficit.

Diafinicon autem dicitur a dia quod est confectio, et fenicon vel fenichion grece, idest dacti [18rA] lus, inde confectio de dactilis idest diafinicon, ut dicit Mesue. Idem in capitulo de turbith ait: "Inquit Iohannitius: 'Dactilorum infusorum in aceto die ac nocte partes centum' ", etcetera. Hoc videtur habere similitudo diafiniconis. Avicenna in quinto canonis habet tres descriptiones, sed non concordant cum illa Mesue, nec fiunt secundum ipsum. Ista vero Mesue est illa qua utimur: hoc antidotum secundum intentionem Mesue est medicina securitatis.

1. lxxi. 1. Dactilus. Secundum Isidorum dicitur a similitudine digitorum, nam sic nuncupati sunt, quorum etiam eorum nomina variantur. "Nam alii appellantur palmemule, similes mirabolani; alii Thebaici qui sunt Nicolai; alii muscales, quos Greci cariatos vocant"<sup>250</sup>.

Circa Instans dicit: "Oxifenicia", idest fenicon Indi vel dactili<sup>251</sup>. Petrus de Crescentiis dicit: "Palma est arbor ferens dactilos". Similiter ait Avicenna in capitulo de palma<sup>252</sup>, etcetera. Satis noti sunt. Plinius in uno loco inquit: "Palma que fert mirabolatum probatissima in Egypto ossa non habet"<sup>253</sup>.

<sup>249</sup> Nel testo è scritto *bastinace*, ma il nome della pianta è *pastinaca*.

<sup>250</sup> *Isid.* XVII, vii, 1: "Fructus autem eius dactyli a digitorum similitudine nuncupati sunt, quorum etiam et nomina variantur: nam alii appellantur palmulae, similes myrobalani; alii Thebaici, qui et Nicolai; alii nucales, quod Graeci καρυωτάς vocant [...]" :

<sup>251</sup> Cfr. *Circa Instans* f. 29, 5: "Oxifenicia alio nomine finicon Indi et dactylus indicus et thamarindus [...]" .

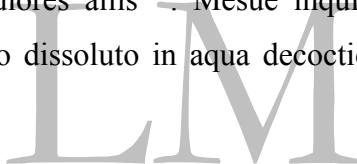
<sup>252</sup> Cfr. *Av.* II, 2, 552: "Palma quid est? Est arbor dactilorum [...]" .

<sup>253</sup> *Plin.* XXIII, 98: "Palma, quae fert myrobalanum, probatissima in Aegypto, ossa non habet [...]" .

1. lxxi. 2. Cheiron vel Hairon. Secundum Matheum Silvaticum est regio in qua antonomasice dactili abundant, et oriuntur in ea meliores et pinguiores, dulciores omnibus aliis aliarum regionum, et sunt mediocris figure, non longi, neque multum parvi, pingues satis et dulcissimi; et meliores ex eis sunt citrini et rubei. Mattheus ibi inquit: "Istud vocabulum ponitur in antidotario Mesue in electuario de dactilis, et etiam in loch de pino", etcetera.

1. lxxi. 3. Rotab. Secundum Matheum Silvaticum et secundum Simonem Ianuensem et Serapionem sunt dactili<sup>254</sup>; sed miror quod Rasis in tertio Almansoris, in capitulo de virtutibus fructuum et pomorum, inquit: "Rotab minus calidi sunt<sup>255</sup> quam dactili". Ergo rotab non sunt dactili, sed maiores habent opinionem quod rotab apud Arabes sunt dactili.

1. lxxi. 4. Penidii secundum Avicenna natura calidi sunt, et humidi in primo, et proprie albi, et sunt humidiores aliis<sup>256</sup>. Mesue inquit "Penidiorum sihari", idest penidii qui fiunt ex zucaro dissoluto in aqua decoctionis ordei, videlicet in aqua communi.



1. lxxi. 5. Sihari vel sihar apud Arabes est ordeum, nam vide Serapionem in capitulo de ordeo qui dicit: "Sahar idest ordeum"<sup>257</sup>. Similiter dicit Nicolaus in suis Sinonimis<sup>258</sup>.

1. lxxi. 6. Amigdalarum mundatarum, scilicet a corticibus suis. Mesue habet amigdalarum, sed non specificat si debent esse dulces vel amare. Secundum Petrum de Crescentiis debent esse amare; etiam secundum Simonem Ianuensem: "Amigdala

<sup>254</sup> Cfr. *Ser.* f. 32rA: "De dactilis. Rotab idest dactili".

Cfr. *Mat. Silv.* 610: "Rotab idest dactilus".

Cfr. *Simon Ian.* rotab: "Rotab arabice dactili".

<sup>255</sup> E' meglio del congiuntivo *sint*.

<sup>256</sup> Cfr. *Av.* II, 2, 557: "Penidii. Natura. Calidi sunt et humidi in primo, et proprie albi, et sunt humidiores aliis [...]".

<sup>257</sup> *Ser.* f. 44vA: "De ordeo. Xahaer idest ordeum".

<sup>258</sup> Cfr. *Antidotarium Nicolai* f. 67r: "Sahar idest aloë".

dulcis esui convenit, amara medicine est aptior"<sup>259</sup>.

1. lxxi. 7. Mesue in hac confectione inquit: "Mellis quantum sufficit". Hoc notum est ab aromatariis expertis; [18rB] ille vero qui de novo scripsit intitulatus Lumen Apothecariorum inquit: "Mellis colati et dispumati lib. .i. et on. .i. cum dim.", quod non est credendum, quod si feceris diafinicon completum, ut habet Mesue, dico quod ingrediuntur ad minus lib. .iiii. <m>ellis dispumati et colati. Idem etiam erravit in dosis scamonee.

#### 1. lxxii. 0. Electuarium de psilio.

Recipe succi buglosse domestice et silvestris, et succi endivie, et succi apii coctorum et dispumatorum, ana lib. <.ii.><sup>260</sup>, et proiice super ipsos cuscute idest podagre lini, asini, folicolorum sene, ana on. .v.; capillorum veneris, manipulum idest succi fumiterre on. .iii.; assari scilicet assarabacare on. .iiii.; spice dr. .ii. Et dimitte per diem et noctem.

Postea buliat ebullitione una, et proiiciatur super ea violarum viridium vel siccarum on. .iii.; epithimi on. .ii.; et buliant adhuc alia ebullitione parva. Deinde colentur et exprimantur, et in colatura ponatur persilii on. .iii., et dimittatur per diem ac noctem, omni hora tamen agitando illud cum spatula. Deinde exprimatur viscositas eius tota; deinde accipientur huius viscositatis lib. .iiii., et proiiciatur super eam zuccari albi lib. .ii. cum dim.; scamonee cocte in pomo idest diagredii on. .iii. cum dim.; et decoquantur cum facilitate postquam coctum fuerit.

Proiiciatur super ipsum pulvis trociscorum diarodon, et de spedio, et de ravedseni idest reubarbari, ana on. .i. cum dim.; trociscorum de berberis on. 5.

Et voluit<sup>261</sup> Hamech confectionem hanc electuarium trociscatum. Sunt alii qui addunt aceti lib. .i. cum dim. Alii addunt succi violarum lib. .i. et est medicamen nobile.

Istud electuarium apud nos est in usu, et maxime secundum istam descriptionem Mesue.

Nicolaus in suo antidotario inquit: "Electuarium psiliticum a psilio dicitur", sed non

<sup>259</sup> *Simon Ian.* amigdala: "Amigdala pro fructu dulcis esui, amara medicine aptior [...]".

<sup>260</sup> Ho integrato secondo quanto si trova in tutte le altre edizioni.

<sup>261</sup> Altre edizioni presentano *vocavit*: il periodo risulterebbe più comprensibile.

fit sic, nec est idem cum illo Mesue.

1. lxxii. 1. Buglosa scilicet domestica: et est lingua bovis. Diascorides vocat buglosos et dicit quod habet folia similia flommos<sup>262</sup>, idest tassobarboso.

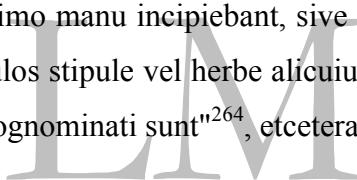
Macer ait:

Lingua bovis greco sermone buglosa vocatur<sup>263</sup>.

Ista est illa qua utimur, silvestris vero buglosa [vocatur. Ista est illa qua utimur, silvestris vero buglosa] est borago. Et non reperio auctorem auctenticum facientem capitulum de utraque: nam qui scribit de una non scribit de alia. Tamen he ambe sunt note.

1. lxxii. 2. Manipulus intelligitur in receptis tantum quantum manu capi potest.

Isidorus inquit: "Manipulus ducentorum est militum. Manipuli autem dicti sunt milites, sive quia bellum primo manu incipiebant, sive quod antequam signa essent, manipulos sibi, idest falciculos stipule vel herbe alicuius, pro signis faciebant, a quo signo manipulares milites cognominati sunt"<sup>264</sup>, etcetera.



[18vA]

1. lxxii. 3. Psilium dictum eo quod semen eius pulicibus assimiletur.

Isidorus in capitulo de herbis aromaticis sive communibus ait: "Psileo dicta eo quod semen est simile pulicis, unde eam Lati<ni> pulicarem vocant"<sup>265</sup>. Miror tamen quod Mattheus Silvaticus in littera <.z.> dicat: "Zacharon idest psilium"<sup>266</sup>. Postea ait: "Zacharie: idem quod supra"<sup>267</sup>, quod non est consonum, quia zcharie apud nos est

<sup>262</sup> Cfr. *Diosc. Long.* IV, 112: "De buglossa. Buglossos folia similia habet flommos [...]".

<sup>263</sup> Macer XXXIV: "Lingua bovis greco sermone buglosa vocatur".

<sup>264</sup> *Isid.* IX, iii, 50: "Manipuli autem dicti sunt milites, sive quia bellum primo manu incipiebant, sive quod antequam signa essent, manipulus sibi, id est fasciculos stipulae vel herbae alicuius pro signis faciebant, a quo signo manipulares milites cognominati sunt [...]".

<sup>265</sup> *Isid.* XVII, ix, 54: "Psyllios dicta quod semen simile pulicis habeat: unde et eam Latini herbam pulicarem vocant".

<sup>266</sup> *Mat. Silv.* 709: "Zaccharon idest psilium".

<sup>267</sup> *Mat. Silv.* 709: "Zaccarie: idem quod supra [...]".

quedam herba que in pratis reperitur, et secundum quosdam est species ferule, et sic a multis vulgaribus zacharie dicitur.

Sed psilium appellatur a nostris rusticis linorella: in bladis reperitur.

Averrois in quinto Colligit vocat bescarcoton<sup>268</sup>.

### 1. lxxiii. 0. Electuarium elescop.

Recipe scamonee antiochene bone, turbit, ana dr. .vi.; gariofilorum, cinam<o>mi, zinziberis, emblicorum scilicet mirabolanorum emblicorum, nucis muscate, polipodii, ana dr. .ii. cum dim.; zuccari albi dr. .vi. Confice cum melle dispumato et fiat.

Istud electuarium elescof, idest electuarium episcopi, est in usu.

### 1. lxxiii. 1. Scamonea: de ipsa dictum est; antiochena, idest de illa provincia.

Nam vide Mesue in suo capitulo qui inquit: "Melior est anthiochena, et armena est<sup>269</sup> post <i>stam, que vero oritur in partibus nostris et Corasceni est mala prorsus"<sup>270</sup>, etcetera.

### 1. lxxiv. 0. Confectio Hamec.

Recipe mirabolanorum citrinorum on. .iiii.; chebulorum et nigrorum, reubarbari boni, ana on. .ii.; agarici, coloquintide, polipodii, ana dr. .xviii.; abscinthii, hasce, ana dr. .vi.; succi fumiterre lib. .i.; prunorum numero .lx.; passularum enucleatarum on. .vi. Infundantur omnia in aqua casei quantitate sufficienti, et ponantur in vase vitreato stricti orificii, et obturetur os eius, et dimittatur per dies quinque. Demum buliant ebullitione una, postmodum coletur, et in tali colatura ponantur cassie fistule munde on. .iiii.; tamarindorum on. .v.; tereniabin on. .ii.

Fricentur manibus et colentur, et proiiciatur super illud zuccari boni albi lib. .i. cum dim.; scamonee on. .i. cum dim.; et coquantur usque dum habeat spissitudinem mellis.

Deinde pulverizentur super illud mirabolanorum citrinorum, chebulorum, Indorum, ana on. 5; belericorum, emblicorum, reubarbari, seminis fumiterre, ana dr. .iii.; anisi,



<sup>268</sup> Aver. f. 115vB: "Bescarcoton idest psyllium".

<sup>269</sup> La et tironiana che troviamo in questo punto è verosimilmente un errore del copista.

<sup>270</sup> Mes. Sim. f. 37vB: "Melior est antio cena, et armena est post hanc, que vero nascitur in partibus nostris et Corasceni est mala prorsus [...]".

spice, ana dr. .ii.; et fiat.

Confectio Hamec idest illius hominis qui ipsam composuit.

Hec apud nos est in usu, et maxime secundum istam descriptionem.

1. lxxiv. 1. Mirabolani nigri sunt Indi, ut ait ipse in suo capitulo, et sunt sine ossibus.

1. lxxiv. 2. Coloquintida. Secundum Mesue est quam Perses vocant cucurbitam deserti.

Secundum Serapionem coloquintida est melon agrestis<sup>271</sup>. Mesue descri [18vB] bit trociscos alandal, et ibi ait quod ponuntur in iera Hermetis et in aliis confectionibus loco coloquintide, ergo in ista confectione predicti trocisci debet poni.

1. lxxiv. 3. Polipodium. Secundum Mesue est radix plante, et ortus eius est super arbores et super lapides, et eam vocavit grecus filicem<sup>272</sup> arborum, et melius ex eo est illud quod nascitur super arborem ferentem glande<sup>273</sup>. Circa Instans inquit: "Polipodium herba est similis filicique; crescit super quercus et muros et lapides"<sup>274</sup>. Hoc apud herbaticos dicitur liquiritia silvestris, et ab aliis dicitur polipodium quercinum. Averrois in quinto Colligit dicit: "Besbeg idest polipodium"<sup>275</sup>.

1. lxxiv. 4. Hasce. Secundum Serapionem in capitulo de thimo est thimus<sup>276</sup>: aliquando invenitur alhasce vel hasce, quod idem est. Avicenna in .ii. canonis speciale facit capitulum de hasce, et dicit quod est herba habens florem album declinantem ad rubedinem<sup>277</sup>, sed apud Diascoridem et Serapionem flos eius est

<sup>271</sup> Cfr. Ser. f. 78vB: "De colloquintida. [...] Habix. Coloquintida est melon agrestis [...]".

<sup>272</sup> Come viene precisato qualche rigo dopo, si tratta della felce, pertanto è necessario sostituire *filicem*, presente nel testo, con *filicem*.

<sup>273</sup> Cfr. Mes. Sim. f. 39vA: "Polipodium est radix, cuius plante est ortus super arbores et super lapides; et vocavit eam grecus filicem arborum. Electio. [...] Verum melius ex eo est arborum et proprie quod nascitur super arborem ferentem glandem [...]".

<sup>274</sup> Circa Instans f. 31, 12: "Polipodium [...] herba est similis filici que supra quercus crescit, et super muros et lapides [...]".

<sup>275</sup> Aver. f. 113vB: "Besbeg idest polypodium".

<sup>276</sup> Cfr. Ser. f. 78rb: "De thymo. Hasce idest thymo".

<sup>277</sup> Cfr. Av. II, 2, 338: "Hasce quid est? Est herba habens florem album declinantem ad rubedinem [...]".

purpureus<sup>278</sup>, ergo non convenient cum Avicenna.

Preterea ipse Avicenna dicit: "Diascorides dicit quod est arbor cuius spine sunt parve"<sup>279</sup>, quod non reperitur apud Diascoridem; sed sit quomodo cunque, thimus est satis notus.

1. lxxiv. 5. Sene, scilicet foliculus ipsius et non folia, ut quidam apothecarii dicunt.

Nam Mesue in capitulo de sene dicit: " Melior pars plante eius est foliculus, deinde folia: sed tamen in eis est virtus debilis valde".

1. lxxiv. 6. Aqua casei, idest aqua lactis sive serum secundum Mattheum Silvaticum<sup>280</sup>.

Mesue dicit: "Aqua lactis est materia infusionum, et ipsa per se est medicina bona, carens nocimento. Melior est sumpta ex lacte iuvenum caprarum et nigrarum, et boni pastus"<sup>281</sup>.

In proprio capitulo ipse ait: "Operatio aque casei: si succi rosarum on. .i. misceantur cum aqua casei et pauca spica, est solutivum conveniens; et similiter infusio on. .vi. foliorum rosarum in aqua casei cum paucō melle solvit sine molestia"<sup>282</sup>.

1. lxxiv. 7. Tereniabin. Secundum Avicennam est ros qui plurimum cadit in Corasceni et in locis qui sunt ultra fluvium<sup>283</sup>, et est manna vel species eius. Serapion capitulo de tereniabin ait: "Expositio eius est de melioribus<sup>284</sup>". Sic

---

<sup>278</sup> Cfr. Ser. f. 78rB: "De thymo. [...] et flos eius est purpurei coloris [...]".

Cfr. Diosc. Long. III, 38: "De tymo. Timu herba est omnibus nota. [...] in capite habens florem purpureum [...]".

<sup>279</sup> Av. II, 2, 338: "Diascorides dicit: 'Est arbor cuius spine sunt parve' [...]".

<sup>280</sup> Cfr. Mat. Silv. 54: "Aqua lactis idest serum. Aqua casei: idem quod supra".

<sup>281</sup> Mes. Sim. f. 34vB: "Aqua lactis est materia infusionum et est ipsa pr se medicina bona, carens nocimento. Electio. Melior est sumpta ex lacte iuvenum caprarum et nigrarum et boni pastus [...]".

<sup>282</sup> Mes. Sim. f. 35rA: "Vigorat tamen eius operationem aqua casei: <si> succi rosarum on. .i. misceantur cum aqua casei et pau<ca spi>ca, est solutivum conveniens; et similiter infusio on. .vi. <folior>um rose in aqua casei cum paucō melle solvit sine <moles>tia [...]".

<sup>283</sup> Cfr. Av. II, 2, 704: "Tereniabin quid est? Hic est ros qui plurimum cadit in Corasceni et in locis qui sunt ultra fluvium [...]".

<sup>284</sup> Cfr. Ser. f. 17rA: " Tereniabin. Et expositio eius est melli roris. Ysaac Eben Amram. Tereniabin est ros cadens de celo assimilatur melli granuloso aggregato, et est nominatum mel roris".

dixerunt mihi quidam sapientes quod tereniabin est manna purum, et est ex melioribus aliarum specierum.

Averrois<sup>285</sup> in quinto Colliget dicit: "Tregebin, idest manna, est ex speciebus antiquis manne"<sup>286</sup>.

### 1. lxxv. 0. Confectio alia Hamec.

Recipe mirabolorum nigrorum, chebularum, Indorum, e<pi>thimi, ana dr. 50; fumiterre, abscinthii, ana dr. .xx.; hasce idest thimus; calamenti scilicet domestici, camepitheos, bedeguard, anisi, ana dr. .v.; prunorum, iuiube, sebe [19rA] sten, ana numero .lxx.; passularum enucleatarum lib. .i. Coquantur in aqua sufficienti usque ad consumptionem tertie partis, et pone in ea: rob lib. .ii.; mellis lib. .i.; scamonee dr. .ii. Coquatur cum facilitate quoisque mellis spissitudinem habeat.

Secundum istam descriptionem apud nos non fit.

Simplicia vero que sunt declaranda declarabo.

1. lxxv. 1. Mirabolani nigri sunt mirabolani Indi, ut ipse Mesue dicit capitulo de mirabolanis<sup>287</sup>. <Serapion etiam in capitulo de mirabolanis><sup>288</sup> dicit nigri, et sunt illi qui nominantur Indi<sup>289</sup>.

Miror quod Mesue in ista confectione habeat "mirabolorum nigrorum et Indorum" ex quo idem sunt, sed vere credo quod est error scriptoris, quia ipsem et Serapio volunt quod mirabolani Indi et nigri idem sunt.

### 1. lxxv. 2. Camepitheos. Grece interpretatur infima pinus a came, et pitheos quod est pinus, eo quod

---

Evidentemente il copista, non cogliendone il significato o influenzato da *melioribus* che si trova appena due righe più in basso, ha sostituito la parola iniziale con un più familiare e generico *de melioribus*, che però annulla l'informazione presente nella fonte.

<sup>285</sup> Nel testo si legge *Avi.* (abbreviazione per Avicenna), ma è un evidente errore del copista in quanto è Averroè l'autore del Colliget.

<sup>286</sup> *Aver.* f. 118vB: "Terregebin idest manna, est ex speciebus antique manne [...]".

<sup>287</sup> *Cfr. Mes. Sim.* f. 33rB - 33vA: "Existimaverunt quidam quod mirobalani citrini et nigri Indi et kebuli sunt ab eadem editi arbore, et quod citrini sunt immaturi, et nigri Indi sunt in quibus iam perveniet completio et maturatio [...]".

<sup>288</sup> Ho integrato dall'edizione del 1494 del Luminare Maius.

<sup>289</sup> *Cfr. Ser.* f. 39vA: "De mirobalanis. [...] nigri, et sunt illi qui nominantur Indi [...]".

secundum omnes doctores vel aromatarios sue species odorem habent pini. Colligenda est quando semen eius est maturum, et est colligenda cum suo semine. Isidorus in capitulo de herbis aromaticis sive communibus dicit: "Camepitheos a Grecis dicta est, quod terre adhereat et odorem pini habeat. Hanc Latini cucurbitam vocant quod ex parte odorem cucurbite referat"<sup>290</sup>.

1. lxxv. 3. Bedeguard. Secundum Diascoridem est achantis leuce sive spina alba<sup>291</sup>.

Etiam secundum Serapionem bedeguard est spina alba<sup>292</sup>.

Avicenna duo facit capitula, unum de bedeguard, aliud de spina alba, quod idem sunt.

Infra in sirupo de eupatorio ostendam formam bedeguard et differentias que reperiuntur in ipso, si Deus voluerit.

1. lxxv. 4. Iuiube. Secundum Diascoridem sunt zizifa<sup>293</sup>. Iste est fructus satis notus.

1. lxxv. 5. Sebesten. Secundum Serapionem ex auctoritate Aboanifa dicitur mokaitar; fructificat fructus dulces et nominant eos gentes Pharas sebesten<sup>294</sup>.

Mattheus Silvaticus dicit: "Sebesten in lingua persica vocatur mamilla canis; unde sebesten mamilla canis fertur a persica lingua"<sup>295</sup>.

1. lxxv. 6. Rob quando absolute ponitur est idem quod carenum. Nos vero vocamus mustum coctum, aliquando sapam.

1. lxxvi. 0. Electuarium rosatum.

Recipe succi rosarum rubearum completarum lib. .iiii.; zuccari taberzet idest zuccari

---

<sup>290</sup> *Isid.* XVII, ix, 86: "Chamaepitys a Graecis dicta quod terrae adhaereat et odorem pini habeat. Hanc Latini cucurbitularem vocant, quod ex parte odorem cucurbitae referat".

<sup>291</sup> Riferimento non individuato.

<sup>292</sup> *Cfr. Ser. f. 38rB:* "De bedeguard idest spina alba".

<sup>293</sup> Riferimento non individuato.

<sup>294</sup> *Cfr. Ser. f. 16rB:* "Sebesten. Abohanifa. Mokita fructificat fructus dulces, et nominant eos gentes Pharas sebesten [...]".

<sup>295</sup> *Mat. Silv.* 637: "Sebesten. [...] et in lingua persica vocatur mamilla canis, unde sebesten mamilla canis fert persica lingue".

albi, tereniabin puri et recentis dragmas .vi.; scamonee antiocene on. .i. cum dim.

Coquantur omnia cum facilitate super ignem qui sit sicut candella usque dum mellis habeat spissitudinem; deinde proice super illud trociscorum de spedio on. .i.; galie scilicet muscate, croci, ana dr. .ii.; trociscorum de berberis dr. .iv. Repone in vase vitro et reserva.

Istud electuarium est famosum et apud nostros medicos in usu est.

Galienus in capitulo de medicinis Zenonis in suis experimentorum libris habet electuarium rosarum, sed non est in [19rB] usu, nec concordat cum illo Mesue.

Istud electuarium potest appellari katarticum, nam katarticum grece est purgatorium, et sic de predicto electuario conficiuntur pillule de <her>modactilis minores, de quibus infra.

Nicolaus in suo antidotario habet electuarium de succo rosarum, quod etiam in usu est; sed quando medicus ordinat electuarium rosatum, intelligitur de illo Mesue, et quando ordinat electuarium de succo rosarum, est intelligendum de illo Nicolai.

Ipocrates in libro suo Afforismorum dixit: "Non oportet quam detur medicina [a]lexativa quando ascendit sahari et in magna hieme, et intelligitur in iunio, iulio et augusto, et per hiemem voluit intelligere novembrem, decembrem et ianuarium. In his igitur duobus temporibus anni non oportet quod detur medicina laxativa et proprie acuta, sed solum duobus temporibus aliis: volo dicere in vere et in autumno. Quando igitur bibitur coloquintida in hora magni caloris, nocet membris interioribus fortiter, nocet etiam stomacho, expellit sanguinem per ora venarum abradendo ea; et quando datur in hora magni frigoris fatigat patientem fortiter, quia natura non assentit ei, quia facit tortiones".

#### 1. lxxvii. 0. Confectio de alphescera.

Non est in usu. Ipse Mesue in capitulo de alphescera habet unam aliam que idem est.

1. lxxvii. 1. Alphescera vel phescera. Secundum Mesue est planta quam vocant vitem albam, cuius radix est cerei coloris exterius, interius vero alba<sup>296</sup>. Avicenna de ipsa duo capitula facit in secundo canonis: unum de phesire, et ibi dicit quod est

---

<sup>296</sup> Cfr. *Mes. Sim.* f. 43vB: "De alfescera. Fescera est planta quam vocant vitem albam, cuius radix est terrei coloris exterius, interius vero alba [...]".

alhazarasim, et est vitis alba<sup>297</sup>; postea aliud capitulum facit de hezeriazen, ubi dicit quod de ipsa loquitur exquisite in capitulo de fesire<sup>298</sup>.

Item in tertio canonis, in fen .xv. in capitulo de <cu>rationibus splenis, dicit: "Radix alphasire idest radix vitis albe"<sup>299</sup>. Apud Diascoridem voca[n]tur ampellos leuce aut bronia aut cucurbita agrestis sive, ut Latini, vitis alba<sup>300</sup>. Diascorides facit aliud capitulum de ampellos melana idest vite nigra<sup>301</sup> sive fesiresim, ut apud Avicennam: et hec nostro idiomate vulgariter vocatur tanarus.

Ambe iuxta hortos reperiuntur.

1. lxxviii. 0. Confectio manne ex inventione Galieni.

Non est in usu.

1. lxxix. 0. Confectio de mezereon ex inventione nostra.

Recipe foliorum almezereon preparatorum partes .x.; carnium citoniorum elixatorum in aceto vini et zuccari tabarzet, ana partes .lxxx.; aquae casei infusionis agarici partes .xxx.; tereniabin idest manne partes .xl.; olei almezereon partes .xxxii.

Dissolvantur zuccarum et terenia [19vA] bin in aqua casei predicta, et misceantur cum carne citoniorum, et coquantur cum facilitate usque dum mellis habeat spissitudinem, et <in>volvatur pulvis foliorum almezereon cum oleo iam dicto, et conficiatur cum eis.

Hec confectio apud nos est in usu.

Ipse Mesue in capitulo de mezereon habet unam aliam descriptionem que idem est.

1. lxxix. 1. Almezereon vel mezereon. Secundum Diascoridem est camelea vel cocognidium<sup>302</sup>. Avicenna autem in quarto canonis in fen .vi. inquit de almezereon

<sup>297</sup> Cfr. *Av.* II, 2, 269: "Fesire quid est? Est alhazarasen, et est vitis alba [...]".

<sup>298</sup> Cfr. *Av.* II, 2, 332: "De hezeriasen. [...] Et loque<m>ur <de> eo exquisite in capitulo de fesire".

<sup>299</sup> *Av.* III, 15, 2, 7: "De curationibus splenis. [...] Recipe [...] radicis alphasire, et est radix vitis albe [...]".

<sup>300</sup> Cfr. *Diosc. Long.* IV, 177: "De ampelos leuce. Ampelos leuce aut bronia aut cucurbita agrestis, sive, ut Latini, vitis alba [...]",

<sup>301</sup> Cfr. *Diosc. Long.* IV, 178: "De ampelos melani. Ampelos melena, quam maxime vitae nigra dicunt [...]".

<sup>302</sup> Cfr. *Diosc. Long.* IV, 166 : "De camelea. Camelea aut pirosagne aut coccus cnidiu aut camedeclu [...]".

et camelea et earum cura<sup>303</sup>; hic videtur secundum intentionem Avicenne quod mezereon et camelea idem non sint, sed contra est intentio Diascoridis et Serapionis<sup>304</sup>. Secundum autem Mesue, mezereon est planta vocata apud Persas rapiens vitam, et a quibusdam faciens viduas, et a pluribus leo terre<sup>305</sup>.

Christoforus de Honestis super istum passum erravit, dicens quod confectio de almezereon est de laureola, quod non est: nam moderni possunt certificari quod mezereon non est laureola, quia mezereon est camelea, et est planta habens folia sicut oliva. Laureola vero habet folia similis foliis lauri, et quod hoc sit verum vide Diascoridis capitulum de dafnoides<sup>306</sup> cum quarta specie lauri apud Serapionem<sup>307</sup>, et videbis quod idem sunt. Quidam sapientes dixerunt quod mezereon habens folia parva est verum mezereon, sed mezereon habens folia magna est laureola.

Apud herbaticos mezereon dicitur herba olivela et semen eius cocognidium.

Preparatur autem mezereon isto modo: accipiatur mezereon [est] quantitas quamvolueris et teratur grosso modo, et infundatur in aceto fortissimo per diem unum vel duos; postea exicetur et usui reservetur.

Descriptiones olei almezereon idest herbe olivele describit ipse Mesue, sicut infra apparebit.



#### 1. lxxx. 0. Confectio de eupatorio.

Non est in usu. Galienus in suis experimentis habet electuarium de gafit, idest de

<sup>303</sup> Cfr. *Av.* IV, 6, 1, 7: "De almezerion et camelea et earum cura. Dosis interficiens eius est dr. ii. Et accidentum ex eo vomitus et solutio ventris superflua. Et nigrum quod nominatur camelea est interficiens plus [...]".

<sup>304</sup> Cfr. *Ser.* f. 104vB: "De mezereon. Mezarion idest camelea".

<sup>305</sup> Cfr. *Mes. Sim.* f. 42vB: "Mezereon est planta vocata apud Persas rapiens vitam et a quibusdam faciens viduas, et a pluribus leo terre vocatur [...]".

<sup>306</sup> Cfr. *Diosc. Long.* IV, 140: "De dafnoides. Dafnoides aut petalon aut camedafne aut peplon dixerunt, cubiti habet longitudinem, virgas multas et non fragiles, in superiore quasi dimidiu habet coriu, virgi ipsis sunt mucellaginosi. Folia lauri similia habet, molliora et duriora et non fragiliora, calido gustu et gula ipsa exasperans. Flores albos habet [...]".

<sup>307</sup> Cfr. *Ser.* f. 96rB: "De lauro. [...] De lauro daphnides [...] et est arbor parva, cuius altitudo est unius brachii et habet virgas multas subtiles a medietate, super quam in superius sunt folia, et virge eius non facile frangibiles. Et super ea est cortex, fortiter adherens ligno, et folia eius sunt similia foliis lauri, nisi quia sunt molliora et tenaciora et ad frangendum difficiliora, mordicantia et pungentia linguam et gulam exasperantia, et habet flores albos [...]".

eupatorio, sed non est in usu; tamen simplicia que sunt declaranda declarabo.

1. lxxx. 1. Eupatorium secundum Serapionem est gafit<sup>308</sup>. Averrois in quinto dicit: "Olibarda idest eupatorium"<sup>309</sup>. Miror quod Avicenna in secundo canonis ait quod eupatorium habet florem sicut nenufar<sup>310</sup>, quod non convenit cum sententia Mesue, nec convenit cum illo quo moderni utuntur. Circa Instans inquit quod salvia agrestis est eupatorium<sup>311</sup>, quod non est; nam vide Simonem Ianuensem et Mattheum Silvaticum qui dicunt quod non est coniza, ut quidam dicunt, nec est marubium, ut quidam dicunt, nec est salvia agrestis, ut quidam dicunt.

Unde miror qualiter medici nostri [19vB] tempori, non advertentes verba Diascoridis, Avicenne, Plinii, Galieni et Damasceni, credant potius herbolariis salviam agrestem eupatorium esse, que nec in sapore, nec in odore cum eo convenit<sup>312</sup>.

Eupatorium vero dicitur ab eu, quod est bonum, et pacor, quod est epar, unde eupatorium idest bonum epati<sup>313</sup>. Apud nos nascitur iuxta vias.

1. lxxx. 2. Camelo duo sunt genera, scilicet masculus et femina.

Isidorus dicit: "Camelo causa nomen dedit, sive quod <quando> onerantur ut breviores et hum*<i>*liores frant, accubant, quia Greci cami humile et breve dicunt;

---

<sup>308</sup> Cfr. Ser. 33vA: "De eupatorio. Gafat idest eupatorio [...]".

<sup>309</sup> Aver. f. 109rB: "Olibarda idest eupatorium".

<sup>310</sup> Av. II, 2, 244: "Eupatorium quid est? Est ex herbis aromaticis et habet folia sicut folia canabis et flos eius sicut nenufar [...]".

<sup>311</sup> Cfr. Circa Instans f. 38, 34: "De salvia. [...] Cuius duplex est maneries, scilicet silvestris que eupatorium dicitur [...]".

<sup>312</sup> Cfr. Simon Ian. eupatorium: "Miror quare medici nostri temporis non advertentes verba Diascoridis et Avicenne creduli herbulariis salviam agrestem eupatorium dicentes que nec in sapore nec in odore cum eo convenit. [...] marrubium eti*<a>*m quidam eupatorium vocaverunt".

<sup>313</sup> Cfr. Mat. Silv. 232: "Eupatorium. [...] Marubium etiam quidam eupatorium vocaverunt, quoniam valet contra vitia epatis et pro tanta: non est verum eupatorium. [...] Iohannes Mesue capitulo de eupatorio cum dicit quod dicunt aliqui quod est herba pulicum, noluit secundum verum [...] herba pulicum quod incipit coniza. [...] Miror qualiter medici nostri temporis non advertentes verba Diascoridis, Avicenne, et Serapionis, Plinii, et Galieni, et Damasceni, credunt herbulariis salviam agrestem eupatorium dicentibus, que nec in sapore, nec in odore cum eo convenit. [...] Eupatorium potest dici omne id quod valet contra vitia epatis, ab eu quod est bonum, et pacor quod est epar, unde eupatorium idest bonum epati [...]".

sive quia curvus est dorso"<sup>314</sup>.

1. lxxxi. 0. Alchelengi medicamen.

Est magnum et non est in usu. Hoc medicamen videtur conforme in multis proprietatibus illi quo Avicenna nominat alchelchelengi.

Simplicia que sunt declaranda declarabo.

1. lxxxi. 1. Volubilis. Secundum Mesue sunt plures species, quarum una est que dicitur funis arborum, cuius flos est albus, et ista est volubilis maior; et est alia species cuius rami repunt super terram et super ramos plantarum, cuius folia et flores sunt minores, et dicitur volubilis minor, et est alia habens folia subalbida, lanuginosa, et habet lac, et est species tertia, et est habens folia aspera sicut folia citrulli, cuius flos est sicut ampule adherentes, et vocatur lupulus; et est alia ex qua fit scamonea<sup>315</sup>. Serapion capitulo de volubili ponit cissos, idest ederam, inter species volubilis<sup>316</sup>. Diascorides vero in capitulo de cissos<sup>317</sup> infunditur sermo de hipoquistidos, laudano, volubili et edera. Arabes vocant lebleb. Ioannes Anglicus in capitulo de ptisi inquit: "Volubilis maior et minor que funis pauperis vel corrigia monachi vocatur".

Apud nos volubilis dicitur, et nascitur in vineis et super arbores.

1. lxxxii. 0. Confectio de zinzibere.

Non est in usu. Avicenna in quinto canonis habet electuarium de zinzibere, quod non est idem. Etiam Gulielmus Placentinus habet unam descriptionem, sed non est in

---

<sup>314</sup> *Isid. XII, i, 35:* "Camelis causa nomen dedit, sive quod quando onerantur, ut breviores et humiles fiant, accubant, quia Graeci χαμαι humile et breve dicunt; sive quia curvus est dorso [...]".

<sup>315</sup> *Cfr. Mes. Sim. f. 37vA:* "Volubilis plures sunt species. Est enim quedam que dicitur funis arborum, cuius flos est albus et est sicut iub et habet lac, et vocatur volubilis magna. Et est alia cuius rami repunt super terram et super ramos plantarum, cuius folia et flores sunt minores, et dicitur volubilis minor, et est alia habens folia subalbida, lanuginosa, et habet lac. Et est species tertia et est habens folia aspera, sicut folia citrulli, cuius flos est sicut ampulle adherentes, et vocatur lupulus. Et est quarta species eius [...] ex ea fit scamonea [...]".

<sup>316</sup> *Cfr. Ser. f. 25rB:* "De volubili. [...] Diascorides. Plures sunt species et una earum dicitur cussus [...]".

<sup>317</sup> *Cfr. Diosc. Long. I, 107:* "Cissea, id est hedera. [...] Nascitur circa radice eius hypoquistis quam multi vocant torbiton vel quitinitos [...] Est autem genus hedere quam multi antion vocant [...] In se redactum ladanum faciunt".

usu.

Simplicia vero que sunt declaranda declarabo.

1. lxxxii. 1. Mel tabarzet, idest album. Avicenna in .ii. canonis, in capitulo de melle, de melle tabarzet loquitur dicens: "Mel vero tabarzet est mel album cadens de celo ad modum roris secundum quosdam. Alii dicunt quod est mel quod reperitur in illa regione sic nominata"<sup>318</sup>, et sic per mel tabarzet intelligitur mel album. Ego autem in partibus nostris vidi mercatores vendere mel album sicut tabarzet, et erat artificiatum cum farina fabarum et aliarum rerum similium.

Si vero reperitur mel album quod sit naturale, habet efficaciam in medicinis, sin autem non.

[20rA] Serapion in capitulo de melle docet modum cognoscendi mel, dicens ex auctoritate Diascoridis quod mel bonum est illud quod est dulce et in quo est acuitas aliquantula in gustu, et habet odorem bonum, et color eius est vergens ad rubedinem, neque est nimis liquidum; et quando miseris in eo digitum, adheret digito<sup>319</sup>, et illud est bonum, etcetera.

Averrois in .v. Colligit dicit: "Alces, idest mel"<sup>320</sup>.

1. lxxxiii. 0. Confectio de iacur secundum intentionem Galeni: est diacodium purum. Recipe decem capita papaveris albi, in quibus fit mediocritas inter parvitatem et magnitudinem, et humiditatem et exiccationem; proiiciatur super ea aqua sextarium unum, idest lib. .ii. cum dim., et sit aqua pluvialis, et si sit humida plusquam sicca, dimittatur die ac nocte, et si sint sicciora, dimittantur plus; tunc coque ea usque dum decocta sint et aque due partes sint consumpte: tunc vero cola succum eius.

Mesue inquit quod confectio de iacur secundum intentionem Galeni est diacodium purum<sup>321</sup>, et sic est secundum veritatem. Ipse vero Galenus in tractatu septimo

<sup>318</sup> Il rimando non è presente nel capitolo *de melle* (*Av. II*, 2, 500).

<sup>319</sup> *Cfr. Ser. f. 59rA:* "De melle. [...] Diascorides. Mel bonum est illud quod est dulce et in quo est acuitas aliquantula in gustu, et habet odorem bonum, et color eius est vergens ad rubedinem, neque est nimis liquidum, et quando immiseris in eum digitum adheret digito et venit cum eo".

<sup>320</sup> *Aver. f. 113rA:* "Alces idest mel".

<sup>321</sup> *Cfr. Mes. An. f. 61rB:* "Modus confectionis de iacur secundum intentionem Galeni, et est diacodium purum, conferens eis quibus ex capite ad pectus et ad pulmonem subtilem catarri defluunt, et sunt causa tussis et insomniatis".

meimir habet diacodion<sup>322</sup>, et ibi docet conficere per varias intentiones, ut docet Mesue. Nam scias quod descriptio suprascripta nihil minuendo nec addendo est diacodion purum. Inferius vero ostendam per ordinem conficere alia. Ipse Mesue in capitulo de ptisi quasi in fine habet confectionem de iacur, sed non est in usu. Nicolaus in suo antidotario habet diacodion, et dicitur a codia quod est papaver nigrum, sed non est in usu.

Ioannes Concoregius in capitulo de catarro dicit: "Laudatur et convenit electuarium quoddam seu loch descriptum a Mesue in suo antidotario, quod dicitur confectio seu loch de iecure; et sub isto nomine ibi describitur, sed alio nomine dicitur diacodion, et sic ab aromatariis vocatur".

Mesue inquit: "Et restat post illud duplex consideratio, quoniam si catarrus subtilis fuerit, et timetur fluxus eius ad pectus et pulmonem et cannam, et timentur vigilie, oportet tunc ut misceatur ex rob quantitas cuius sit medietas aque, et coquantur super igne in quo non sit flamma neque fumus, sed super prunas tantum"<sup>323</sup>.

Intelligit autem hic dominus Mesue: si in diacodion puro misceatur pro<sup>324</sup> qualibet libra .i. diacodion on. .vi. rob, et coquantur simul super prunas, tunc appellatur diacodion cum rob.

"Et non convenit in hac intentione mel, quoniam mel est ex habentibus acumen, quare est subiliativum et est preter hoc quod intendimus, et quoniam est materia subtilis valde, et mel est ex subtiliantibus. Cum autem plenitudo continetur in torace et pulmone, et velis medicamen facere abstersivum, tunc mel con [20rB] venientius est, quoniam dormire facit et materias que sunt in pectore ad expellendum habitat; et quandoque fit medicamen ex utroque, quando cadunt in occupatione duplicitis intentionis. Et sit dosis eius dr. .i. et plus <et> minus secundum quod exigit dispositio; et oportet ut teneat eam patiens in ore suo, et transglutiatur inde modicum quod dissolvitur ex ea cum saliva"<sup>325</sup>.

---

<sup>322</sup> Cfr. Gal. *De compositione medicamentorum secundum locos* VII, 2: "Confectio diacodyon".

<sup>323</sup> *Mes. An.* f. 61rB: "Et restat post illud duplex consideratio, quam si catarrus subtilis fuerit, et timetur fluxus eius ad pectus et pulmonem et cannam, et timentur vigilie, oportet tunc ut misceatur ex rob quantitas que sit medietas aque, et coquatur super igne<m> in quo non sit flama, neque fumus, sed super prunas tantum".

<sup>324</sup> Nella nostra edizione troviamo l'abbreviazione per *quod*, da considerare un errore del copista.

<sup>325</sup> *Mes. An.* f. 61rB: "Et non convenit in hac intentione mel, quoniam mel est ex habentibus acumen quare est subiliativum, et est propter hoc quod intendimus, et quoniam est materia subtilis valde, et

Similiter nota: si vis facere diacodion cum melle, fac sicut fecisti aliud, videlicet si in diacodion puro loco rob addatur mel, tunc appellabitur diacodion cum melle.

"Si autem velis ut sit recentis nature et eruptionis sanguinis a locis qui sunt super diafragma, et ab aliis locis manationis et a partibus viscerum, tunc ad unamquamque lib. ipsius proiiciatur accacie, rubee, euphistides, croci, mirre, balaustie, ana dr. .i.; et ramich dr. .iii.; et administretur"<sup>326</sup>.

Scias etiam quod pro qualibet libra una diacodion puri addantur loco mellis species supra dicte. Ioannes Serapion in suo antidotario habet diacodion compositum, et ibi addit accatiam, rubeam tinctorum et alias species<sup>327</sup>, sicut facit Mesue.

Plinius inquit: "Medicamentum quod diacodion et asterice vocatur, utilissimum. Fit aut ex papaveris, aut cuiuscumque silvestris capitibus .cxx. in aqua celestis sextariis tribus biduo maceratis in eademque decoctis, deinde siccatis, iterum cum melle decoctis ad [i]dimidias partes vapore tenui. Addidere postea dragmas senas croci, ipoquistidos, thuris, accacie et passi cretici sextarium. Hac ostentatione simplex quidem et antiqua illa salubritas papavere et melle constat"<sup>328</sup>.

1. lxxxiii. 1. Accatia. Secundum Serapionem est spina babilonica, et est arbor



mel est ex subtiliantibus. Cum autem plenitudo continetur in torace et pulmonem, et velis medicamen fieri abstersivum, tunc mel convenientius est, quoniam dormire facit, et materias que sunt in pectore ad expellendum habitat. Et quandoque fit medicamen ex utrisque quando cadunt in occupation duplicitis intentionis. Et est dosis eius dr. .i. et plus et minus, secundum quod exigit dispositio, et oportet ut teneat eam patiens in ore suo, et traiciatur inde modicum, quod dissolvit ex ea in saliva [...].

<sup>326</sup> *Mes. An.* f. 61rB: "Si autem velis ut sit retentivum nature et eruptionis sanguinis a locis qui sunt super dyaphragmam et ab aliis locis manationis et a partibus viscerum, tunc ad unamquamque lib. ipsius proiiciantur acacie tubeae, heufistides, croci, myrre, balaustie, ana dr. .i. et ramic dr. .iii., et administretur [...]".

<sup>327</sup> *Cfr. Iohan. Ser.* VII, 23: "Diacode compositum faciens ad illos quibus descendunt materie et confert ad sputum sanguinis. [...] Deinde teratur acacie rubee et croci et mirre et balaustie er barbe hyrci, omnium ana dr. .i. [...]".

<sup>328</sup> *Plin. XX*, 207: "[...] item medicamento, quod dia codyon et arteriace vocatur, utilissimum. Fit autem huius papaveris aut cuiuscumque silvestris capitibus CXX in aquae caelestiis sextariis tribus biduo maceratis in eademque decoctis, deinde liquato iterum cum melle decocto ad dimidias partes vapore tenui. Addidere postea drachmas senas croci, hypocisthidis, turis, acaciae et passi Cretici sextarium. Haec ostentatione, simplex quidem et antiqua illa salubritas papavere et melle constat".

gummi arabici<sup>329</sup>. Isidorus ait: "Zillo quippe dicunt lignum, licon dulce. Cuius arboris pomo succus expressus accatia a Grecis dicitur"<sup>330</sup>.

Moderni, quia carent vero fructu accatiae, faciunt accatiam ex succo prunellorum silvestrium, et accipiunt predictum fructum et exprimunt, et sic in sole siccatur et ibi invenitur idonea virtus.

Liber qui dicitur Bulcasim in tractatu secundo docet modum faciendi accatiam, dicens: "Modus extrahendi succum prunorum silvestrium ex quo fit accatia", etcetera.

1. lxxxiii. 2. Rubea, idest rubea tinctorum. Galienus in septimo simplicium inquit: "Crocus vasicus idest rubea tinctorum"<sup>331</sup>. Hec radix a rusticis dicitur rozia. Averroys in quinto Colliget ait: "Ena idest rubea tinctorum"<sup>332</sup>. Hec apud quosdam vena tinctorum dicitur.

1. lxxxiii. 3. Heufistides sive haufistides. Ut apud Avicennam secundo canonis habetur, est succus plante que dicitur barba hircina<sup>333</sup>, ergo est ipo [20vA] quistidos, ut reperitur apud Serapionem capitulo de ipoquistidos<sup>334</sup>. Fit autem ipoquistidos ex quodam fungo qui nascitur in radice rose canine, et ille fungus dicitur torathit. Exprimitur suc<c>us et siccatur, et ille est ipoquistidos. Diascorides in capitulo de cissos, idest edera, de ipoquistidos loquitur<sup>335</sup>; tamen Simon Ianuensis in capitulo de barba ircina dicit quod textus Diascoridis est falsus, quia ipoquistidos non est edera, nec est species eius<sup>336</sup>, ut dicit Diascorides.

---

<sup>329</sup> *Cfr. Ser. f. 37rA: "De acacia. Achachie idest acacia. Spina babilonica, est arbor gummi arabici [...]".*

<sup>330</sup> *Isid. XVII, vii, 29: "Ξύλον quippe dicunt lignum, γλυκὺ dulce. Huius arboris pomo sucus expressus acacia a Graecis dicitur".*

<sup>331</sup> Riferimento non individuato in *Gal. De simplicium medicamentorum temperamentis ac facultatibus* VII, 57: "De croco".

<sup>332</sup> *Aver. f. 109rB: "Eva idest rubia tinctorum".*

<sup>333</sup> *Cfr. Av. II, 2, 334: "Heusistides quid est? Succus plante que dicitur herba hircina [...]".*

<sup>334</sup> *Cfr. Ser. f. 41vB: "De barba hyrcina sive ypoquistidos".*

<sup>335</sup> *Cfr. Diosc. Long. I, 107: "Cisse, idest hedera. [...] Nascitur circa radice eius hypoquistis quam multi vocant torbiton vel quitinitos similis rose ydre, cuius pars rufa est, et altera alba [...]".*

<sup>336</sup> *Cfr. Simon Ian. barba yrcina: " [...] Hoc manifeste falsum est quod planta ypoquistidos non est edera nec species eius".*

1. lxxxiii. 4. Ramic est quedam confectio que fit in trociscis, cuius descriptionem describit Mesue, de qua infra. Istud est ultimum simplicium quod ingreditur.

1. lxxxiii. 5. Diacodium compositum nunc vero alia incipiam, si Deus voluerit.

"Et sunt qui ponunt in iacur puro loco mellis penidias".

Hic est notandum quod si ponantur in diacodion puro loco mellis penidie, tunc est diacodion cum penidiis.

"Et sunt qui ponunt zuccharum. Et quandoque exigit dispositio egritudinis, que est multe caliditatis et acuitatis, medicamen ex papavero nigro, et sunt eius capita usque 50. Et quandoque ex albo et nigro, et loco mellis ponuntur zuccharum aut penidie".

Etiam est notandum quod si ponatur in diacodion puro loco penidiorum zuccharum, tunc est diacodion cum zucaro: in Mediolano reperitur de omni genere, et in usu sunt.

1. lxxxiv. 0. Confectio de succis nucum: et vocatur grece diacaridion.

Recipe succi exteriorum corticum nucum in diebus canicularibus lib. .iiii.; decoque ipsum bulitione una, deinde adde ei mellis lib. .ii. et decoque donec impinguetur et fiat sicut mel.

Et post illud nobis occurrent intentiones quattuor: nam pro pueris et mulieribus et humidis natura sufficit medicamen sic factum; et quando morbus est in principio aliquid de stipticitate habentibus misceri oportet, sicut sunt rose et balaustia; et quando in statu egritudo crocus et mirra miscenda sunt; in declinatione vero baurach et sal armoniacus et similia.

Est enim medicamen sublime et expertum.

Hec confectio de succis nucum secundum intentionem Mesue, que a Grecis vocatur diacaridion, apud nos est in usu.

Mattheus Silvaticus dicit: "Diacareos dicitur eo quod de succo corticum nucum recentium fit"<sup>337</sup>. Diacareos secundum Simonem fit de succo corticum nucum recentium.

Alexander describit in capitulo de squinantia: "Carpocareos autem est cortex nucis regalis". Sed carpocanticos est semen ferule secundum Nicolaum<sup>338</sup>.

<sup>337</sup> Mat. *Silv.* 214: "Diacareos dicitur eo quod de succo corticum nucum recentium fit [...]".

<sup>338</sup> Cfr. *Antidotarium Nicolai* f. 54r: "Carpotarios idest semen ferule".

1. lxxxiv. 1. Nux secundum Isidorum in capitulo de propriis nominibus arborum appellata est quod umbra vel stilicidium foliorum eius proximis arboribus noceat.

Hanc alio nomine Latini iuglan [20vB] dem vocant, quasi Iovis glandem: est enim hec arbor consecrata Iovi<sup>339</sup>.

Petrus de Crescentiis dicit: "Nux a nocendo dicta est, eo quod eius umbra noceat aliis arboribus". Diascorides dicit: "Carea basilica, idest nux alexandrina, quam multi persicam dicunt"<sup>340</sup>, ubi sciendum quod nucis multe sunt species, sed quando simpliciter ponitur, de usuali intelligitur.

1. lxxxiv. 2. Dies caniculares sunt quadraginta. Nam reperitur apud Diascoridem capitulo de origano ubi ait: "Coques in sole diebus canicularibus per dies quadraginta"<sup>341</sup>.

Serapion in eodem loco ex verbo Diascoridis dicit: "Ponitur in sole quadraginta diebus, scilicet in canicularibus"<sup>342</sup>. Mattheus Silvaticus dicit: "Canicula est stella que dominavit diebus .xl. secundum Galienum in libro de cibis, capitulo .i. de fructibus horariis"<sup>343</sup>.

Sapientes vero dixerunt quod dies caniculares sunt viginti iulii et viginti augusti: nam in illis diebus est maior calor quam in aliis diebus.

1. lxxxiv. 3. Baurach est apud Grecos affronitrum, et est spuma nitri.

Serapion in capitulo de baurach inquit sic ex auctoritate Galieni: "Si consideras autem sermonem Galieni in quarto de nitro et affronitro, et comparas ipsum cum sermone suo in .xi. de baurach affrice quod est spumosum et baurach similiter, et

<sup>339</sup> Cfr. *Isid. XVII*, vii, 21: "Nux appellata quod umbra vel stilicidium foliorum eius proximis arboribus noceat. Hanc alio nomine Latini iuglandem vocant, quasi Iovis glandem; fuit enim haec arbor consecrata Iovi [...]".

<sup>340</sup> Cfr. *Diosc. Long.* I, 139: "De carea basilica idest nuces alexandrinas. Carea basilica quam multi persicam dicunt [...]".

<sup>341</sup> *Diosc. Long.* III. 28: "De origano. [...] in vas<e> aeneo coces in sole diebus canicularibus, id est per dies quadraginta [...]".

<sup>342</sup> *Ser. f. 88vB*: "De origano et speciebus eius. [...] ponitur in sole quadraginta diebus, scilicet in canicularibus [...]".

<sup>343</sup> *Mat. Silv.* 135: "Canicula est stella que dominatur diebus .xl. secundum Galienum in libro de cibis, capitulo primo de fructibus horariis".

aggregas operationes eorum, scies pro certo quod intellexit per baurach affrice nitrum, et per baurach affronitrum, spuma nitri; et dixit quod affronitrum est spuma nitri, et est baurach armenum. Sumitur ergo per hoc quod baurach secundum Galienum est baurach sive sal armenum"<sup>344</sup>.

1. lxxxiv. 4. Sal armoniacus. Secundum Plinium "invenitur iuxta Pelusium Ptholomeus rex, cum castra faceret. Quo exemplo postea inter Egyptum et Arabiam et squalentia loca incepit inveniret detractis arenis"<sup>345</sup>. Secundum autem Circa Instans dicit<sup><ur></sup> sal armoniacus quia in Armenia reperitur<sup>346</sup>. Serapion ex auctoritate Isaach Eben Amaram, in capitulo de sale armoniaco, ait: "Est sal albus et rubeus, et extrahitur a lapidibus duris, claris; et est salsus, mordicans. Multum defertur ex <Co>rasceni, et sunt ex eo multi colores, sed melior est ille qui est sicut cristalus"<sup>347</sup>.

Mattheus Silvaticus in capitulo de salamoni[ a]ca, idest herba quam Avicenna in .ii. canonis rhean salamoni[ a]ca dicitur<sup>348</sup>, quia existimant quod ex eo fit sal armoniacum<sup>349</sup>; aurifaces utuntur ipso sale etiam, separatii idem est.

Liber qui dicitur Albuchasis in fine tertii tractatus docet modum faciendi salem armoniacum, et dicitur quod fit ex lapidibus qui reperiuntur in sterquiliniis balneorum, qui incenduntur cum igne sordicie illius loci; et sunt lapides nigri qui coagulantur ex virtute salsedinis que est in illa sordicie, et etiam vide ibi.

---

<sup>344</sup> *Ser. f. 117vB*: "Et dixit considerator horum sermonum: quando diligenter consideras sermonem Galieni in quarto de nitro et affronitro, et comparas ipsum cum sermone suo in .xi. de baurach affrice quod est spumosum et baurach similiter, et aggregas operationes eorum, scies pro certo quod intellexit per baurach, affrice nitrum, et per baurach affronitron, spumam nitri. Et dixit quod affronitron est spuma nitri et est baurach armenum. Scitur ergo ex hoc quod baurach per Galienum est baurach armenum [...]".

<sup>345</sup> *Plin. XXXI, 78*: "Invenit et iuxta Pelusium Ptolemaeus rex, cum castra faceret. Quo exemplo postea inter Aegyptum et Arabiam etiam squalentibus locis coepitus est inveniri detractis harenis [...]".

<sup>346</sup> *Cfr. Circa Instans f. 38, 30*: "Sal armoniacum ab Armenia dicitur, quia ibi reperitur [...]".

<sup>347</sup> *Ser. f. 118rB*: "De sale armoniaco. [...] Est sal albus et rubeus et extrahitur a lapidibus duris, claris, et est salsus, mordicans multum. Et defertur ex Coraseni, et sunt ei multi colores, nam ex eo est niger et pulverulentus et albus, sed pulverulentus e<s>t albus, clarus sicut crystallus, et melior ex eo est ille qui plus intrat in medicinis [...]".

<sup>348</sup> *Cfr. Av. II, 2, 583*: "De rehan salamonica".

<sup>349</sup> *Cfr. Mat. Silv. 619*: "Salamonica est herba secundum Avicennam libro .ii. in proprio capitulo [...] vulgus enim extimat quod ex eo fit sal armoniacum [...]".

[21rA]

1. lxxxiv. 5. Expliciunt electuaria et confectiones super Antidotarium Mesue, et inferius describam illa que sunt in Practica sua.

1. lxxxv. 0. Confectio de sticados, in capitulo de flegmatica scothomia et vertigine.

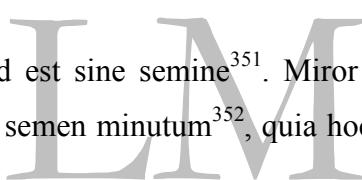
Recipe iere pigre, idest specierum iere Galeni dr. .x.; agarici, epithimi, ana dr. .iiii.; mirabolanorum chebularum, Indorum, emblicorum, belericorum , sticados, ana dr. .iii.; salis Indi dr. .ii.

Confice cum secaniabin,idest oximelle.

Hec confectio non est in usu.

1. lxxxv. 1. Sticados, scilicet sticados arabicum. Ut dicit Mesue, est planta foliorum subtilium, oblongorum, habens stipitem subtilem, cinericium, cuius elevatio super terram est in mensura cubiti; et habet flores assimilantes spicis siliginum, sed sunt breviores, sine semine<sup>350</sup>.

Similiter ait Avicenna quod est sine semine<sup>351</sup>. Miror tamen quod Diascorides et Serapion dicant quod habet semen minutum<sup>352</sup>, quia hoc non consonat dictis Mesue nec Avicenne.



Sticados vero quo moderni utuntur habet semen minutum, sed non est verum sticados de quo intellexit Mesue ac Avicenna.

1. lxxxvi. 0. Confectio triphere de epithimo, in capitulo de cura manie et melencolie sanguinee.

Recipe chebularum scilicet mirabolanorum chebularum, emblicorum, belericorum et Indorum, ana partes equales; epithimi subtiles partes .ii.; iere pigre partes 5.

Confice cum melle emblicorum aut chebularum, et da omni die.

<sup>350</sup> *Cfr. Mes. Sim. f. 35vA-B:* "Sticados quod medici laudant est sticados arabicum. Et est planta foliorum subtilium, oblongorum, habens stipitem subtilem, cineritium, cuius elevatio super terram est in mensura cubiti, et habet flores assimilantes spicis siliginum, sed sunt breviores, sine semine [...]".

<sup>351</sup> *Cfr. Av. II, 2, 601:* "De sticados. [...] et est sine semine [...]".

<sup>352</sup> *Cfr. Ser. f. 94rB-vA:* "De schea idest stichados. [...] Diascorides. Sandonicum est planta et est absinthium marinum habens semen minutum [...]".

*Cfr. Diosc. Long. III, 27:* "De sticados. [...] semen minutum habens cum foliis similibus thimo [...]".

Hec confectio in Papia non est valde in usu, sed in Mediolano utuntur ipsa magis.

1. lxxxvi. 1. Epithimum. Secundum Isidorum in capitulo de herbis aromaticis sive communibus inquit: "Epithimum grecum nomen est quod latine dicitur flos thimi. Nam flos grece timum vocatur; est autem flos timbre, idest saturegie, similis"<sup>353</sup>.

1. lxxxvi. 2. Mel emblicorum. De modo ipsius apparebit infra, in tractatu Rasis in fine electuarii letificantis, si Deus voluerit.

1. lxxxvii. 0. Confectio mirabilis ad epilensiam, in proprio capitulo de epilensia. Recipe piretri, sisileos idest sileris montani, sticados, ana dr. .x.; agarici dr. .v.; cordumeni idest carvi agrestis, sive levistici, asse, aristologie rotunde, afodili, liquiritie, carpobalsami idest seminis balsami, peonie, ana dr. .ii.; et accipe expressionis squile et mellis partes equales, quibus coctis ad spissitudinem, quantum sufficit ad aggregandum ea, accipe; deinde reconde in vase vitro.

Hec confectio apud nos non est valde in usu. In Mediolano vero utuntur magis.

Verum est quod Rasis in nono Almansoris describit unam aliam descriptionem que videtur esse eadem, et non differunt nisi quod Mesue adiungit in sua [21rB] descriptione liquiritiam, carpobalsamum et peoniam; in reliquis vero idem sunt, et sic multi secundum descriptionem Rasis faciunt, cuius infra apparebit descriptio.

Epilensia autem est morbus caducus, et vocatur mater infantium.

1. lxxxvii. 1. Asse scilicet asse fetide. In quodam libro Mesue est scriptum: "Hasce idest thimus", sed vere debet dicere: asse idest asse fetide. Rasis habet asse optime, quod idem est. Preterea in ista materia magis convenit assa fetida quam thimus.

1. lxxxvii. 2. Afodilus. Secundum Diascoridem est herba omnibus nota, folia habens sicut porrum, virgam levem quam multi ablutum idest aleta dicunt<sup>354</sup>.

Secundum Circa Instans, aff[r]odilis est quedam herba que vocatur centum capita,

<sup>353</sup> Cfr. *Isid.* XVII, ix, 13: "Epithymum Graecum nomen, quod Latine dicitur flos thymi; nam flos Graece θύμον vocatur: est autem flos thymbrae similis".

<sup>354</sup> Cfr. *Diosc. Long.* II, 155: "Affodillu eherba est omnibus nota, folia habens sicut porru, virgam lenem habens, quam multi albutium idest aleta dicunt [...]".

cuius radix usui medicine competit<sup>355</sup>. Hic textus est falsus: nam affodilus non est centum capita, ut videtur per Serapionem capitulo de astaraticon<sup>356</sup> et in capitulo de [astaraticon et in capitulo de] iringo<sup>357</sup>.

Afodilus vero dicitur apud herbaticos herba porraria, propter similitudinem foliorum.

1. lxxxvii. 3. Peonia. Secundum quod dicit Averrois in quinto Colligit est rosa asinorum<sup>358</sup>.

Macer in capitulo de peonia inquit:

Radix illius pueris suspensa caducis  
non modicum prodest Galienus ut asserit auctor  
quendam si puerum narrat vidiisse caducum  
etas cuius erat annorum circiter octo  
peonie puer hic radicem ferre solebat  
appensam collo quadam vice decidit illa  
moxque puer cecidit solito quo more ligata  
protinus evasit, Galienus vero probare  
rem plene cupiens radicem denuo dempsit  
de collo pueri cecidit surgitque resumpta  
cognita vis herbe fuit huius sic manifeste;  
ipse Diascorides cunctis ait esse caducis  
aptam si bibitur vel si suspenditur illa  
seminis illius ter quinque rubentia grana<sup>359</sup>

<sup>355</sup> Cfr. *Circa Instans* f. 4, 14: "Affodili centum capita albutium. [...] Radix magis competit medicine quam folia [...]".

<sup>356</sup> Cfr. *Ser.* f. 37rB: "De astaraticon: et est centum capita".

<sup>357</sup> Cfr. *Ser.* f. 37vA: "De irungi. Sed centum capita alba est species spine [...]".

<sup>358</sup> Cfr. *Aver.* f. 108rA: "Peonia idest rosa asinorum".

<sup>359</sup> Macer XLIX: " Illius radix pueris suspensa caducis / non modicum prodest Galienus ut asserit auctor / quendam si puerum narrat vidiisse caducum / etas cuius erat annorum circiter octo / peonie puer hic radicem ferre solebat / appensam collo quadam vice decidit illa / moxque puer cecidit solito quo more ligata / protinus evasit, Galienus vero probare / rem plene cupiens radicem denuo dempsit / de collo pueri cecidit inquitque resumpta / cognita vis herbe fuit huius sic manifeste / ipse Diascorides cunctis ait esse caducis / aptam si bibitur vel si suspenditur illa / seminis illius terquinque rubentia

etcetera. Papias ait: "Peonia grece, quod significantius latine dicitur cadaver, ab eo quod cadat per mortem"<sup>360</sup>. Peonie<sup>361</sup> hasta rubea est, et coloris rubei herba.

1. lxxxviii. 0. Confectio de piretro ibidem, videlicet in capitulo de ep[s]ilensia.  
Recipe secacul lib. .i.; piretri humidi aut humectati on. .vi.; mellis dispumati lib. .v.; pinearum purgatarum lib. .i. cum dim. Condies cum zinziberis et piretri ana on. .i.; gariofilorum, nucis muscate, cubebe, ana dr. .iii.; cinamomi dr. .v.; et in alio piretri, hueg, aut humidorum aut humectatorum, ana on. .iii; et est expertum bonum, et alii addunt musci dr. .i.

Hec confectio non est in usu.

1. lxxxviii. 1. Pi[e]retrum vel piretron, ut grece dicitur a pir quod est ignis, eo quod igneum virtutem habeat. Plinius ait: "Piretron vocant quod nunquam floret"<sup>362</sup>. Avicenna in .ii. canonis duo capitula facit: unum quod incipit 'Piretrum'<sup>363</sup>, aliud quod dicitur 'Tarcon'<sup>364</sup>. Etiam tarcon aliquando capitul pro quodam pisce, de quo recitat Iohannes Anglicus in capitulo pa [21vA] ralesis, qui sic ait: "Ligatura tactus cuiusdam piscis qui vocatur tarcon, et dicitur piscis iste merguri". Et secundum Avicennam capitulo de stupore vocatur berile<sup>365</sup>.

Hec radix est satis nota, doloribus dentium medetur.

Piretrum apud Averroin in .v. Colliget vocatur halacartaa<sup>366</sup>.

Papias dicit: "Piretrum: herba dentaria ignea, unde et piropum dicitur"<sup>367</sup>.

Haliabbas autem in .ii. Practice vocat ipsum harcacharach.

1. lxxxviii. 2. Hueg, vel huegi, vel oegi, est acorus. Galienus in septimo simplicium

---

grana".

<sup>360</sup> Riferimento non individuato.

<sup>361</sup> Nel testo troviamo *peonia* al nominativo.

<sup>362</sup> Cfr. *Plin. XXI*, 89: "Epipetron vocant quae numquam floret".

<sup>363</sup> *Av. II*, 2, 556: "De piretro".

<sup>364</sup> *Av. II*, 2, 691: "De tarcon".

<sup>365</sup> Cfr. *Av. III*, 2, 5, 13: "De stupore. [...] tactu piscis qui nominatur berille [...]".

<sup>366</sup> Cfr. *Aver. f. 113vB*: "Halacharta idest pyrethrum".

<sup>367</sup> Riferimento non individuato.

dicit: "Cegi idest acorus". Et ex hac planta non utimur nisi radice eius.

1. lxxxix. 0. Confectio conditi ad egritudines nervorum frigidas mirabilis in capitulo summa quarta de egritudinibus nervorum.

Recipe secacul, pinearum mundatarum, radicum acori, ana lib. .i. cum dim.; et sint secacul et acorus elixata et expressa, et misce cum eis preter pineas mellis dispumati lib. .x., et decoque lento igne usque dum spissitudinem acquirant; deinde deponatur ab igne et proiificantur super ipsum pinee, et misceantur ad invicem.

Post hoc pulveriza super ea piperis scilicet nigri on. .i.; piperis longi, gariofilorum, zinziberis, macis, ana dr. .iiii.; nucis muscate, galange, cardamomi, ana dr. .iii.; misce et fac.

Hec confectio apud nos non est multum in usu sub illo nomine, idest confectionis condite, sed facimus et utimur sub nomine confectionis diacori. Unde Nicolaus Florentinus in libro .iii., in capitulo de cura egritudinum nuce et nervorum in generali, inquit: "Confectio secundum Mesue conditi ad egritudines nervorum frigidas, et est diacorus", et sic est.

1. lxxxix. 1. Secacul, idest sigillum Sancte Marie.

Et non est sigillum Salomonis, ut quidam herbatici dicunt. Liber qui dicitur Albuchasis in tractatu secundo, ubi docet formam desiccandi radices, ait: "Secacul, idest sigillum Salomonis", quod non est bene expositum, quia Mattheus Silvaticus in capitulo de danoisdes dicit quod camedasne vel daphnides Alexandrie est sigillum Salomonis<sup>368</sup>, et hoc est certum; de quo Serapion in capitulo de lauro describit formam<sup>369</sup>.

Sigillum autem Sancte Marie sive secacul est radix similis zinziberi, dicta a modernis a vulgo zenogeto, et granum eius secundum Serapionem vocatur granum culcul<sup>370</sup>.

1. lxxxix. 2. Acorus est radix satis nota. Secundum Avicenna et radix plante que est

<sup>368</sup> Cfr. *Mat. Silv.* 205: "Dasnoides [...] camedapne grece vel daphnides Alexandrie, sed latine sigillum Salomonis [...]".

<sup>369</sup> Cfr. *Ser. f. 96vA*: "De lauro alexandrino. [...] De lauro kamedaphne [...]. De lauro daphnides [...]".

<sup>370</sup> Cfr. *Ser. f. 35vB*: "De scecatchul et yringis. [...] habet semen nigrum in quantitate ciceris, plenum humiditate, nigrum, dulcis saporis, et dicunt quod est granum culcul [...]".

sicut papirus<sup>371</sup>. Non autem intelligi debet de papiro in qua scribimus que de pannis lineis fit, sed quando reperitur apud Avicennam vel in aliis libris in medicinis desiccativis, papirus intelligitur quedam herba que in aquis nascitur et est iunc[t]us vel species eius.

1. xc. 0. Confectio anacardina secundum filium Zacharie, idest [21vB] Rasim, in capitulo et summa supradictis, videlicet in summa quarta de egritudinibus nervorum. Recipe zinziberis, costi, piretri, nigelle, piperis, macropiperis, hueg, ana dr. .x.; mirre, foliorum, rute, asse, gentiane, aristologie, baccarum lauri, castorei, tapsie, sinapis, ana dr. .v.; mellis anacardini on. .v. et .iii.

Involvantur omnia cum oleo nucum et confice cum melle apum, et da ex eo in modum grani lauri.

Hec confectio in Papia non est valde in usu, sed in Mediolano magis.

Secundum intentionem Mesue est ex auctoritate filii Zacharie sive Rasis, et sic est secundum veritatem quod Rasis composuit ipsam et describit eam in .ix. Almansoris in capitulo de paralesi.

Idem in libro divisionum, in eodem capitulo, videlicet paralesis, ait: "Confectio anacardi que est tiriaca paralisis", et illa idem est in omnibus, ut ista.

Supra etiam posita fuit una alia descriptio que potest vocari confectio sapient[i]um, et illa apud nos est magis in usu, et est illa que debet intelligi quando absolute profertur.

1. xc. 1. Hueg, idest acorus, sicut dictum est; aliquando dicitur oegi, ut dicit Simon<sup>372</sup>.

Rasis loco hueg habet ogi, quod idem est: et est certum, quia ipse Rasis, in libro divisionum in eadem confectione, loco ogi habet acorus.

1. xc. 2. Asse, idest asse fetide: non autem debet dicere alasse, ut quidam apothecariorum dicunt.

Vide Silanum super nono Almansoris, qui in predicta confectione habet asse fetide,

---

<sup>371</sup> Cfr. Av. II, 2, 46: "Acorus quid est? Est radix plante que est sicut papyrus [...]".

<sup>372</sup> Cfr. Simon Ian. huegi: "Huegi in Pratica Aben Mesue capitulo de spasmo est acorus, sed oegi melius".

et idem est; et sic assa fetida magis convenit in ista egritudine quam alasse, idest thimus.

1. xc. 3. Aristologia simpliciter de rotunda intelligitur, sicut dicit Circa Instans<sup>373</sup>.

1. xc. 4. Tapsia. Secundum Diascoridem nominatur eo quod primo in Tapso insula inventa fuit<sup>374</sup>. Arabes vero non potentes dicere tapsia, dicunt tefixia, de qua Avicenna in .ii. canonis capitulum facit, et dicit quod est gumma rute agrestis<sup>375</sup>. Idem in quarto canonis, in fen .vi. inquit de thefixia et eius cura: "Hec est gumma rute montane, et quandoque sentitur in sapore eius sicut sapor albedarungi, idest ozimi fluvialis sive citrati, idest melisse".

Gentilis super quintum Avicenne exponit quod tapsia est cassia lignea.

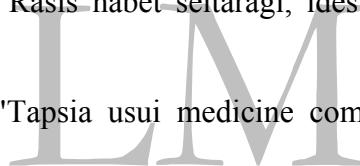
Rasis in predicta confectione loco tapsie habet seitarangi.

Tu vero vide quod Mesue habet tapsie, idest gummi rute agrestis, ut dicit Avicenna. Et secundum Simonem Ianuensem tapsia ex auctoritate Haliabbatis est ruta silvestris, sive becur<sup>376</sup>; et Rasis-habet seitaragi, idest lepidum, sive hibederidos, quod idem est.

Secundum Circa Instans: "Tapsia usui medicine competit. Per tres annos potest servari"<sup>377</sup>.

Plinius inquit: "Tapsia ex genere ferule est foliis feniculi, inani caule nec excedente ba [22rA] culi longitudinem; semen quasi ferule, radix candida que incisa lac emittit, et contuso succoneum cortice"<sup>378</sup>, etcetera.

Secundum Serapionem, tapsia sive tafzia est iantum<sup>379</sup> sive gingion; ergo est



<sup>373</sup> Cfr. *Circa Instans* f. 6, 22: "De aristologia. [...] Rotunda magis competit medicine [...]".

<sup>374</sup> Cfr. *Diosc. Long.* IV, 148: "Tapsia dicta est pro quod primo in Tapso inventa est in iscla [...]".

<sup>375</sup> Cfr. *Av. II*, 2, 710: "Tefisie quid est? Est gumma rute agrestis [...]".

<sup>376</sup> Cfr. *Simon Ian.* tapsia: "[...] In secundo Regalis Dispositio Haliabbatis: tapsia que et bechur aiunt [...]".

<sup>377</sup> *Circa Instans* f. 39, 5: " De tapsia. [...] Radix usui medicine competit, per .iii. annos durat [...]".

<sup>378</sup> *Plin. XIII*, 124: "Semen ferulae thapsian quidam vocavere, decepti quoniam ferula sine dubio est thapsia, sed sui generis, foliis feniculi, inani caule nec excedente baculi longitudinem. Semen quale ferulae, radix candida. Incisa lacte manat et contusa suco, nec corticem abdicant [...]".

<sup>379</sup> Cfr. *Ser. f. 97rB*: "Tapsia: et est iantum, idest tapsia". Nel nostro testo si trova *tantum*: probabilmente *iantum* non era un termine familiare al copista.

lepidum secundum Diascoridem<sup>380</sup>. Meo tempore in predicta confectione vidi ponere loco tapsie rutam silvestrem, que virtutem habet in subito vesicando.

Illa vero descriptio que reperitur apud eundem Rasim in libro divisionum habet tapsie, ut habet Mesue, et secundum intentionem ipsorum non est differentia inter seitaragi et tapsia; sed sive sit differentia, sive non, ruta silvestris convenit, aut lepidum, aut cassia lignea.

1. xc. 5. Sinapis, scilicet usualis, que nigrum colorem habet.

Circa Instans dicit: "Sinapis semel ponitur in medicinis, et per duos annos potest servari"<sup>381</sup>.

1. xc. 6. Mel anacardinum fit ex quodam fructu cuiusdam arboris que pediculus elephantis apud quosdam vocatur. De modo faciendi mel anacardinum reperitur apud Bulcasim, sed secundum ipsum apud nos non potest fieri, quia oporteret habere anacardos recentes; sed quia anacardos recentes habere non possumus in nostris partibus, hic ostendam facere ut docet Gulielmus Placentinus in capitulo .vi. de confectionibus. Ibi vero ipse sic ait: "Mel anacardinum quod intrat in electuario de anacardis et aliis confectionibus sic fit: tere anacardos et pone eos in aceto, et dimitte sic diebus octo, et coque eos lento igne, et renova acetum ad duas partes, que colate cum linteo. Pone fecem in medicina loco anacardi, et cum aceto pone tantundem mellis, et coque hec simul usque ad spissitudinem: et hoc erit mel anacardinum". Et sic fit.

1. xc. 7. Mel apum idest usuale. Diascorides in capitulo de melliſſofilloſ, idest melissa, dicit: "Meliſſilon dicitur quia apes ipsam diligunt, quaſi apum amor"<sup>382</sup>.

1. xc. 8. Mesue dicit quod predicta confectio datur in modum grani lauri. Granum vero lauri apud Avicennam est granum ademest, et est sicut avelana parva, et cortex

---

<sup>380</sup> Cfr. *Diosc. Long.* II, 160: "De lepidiu. Lepidum, quem multi gingion adpellant [...]"

<sup>381</sup> *Circa Instans* f. 36, 15: "De sinapi. [...] Per .v. annos durat. Quando recipe sinapi vel napeos, semen debet poni, non herba [...]".

<sup>382</sup> *Diosc. Long.* III, 114: Mellisſofilloſ, quem multi mellitidina dicunt, pro quod libenter illa apes manducant [...].

eius ad nigredinem tendit<sup>383</sup>, sicut est notum omnibus.

1. xci. 0. Confectio diairundinis in capitulo de sinuntia gutturis.

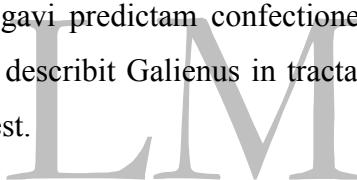
Recipe anisi, seminis apii, ameos, florum squinanti, lili celestis, cinamomi, amomi, aristologie longe, aluminis iameni, armel, mirre, cassie idest cassie lignee, liquiritie, croci, ana aur. .ii.; trociscorum croci magnetis, seminis rosarum, ana aur. .iii.; costi, cineris irundinis recentis, ana aur. .vi.; spice, amili, ana aur. .i.; galarum aur. .i. cum dim. Confice cum melle et fiat confectio.

Hec confectio apud nos non est valde in usu, tamen reperitur apud apothecarios.

Descriptio vero ipsius reperitur apud multos alios auctores: Iohannes Serapion in suo antidotario [22rB] habet unam descriptionem que est similis huic; Avicenna in .v. canonis habet unam aliam que eadem est. Haliabbas autem in .x. Practice inquit: "Chatatici medicaminis assignatio [est] gutturis prodest doloribus"; est idem cum confectione diairundinis.

Alexander medicus in capitulo de squinantia habet unam aliam que eadem est.

Et sic postquam ego aggregavi predictam confectionem apud auctores nominatos cum una confectione quam describit Galienus in tractatu sexto meimir que vocatur diabissasa, vidi quod idem est.



1. xci. 1. Lilium celeste, idest ireos, ut reperitur apud Avicennam in .ii. canonis in capitulo de ireos<sup>384</sup>. Radix ipsius competit usui medicine.

Galienus in predicta confectione loco lili celestis habet ireos illice<sup>385</sup>, quod idem est. Haliabbas habet ireos.

1. xci. 2. Amomum semen est minutum, quod ab Oriente defertur. Isidorus in capitulo de arboribus aromaticis dicit: "Amomum vocatum quod veluti odorem cinamomi referat"<sup>386</sup>.

<sup>383</sup> Cfr. *Av.* II, 2, 303: "Granum lauri. Ipsum est granum ademest et est sicut avellana parva, et cortex eius ad nigredinem tendit".

<sup>384</sup> Cfr. *Av.* II, 2, 359: "Ireos quid est? Est radix lili celestis [...]".

<sup>385</sup> Cfr. *Gal. De compositione medicamentorum secundum locos* VI, 1: "Stomaticum ex besasa Herae [...] Recipe [...] iridis Illyricae on. .i. [...]".

<sup>386</sup> Cfr. *Isid. XVII*, viii, 11: "Amomum vocatum quod veluti odorem cinnamomi referat [...]".

1. xci. 3. Aluminis. Secundum Diascoridem species sunt multe<sup>387</sup>, sed medicine tres necessarie, scilicet rotundum, scissum et liquidum. Rotundum vero dicitur zuccharum ob eius similitudinem; scissum, idest iamenum, dictum vulgo de pluma; liquidum, sive humidum, est illud quod dicitur de roca, seu lipparinum. Vide ergo quod Mesue habet aluminis iameni, Galienus habet aluminis scissi<sup>388</sup>, Avicenna aluminis iameni<sup>389</sup>, quod idem est, et est alumen de pluma dictum a vulgo.

Dinus Florentinus, in libro secundo in capitulo de cura scrofularum, dicit quod alumen iamenum est alumen scissum.

1. xci. 4. Armel. Secundum Matheum Silvaticum est tertium genus rute, et in fine capitulo ait quod harmel scriptum per .h. est cicuta, sed armel scriptum per .a. est illud genus ruthe<sup>390</sup>, quod non est credendum. Nam vide quod Mesue habet hic armel scriptum cum .a., Avicenna habet harmel cum .h.<sup>391</sup>, Haliabbas idem habet, Galienus habet bisane, et ibi ait quod quidam armel vocant<sup>392</sup>.

Et idem Galienus in septimo<sup>393</sup> simplicium inquit: "Moli quidam hanc rutam silvestrem nominant, quidam autem armolam; Suriani vero bisanam, sicut Cappadocii moli, eo quod in radice et moliori, idest nigrum, florem vero habet lacteum"<sup>394</sup>.

Simon Ianuensis dicit: "Bisaria. In antidotario Oribasii, in confectione diairundinis quam vocat diatirinas inquit: 'Bisare quam alii armolam vocant, alii rutam agrestem', etcetera"<sup>395</sup>.

---

<sup>387</sup> Riferimento non individuato.

<sup>388</sup> *Cfr. Gal. De compositione medicamentorum secundum locos VI, 1:* "Stomaticum ex besasa Herae [...] Recipe [...] aluminis scissi on. .i. [...]".

<sup>389</sup> *Cfr. Av. II, 2, 71:* "De alumine. [...] Scissum vero est allumen iameni [...]".

<sup>390</sup> *Cfr. Mat. Silv. 59:* "Armel idest tertium genus rute [...] Sed sciendum est quod harmel per .h. est cicuta, ut appareat in littera harmel, sed armel per .a. est illud genus rute [...]".

<sup>391</sup> *Cfr. Av. II, 2, 340:* "De harmel".

<sup>392</sup> Riferimento non individuato.

<sup>393</sup> Nel testo si legge *.lxx. simplicium*.

<sup>394</sup> *Gal. De simplicium medicamentorum temperamentis ac facultatibus VII, 32:* "De moly. Moly. Hoc quidam vocant rutam silvestrem, nonnulli harmolam, Syri besasan, sicut Cappadoces moly, quia radicem habeat nigram et florem lacteum [...]".

<sup>395</sup> *Simon Ian.* bisara: "Bisara in antidotario Oribasii in confectione dyairundinis quam vocat dyatiniras inquit: "Bisare quam alii armolam vocant, alii rutam agrestem, etcetera [...]".

Sine dubio opinio mea est quod armel scriptum cum .h. sit tertium genus rute, cuius in descriptione pillularum aggregativarum apparebit forma vera; et ibi videbis quod armel scriptum cum .h. non erit cicuta, ut dicit Matheus Silvaticus.

1. xci. 5. Trociscorum croci magnetis. Descriptio ipsius reperitur apud omnes auctores qui scripserunt confectionem diairundinis. Scias quod Nicolaus in suo antidotario habet trociscorum croci magnetis, sed po [22vA] nendi non sunt in ista confectione.

Sed descriptio que debet administrari est ista.

Recipe cinamomi, croci, ana dr. .ii.; rosarum scilicet rubearum, amomi, costi, ana dr. .i.; mirre dr. .iii.; radicum liquiritie, folii Indi idest malabatri, pone loco eius spice aut macis ana dr. .ii. cum dim. Aggrega cum vino et fac trociscos, et exiccentur in umbra, ut ait Avicenna<sup>396</sup>.

1. xci. 6. Rosa, scilicet semen ipsius quod a multis modernis antera vocatur.

De qua Ioannes Anglicus sive Rosa Anglica in capitulo de fluxu ventris in febre inquit: "Antera, idest semen rosarum". Preterea vide eundem in capitulo de cura fluxus sanguinis, qui dicit: "Rosa et antera, idest semen eius". Et sic communiter utuntur antera pro semine rosarum.

Cuius fructus apud Avicennam vocatur rubus<sup>397</sup>. Etiam Serapion in capitulo de rubo de ipso loquitur<sup>398</sup>, et hic fructus apud Diascoridem vocatur cinosbatus<sup>399</sup>.

1. xci. 7. Irundo vero est avis satis nota. Diascorides in capitulo de lapide celidonio dicit: "Lapis celidonus invenitur in ventribus irundinum, cuius genera sunt duo, scilicet nigrum et ruffum, qui tolluntur captis pullis irundinum ex nido et scissis eorum ventribus"<sup>400</sup>, etcetera.

---

<sup>396</sup> *Cfr. Av. V, 1, 1:* "Ars crocomagneti amministrati in diahirundine. [...] Terantur et conficiantur cum vino, et fiant trocisci, et exsiccentur in umbra".

<sup>397</sup> *Cfr. Av. II, 2, 579:* "De rubo. [...] habet fructum qui est sicut oliva habentem interius lanam [...]".

<sup>398</sup> *Cfr. Ser. f. 43rB:* "De rubo".

<sup>399</sup> *Cfr. Diosc. Long. I, 106:* "De cynobatu. Cynosuatu idest saccupa. Multi oxiacanta appellant, cuius semen cum maturaverit obrubescit [...]" Si tratta di un'altra redazione.

<sup>400</sup> Riferimento non trovato.

Modum comburendi irundines. Mesue in fine eiusdem confectionis docet qui<sup>401</sup> talis est: "Oportet eas irundines primo decollari, ut sanguis earum fluat super alas ipsarum, deinde pulverizetur super eas sal; deinde mittatur in olla vitrea stricti orificii, et cooperiatur et sigilletur cum luto sapientie, idest luto unde fit forma campane, ut exponit Nicolaus in suis Sinonimis; et ponatur in furno usque dum aduratur, et conservatur cinis earum, et utere cum necesse fuerit"<sup>402</sup>.

Galienus habet etiam de modo comburendi in capitulo allegato ubi est predicta confectio<sup>403</sup>. Similiter habet Iohannes Serapion<sup>404</sup>.

1. xci. 8. Amilum, idest amidum. Secundum Diascoridem appellatum est ab eo quod Greci milos molam vocant, idest quod sine mola fiant. "Est autem utile amilum quod ex tritico sicamo fit, et certior aut egyptiaco"<sup>405</sup>, etcetera.

1. xci. 9. Gallarum, scilicet galarum asinarum que sunt non perforatae.

Diascorides dicit: "Cecidos, idest galla. Semen est cendrios, idest arboris quercus, cuius unum genus onfacitis dicitur"<sup>406</sup>.

Et Serapion capitulo de galla dicit: "Est ex ea que accipitur ex arbore sua recens, immatura, parva, rotunda, nodosa, non perforata et gravis; et est alia que est levis, perforata, sed melior est non matura et non perforata, parva, que primo dicta est"<sup>407</sup>.

---

<sup>401</sup> Sarebbe più corretto *quod*.

<sup>402</sup> *Cfr. Mes. Pr.* f. 112vB: "Modus autem comburendi hyrundines est secundum hunc modum: "Oportet eas primo decollari, ut sanguis earum fluat super alas ipsarum. Deinde pulverizetur super eas sal, deinde mittatur in olla vitrea stricti orificii et cooperiatur et sigilletur cum luto sapientie, et ponantur in furno usque dum adurantur, et conservetur cinis earum. Et utere cum necesse fuerit".

<sup>403</sup> *Cfr. Gal. De compositione medicamentorum secundum locos VI*, 1: "Aliud stomachicum ex hirundinibus [...] Hirundines porro uruntur in hoc modo [...]".

<sup>404</sup> *Cfr. Iohan. Ser.* VII, 8: "Confectio diayrundinis. [...] Modum comburendi yrundines [...]".

<sup>405</sup> *Diosc. Long.* II, 84: "De amilu. Amilum appellatum est ab eo, quod mylos mola Greci dicunt, id est sine mola fit. Est etiam utilis qui ex tridico sitanio fiet et cretico aut egyptio [...]".

<sup>406</sup> *Diosc. Long.* I, 107: "De cecidos idest galla. Gallas semen est de drios cuius uno genu omfacitis dicitur [...]".

<sup>407</sup> *Ser.* f. 67rA: "De galla. [...] Diascorides. Est ex ea que accipitur ex arbore sua recens immatura, parva, rotunda, nodosa, non perforata et gravis; et est alia que est levis, perforata, sed melior est non matura, parva, que primo dicta est".

1. xcii. 0. Confectio medicaminis de gentiana in capitulo de asmate.

Recipe capillorum veneris dr. .x.; amigdalarum amararum dr. .v.; ireos dr. .iii.; corticum radicum caparorum, orobi, seminis apii, feniculi, ana dr. .ii.; gentiane, aristologie rotunde, ana dr. .v.

Confice cum melle dispumato, etcetera.

Hoc medicamen de gentiana non est in usu.

Avicenna in .v. canonis habet artem medicine de gen [22vB] tiana, sed non concordat cum illa Mesue. Nicolaus Florentinus, in libro .v. in capitulo de debilitate epatis, habet electuarium de gentiana, sed nulla istarum concordat simul.

1. xcii. 1. Capparus, vel kaparus. Secundum Circa Instans radices, folia, flores competunt usui medicine<sup>408</sup>.

1. xcii. 2. Orobis, idest herbilia. Diascorides in capitulo de herbo inquit: "Herbum sive, ut alii, orobum, nascitur in lenticula, seritur etiam; cuius aliud est palidum, aliud subruffum, et aliud album"<sup>409</sup>. Nicolaus in suis Sinonimis dicit: "Herbilia, idest orobum".

Infra apparebit electuarium de orobo, et ibi melius <declarabo>, si Deus voluerit.

1. xcii. 3. Gentiana est radix amara satis nota. Plinius ait: "Hanc invenit Gentius Illi<ri>corum rex, ubique nascentem in Illirico, tamen prestantissimam, folia fraxini, sed magnitudine lactuce tenere, policis grossitudine, cavo et inani, ex intervallis foliato, trium aliquando cubitorum, radice lenta, subnigra, sine odore, aquosa, montibus subalpinis plurima. Usus in radice et succo"<sup>410</sup>.

Avicenna, in secundo canonis capitulo de gentiana, ait quod non nominatur gentiana, nisi quia primus qui eam agnovit fuit Gentinus rex. Et ipsa quidem crescit in

<sup>408</sup> *Cfr. Circa Instans* f. 11, 8: "De capparo. [...] Cortex, radix, et folia et flores competunt usui medicine, sed precipue cortex [...]".

<sup>409</sup> *Diosc. Long.* II, 91: "De herbo. Herbu est unde fiunt pollines, qui accepti caput gravant, ventrem turbat [...]" Si tratta di un'altra redazione.

<sup>410</sup> *Plin. XXV,* 71: "Gentianam invenit Gentius rex Illyriorum, ubique nascentem, Illyrico tamen praestantissimam, folio fraxini, sed magnitudine lactucae, caule tenero, pollicis crassitudine, cavo et inani, ex intervallis foliato, III aliquando cubitorum, radice lenta, subnigra, sine odore, aquosis montibus subalpinis plurima. Usus in radice et suco [...]".

montibus altis<sup>411</sup>.

Et eius radix secundum Circa Instans servatur per tres annos in multa efficacia<sup>412</sup>.

1. xciii. 0. Electuarium de orobo in capitulo de tussi humida.

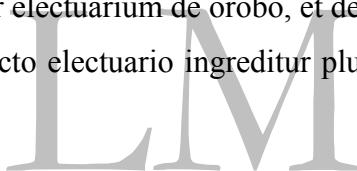
Recipe spice, idest nardi, croci, ana dr. .i.; isopi sicce, prassi, ana dr. .iii.; mirre, ireos, ana dr. .ii.; farine orobi dr. .vii.; piperis scilicet nigri dr. .i. cum dim.; kesmes et carnium dactilarum, ficuum pinguium et pinearum mundatarum, ana dr. .vi. Confice cum loch de caulibus.

Istud electuarium non est in usu.

Scias quod Mesue in capitulo nominato non dicit "Electuarium de orobo", sed ipse in capitulo quod incipit "Sermo in aqua cicerum" ait: "Et huius etiam inventionis est loch de caulibus, loch de squilla et electuarium de orobo, que non scripsimus in capitulo de asmate et tussi"<sup>413</sup>.

In capitulo vero de asmate nullum reperitur electuarium in quo ingrediatur orobum, sed vide in capitulo de tussi humida: nam habet per ordinem loch de caulibus et loch de squilla, et postea sequitur electuarium de orobo, et descriptio ipsius illa est.

Preterea vide quod in predicto electuario ingreditur plus farine orobi quam aliarum rerum.



1. xciii. 1. Orobum apud Diascoridem vocatur herbum<sup>414</sup>.

Avicenna in secundo canonis de ipso duo capitula facit: unum de herbo<sup>415</sup>, aliud de herba iudaica quod idem est<sup>416</sup>. Isidorus in capitulo de leguminibus dicit: "Herbum a greco trahit vocabulum: hoc enim illi orobum dicunt, quod dum sit quibusdam pecoribus infestum, muros tamen pingues efficit"<sup>417</sup>. Sinonima [23rA] Nicolai

<sup>411</sup> Cfr. Av. II, 2, 288: "De gentina. [...] non nominatur gentiana nisi quia primus que eam agnovit fuit Gentinus rex. Et ipsa quidem crescit in montibus altis [...]".

<sup>412</sup> Cfr. Circa Instans f. 20, 2: "De gentiana. [...] Radix autem eius precipue competit usui medicine. [...] Per .iii. annos servatur in magna efficacia [...]".

<sup>413</sup> Mes. Pr. f. 122vA: "Huius etiam inventionis est lohoc de caulibus ,et lohoc de squilla, et electuarium de orobo; et loch de aleis est vehementis virtutis in hac parte, et alea assa cum melle et butiro. Et nos hec scripsimus in capitulo de asmate et tussi [...]".

<sup>414</sup> Cfr. Diosc. Long. II, 91: "De herbo". Ma non è presente il termine discussio.

<sup>415</sup> Cfr. Av. II, 2, 353: "De herbo".

<sup>416</sup> Cfr. Av. II, 2, 331: "De herba iudaica. [...] et est herbum [...]".

<sup>417</sup> Isid. XVII, iv, 11: "Ervum a Graeco trahit vocabulum; hoc enim illi ὄροβος dicunt; quod dum sit

exponunt quod est herbilia, et species eius tres sunt: unum triangulatum, aliud album, et aliud rubeum<sup>418</sup>. Non est autem vicia, ut quidam apothecarii dicunt. Apud Averroim in quinto Colliget orobus vocatur alcharfena<sup>419</sup>. Papias ait: "Orobum grecum verbum est. Est autem genus leguminis quod herbum dicitur"<sup>420</sup>.

1. xciii. 2. Chesmes, aliquando alchemes: et sunt passule sine ossibus. Serapion, in capitulo de vitibus et eius speciebus et que ex eis sunt, inquit: "Philosophus. Alches[e]mes ita nominat in lingua ferisis, et sunt passule sine granis; ponuntur in sole virides et passescunt ibi sine grano, et sunt dulces. Habitantes quidem in Oriente diligunt eas cum zucaro, nucibus, amigdalisi et avellanis"<sup>421</sup>, etcetera. Chermes vero scriptum cum r. est grana tinctorum qua tinguntur panni, ut dictum fuit in eadem confectione.

1. xciii. 3. Descriptionem loch de caulibus describit ipse Mesue in capitulo ubi est predictum electuarium, de quo infra in tractatu de loch erit sermo.

1. xciv. 0. Confectio filonii persici in capitulo de fluxu sanguinis ab ore.

Recipe piperis albi, iusquiami, ana dr. .xx.; opii, terre sigillate, ana dr. .x.; sedenegi, croci, ana dr. .v.; castorei, spice nardi, euforpii, piretri, ma<r>garitarum non perforatarum, carabe, zedoarie, doronici, ramich, ana dr. .i.; camphore dr. unius tertiam.

Confice cum melle rosato quantum sufficit.

Hec confectio istius philonii apud nos est in usu.

Existimaverunt quidam quod dicitur philonium persicum quia inventum fuit in Persia.

---

quibusdam pecoribus infestum, tauros tamen pingues efficit".

<sup>418</sup> Riferimento non trovato.

<sup>419</sup> Cfr. Aver. f. 113rA: "Halcarsena idest orobus".

<sup>420</sup> Papias f. 121vB: "Orobum graecum verbum est. Est autem genus leguminis quod haerbum dicitur".

<sup>421</sup> Ser. f. 23vB: "De passulis. [...] Alius philosophus. Alchesmes: ita nominantur in lingua ferisis, et sunt passule sine granis. Ponuntur in sole virides et passescunt ibi sine grano et sunt dulces. Habitantes quidam in Oriente diligunt eas plus aliis et miscent eas cum zucaro, et nucibus, et amigdalisi, et avelanis".

De qua Iohannes Concoregius in capitulo de vigilia et sahara inquit quod due famose descriptiones ponuntur ab auctoribus medicine de philonio, quod ubilibet generaliter secundum illas preparantur et habentur in usu. Una ipsarum ponitur a Nicolao in suo antidotario, quam ipse vocat philonium romanum, et ponit eum auctoritate Avicenne quod infra ego describam.

Et est alia famosa descriptio filonii, que multum habetur in usu et ubique preparatur, que ponitur a Mesue in suo de appropriatis capitulo de sputo sanguinis a pectore, et vocat ipsum philonium persicum, quia adinventum est in Persia: et istud philonium persicum est multum efficax.

Iohannes Serapion in suo antidotario habet unam descriptionem, sed non est eadem. Avicenna in .v. canonis habet philonium romanum et philonium persicum, sed non sunt idem; tamen  
descriptio Mesue ac Avicenne ambo veniunt in usum.

1. xciv. 1. Terra sigillata dicitur esse rubei coloris<sup>422</sup>, ut patet per Avicennam, Serapionem et per Diascoridem capitulo de lemnias<sup>423</sup>. Averrois in .v. Colliget ait: "Thitivacrum, idest terra sigillata"<sup>424</sup>.

1. xciv. 2. Sedenegi, idest lapis ematitus.

Sed Lumen tenebr<os>um exponit in predicta confectione quod sedenegi est semen canapis, cuius falsa est opinio, quia omnes codices Mesue habent [23rB] in predicta confectione sedenegi sine .h., et ipse Lumen scripsit schedenegi cum .h., quod est semen canapis. Et sic meo tempore vidi multos apothecarios in hac confectione ponere semen canapis, quod in hac non convenit; sed sedenegi verum est lapis ematitus, et qui mihi non credit quod sedenegi sine .h. sit lapis ematitus et schedenegi cum .h. sit semen canapis, videat Serapionem, qui de utroque capitulum facit.

In capitulo de canape dicit: "Schedenegi cum littera .h. est semen canapis"<sup>425</sup>. In

<sup>422</sup> Cfr. *Av.* II, 2, 421: "Lutum sigillatum quid est? Hoc lutum affertur de termino rubeo [...]".

Cfr. *Ser.* f. 115rB: "De terra sigillata. [...] Et color omnium est rubeus [...]".

<sup>423</sup> Cfr. *Diosc. Long.* V, 122: "De lemnias fragida. Lemnias fragilis terra est ex clabaca sordida [...]".

Si tratta probabilmente di un'altra redazione.

<sup>424</sup> *Aver.* f. 116rA: "Tithinacrum idest terra sigillata".

<sup>425</sup> Cfr. *Ser.* f. 62vA: "De canape. Schedenegi idest canaps. Diascorides. Est planta iuvativa et facit semen [...]".

capitulo vero de lapide ematitis habet: "Sedenegi, idest lapis ematitis"<sup>426</sup>. Et quando reperitur schedenegi cum .h., tunc est semen canapis. Etiam vide Averroim in quinto Colliget quod habet: "Scedenegi, idest lapis ematitis sive sanguinaris"<sup>427</sup>. Et dicitur sanguinaris eo quod trita et confricata sanguinis colorem representat, que fluxui cuique apta est; a quacunque horum nomen accepisse potest, et sic iste lapis in ista egritudine multum convenit.

1. xcv. 0. Electuarium Conciliatoris in differentia .cxcvi. cuius permixtio hec est.  
Recipe succi pomorum dulcium dispuma~~<ti>~~ secundum artem, succi buglose dispumati, ana dr. .v.; doronici, corticum citri, florum boraginis, rosarum rubearum, been albi et rubei colati, limature eboris, ana dr. .iiii.; spodii, macis, gallie muscate, karabe, ossis de corde cervi, sandalorum rubeorum, ana dr. .iii.; seminis basiliconis, folii, mirtilorum, melisse, coriandri, cinamomi, galange, zedoarie, spice nardi, ligni aloes minutim incisi aut combusti modicum, croci, omnium ana dr. .ii.; omnium mirabolaniorum ana dr. .iiii.; berillorum, smaragdorum, hiacintorum, sardoni, saphirorum, granatorum, ana dr. .i.; albarum margaritarum dr. .iii.; auri et argenti limitorum ana dr. .ii. cum dim.; ambre, camphore, ana scr. .v.; musci dr. unam.

Fiat electuarium cum zuccaro, arte et ingenio laudabili<sup>428</sup>.

Istud electuarium apud nos est in usu.

Nomen vero suum est derivatum a compositore qui fuit inventor, qui vocatur Conciliator, seu Petrus de Abbano. Hoc apud quosdam medicos appellatur "Electuarium letificans Conciliatoris", quia cor letificat et confortat ipsum. Est aliud electuarium letificans, quod est ex auctoritate domini Rasis, sicut infra apparebit, si Deus voluerit.

1. xcv. 1. Poma. Secundum Isidorum in capitulo de arboribus dicta ab opimo, idest a copia vel ab ubertate<sup>429</sup>. Inter alia poma parisiana sunt magis laudata quam alia poma, et si habere non poteris, habeas poma dicta redolentia que etiam sunt laudata in ista egritudine.

<sup>426</sup> Cfr. Ser. f. 120vA: "De lapide ematitis. Scedenigi idest lapis ematites".

<sup>427</sup> Aver. f. 116rB: "Scedeneg idest lapis hematithes, et dicitur lapis sanguinis".

<sup>428</sup> Lasciando il neutro *laudabile* come nel testo, l'attributo non concorderebbe con *ingenio*.

<sup>429</sup> Cfr. Isid. XVII, vi, 24: "Poma dicta ab opimo, id est a copia ubertatis [...]".

1. xcv. 2. Rosa rubea. Secundum Mesue est melior quam alba, et dicitur quod virtus faciens ruborem eius plus impressit quam amaritudinem faciens, [23vA] propter quod in abscissione amaritudinis ipsius, que removetur per solam exiccationem eius, non resolvitur; species in abscissione vero rubedinis non plus est rosa quam homo mortuus est homo<sup>430</sup>.

1. xcv. 3. Coralus, scilicet rubeus, est nobilior alio et nigro. Eligendus est autem coralus rubeus, grossus, et planus et clarus; et quanto plus accedit ad rubedinem, tanto melior est, et qui nulla foramina habet aut pauca.

1. xcv. 4. Limatura eboris, idest rasura: et est dens elephantis.

1. xcv. 5. Os vero de corde cervi est medicina mirabilis in ista egritudine, ut est notum.

Circa Instans in capitulo de osse cordis cervi ait: "In corde cervi reperitur quoddam os in parte sinistra, in qua est quedam concavitas ad quam splen habet receptaculum, et emittit superfluitatem que propriam siccitatem cordis imitatur in ossuosa substantia. Os illud est quasi cartilago et habet de carne. Est autem subruffum de sanguine cordis, et discernitur a cartilagine que reperitur in pectore caprarum qua apothecarii utuntur, quia non habet ita carnem, non est ita subruffum, sed album et molius. Per 30 annos servatur, sed debet primo aliquantulum desiccari ad solem"<sup>431</sup>.

1. xcv. 6. Basilicon, scilicet semen eius, quod appellatur ozimum gariofilatum.

---

<sup>430</sup> *Cfr. Mes. Sim. f. 35rA: "Electio. Melior est rubea vere rubedi<nis> [...] <virt>us faciens ruborem eius plus impressit quam <amar>itudinem faciens, propter quod in abscissione <amari>tudinis ipsius que removetur per solam excitatio<nem> eius non resolvitur; species in abscissione vero rube<dinis> non plus est rosa quam homo mortuus [...]"*

<sup>431</sup> *Circa Instans f. 30, 7: "Os de corde cervi frigidum et siccum est. In corde autem cervi reperitur quoddam os in sinistra parte cordis, in qua quedam concavitas est, ad quam splen habet respiraculum et emittit superfluitatem, que sua siccitate et cordis substantia convertitur in osseam substantiam. Hoc autem os quasi cartilago est et habet aliquantulum carnis de corde cervi; est subrufum de sanguine cordis et discernitur a cartilagine quadam que reperitur in pectore caprarum, quod apothecarii operant tortuosam, quod non habet ita carnem, nec est subrufum, sed est albior et melior. Os de corde cervi per .xx. annos servatur, debet autem primo aliquantulum desiccari [...]"*

Unde Circa Instans: "Ozimum alio nomine basilicon appellatur"<sup>432</sup>. Mattheus Silvaticus in capitulo de berengemich, idest ozimo gariofilato, dicit quod ozimum in latino vocatur basilicon gariofilatum, et de semine ipsius intelligitur et maxime in electuariis, sed in emplastris herba<sup>433</sup>.

1. xcv. 7. Mirtus. Secundum Circa Instans sunt mirtilli, cuius precipue in medicina ponuntur<sup>434</sup>.

Mirti autem secundum modernorum opinionem sunt due species, scilicet albi et nigri: albi vero sunt cubebe, et nigri sunt mirtilli, qui satis sunt noti. Averrois in .v. Colligit dicit: "Hes, idest mirtilla"<sup>435</sup>.

1. xcv. 8. Melisa apud Serapionem est bederangie, idest turungen, et dicitur marmacor, idest melisa<sup>436</sup>. Secundum Simonem Ianuensem, turungen est ozimum citronum<sup>437</sup>, quod idem est.

Diascorides vero vocat ipsam mellisophilos<sup>438</sup>. Nos vero nominamus citrariam a vulgo, eo quod folia ipsius odorem citri habent.

1. xcv. 9. Coriandrum sive coliandrum. Galienus in .vi. simplicium dicit: "Coriannum"<sup>439</sup>, vel corium, vel coriandrum, vel qualitercumque nominare voluerint<sup>440</sup>.

<sup>432</sup> *Circa Instans* f. 29, 1: "Ozimum calidum est et siccum, quod alio nomine basilicon appellatur [...]".

<sup>433</sup> *Cfr. Mat. Silv.* 98: "Berengemisch arabice, grece ozimum, latine vero basilicon gariofilatum. Ozimum quoddam est gariofilatum [...] Est nam ozimum gariofilatum competens medicine, et herba, et semen. Cum autem simpliciter ponitur in medicina, semen debet intelligi, et potissime in electuariis, sed in unguentis et in emplastris herba intelligitur [...]".

<sup>434</sup> *Cfr. Circa Instans* f. 24, 1: "Mirtus vel mirta [...] frutex est cuius semen mirtilli dicuntur, qui precipue medicine competit [...]".

<sup>435</sup> *Aver.* f. 113rB: "Hes idest myrtilla".

<sup>436</sup> *Cfr. Ser.* f. 20rA: "De mellissa. Bederangie idest turungen, et dicitur marmachor, idest mellissa".

<sup>437</sup> *Cfr. Simon Ian.* turungen: "Turungen arabice est dictu<m> cittaria, et est aut mellissa aut ozimum citratum quod habet odorem citri [...]".

<sup>438</sup> *Cfr. Diosc. Long.* III, 114: Mellisofillos, quem multi mellitidina dicunt, pro quod libenter illa apes manducant [...]".

<sup>439</sup> Il nostro testo ripete due volte *coriandrum*.

<sup>440</sup> *Gal. De simplicium medicamentorum temperamentis ac facultatibus* VII, 43: "De coriandro. Coriandrum sive corion, aut utcunque vocare lubet [...]".

Semen vero ipsius administratur in medicinis preparatum et maxime in istis egritudinibus; et modus preparandi est quod tu accipias de semine ipsius quantitatem quam volueris, et superaspergatur vinum citoniorum et acetum fortissimum, sicut est notum, [23vB] deinde exicetur et utatur ubi oportet. Si vero ponatur semen coriandrorum in medicinis ante preparationem est venenosum, de quo vide Avicennam in .iii. canonis, qui in numero venenosarum medicinarum enumerat<sup>441</sup>. Serapion in capitulo de coriandro ait: "In libro venenorū. Quando bibuntur de succo ipsius recentis dragme quattuor occidit"<sup>442</sup>. Eius planta dum est recens habet odorem fetidum.

1. xcv. 10. Omnes mirabolani sunt quinque ad numerum secundum Mesue, et sunt proprie: citrini, videlicet quorum color sit citrinus; Indi, idest nigri; chebuli debent esse grossi, et quanto grossiores, tanto meliores<sup>443</sup>; emblici et belericci. Iste sunt .v. species mirabolanorum qui debent intelligi per omnes mirabolanos, et omnes quinque sunt noti.

Poterit aliquis dicere quod per omnes mirabolanos intelliguntur omnes species mirabolanorum que sunt ad numerum sex, et per hoc vide Serapionem: in capitulo de emblicis, de duobus generibus loquitur<sup>444</sup>; in capitulo vero de mirabolanis, de quattuor loquitur. Ipse addit se[mi]ni<sup>445</sup>, quod non reperitur apud dominum Mesue, nec sunt noti.

1. xcv. 11. Berillus, scilicet lapis.

Et hic est de genere cristali, sed est obscurior; sed ego vidi et habui, defertur a Venetis ad nos.

Isidorus in capitulo de viridioribus gemmis inquit: "Berillus in India gignitur, gentis

<sup>441</sup> Cfr. Av. IV, 6, 1, 8: "De coriandro humido et eius cura. Cum multum sumitur de coriandro humido [...] eveniunt inde vertigo et scotomia [...]".

<sup>442</sup> Ser. f. 22vB: "De coriandro. [...] In libro venenorū: quando bibitur de succo ipsius recentis dragme .iii. occidit".

<sup>443</sup> Cfr. Mes. Sim. f. 33vA: "Electio. Citrinos in quinque proprietatibus laudaverunt sapientes [...]; et laudaverunt kebulos in quatuor proprietatibus ut sint crossi, et quanto crossiores tanto meliores [...]; nigros quoque Indi in quinque laudaverunt proprietatibus [...]".

<sup>444</sup> Cfr. Ser. f. 37rB: "De emblicis et belliricis".

<sup>445</sup> Cfr. Ser. f. 39vA: "De mirobalanis. [...] Species mirobalanorum sunt .iii. Citrini, et nigri, et sunt illi qui nominantur Indi, et kebuli, et seni [...]".

seu lingue nomen habens, viriditate similis smaragdo, sed cum palore. Politur autem ab Indis in sexangulas formas, ut hebetudo coloris repercussione angulorum excitetur; aliter politus non habet fulgorem. Genera eius novem sunt. Crisoberillus dictus eo quod palida eius viriditas in aureum colorem resplendeat, et hunc India mittit"<sup>446</sup>. Alia ipsius genera vide ibi.

1. xcv. 12. Smaragdus est lapis cuius color est viridis, et quanto viridior, tanto melior.

Hic Conciliator habet smaragdi, hiacinti, sardoni, safirorum et granatorum, que possumus nominare quinque fragmenta cordalia, de quibus Mesue in electuario de gemmis dicit "fragmentorum"<sup>447</sup>, et ibi habet quinque lapides preciosos, ut habet Conciliator.

1. xcv. 13. Aurum et argentum est notum. Conciliator vero dicit "auri et argenti limitorum".

Modum dat nobis liber qui dicitur Albucasim in fine primi libri, ubi sic ait: "Modus limature auri et argenti quibus utimur in medicinis cordis. Recipe ergo de bono auro et puro frustum, et habeas coram te parapsidem cum aqua munda ac dulci, et habeas pannum de lino asperum, mundum, cuius unum caput teneas in manu tua, aliud stet mixtum fundo parapsidis; in qua tunc frica aurum vel argentum in panno, semper madefaciendo pannum cum aqua, et limatura descendet in fundo vasis subtilis. Fac ergo tamdiu quod limetur de auro illo quantum, deinde dimitte per horam, et proiice aquam cum facilitate, et ablue [24rA] ter, et sicca et serva. Eodem modo fac de argento. Et sunt qui limant cum lima subtili, et sic utuntur".

Verum ille est modus limandi ipsum, sed apud modernos non est multum in usu.

Sed hodierni apothecarii ponunt aurum et argentum in isto electuario isto modo contritum: accipiamus ergo foliorum auri ac argenti finissimi quantum volueris, et

---

<sup>446</sup> *Isid. XVI, vii, 5-6:* "Beryllus in India gignitur, gentis suae lingua nomen habens, viriditate similis smaragdo, sed cum palore. Politur autem ab Indis in sexangulas formas, ut hebetudo coloris repercuttu angulorum excitetur; aliter politus non habet fulgorem. Genera eius novem. Chrysoberyllus dictus eo quod pallida eius viriditas in aureum colorem resplendeat. Et hunc India mittit".

<sup>447</sup> *Mes. An. f. 96vA:* "Electuarium de gemmis [...]. Recipe [...] fragmentorum zaphyri et yacinthi, sardinis et granatarum, feruzegi idet smaragdi ana dr. .i. et dim. [...]".

habeas paratum unum lapidem marmoreum, latum, album ab omnibus sordibus; et ibidem habeas paratum parum aque rosate, et super ipsum lapidem de predicta aqua aspergatur. Deinde ponantur supra folia auri aut argenti et cum uno alio lapide facto ex porofido terantur, ut faciunt pictores tantum quod efficiantur sicut lignitium; deinde accipiatur illud et utere dum necesse est.

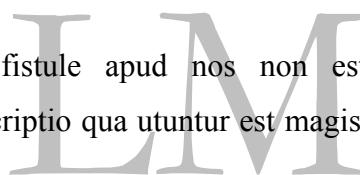
Et isto modo vidi apothecarios hispanos facere. Etiam apud Neapolitanos sic fit.

Avicenna, in .v. canonis in confectione de hiacinto, docet liquefieri aurum et argentum per alium modum<sup>448</sup>, ut ibi videtur.

1. xcvi. 0. Confectio diacassie fistule secundum Franciscum de Pedemontium in capitulo de cura male complexionis epatis simplicibus et composite.

Recipe mellis cassie fistule lib. .ii.; penidiorum on. .iiii.; succi violarum on. .iiii.; candi rosati on. .iii.; tamarindorum on. .iiii.; sirupi violati on. dim. Fiat cum decoctione herbarum frigidarum, et quattuor seminum usualium, et prunorum quantum sufficit; et reubarbari on. .i., et sunt qui addunt manne dr. .iiii.; et fiat electuarium.

Hec confectio diacassie fistule apud nos non est in usu secundum istam descriptionem, sed illa descriptio qua utuntur est magistralis, sed vere ista Francisci est nobilior.



Et credo quod in partibus patavinis faciunt diacassiam secundum istam descriptionem.

Petrus de Tussignana in capitulo paralesis, tremoris, torture, et spasimi, et repletionis habet unam aliam descriptionem, sed non est similis huic, tamen parum differt ab ea.

Iohannes Concoregius describit unam aliam, de qua infra.

1. xcvi. 1. Mel cassie fistule est medulla ipsius. Mesue in capitulo de cassia fistula dicit quod sunt medicine in quibus est fiducia iuvamentorum, et sunt sine nocimento, carentes acuitate et mordicatione et omni excessu ledente, super cuius exhibitionem presunitur in omni estate, ita quod pueris et pregnantibus. Electio eius constat ut sit arundo eius grossa, plena, splendens et multi ponderis, et sit pulpa eius

---

<sup>448</sup> Cfr. Av. V, 1, 1: "Confectio de hyacintho nostra. [...] Recipe [...] auri liquefacti in crucibulo suo [...] donec aurum fiat sicut vitrum et teratur pondus tertie dr. .i. et argenti vitreati [...]".

splendens et pinguis, et hausta ex arundine. Conservata in vasis pigritatur<sup>449</sup>.

1. xcvi. 2. Candum rosatum, idest zuccharum candidum duratum in fundo vasis iulep rosati: et sic quando reperitur candum violatum, similiter intelligitur de illo zuccharo candido in fundo vasis iulep violati indurato.

1. xcvi. 3. Sirupus violatus, idest ille qui fit per infusionem [24rB] violarum, ut docet Mesue, de quo infra habebimus sermonem.

1. xcvi. 4. Decoctio, idest apozima.

Nam apozima est decoctio diversarum medicinarum, scilicet aqua in qua coquuntur. Franciscus dicit "cum decoctione herbarum frigidarum", que sunt proprie endivie, scariole, lactuce et portulace, et hec quattuor sunt que intelligi debent secundum sententiam modernorum.

1. xcvi. 5. Quattuor vero semina usualia sunt quattuor semina maiora frigida, et sunt melonis, citruli, <cu>cumeris et cucurbite, que satis nota sunt.

1. xcvi. 6. Manna est ros cadens de celo super lapides.

Descriptio diacassie fistule que fit magistraliter: non autem dico cassiam fistulam que fit pro clisteriis quam non ingreditur manna, sed Franciscus et Petrus de Tussignana et Iohannes Concoregius laudant ipsam, et sic sapientes dixerunt quod manna in diacassia poni debet.

1. xcvii. 0. Confectio de spica romana secundum eundem in capitulo de opilatione epatis.

Recipe spice romane dr. .iii.; absinthi dr. .i.; terantur et cibellentur, et confice cum melle dispumato, et administretur.

Hec confectio non est in usu apud nos.

<sup>449</sup> Cfr. *Mes. Sim.* f. 34rB: "Cassia fistula est de medicinis in quibus est fiducia iuvamentorum, et est sine nocumento, carens acuitate et mordicatione et omni excesso ledente, super cuius exhibitione presumitur in omni etate, ita quod pueris et pregnantibus. Electio. Electio eius constat in sex proprietatibus, ut sit arundo eius grossa, plena, splendens et multi ponderis, et sit pulpa eius splendens et pinguis et austra ex arundine. Conservata in vasis pigritatur [...]".

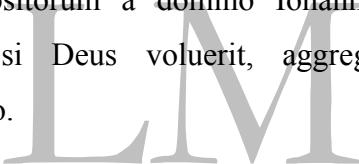
1. xcvi. 1. Spica romana. Secundum Serapionem in capitulo de spica est spica celtica<sup>450</sup>.

Avicenna in secundo canonis dicit: "Ner<e>idem dicetur in capitulo de spica, et ipsa est spica romana"<sup>451</sup>. In capitulo vero de spica dicit quod due sunt species, quarum una est spica aromatica, et est spica avium; altera est ner<e>iden, et est spica romana<sup>452</sup>.

Macer inquit:

Est nardi species que celtica spica vocatur  
Celtarum tantum quod nascitur in regione  
omnia que nardus valet indica dicitur ista  
posse licet vires videatur habere minores.<sup>453</sup>

1. xcvi. 2. Hactenus adducte et congeste fuerunt descriptiones electuariorum et confectionum, etcetera, positorum a domino Iohanne Mesue et Francisco de Pedemontium: deinceps, si Deus voluerit, aggregabo descriptiones saltem famosiores positas a Nicolao.



1. xcvi. 0. Aurea alexandrina.

Recipe assari, carpobalsami idest seminis balsami, ana dr. .ii. cum dim.; gariofilorum, opii, mirre, ciperi, ana dr. .ii.; balsami, cinamomi, folii, zedoarie, costi, corali albi et rubei, cassie lignee, euforpii, draganti, turis, storacis calamite, spice celtice, meu, cardamomi, sisilei, napei, saxifragie, anisi, aneti, ana dr. .i.; ligni aloes, reubarbari, alipte, castorei, ga<lan>ge, oppoponaci, anacardi, masticis, sulfuris vivi, peonie, irangi, rose idest rosarum rubearum, thimi, acori, pulegii, aristologie longe, gentiane, corticum mandragore, camedreos, fu, bacarum lauri, ameos, dauci,

<sup>450</sup> Cfr. Ser. f. 28vA: "De spice. Sumbel idest spica. Diascorides. Sunt ei<us> due species, nam est quedam bona, et est indica, et est alia romana, et est celtica, et est montana".

<sup>451</sup> Av. II, 2, 515: "Nereiden dicetur in capitulo de spica: et ipsa est spica romana".

<sup>452</sup> Cfr. Av. II, 2, 649: "Spica quid est? Spica est due species, quarum una est spica aromatica, et est spica avium, et altera est nereiden, et est spica romana [...]".

<sup>453</sup> Macer LXXV: ""Est nardi species que celtica spica vocatur / Celtarum tantum quod nascitur in regione / omnia que nardus valet indica dicitur ista / posse licet vires videatur habere minores".

macropiperis, leucopiperis, xilobalsami, carvi, amomi, pe [24vA] trosilii, seminis levistici, seminis ruthe, sinoni, ana dr. dim.; auri cocti, argenti meri, albarum margaritarum, blacte bizancie, ossis de corde cervi, ana scr. .i. gr. .xiii.; limature eboris, calami aromatici, piretri, ana gra. .viii.; mellis quod sufficit. Detur in modum avellane cum vino albo.

Aurea alexandrina secundum intentionem Nicolai dicta est aurea ab auro quod recipit; alexandrina ab Alexandro peritissimo medico et philosopho a quo fuit inventa.

Hec apud nos est in usu, et sic ad laudem Dei et Virginis Marie simplicia que sunt declaranda declarabo.

1. xcvi. 1. Balsamus autem est liquor emanans a balsamo, sed in partibus nostris raro reperitur.

Sed moderni auctores scripserunt olea et alia que possunt administrari in omnibus locis ubi ingreditur balsamus, sicut apparebit infra in tractatu de oleis.

1. xcvi. 2. Coralli. Secundum Avicennam sunt tres species, scilicet rubeus, albus et niger<sup>454</sup>.

Reperitur quedam descriptio istius confectionis ubi ingrediuntur nisi solum coralli scilicet rubei, et in aliis ingrediuntur albi et rubei; et ambo sunt laudati in hac, et debent poni.

1. xcvi. 3. Spica celtica. Secundum Serapionem est spica romana<sup>455</sup>. Galienus in .viii. simplicium dicit: "Nardus celtica similis aliqualiter est secundum genus in virtute predicte"<sup>456</sup>.

Reperitur aliquando in predicta confectione quod loco spice celtice habet saliuncam, et saliunca secundum compositorem est spica celtica. Sed secundum Diascoridem<sup>457</sup>

---

<sup>454</sup> *Cfr. Av. II, 2, 124: "De corallo. [...] Quid est? Notus est, et corallus quidem alias est albus, alias rubeus et alias niger".*

<sup>455</sup> *Cfr. Ser. f. 28vA: "De spice. [...] et est alia romana, et est celtica [...]".*

<sup>456</sup> *Gal. De simplicium medicamentorum temperamentis ac facultatibus VIII, 2: "Nardus celtica iam dictis similis quadantenus in genere facultatis est [...]".*

<sup>457</sup> *Cfr. Diosc. Long. I, 7: "De fasces gallica id est celtica. Celtica vero id est spica Celtica [...]".*

Saliunca: riferimento non individuato.

et Plinium<sup>458</sup>, aliud est spica celtica, aliud est saliunca. Item Circa Instans in capitulo de spica celtica: "Est, ut quidam dicunt, saliunca, quod mentiuntur"<sup>459</sup>. Tamen hic spica celtica sive spica romana intelligitur.

1. xcvi. 4. Meu, idest sistra vel sistersinodi. Apud Avicennam vocatur mu, et ibi dicitur: "Non enim administratur de eo nisi radix eius, et multiplicatur in terra Megduna"<sup>460</sup>.

Serapion capitulo de meu dicit: "Habet radicem non subtilem, cuius aliquae partes dividuntur in plures, quarum quedam sunt tortuose, et quedam recte, longe. Habet odorem bonum, et radix eius est que administratur". Postea iterum ait ex auctoritate Galieni: "Radix huius herbe est id in quo iuvamentum"<sup>461</sup>. Similiter ait Circa Instans<sup>462</sup>, sed Lumen Apothecariorum male lucens in predicta confectione exponit: "Meu, idest semen aneti silvestris", cuius falsa est opinio, sicut ostensum est per auctores supradictos.

Preterea est consuetum ab aromatariis quod meu sit radix, et non semen, ut dicit Lumen male lucens.



1. xcvi. 5. Sisilei idest sisileos, sive sileris montani, ut reperitur apud Petrum de Crescentiis.

Alii platociminum vocant.

1. xcvi. 6. Napei, vel napium, est semen sinapis secundum compositorem.

Circa Instans in capitulo de sinapi dicit: "Sinapis semen ponitur in medicinis. Et quando invenitur sinapis vel [24vB] napeos, semen intelligitur"<sup>463</sup>. Item Simon

<sup>458</sup> Cfr. Plin. XXI, 43: "Saliunca folio quidem subbrevi et quod neci non possit [...]".

<sup>459</sup> Circa Instans f. 35, 1: "Spica celtica [...] pro ea ponitur saliunca [...]".

<sup>460</sup> Av. II, 2, 466: "De mu. [...] Et non enim administratur de eo nisi radix eius, et multiplicature in terra Megduna [...]".

<sup>461</sup> Ser. f. 55vA: "Mu idest meu. [...] et habet radicem non subtilem, cuius aliquae partes dividuntur in plures, quarum quedam sunt tortuose, et quedam recte, longe; et habet odorem bonum, et radix eius est quod de ipsa administratur. Galienus. Radix huius herbe est id quod est iuvamentum in ea [...]".

<sup>462</sup> Cfr. Circa Instans f. 26, 10: "De meu. [...] cuius radix simili nomine appellatur, et precipue usui medicine competit, unde radix in medicinis debet poni [...]".

<sup>463</sup> Circa Instans f. 36, 15: "De sinapi. [...] Herba est cuius semen simili nomine appellatur. Sinapis semen, semen napes, idem est [...] Quando recipe sinapi vel napeos, semen debet poni, non herba

Ianuensis inquit: "Napion etiam, ut dicit Paulus in capitulo de cephalea, et in suo antidotario exponit: 'Napion, idest semen sinapis' "<sup>464</sup>.

1. xcvi. 7. Saxifragia. Secundum compositorem tres habet species, quarum una habet folia similia pimpinelle, sed maiora, et hec est nota; minor vero dicitur quod est oculus Christi, et [si] sic est oculus Christi vel oculus consulis. Secundum Mattheum Silvaticum est filius ante patrem<sup>465</sup>.

Media dicitur quod est tetrahit, idest herba iudaica. Circa Instans dicit: "Saxifraga dicitur quia saxum frangit viuum"<sup>466</sup>. Radix ipsius solum in medicina competit.

1. xcvi. 8. Alipta muscata, idest mixtura muscata, quia recipit muscum. Simon Ianuensis dicit: "Alipta est quedam confectio in antidotario Nicolai, et quia muscum recipit muscata dicitur"<sup>467</sup>. Lumen male lucens in predicta confectione deberet dicere alipte muscate, et dicit galie muscate, quod non est idem, quia compositor ponit ambas descriptiones, sicut infra apparebit.

1. xcvi. 9. Iringus, aut irigion, aut nux agrestis, ut dicit Diascorides<sup>468</sup>.

Ab aliis cardopanis dicitur, et est species centum capitum, ut appareat apud Serapionem.

Nam ipse Serapion ait: "Astariticon. Istud centum capita, est celestis coloris"<sup>469</sup>. Inferius dicitur: "Iringi. Sed centum capita, alba est species spine"<sup>470</sup>, et sic est. Et non est secacul, ut quedam Sinonima dicunt. Opinantur aliqui quod iringus sit secacul, quod falsum est, sicut patet per Serapionem, qui de utroque diversa facit

---

[...].

<sup>464</sup> *Simon Ian.* napion: "Napion. Paulus capitulo de cephalea et in antidoto aurea dicto: est semen sinapis".

<sup>465</sup> *Cfr. Mat. Silv.* 579: "Oculus consulis est herba dicta filii ante patrem. Oculus Christi idem quod supra".

<sup>466</sup> *Circa Instans* f. 37, 28: "Saxifraga dicitur, idest frangens saxum vel lapidem [...]".

<sup>467</sup> *Simon Ian.* alipta: "Alipta est quedam confectio in antidotario Nicolai et quia muscum recipit muscata dicitur".

<sup>468</sup> *Cfr. Diosc. Long.* III, 21: "De eringio id est nux agrestis. Iringu aut irigion aut nuce agreste vocant [...]".

<sup>469</sup> *Cfr. Ser.* f. 37rB: "De astaraticon: et est centum capita, et est celestis coloris [...]".

<sup>470</sup> *Cfr. Ser.* f. 37vA: "De iringi. Sed centum capita alba est species spine [...]".

capitula. Iringus autem secundum sententiam modernorum est planta spinosa que in viis ac pratis nascitur.

1. xcvi. 10. Aristologia longa dicitur quia radicem habet longam, altera rotunda similiter appellatur quia radicem habet rotundam. Nicolaus compositor vult quod in ista confectione ingrediatur aristologia <longa>, sed Lumen male lucens habet aristologiam rotundam, quod non est credendum.

1. xcvi. 11. Fu, idest valeriane. Circa Istans dicit: "Fu. De radice intelligitur"<sup>471</sup>.

1. xcvi. 12. Petroselini, scilicet semen petroselini domestici, quod satis est notum.

1. xcvi. 13. Sinonum. Secundum compositorem et Simonem Ianuensem est petroselini agreste<sup>472</sup>.

Secundum Mattheum Silvaticum in capitulo de apio est petroselinum macedonicum<sup>473</sup>, et [si] sic est quod petroselinum agreste sit petroselinum macedonicum.

Ego dico quod est o<l>ixatrum, et compositor dicit "Alexandrum vel olixatrum, idest petroselinum macedonicum", et sic ponunt moderni.

Ille vero qui de novo scripsit intitulatus Lumen Apothecariorum, sed apud aromatarios est Lumen male lucens, ipse enim habet loco sinoni petrosilii, quod est falsum.

[25rA]

1. xcvi. 14. Aurum coctum. Secundum Nicolaum est aurum purum et foliatum<sup>474</sup>.

Isidorus capitulo de auro dicit quod aurum ab aura dictum, "idest a splendore quod repercuoso aere plus fulgeat. Unde et Virgilius: 'Discolor unde aurum'. Naturaliter

<sup>471</sup> *Circa Instans* f. 19, 4: "De fu. [...] Radix in medicinis ponitur [...]".

<sup>472</sup> *Cfr. Simon Ian.* petrosellinum: "Petrosellinum est dictu<m> grece apium petre. Nam selinon apium, petra ut nos".

<sup>473</sup> *Cfr. Mat. Silv.* 50: "Apium. [...] Apium montanum id est petroselinum agreste, [...] et est petroselinum macedonicum [...]".

<sup>474</sup> Riferimento non trovato.

enim est ut plus fulgeat et aliis metallis splendidus sit"<sup>475</sup>.

1. xcvi. 15. Argentum merum, idest purum, et foliatum secundum compositorem. Isidorus in libro de potu inquit: "Merum dicimus cum v*< i >*num purum est significans. Nam merum dicimus quicquid sincerum vel purum est, sicut aquam meram, nulli utique rei mixtam. Hinc et merenda dicta est, eo quod antiquitus id temporis pueris et operariis tantum panis merus dabatur; aut quod merident eodem tempore, idest soli ac separatim, non, ut in prandio aut in cena, ad unam mensam. Inde credimus etiam illud tempus, quod post medium diem est, meridiem appellari, quod purum sit"<sup>476</sup>.

1. xcix. 0. Adrianum dictum ab Adriano Romanorum imperatore, qui illud composuit.

Non est in usu, sed simplicia que sunt declaranda declarabo.

1. xcix. 1. Opii thebaici, idest ~~illius~~ regionis, et fit ex lacte papaveris nigri. Reperitur in multis aliis confectionibus ubi dicitur opii thebaici, et hoc est quia nobilis est aliis.

Et in illa regione non fit aliud opium, nisi de papavere nigro.

Isidorus: "A regibus Egypti dicitur thebaicus, sed a Thebis Cadmi dicitur thebanus"<sup>477</sup>.

Et istud est fortius narcoticum, unde quando simpliciter ponitur narcoticum forte vel aliud, opium debe[n]t intelligi.

---

<sup>475</sup> *Isid.* XVI, xviii, 1: "Aurum ab aura dictum, id est ab splendore, eo quod repercuo aere plus fulgeat. Unde et Vergilius (Aen. 6, 204): 'Discolor inde auri per ramos aura refulsit', hoc est splendor auri. Naturale enim est ut metallorum splendor plus fulgeat luce alia repercussus. Hinc et aurarii dicti, quorum fulgor splendidos reddit".

<sup>476</sup> *Isid.* XX, iii, 3: "Merum dicimus cum vinum purum significamus; nam merum dicimus quidquid purum atque sincerum est, sicut et aquam meram, nulli utique rei mixtam. Hinc et merenda, quod antiquitus id temporis pueris operariis quibus panis merus dabatur; aut quod merident eo tempore, id est soli ac separatim, non, ut in prandio aut in cena, ad unam mensam. Inde credimus etiam illud tempus, quod post medium diem est, meridiem appellari, quod purum sit".

<sup>477</sup> *Isid.* XV, i, 35: "Hinc regio Aegypti Thebaica dicta est. Thebeae autem et Boeotiae sunt et Aegyptiae [...]".

1. xcix. 2. Reuponticum. Secundum Mattheum Silvaticum est herba sirista, et est radix pontica multum similis reubarbaro: interius habet venulas distinctas ut reubarbarum, sed non tingit ut reubarbarum; et dicitur reuponticum eo quod in Ponto insula reperitur vel quia ponticum habet saporem, et reu tantum est dicere quantum radix<sup>478</sup>.

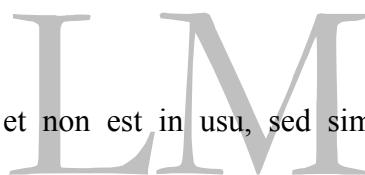
1. xcix. 3. Daucus creticus. Secundum Simonem est<sup>479</sup> semen baucie, idest pastinace, ortensis<sup>480</sup>.

Mattheus Silvaticus in capitulo lezar, idest daucus, dicit quod quando reperitur daucus simpliciter intelligitur pastinaca silvestris, idest daucus asininus<sup>481</sup>.

1. xcix. 4. Lilifagus, idest salvia. Mattheus Silvaticus in fine capituli de elifago dicit: "Et dicunt magi de salvia quod, ipsa putrefacta sub fimo, generatur avis quedam habens caudam serpentinam et albam, merule similis, de cuius cinere si ponatur in lampade appetat quod domus sit plena serpentibus"<sup>482</sup>.

1. c. 0. Acaristum.

Sine munere interpretatur et non est in usu, sed simplicia que sunt declaranda declarabo.



1. c. 1. Olibanum secundum compositorem est thus masculum.

1. c. 2. Cicidon, vel cicidos, vel kikidos grece, est galla, et sic reperitur apud

---

<sup>478</sup> *Cfr. Mat. Silv.* 603: "Reuponticum idest barba sirista, et est radix pontica, multum similis reubarbaro; interius habet venulas distinctas ut reubarbarum, sed non tingit ut reubarbarum et dicitur reuponticum eo quod in Ponto insula reperitur, vel quia ponticum habet saporem, et reu tantum est dicere quantum radix [...]",

<sup>479</sup> Nel testo si trova la nota tironiana per *et*.

<sup>480</sup> *Cfr. Simon Ian.* daucus creticus: "Daucus creticus est semen bautie ortensis [...]".

<sup>481</sup> *Cfr. Mat. Silv.* 502: "Lezar idest daucus vel daucia. Ubi sciendum quod daucus alias asinius, alias est domesticus, unde quando simpliciter ponitur daucus, intelligitur pastinaca silvestris, idest daucus asininus [...]".

<sup>482</sup> *Mat. Silv.* 263: "Eliffagus. [...] Et dicunt magi de salvia quod ipsa putrefacta sub fimo generatur avis quedam habens caudam serpentinam et albam, merule similis, de cuius cinere si ponatur in lampade appetat quod domus sit plenus serpentibus".

Diascoridem capitulo de cicidos<sup>483</sup>. Galienus in .vii. simplicium dicit: "Cicis idest galla, que quidem onfancia nominatur"<sup>484</sup>.

[25rB]

1. c. 3. Abrotanum. Secundum Diascoridem multi eradiam dicunt, aut glitiaton, et sunt due species, scilicet masculum et femina<sup>485</sup>. Arabes vocant ipsum kaisum, sed non keisim, quia keisim est levisticum. Hoc apud Avicennam in .ii. canonis vocatur berengesif<sup>486</sup>, sed non recte.

1. c. 4. Bracteos, idest savina, de qua Serapion in capitulo de iunipero dicit: "Sed savina est illa que dicitur bracteos"<sup>487</sup>, et sic est. Plinius inquit: "Savina. Herba sabina brathi appellata a Grecis, duorum generum est: altera amarici similis folio est, altera cupresso, quam quidam creticam cupressum dixerunt"<sup>488</sup>. Galienus in .vi. simplicium inquit: "Abhei idest savina"<sup>489</sup>.

1. c. 5. Ros siriacus. Secundum compositorem est flos orni, sed ros siriacus est sumach.

Nam vide Diascoridem, in capitulo de origano inquit: "Si cum oleo cepullas et ro<s> siriacus"<sup>490</sup>.

Serapion vero in eodem ex verbo Diascoridis habet sumach<sup>491</sup>, et sic est.

<sup>483</sup> Cfr. *Diosc. Long.* I, 107: "De cecidos idest galla. Gallas semen est de drios cuius uno genu omfacitis dicitur [...]".

<sup>484</sup> *Gal. De simplicium medicamentorum temperamentis ac facultatibus* VII, 22: "De cecide, galla. Galla quae omphacitis nuncupatur [...]".

<sup>485</sup> Cfr. *Diosc. Long.* III, 25: "De aprotano. Abrotonon, quem multi eracliam dicunt aut gliciaconan. Est femina, cuius frutex arboris similis est [...]".

<sup>486</sup> Cfr. *Av.* II, 2, 87: "Berengesif est abrotanum [...]".

<sup>487</sup> *Ser. f. 78rB*: "De iunipero. [...] sed savina, et est illa que dicitur brachos [...]".

<sup>488</sup> *Plin. XXIV*, 102: "Herba Sabina, brathy appellata a Graecis, duorum generum est, altera tamarici folium similis, altera cupresso; quare quidam Creticam cupressum dixerunt. [...]".

<sup>489</sup> *Gal. De simplicium medicamentorum temperamentis ac facultatibus* VI, 15: "De brathy sabina".

<sup>490</sup> *Diosc. Long.* III, 28: "De origano. [...] plus si vellis, cepulas et ros siriaci in vas<e> aeneo coces in sole diebus canicularibus [...]".

<sup>491</sup> Cfr. *Ser. f. 88vb*: "De origano et speciebus eius. [...] et fit ex eo medicina vomica cum cepe et sumach quando comeditur [...]".

Verum est quod reperitur herba siriace, et secundum Mattheum Silvaticum et compositorem est malva<sup>492</sup>.

1. c. 6. Micon, idest semen papaveris secundum Galienum in .vii. simplicium<sup>493</sup>. Diascorides de miconio capitulum facit et est idem<sup>494</sup>. Elempni secundum compositorem est enulla.  
Apud Diascoridem vocatur ellenium<sup>495</sup>.

1. ci. 0. Athanasia, idest immortalis.

Recipe cinamomi, cassie fistule, ana dr. .iii. gr. 8; croci, squinanti, storacis calamite, fu idest valeriane, sileris idest sileris montani, betonice, iusquiami, apii, anisi, dauci, opii, ana dr. .i. cum dim. gr. .iii.; spice, folii, castorei, mirre, lapidis ematitis, sanguinis draconis, coralorum rubeorum, costi, mumie, boli ar<m>e<ni>, simpliciti, lempnias, assari idest acori, mandragore, polii, bacarum lauri, meu idest radicis, macropiperis idest leucopiperis, petroselini, ana dr. dim.; mellis quantum sufficit.

Atanasia, sicut inquit Nicolaus, interpretatur immortalis<sup>496</sup>. Thanatos enim grece mors, et a idest sine, quasi sine morte: hoc est quod sepius liberat hominem ab extremis mortis.

Supra posita fuit alia descriptio que est de mente Mesue, que vocatur athanasia magna, et sic generaliter secundum illam descriptionem faciunt. Etiam ista descriptio fit in aliquibus partibus, sicut dictum fuit mihi. Et sunt multi qui erraverunt in lempnias, credentes quod etiam esset aurum pigmentum, quod non est. De quo infra Gulielmus Placentinus habet unam aliam descriptionem in qua aliqua simplicia mutat et aliqua dimittit.

Athanasia etiam est quedam planta amara que a quibusdam athanacetum vocatur, et hec videtur secundum intentionem Nicolai esse species arthemisie.

1. ci. 1. Lapis ematitis. Secundum Serapionem est scedenegi sine .h., et est lapis sanguineus, cuius color est similis colori sanguinis, et melior est ille qui [25vA] cito

<sup>492</sup> Cfr. *Mat. Silv.* 354: "Herba seriaca idest malva".

<sup>493</sup> *Gal. De simplicium medicamentorum temperamentis ac facultatibus* VII, 13: "De mecone, papavere".

<sup>494</sup> Cfr. *Diosc. Long.* IV, 64: "De meconio. [...] semen rufu et radice oblonga est [...]".

<sup>495</sup> Cfr. *Diosc. Long.* I, 28: "De heleniu id est innula".

<sup>496</sup> Cfr. *Antidotarium Nicolai* f. 3r: "Athanasia idest immortalis".

frangitur comparatione alicuius lapidis qui non est scedenigi<sup>497</sup>. Hoc lapide pictores utuntur.

1. ci. 2. Sanguis draconis est succus plante. Apud Serapionem describitur<sup>498</sup> auctoritate Diascoridis, qui vocat[ur] suderitis, et istud nomen multis plantis attribuitur, sicut patet apud Diascoridem capitulo de sideriti<sup>499</sup>. Avicenna dicit: "Sanguinis draconis, et est sceni, et est succus rubeus notus"<sup>500</sup>.

1. ci. 3. Mumia, secundum Serapionem, sepulcrorum aloes et mirra, et quod admiscetur eis ex humiditate corporis humani, et descendit de terris que dicuntur Acolonie<sup>501</sup>.

Avicenna in secundo canonis dicit: "Mumia. Ipsa est in virtute picis et aspalti"<sup>502</sup>. Invenitur etiam mumia in sepulchris balsamatorum, in quibus humor mortui cum aloes et mirra resolvitur, quibus ipsa corpora condiebantur, videlicet ungebantur. Solebant nam antiquitus corpora balsamo, mirra et aloe condiri vel inungi, et adhuc fit apud paganos et Saracenos circa Babiloniam, ubi est copia balsami.

1. ci. 4. Bolus armenus est terra rubea que de Armenia venit. Apud Avicennam vocatur lutum armenum<sup>503</sup>, et hoc est notum.

1. ci. 5. Simphitum. Secundum Diascoridem est consolida maior aut anagalicum<sup>504</sup>.

---

<sup>497</sup> Cfr. *Ser.* f. 120vA: "De lapide ematitis. Scedenigi idest lapis ematites. Diascorides. Est lapis sanguineus, cuius color est similis colori sanguinis aut ferruginis. Et melior est ille qui cito frangitur comparatione alicuius lapidis qui non sit scedenigi [...]".

<sup>498</sup> Cfr. *Ser.* f. 98rB: "Demalochohen idest sanguis draconis. Diascorides. Quidam nominant hanc plantam sidrichis [...]".

<sup>499</sup> Cfr. *Diosc. Long.* IV, 30: "De sideritis. [...] folia habet similia prassio, sed oblonga sicut elelifacos aut inos [...]".

<sup>500</sup> *Av.* II, 2, 610: "Sanguis draconis: et est sceni. Quid est? Est succus rubeus notus [...]".

<sup>501</sup> Cfr. *Ser.* f. 83rB: "Mumie, idest mumia sepulchrorum cum aloes et mirra, et quod admiscetur eis ex humiditate corporis humani. Diascorides. Est in terris que dicuntur acolonie [...]".

<sup>502</sup> *Av.* II, 2, 478: "Mumia quid est? Ipsa est in virtute picis et aspalti [...]".

<sup>503</sup> Cfr. *Av.* II, 2, 423: "De luto armeno".

<sup>504</sup> Cfr. *Diosc. Long.* IV, 9: "De sinfitu". Non sono presenti i termini discussi: si tratta di un'altra redazione.

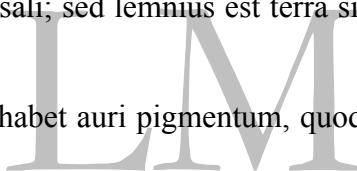
Avicenna vero ignoravit quid esset, sicut si legis capitulo de simphtio apud Diascoridem cum capitulo de sucuto apud Avicennam, videbis quod idem sunt.

Si vero sucutum est simphtum, miror<sup>505</sup> quod Avicenna inquit quod est semperviva, et dicit quod est species seminis mandragore<sup>506</sup>, quod male traductus est textus eius: nam succutum in arabico est simphtum, idest consolida, et hoc apud nostros rusticos dicitur anealco.

1. ci. 6. Lempnia. Secundum quedam Sinonima est aurum pigmentum rubeum, sed falsa est opinio eorum, sed secundum veritatem est terra sigillata: et sic dictum fuit mihi quod fuerunt quidam facientes predictam confectionem, qui posuerunt aurum pigmentum rubeum, quod non convenit, si bene consideres virtutem eius et ipsius operationem.

Diascorides ait: "Lemnias frigis terra est"<sup>507</sup>, et hec est quam Avicenna vocat lutum sigillatum<sup>508</sup>, idest terra sigillata. Simon Ianensis dicit: "Lemnias. Quidam falso exposuerunt auri pigmentum rubeum, et sic multi posuerunt in confectione athanasie scripte in antidotario universalis; sed lemnus est terra sigillata et illa est que in dicta confectione debet ponii"<sup>509</sup>.

Et Guliermus loco lemnias habet auri pigmentum, quod non convenit, ut dictum est supra.



1. cii. 0. Alcanchalon, idest nu<n>ciuum bonum.

Non est in usu, sed<sup>510</sup> simplicia que sunt declaranda declarabo.

1. cii. 1. Nimphee, scilicet flos. Apud Diascoridem est nimpha<sup>511</sup>, et apud aliquos est

<sup>505</sup> *Miror* mi sembra più adatto di *mire*: l'autore infatti si meraviglia dell'errata identificazione di questo semplice nel testo di Avicenna.

<sup>506</sup> *Cfr. Av. II, 2, 642:* "Sucutum quid est? Dicitur quod est semperviva, et dicitur quod est species seminis mandragore [...]".

<sup>507</sup> *Cfr. Diosc. Long. V, 122:* "De lemnias fragida. Lemnias fragilis terra est [...]".

<sup>508</sup> *Cfr. Av. II, 2, 421:* "De luto sigillato. [...] ipsa est terra plana, rotunda [...]".

<sup>509</sup> *Simon Ian.* lemnias: "Lemnias. Quidam falso exposuerunt: auri pigmentum rubeum. Et sic multi posuerunt in confectione athanasie scripte in antidotario universalis, sed lemnias est terra sigillata et illa in dicta confectione debet apponi [...]".

<sup>510</sup> Questa formula occorre con molta frequenza nel testo, pertanto *habet* si può ritenere una svista del copista.

veneris, idest papaver palustre sive, ut Latini, alga palustris, et nenufar apud Serapionem<sup>512</sup>.

1. cii. 2. Et nepita secundum compositorem est [25vB] calamentum montanum, de quo dictum est supra in diacalamento descriptione Mesue.

1. ciii. 0. Antamaron, idest contra mortem.

Non est in usu: declarabo tamen simplicia que declaranda sunt.

1. ciii. 1. Aaron, idest pes vituli, sive dragontea minor.

In ista confectione ambe ingrediuntur, scilicet maior et minor.

Petrus de Crescentiis dicit: "Iarus, qui alio nomine dicitur barba aaron vel pes vituli", et sic est.

1. ciii. 2. Dragontea secundum Diascoridem est colubrina vel viperina<sup>513</sup>, sed secundum Mesue est luf, sive serpentaria maior, sive colum draconum<sup>514</sup>.

Ambe radices usui medicine competit, ambe in ortis nascuntur.

1. ciii. 3. Nitrum secundum compositorem est sal Indus. Secundum Serapionem in capitulo de baurac nitrum est afronitrum sive spuma nitri.

Diascorides de nitro capitulum facit, et dicit: "Eligendum est leve, et colore rubeum habens aut album"<sup>515</sup>, etcetera. Est baurac armenum, sicut dictum est.

1. ciii. 4. Alexandrum, idest olixatrum, sive apium macedonicum, sive smirnon, ut dicit Mattheus Silvaticus in capitulo de apio<sup>516</sup>. Estimatur quod illud capitulum de

---

<sup>511</sup> Riferimento non individuato.

<sup>512</sup> Cfr. Ser. f. 47vA: "De nenufare".

<sup>513</sup> Cfr. *Diosc. Long.* II, 152: "De dracontea sive ut alii asclepias sive ut latini colubrina vel viperina [...]".

<sup>514</sup> Cfr. *Mes. Sim.* f. 43rB: "Luf idest serpentaria est planta que dicitur collum draconis et ex ea alia est plana habens folia [...]".

<sup>515</sup> *Diosc. Long.* V, 138: "De nitro. Nitro eligendo est leve et colore rosco aut albo [...]".

<sup>516</sup> Cfr. *Mat. Silv.* 50: "Apium. [...] Sinirinon idest alexandrum [...]".

smirnon<sup>517</sup> apud Diascoridem sit capitulum de apio macedonico, sive sit alexandrum, quod notum est.

1. ciii. 5. Cocognidium, idest semen camelee, ut dicit Diascorides in capitulo de camelea<sup>518</sup>.

Alexander capitulo de idropisi ait: "Camelea, unde cocognidium colligitur, et est lacticinum folii olive habens similitudinem; et sic est secundum veritatem quod cocognidium folia habet sicut folium olive", etcetera. Infra in hiera logodion de ipso iterum ostendam.

1. civ. 0. Antidotum emagogon.

Recipe assari, acori, amomi, seminis atriplicis, maratri idest seminis feniculi, ana scr. i. gr. vi.; anisi scr. ii.; aristologie longe, arthemisie, cassie fistule, ana scr. 2 et gr. 14; centauree minoris scr. 2 gr. 7; dauci cretici idest seminis scr. 2; elebori nigri scr. i.; foliorum lauri scr. i. cum dim. gr. iii.; liquiricie dr. i. scr. i.; lupini dr. 2; melancii scr. 2; mirre scr. 2 et gra. 14; macedonici scr. i.; orobi idest herbi scr. i.; stipteris scr. 2; piretri scr. 2 gra. 14; piperis nigri dr. i. scr. 2 gra. 7; pulegii scr. 2 et gra. 14; peonie scr. i. gra. 7; ciperi scr. i.; seminis ruthe scr. 2 et gra. 14; spice idest nardi scr. 2 et gra. 14; betonice scr. 2; squinanti scr. i. gra. 14; apii, savine, ana scr. i.; xilobalsami idest ligni balsami scr. i. et gr. 14; zinziberis scr. 2 gra. 14; gariofoli scr. 2; radicum caparis, cimini, ana dr. i.; mellis quod sufficit.

Antidotum, idest contradatum emagogum, idest menstrualem sanguinem ducens.

Mattheus Silvaticus in littera "Emac" inquit: "Emac interpretatur sanguis, unde emagogum quasi sanguinem educens, ab emac quod est sanguis, et gois quod est fluxus; et ob hoc dicitur emoragias vel emorasagia"<sup>519</sup>, etcetera.

Hoc antidotum apud nos non est in usu, valde tamen reperitur apud apothecarios.

Papi [26rA] as dicit: "Antidotum grece dicitur ex contrario datum. Contraria enim contrariis curantur".

<sup>517</sup> Cfr. *Diosc. Long.* III, 72: "De yposelinu id est olisandro. Ipposelinu aut ariaeilon dicunt, aut apiu agreste vocant aut myrnion, Romani olisatrum dicunt [...]".

<sup>518</sup> Cfr. *Diosc. Long.* IV, 166 : "De camelea. Camelea aut pirosagne aut coccus cnidiu aut camedeclu [...]".

<sup>519</sup> Mat. *Silv.* 263: "Emac interpretatur sanguis, inde emagogum quasi sanguinem, educens ab emac quod est sanguis, et gois quod est fluxus, et ob hoc dicitur emoragias vel emorasagia [...]".

1. civ. 1. Assarus, idest assara bachara. Diascorides facit unum capitulum de assaro scripto solum cum una littera .s. et est asara bachara<sup>520</sup>. Aliud capitulum facit de assaro scriptum cum duobus .s.<sup>521</sup> et illud apud quosdam est herba dicta provinga a vulgo.

1. civ. 2. Atriplex, scilicet semen ipsius, quod apud Diascoridem vocatur andraphasis<sup>522</sup>.

Avicenna de ipso duo contraria: unum dicitur crisolacanna<sup>523</sup>, aliud quod dicitur cataf<sup>524</sup>.

Secundum intentionem Diascoridis, andrafaxis olus est de genere duplici, scilicet ortivum et agreste, elixa sic comeduntur<sup>525</sup>. Sine dubio apud modernos computant ipsum de genere oleris, scilicet olus iamenum quod est blitis: nam hec planta in ortis reperitur, cuius longitudo est duorum brachiorum aut plus. Semen eius est ad modum pastinace et dum est recens manducatur sicut alia olera. Ortulani Papienses atriplicem vocant et ab aliquibus dicitur bleta alba, et idem est.

1. civ. 3. Artemisia. Secundum Circa Instans est mater herbarum, cuius folia magis competunt usui medicine quam radix<sup>526</sup>. Quidam experimentatores dixerunt: "Si quis iter faciens, eam secum portaverit, non sentiet itineris laborem; fugat etiam demonia in domo posita; prohibet etiam mala medicamenta, et avertit oculos malorum". Hec est satis nota.

1. civ. 4. Cassia fistula, idest cassia lignea, ut dicit compositor<sup>527</sup>. Scias quod in

<sup>520</sup> Cfr. *Diosc. Long.* I, 8: "De asaro. Asaru quem multi spicam agrestem vocant [...]".

<sup>521</sup> Cfr. *Diosc. Long.* II, 154: "De asaro. Asaru herba minor est [...]" . Entambi i capitoli presentano *asaru* e non *assaru*.

<sup>522</sup> Cfr. *Diosc. Long.* II, 103: "De andrafraxin id est catone".

<sup>523</sup> Cfr. *Av.* II, 2, 153: "Chrysolacanna quid est? Est atriplex [...]".

<sup>524</sup> Cfr. *Av.* II, 2, 178: "Cataf quid est? Est illud quod dicitur chrysolacanna [...]".

<sup>525</sup> Cfr. *Diosc. Long.* II, 103: "De andrafraxin id est catone. Andrafraxin olus est genere duplici, hortinu et agreste. Elix si comedantur, ventrem molliunt [...]".

<sup>526</sup> Cfr. *Circa Instans* f. 6, 24: "Arthemisia qua mater herbarum dicitur [...] folia eius magis competit usui medicine quam radices [...]".

<sup>527</sup> Mi sembra abbia più senso di *composita* che si trova nel testo.

tempore antiquo vocabant cassiam ligneam cassiam fistulam, ut reperio apud Symonem Januensem, et sic in ista confectione pro cassia fistula intelligitur cassia lignea.

1. civ. 5. Centaurea minor est quam alii fel terre vocant.

Isidorus in capitulo de herbis aromaticis sive communibus inquit: "Centauream Greci vocant quam a Chirone centauro fertur, et reperitur ipsa in limosis, quia locis humidis nascitur. Et ideo dicitur fel terre propter amaritudinem eius"<sup>528</sup>.

1. civ. 6. Lupinus. Apud Avicennam est granum compresse figure, amari saporis, percussum in medio, et est faba egyptiaca<sup>529</sup>. Hic vero textus Avicenne male traductus est.

Nam Galienus in libro de alimentis dicit quod faba egyptiaca non est lupinus, ut putaverunt aliqui, et ibi fecit aliud capitulum de lupinis<sup>530</sup>. Faba egyptiaca accipitur aliquando pro pondere.

Lupinus vero est semen notum omnibus et saporis amari, ut Virgilius in Georgicis: "Tristesque lupini", idest amari.

1. civ. 7. Melancium, idest git, sive malachion. Diascorides de melancion capitulum facit<sup>531</sup>, sed apud Serapionem est nigella<sup>532</sup>; et si legis capitulum de melancia apud Diascoridem cum capitulo de nigella apud Serapionem, videbis quod idem sunt. Species vero nigelle secundum modernos sunt due: una habens semen citrinum cum odore <iocundo, et ista est nota; altera habet semen nigrum cum odore><sup>533</sup> prioris, sed for [26rB] ma est ut est semen porri, et ista est illa que debet poni in ista

<sup>528</sup> *Isid.* XVII, ix, 33: "Centauream Graeci vocant qoniam a Chirone Centauro fertur reperta. Eadem et λιμνήσιος, quia locis humectis nascitur. Eadem et fel terrae propter amaritudinem".

<sup>529</sup> *Cfr.* *Av.* II, 2, 451: "Lupinus quid est? Est granum compresse figure, amari saporis, percussum in medio, et est faba egyptiaca".

<sup>530</sup> *Cfr.* *Gal. De alimentorum facultatibus* I, 20: "De faba Aegyptia" e I, 23: "De lupinis".

<sup>531</sup> *Cfr.* *Diosc. Long.* III, 87: "De melantio".

<sup>532</sup> *Cfr.* *Ser.* f. 94rB: "Xamim idest nigella".

<sup>533</sup> Nella nostra edizione viene menzionata una sola delle due specie di *nigella* annunciate poco prima: infatti, confrontando il testo con l'edizione pavese del 1494 e con quella veneziana del 1496, si osserva che il copista ha saltato un'intera riga, confuso probabilmente dalla presenza di *cum odore* in due righe consecutive.

confectione.

1. civ. 8. Macedonicum. Secundum Nicolaum est semen alexandri sive apium macedonicum sive olixatrum<sup>534</sup>.

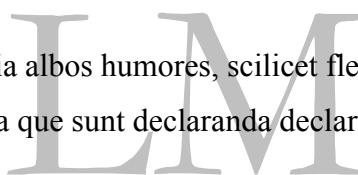
1. civ. 9. Stipteris, idest alumen, sed non dicit quale alumen sit.

Species vero aluminis secundum Diascoridem sunt multe<sup>535</sup>, sed species sunt tres que necessarie sunt in medicina, et sunt proprie: alumen iamenum idest scissum, quod alumen de pluma a vulgo dicitur; et est rotundum, quod zuccharinum vocatur; et est liquidum, quod dicitur alumen de rocha sive lipparium. Neque per id cognovi quale sit illud quod intelligi debet, sed secundum Mattheum Silvaticum intelligitur de alumine sciso<sup>536</sup>, <idest> iamenum.

1. civ. 10. Betonica. Secundum Serapionem est astaran, et id quod plurimum accipitur de ea sunt folia<sup>537</sup>. Infra in sirupo de betonica melius ostendam.

1. cv. 0. Blanca dicta est quia albos humores, scilicet flematicos, purgat.

Non est in usu, sed simplicia que sunt declaranda declarabo.



1. cv. 1. Terbentina vero est resina terebinti arboris, que apud Arabes vocatur gluten albotim sive gluten alimbat. Avicenna in .ii. canonis vocat semen eius granum viride, et arbor dicitur nominari albotin<sup>538</sup>. Hec a multis dicitur largatum.

1. cv. 2. Antimonium. Secundum Avicennam est substantia plumbi mortui, et eius virtus est similis virtuti plumbi adusti<sup>539</sup>. Antimonium vero est vena terre similis plumbo; verum est quod antimonium teritur et non funditur, plumbum vero funditur

<sup>534</sup> Riferimento non individuato.

<sup>535</sup> Riferimento non individuato.

<sup>536</sup> Cfr. *Mat. Silv.* 653: "Stipteria fistis idest alumen scissum".

<sup>537</sup> Cfr. *Ser.* f. 92rA: "Kastaran idest betonica".

<sup>538</sup> Cfr. *Av.* II, 2, 690: "Terebinthina dicitur in capitulo de grano viridi".

Cfr. *Av.* II, 2, 310: "De grano viridi. [...] et eius quidem arbor nominatur albotin [...]".

<sup>539</sup> Cfr. *Av.* II, 2, 7: "Antimonium quid est? Est substantia plumbi mortui et eius virtus est similis virtuti plumbi adusti".

et non teritur. Et habet in fracturis suis claritatem quando frangitur, et illud est melius quod in fracturis non habet aliquid ex terra nec sordis.

1. cv. 3. Aspaltum. Secundum Diascoridem est bitumen iudaicum<sup>540</sup>; aliud est aridum, aliud liquidum. Avicenna vocat ipsum bitumen iudaicum<sup>541</sup>.

Stercus demonis, napta et bitumen iudaicum unius generis sunt<sup>542</sup>.

1. cv. 4. Paucedanum. Secundum Mattheum Silvaticum est cauda porcina<sup>543</sup>, sed cauda porcina secundum Simonem vocatur a quibusdam milium solis<sup>544</sup>.

Galenus in octavo simplicium farmacorum dicit quod administratur ex hac planta est radix<sup>545</sup>.

1. cv. 5. Feniculus algul. Secundum Mattheum Silvaticum est paucedanum<sup>546</sup>.

Quidam feniculum agrestem vocant. Petrus de Crescentiis inquit: "Paucedanum est herba que alio nomine dicitur feniculus porcinus".

1. cvi. 0. Benedicta simplex.

Recipe turbit, esule, zuccari, ana dr. .x.; diagredii, hermodactili, rosarum, ana dr. .v.; gariofilorum, spice, zinziberis, croci, saxifragie, macropiperis idest piperis longi, amomi, selini spermatis, salisgemme, galange, macis, carvi, feniculi, sparagi, brusci, lithospermoton, polipodii, cardamomi, masticis, ameos, lapis lincis, ana dr. .i.; mellis quod sufficit.

Benedicta dicitur quia omnibus a quibus sumitur benedicitur.

Gilibertus de Anglia [26vA] in capitulo de cura arctice secundum magistros habet unam aliam descriptionem que eadem est.

<sup>540</sup> Cfr. *Diosc. Long.* I, 84: "De alio bitumen id est asfaltu".

<sup>541</sup> Cfr. *Av.* II, 2, 118: "De bitumine iudaico".

<sup>542</sup> Se si mantiene *aiunt*, si perde il senso della frase.

<sup>543</sup> Cfr. *Mat. Silv.* 354: "Herbaturum, videlicet herbatutis arabice, grece peucedanum, latine cauda porcina".

<sup>544</sup> Cfr. *Simon Ian.* cauda porcina: "Cauda porcina vocatur a quibusdam milium solis".

<sup>545</sup> Cfr. *Gal. De simplicium medicamentorum temperamentis ac facultatibus* VIII, 17: "Peucedani radice quidem maxime, sed tamen etiam succo et liquore utimur [...]".

<sup>546</sup> Cfr. *Mat. Silv.* 263: "Feniculus algul est peucedanum".

Hec apud nos est multum in usu, sed vere ego vidi de hac multis descriptions que differunt inter se, et hoc advenit errore translatoris, sed hec est optima de predictis. Ex speciebus benedicte simplicis fiunt pillule que dicuntur de benedicta, de quibus infra in tractatu de pillulis.

1. cvi. 1. Esula. Secundum *Circa Instans*, cortex radicis eius medicine competit<sup>547</sup>. Apud Mesue vocatur alscebram, et dicitur quod est species lacticiniorum, et est solutivum rusticorum<sup>548</sup>. Reperitur alia herba que multum sibi assimilatur, sed non habet lac ut habet esula, et dicit[ur] versus: "Esula la<c>tescit, sine lacte linaria crescit".

1. cvi. 2. Diagredium. Secundum usum modernorum est scamonea preparata in pomo citonio.

1. cvi. 3. Hermodactilus est dictum grece Hermetis digitus. Avicenna in .ii. canonis dicit: "Digitus Hermetis est flos hermodactili"<sup>549</sup>. Radix eius usui medicine competit.

1. cvi. 4. Selini spermatis secundum compositorem est semen apii. Nam celinum grece est apium, et sic ponere debes.

1. cvi. 5. Salgemma. Secundum Mesue in capitulo de speciebus salis, est sal sicut cristalus scindibilis<sup>550</sup>. Sal capadocius idem est.

1. cvi. 6. Bruscus [ex] omnibus est notus. Mattheus Silvaticus ex auctoritate Pauli dicit quod folia eius sunt similia foliis mirti, cum extremitatibus spinosis facientibus plures stipites, cum fructu rubeo sicut fructu cerasi<sup>551</sup>. Semen et radix ipsius usui medicine competunt.

---

<sup>547</sup> *Cfr. Circa Instans* f. 18, 9: "De esula. [...] cuius radix tantum usui competit medicine, cortex scilicet radicis eius in vere colligitur [...]".

<sup>548</sup> *Cfr. Mes. Sim.* f. 43rA: "Alsebram est species lacticiniorum et est solutivum rusticorum [...]".

<sup>549</sup> *Av. II*, 2, 209: "Digitus hermetis quid est? Est flos hermodactili [...]".

<sup>550</sup> *Cfr. Mes. Sim.* f. 41vA: "Salgemma vero est sicut cristallus scindibilis".

<sup>551</sup> *Cfr. Mat. Silv.* 117: "Bruscus omnibus est notus. Paulus capitulo de brusco: 'Folia eius sunt folia mirti cum extremitatibus spinosis, faciens plures stipites cum fructu rubeo, sicut fructus cerasi [...]'".

1. cvi. 7. Litosspermaton idest milium solis, ut dicit Simon Januensis in capitulo de litosspermato: "Grece est dicta lapideum semen, eo quod sit durum ut lapis"<sup>552</sup>.

Gilibertus de Angli[c]a loco eius habet granum solis, quod idem est.

Avicenna in .ii. canonis dicit: "Calab"<sup>553</sup>. Non est saxifragia, ut quidam dicunt: error vero in hoc est quod reperitur in aliquibus descriptionibus istius confectionis, in qua ingreditur saxifragia, litosspermato et milium solis, quod non est credendum, quia lithospermato est milium solis.

Bartholomeus Montagnana in suis Conciliis, in consilio de cura per medicinalia inquit: "Aqua sublimationis lithospermatis est milium solis", et sic est.

1. cvi. 8. Lapis lincis. Secundum Nicolaum est lapis qui fit ex urina lupi cerveri<sup>554</sup>.

Sunt autem aliisque descriptiones in quibus ingreditur lapis lincis et aliisque in quibus non, quod forsitan potuit contingere errore scribentium.

1. cvii. 0. Confectio alipte muscate.

Recipe laudani purissimi on. .iii.; storacis calamite optime on. .i. cum dim.; storacis rubee on. .i.; ligni aloes optimi dr. .ii.; ambre dr. .i.; camphore scr. dim.; musci scr. dim.; aque rose [26vB] quod sufficit.

Conficiantur sic: in diebus canicularibus ponatur storax calamita et storax rubea et laudanum in catino ad solem cooperto cum subtilissimo panno, ne pulvis possit attingere; et cum molificata fuerint ad solem, pone in mortario eneo et concalefacto. Similiter cum pistello suo ferreo calefacto fortiter semel conterantur, donec ad nigrum deveniat colorem, et postea pulverem adde ligni aloes; simul fortiter tere, et camphoram similiter.

Postea contere multum in tribus on. aque rose, et de hac aqua madefac aliquantulum marmor prius bene ablutum et calefactum ad solem, et accipe dr. .i. cum tabula planissima de eadem aqua madefacta super marmore. Diu agitetur donec ad subtilitatem unici deveniat.

Hoc modo facias, semper madefaciendo marmor et tabulam et de hac aqua

<sup>552</sup> *Simon Ian.* lithospermon: "Lithospermon grece est dictum lapideum semen eo quod sit durum ut lapis [...]."

<sup>553</sup> *Av. II, 2, 189:* "De calab".

<sup>554</sup> *Cfr. Antidotarium Nicolai f. 60r:* "Lapis lyncis fit de urina lupis cervini".

supradicta, et cum reposueris superasperge de illa aqua. Valet enim ut superius diximus: accipe tabulam planissimam similiter ablutam et desiccatam ad solem. Et humecta marmor et tabulam de aqua rosa in qua resolutus est muscus, et interpone supradicta tandiu agitando, donec ad subtilitatem unici deveniant, ne semper adhereant cum supradicta aqua, marmor et tabulam madefaciendo.

Demum duos funiculos similiter torque[t] et predictam aquam in vase mundissimo et bene obturato usui reserva.

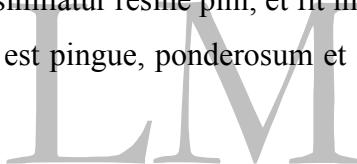
Confectio alipte muscate, idest misture muscate, dicitur quia recipit muscum.

Apud nos est in usu, tamen non multum.

1. cvii. 1. Laudanum dictum est ab ea herba unde colligitur, [a]quam in Cipro ladam vocant.

Secundum Serapionem ex auctoritate Diascoridis laudanum colligitur ex una specie cussi, idest edere, et fortius ex laudano est illud quod est boni odoris, coloris vergentis ad viorem sub molli tactu; et quando malaxatur adheret manibus, et non est in eo sabulum, et non assimilatur resine pini, et fit in terris Arabum<sup>555</sup>.

Avicenna laudat illud quod est pingue, ponderosum et cabrosi boni odoris, quod ad citrinitatem declinat<sup>556</sup>.



1. cvii. 2. Storax rubea. Secundum compositorem est confita rubea, et confita rubea apud eundem est cozumbrum sive thus Iudeorum, et sic est.

Cozumbrum vel storax rubea est timiama, et est fex storacis liquide. Non est storax calamite, ut dicunt quidam. In hac possumus certificari quod idem non sunt, quia Nicolaus in predicta confectione habet storacem calamitam et storacem rubeam, et dicit Nicholaus quod storax liquida rubea et calamite sunt gumme cuiusdam arboris<sup>557</sup>.

---

<sup>555</sup> *Cfr. Ser. f. 26rA: "Ieden idest laudanum. Diascorides. Colligitur ex una specie cussus [...] Et fortius ex laudano est illud quod est boni odoris et coloris vergentis ad viorem, submolle tactu, et quando malaxatur adheret manibus, et non est in eo sabulum, et non assimilatur resine pini et cypresse est huiusmodi, et quod fit in terris Arabum [...]".*

<sup>556</sup> *Cfr. Av. II, 2, 432: "De laudano. [...] Electio. Melius est illud quod est pingue, ponderosum et cabrosi boni odoris, quod ad citrinitatem declinat [...]".*

<sup>557</sup> Riferimento non individuato.

1. cvii. 3. Dies caniculares sunt .xl. sicut ostensum fuit supra in confectione diacardionis.

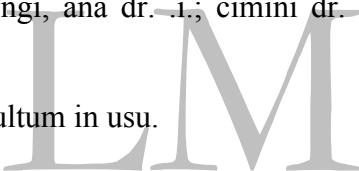
[27rA]

1. cvii. 4. Eneum vas vel mortarium est vas vel mortarium factum de aramo vel ere. Mattheus Silvaticus in capitulo de ere inquit: "Faciunt ex ere vasa ad comedendum vel bibendum, et nocet eis multum, et maxime illis qui assueverunt hoc diu. Nam parati sunt tales incurtere elephantiam et cancrum et dolorem epatis et splenis, et maxime comedentes in eis res acres et bibentes in illis vina dulcia; et quando comeditur cibus qui stetit in eis die una et nocte, et est peius multum. Et quando ponitur vas eneum super pisces assatos calidos, fit venenum mortiferum"<sup>558</sup>, etcetera.

1. cviii. 0. Confectio cuminate alexandrine.

Recipe cinamomi, cardamomi, galange, ana dr. .ii.; gariofilorum, folii idest malabatri, macis, piperis longi, ana dr. .i.; cimini dr. .iiii.; et aliquantulum spice. Confice cum zuccaro et fiat.

In partibus Mediolani est multum in usu.



1. cix. 0. Diamargariton.

Recipe gariofilorum, cinamomi, spice, galange, ligni aloes, liquiritie, trociscorum diarodon, trociscorum diani, ana dr. .i. cum dim., nucis muscate, macis, alipte muscate, et est confectio supraposita, zedoarie, reubarbari, storacis calamite, ana dr. .i.; margaritarum perforatarum et integrarum, zinziberis, ossis de corde cervi, rasure eboris, blacte bisantie, ana dr. dim.; musci, ambre, cardamomi, levistici, seminis basiliconis idest ozimi gariofolati, ana scr. .i. minus gr. .ii.; camphore gr. .vi.; melis rosati quantum sufficit.

Diamargariton dicitur a duobus generibus, margaritarum perforatarum et non

<sup>558</sup> *Mat. Sil.* 362: "Hohas, grece calcos, latine es. [...] Faciunt ex ere vasa ad comedendum et bibendum, et nocet eis multum, et maxime illis qui assueverunt hoc diu. Nam parati sunt tales incurtere elefantiam et cancrum et dolorem epatis et splenis, et maliciam complexionis, maxime comedentes in eis res acres et bibentes in illis vina dulcia. Et quando comedunt cibum qui stetit in eis die una et nocte et est peius multum, et quando ponitur vas eneum super pisces assatos calidos fiunt venenum mortiferum [...]".

perforatarum.

Avicenna in .iii. canonis habet unam aliam descriptionem. Que eadem non sunt: verum sunt qui faciunt secundum descriptionem Nicolai, et quidam faciunt secundum descriptionem Avicenne, sicut est intentio medicorum. Descriptio Avicenne apparebit inferius.

1. cix. 1. Trociscorum diarodon, idest de rosis. Descriptio ipsius reperitur in antidotario Mesue, sed ponere non debes in ista confectione quia ipse Nicolaus describit unam aliam descriptionem que debet administrari in predicta confectione, ut dicit ipse<sup>559</sup>.

1. cix. 2. Trociscorum diani, idest de violis albis, ut dicit Nicolaus<sup>560</sup>. Infra apparebit descriptio sua.

1. cix. 3. Margaritarum, scilicet lapis thic.

Nicolaus in ista confectione habet margaritarum perforatarum et integrarum, idest non perforatarum<sup>561</sup>. Secundum Mattheum Silvaticum sunt artificiose et non perforatae, namque naturales<sup>562</sup>. Quidam vero mercator dixit mihi quod margarite perforatae sunt naturales et reperiuntur in ostreis sic. Tam perforatae quam non usui medicine competit, et sunt proprie albe et clare; obscure vero non sunt ponende in medicina.

Stephanus autem scripsit "Iulva" pro iulo, et est margarita.

1. cix. 4. Blacte bisantie sunt coopertoria ostracorum marinorum similium limaciis et sunt similes unguis, et propter id vocantur unguula aromatica. Albe, odorifere sunt meliores.

---

<sup>559</sup> Cfr. *Antidotarium Nicolai* f. 36v: "Trocisci diarodon idest rotunda confectio. Trocisci isti in diamargariton intrant".

<sup>560</sup> Cfr. *Antidotarium Nicolai* f. 36v: "Trocisci diani dicuntur a violis albis".

<sup>561</sup> Cfr. *Antidotarium Nicolai* f. 6v: "Diamargariton dicitur a duobus margaritarum generibus, perforatarum et non perforatarum, que ibi intrant [...]".

<sup>562</sup> Cfr. *Mat. Silv.* 400: "Lapis margarite [...] alie sunt perforatae et alie non perforatae, et perforatae sunt artificiose facte et non naturaliter, sed non perforatae que naturales sunt, meliores sunt perforatis [...]".

Diascorides vocat [27rB] purpuram marinam<sup>563</sup> et dicit: "Alii blactam bisantiam appellant eo quod in Bisantio primum est inventa, que ideo blacta appellatur eo quod quasi blatula sanguinis".

Quidam ungula sanguinis, quidam ungulam aromaticam vocant.

1. cx. 0. Diameron dicitur quia hominem reducit de morte ad vitam.

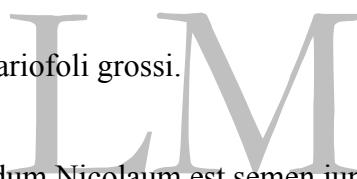
Non est in usu, sed simplicia que sunt declaranda declarabo.

1. cx. 1. Saliunca. Secundum compositorem est spica celtica, et sic reperitur apud Mattheum Silvaticum in littera saliunce<sup>564</sup>. Sed secundum Diascoridem et Plinium aliud est saliunca<sup>565</sup>.

Diascorides dicit: "Saliunca genus herbe est que radiculas et folia <subruffa><sup>566</sup> habet, flores similes viole"<sup>567</sup>. Spica celtica habet florem citrinum, qui non convenit cum colore viole.

Verum, sicut dictum fuit, loco saliunce celtica ponatur.

1. cx. 2. Anthophali, idest gariofoli grossi.



1. cx. 3. Amifructus. Secundum Nicolaum est semen iuniperi seu fructus<sup>568</sup>.

Avicenna in .ii. canonis dicit: "Abel est fructus iuniperi similis zarur"<sup>569</sup>. Hic textus Avicenna est corruptus, nam fructus iuniperi dicitur halharhar, et abel est savina, sicut patet apud Serapionem in capitulo proprio de savina<sup>570</sup>. Nam Serapion maiorem auctoritatem habet in simplicibus quam Avicenna.

1. cx. 0. Dianthos.

<sup>563</sup> *Diosc. Long.* II, 4: "De purpura marina". Si tratta di un'altra redazione.

<sup>564</sup> *Cfr. Mat. Sil.* 619: "Saliunca idest spica romana [...] Diascorides. Quidam mentientes dicunt ipsam esse spica celtica et pro ea ipsam venuntur".

<sup>565</sup> *Plin. XXI*, 43: "Saliunca folio quidem subbrevi et quod necti non possit [...]".

<sup>566</sup> Ho integrato secondo le edizioni 1494 e 1496 poiché senza l'attributo *subruffa* il senso della frase risulterebbe alquanto oscuro.

<sup>567</sup> Riferimento non individuato.

<sup>568</sup> *Cfr. Antidotarium Nicolai* f. 51r: "Amifructus vel acodiacostidos idest iuniperum".

<sup>569</sup> *Cfr. Av. II, 2, 5:* "Abel quid est? Est fructus iuniperi similis zarur [...]".

<sup>570</sup> *Ser. f. 71vB:* "De savina. Abel idest savina".

Recipe florum rorismarini on. .i.; rose, violarum, liquiritie, ana dr. .vi.; gariofoli, spice idest spice nardi, nucis muscate, galange, cinamomi, zinziberis, zedoarie, macis, ligni aloes, cardamomi, anisi idest seminis feniculi romani, aneti, ana scr. .iii.; mellis quantum sufficit.

Hoc antidotum apud nos est in usu.

Dicitur autem dianthos quia fit ex floribus rorismarini, qui libanotides nuncupatur: nam anthos apud Grecos est flos, inde alosantos idest salis flos. Papias inquit: "Anthos grece flos".

Gilbertus de Anglia, in libro .vi. in capitulo de dissenteria epatis calide sive frigide et humide, inquit "Dianthos bezonis", sed non est idem. Ibi idem iterum inquit "Dianthos usualis", sed non est idem, nec in usu sunt.

1. cxi. 1. Anthos vero est flos rorismarini qui alio nomine flos alchilil dicitur, unde zuccarum alchilil, idest de floribus rorismarini. Et hec apud Diascoridem: "Libanotides, quam Romani vocant rorem marinum. Et est planta quam multi ponunt in sertis vel coronis. Habet virgas multas non grossas, flexibiles, humidas, super quas sunt folia multa, [in]densa, subtilia, longa, quorum color interius<sup>571</sup> est albus et exterius viridis, habentia odorem fortem cum gravedine quadam"<sup>572</sup>.

Circa Instans in capitulo de rore marino ait: "Flores et folia competit usui medicine. Flos autem dicitur anthos, unde fit electuarium quod dicitur dianthos. Cum autem reperitur 'Recipe anthos vel rorismarini', debent poni flores. Unde folia et flores collecta, aliquantulum exiccata [27vA] ad solem, per annum servatur"<sup>573</sup>. Hec apud nos dicitur corona mortis seu montana.

## 1. cxii. 0. Diasatirion.

<sup>571</sup> Nel testo si trova *exterius* due volte. Viene da pensare che la presenza di *in* davanti a *densa*, nel rigo precedente, sia connessa con questa svista del copista, che scrive *exterius* invece di *interius*.

<sup>572</sup> Cfr. *Diosc. Long.* III, 84: "De libanotida, que Romei rosmarinum bocant. Qui in corona conponitur, cuius virgas sunt tenues et longas et virides, in quibus folia sunt spissa, tenuet et oblonga, quae viridia sunt, de intus alba, odore grave habens [...]".

<sup>573</sup> Circa Instans f. 34, 8: "De roremarino. [...] Folia et flores usui competit medicine. Flos autem dicitur antho, unde fit electuarium quod dicitur dianthos. Herba ipsa libanotides vel dendrolibanotides dicitur. Cum autem anthos vel rosmarinus in receptione nvenitur, flores debent poni cum libanotides vel dendrolibanotides folia. Flores collecti et aliquantulum desiccati ad solem per annum servantur [...]".

Recipe testiculorum viridium satirion, baucie, secacul, nucis indice, pistaciarum, pinearum mundatarum, ana dr. .xii.; gariofoli, zinziberis, anisi, lingue avis, seminis eruce, ana dr. .v.; cinamomi, caudarum stincorum recentium, seminis bulbi, ana dr. .ii. cum dim.; musci gra. .vii.

Confice sic: in tantum mellis dispumati quod sufficit ponantur satirionis testiculi et baucie, unaquaque per se bene prius contrita, et cum spatula bene misceantur et buliant aliquantulum; deinde apponantur pinee et pistacee similiter bene trite, et cum aliquantulum bulierunt, ab igne deponatur, et pulvis supradictarum specierum ibi ponendo admisceatur.

Ad ultimum vero muscum cum aqua rosata apponatur et usui reservetur.

Diasatirion autem dicitur a satirionis testiculis. Satiriasis grece, latine dicitur erectio virge. Gilibertus de Anglia in capitulo de gomorea habet unam aliam descriptionem, et idem est.

Supra est posita confectio testiculorum vulpis sive satirionis et confectio alia testiculorum vulpis, et hec est diasatirion quo nos utimur magis quam isto. Verum est quod sunt ex hominibus qui faciunt secundum illam supra positam, et quidam faciunt secundum istam Nicolai.

1. cxii. 1. Satirion autem sunt testiculi vulpis qui satis noti sunt: supra de ipsis melius ostendi.

1. cxii. 2. Baucie, idest pastinaca maxime domestica.

Galienus in sexto simplicium inquit: "Lezar, idest pastinaca que oritur in campus"<sup>574</sup>. Minus ista pastinaca comeditur quam illa que seminatur in ortis, sed est fortior quam ortulana in omnibus rebus; sed ortulana comeditur plus, sed est debilior quam silvestris.

Idem in octavo inquit: "Stafilinus, idest pastinaca domestica"<sup>575</sup>.

1. cxii. 3. Secacul <idest> sigillum Sancte Marie, ut dictum fuit in confectione diasatirion descriptione Mesue.

<sup>574</sup> Riferimento non individuato.

<sup>575</sup> Cfr. Gal. *De simplicium medicamentorum temperamentis ac facultatibus* VIII, 36: "De staphilino, pastinaca".

1. cxii. 4. Pistacia, idest fistici. Secundum compositorem isti fructus feruntur de Damasco. Isidorus: "Pistacha dicuntur quia habent odorem nardi pistici"<sup>576</sup>.

1. cxii. 5. Lingua avis, idest semen fraxini. Et non est lingua passerina ut quidam crediderunt.

Supra in alia descriptione de ipsa melius ostendi.

1. cxii. 6. Eruca semen est herba que nota est. Diascorides de ipsa facit duo capitula, unum de domestica ubi inquit: "Eruca: multum commesta ventrem stimulat"<sup>577</sup>, aliud de eruca agresti<sup>578</sup>.

Semine multi pro sinapi utuntur. Plinius ait: "Eruce. In condiendis obsoniis, idest salsamentis in quibus carnes et pisces intinguntur, tanta suavitas est, ut Greci heuzomon appellaverint"<sup>579</sup>.

Idem [27vB] in uno alio loco: "Tertium eruce. Semen optimum egyptium. Athenienses napi appellaverunt, alii tapsium, alii saurion"<sup>580</sup>.

1. cxii. 7. Stincus est animal satis notum. Apud Avicennam: "Melius quod est in ipso est illud quod in de parte renum".

1. cxii. 8. Bulbus secundum compositorem est cepe. Mesue loco eius habet succi cepe humide, idest bulbi recentis. Verum potest dici quod omnis radix rotunda vocatur cepe.

Apud vero Plinium sepe omnis radix rotunda simile vocatur bulbus, nec per nomina scio quid sit proprie bulbus.

1. cxiii. 0. Diaprunis.

<sup>576</sup> *Isid.* XVII, vii, 30: "Pistacia, quod cortex pomi eius nardi pistici odorem referat".

<sup>577</sup> *Diosc. Long.* II, 125: "De euzumo id est eruca. Eruca multum commesta ventrem stimulat [...]".

<sup>578</sup> *Cfr. Diosc. Long.* II, 126: "De eruca agreste".

<sup>579</sup> *Plin.* XX, 126: "Erucae semen [...] In condiendis opsoniis tanta est suavitas, ut Graeci euzomon appellaverint [...]".

<sup>580</sup> *Plin.* XIX, 171: "Sunt autem trium generum [scil. sinapi]: unum gracile, alterum simile rapi foliis, tertium erucae. Semen optimum Aegyptium [...]".

Recipe prunorum damascenorum viridum numero centum; ponantur in stannato in tantum aque, quod bene cooperiantur et buliant, donec dissolvi videantur. Tunc ab igne deponantur, cumque aliquantulum tepefacta fuerint, ab aqua extrahantur; et cribro super cacumen posito, tandiu in ipso cribro manibus fricentur quod nihil preter ossa et cortices ibi remaneat.

In illa aqua in qua pruna decocta fuerint, ponatur on. dim. violarum, et iterum bulire permittatur, et fiat sirupus cum duabus lib. zuchari; in quo sirupo lib. .i. de pulpa prunorum ponatur, et ad spissitudinem decoquatur.

Incipiente quidem inspissari, addatur on. .i. tamarindorum, on. .i. medulle casie dissolute et collate cum supradicta decoctione prunorum. Memento tamen quod in aqua prunorum buliat dr. .dim. violarum, ut supra dictum est. Cum aqua ad spissitudinem decoctionis pervenerit, cum spatula semper agitando, harum specierum pulvere superasperge, quod recipe:

sandali albi et rubei, spodii, reubarbari, cinamomi, ana dr. .iii.; rosarum, violarum, seminis portulace, seminis scariole, berberis, succi liquiritie, dragaganti, ana dr. .ii.; senis, citroli, et est quedam species cucumeris, melonis et cucurbite mundate, ana dr. .i.

Detur in hora diei sine diagredio ad modum castanee cum aqua frigida, et si laxativum facere volueris, ponatur pro qualibet lib. .i. dr. .vii. diagredio prius quam ab igne deponatur.

Diaprunis autem vel diamascenon a prunis damascenis dicitur.

Et ipsum potes componere solutivum et non solutivum, et utrumque est in usu.

Gilibertus de Anglia in capitulo de cura artetice secundum magistros inquit "Diaprunis", sed non est idem.

1. cxiii. 1. Pruna vero apud Diascoridem vocantur cincinella, dicens quod est arbor quam Latini prunam vocant. Nota est omnibus, cuius fructus iocundus est et molliens ventrem, sed cacostomacus est; verum illius qui in Siria Damasco nascitur est aptior<sup>581</sup>.

Petrus [28rA] de Crescentiis: "Prunus est arbor nota, et eius quidem diversitates sunt, quia quedam est domestica, quedam est silvestris; et domestice quedam faciunt

<sup>581</sup> Cfr. *Diosc. Long.* I, 132: "De coquimela. Coquimela nota sunt cum arbore suo, cuius semen cacostomacum est. Ventrem molliunt, sed syriaca et Damascu que nascuntur [...]".

pruna alba, quedam nigra, quedam rubea".

1. cxiii. 2. Scariola. Secundum compositorem est endivia vel lactuca agrestis. Infra apparebit sirupus de cicoria et ibi de generibus ipsius faciam mentionem.

1. cxiii. 3. Nicolaus inquit: "Detur omni hora diei sine diagredio ad modum castanee cum aqua frigida"<sup>582</sup>. Hoc est de diapruni non solutivo: nam hoc antidotum potest componi cum diagredio et sine diagredio, ut supra dictum est.

1. cxiv. 0. Diaprassum.

Recipe prassii mundi viridis dr. .v. cum dim.; draganti, pinearum mundatarum, amigdalarum, pistaciuarum idest fisticorum, carnium dactilorum, ficuum idest caricarum, passularum, ana dr. .iii. cum dim.; cinamomi, gariofilorum, nucis muscate, macis, ligni aloes, galange, zedoarie, zinziberis, spice idest spice nardi, liquiritie, reupontici, anacardi, storacis calamite, masticis, mirre, galbani, terbentine, irei idest ireos: si diceret iari esset barba aaron seu dragontea minor, aristologie rotunde, radicis caparis, gentiane, melanopiperis idest piperis nigri, anisi, feniculi, aneti, apii, seminis macedonici, saxifragie, ana dr. .ii.; hermodactilorum, origani, peucedani, squinanti, cardamomi, leucopiperis idest piperis albi, carvi, levistici, vincetosici, ana dr. .i. cum dim. et gra. .ii. cum dim., balsami, pulegii, diptami, costi, piretri, saturegie, basiliconis, peoni, macropiperis idest piperis longi, amomi, petroselini agrestis, orobi idest herbi, ana dr. .i. gra. .ii. et tertiam partem alterius, xilobalsami, cassie, corali scilicet rubei, rasure eboris, carpobalsami, dauci cretici, ana dr. dim.; musci, ambre, ossis de corde cervi, ana gra. .xiiii.; mellis quod sufficit. Conficiatur sic: in lib. .iiii. mellis dispumati pone prassium viride aliquantulum contusum<sup>583</sup> et quartam partem pinee recentis cum rasina sua et de vino vetustissimo optimo on. .iiii., et bulliant simul lento igne usque ad consumptionem.

Caricarum ficuum pinguium bene purgatorum intus et extra, et de dactilis eodem modo purgatis, et passis sine granulis suis, idest passularum que nomina<n>tur alchesimes sine arilis idest sine granis, et pinee, et amigdale, et pistacie: ista omnia

<sup>582</sup> *Antidotarium Nicolai* f. 8r: "Datur omni hora diei cum frigida sine diagridio ad modum castanee [...]".

<sup>583</sup> Nel testo si legge *cratusum*.

bene mundata pistentur tantum unumquodque per se, et postea simul misceantur in mortario, et addatur ibi terbentina, et simul pistentur; et cum predicto melle calido in eodem mortario paulatim posito distemperentur, et postea addatur pulvis supradictarum specierum, et fiat.

Diaprasium autem secundum intentionem composito [28rB] ris dicitur a prassio viridi, quod ibi ponitur plus quam de aliis.

Gilbertus de Anglia in capitulo de strictura thoracis idest pictoris habet unam aliam descriptionem que eadem est.

Prassium vero viride secundum compositorem est flos eris seu viride eris.

Non autem dicitur diaprasium a marubio albo, sed dicitur diaprasium a prassio viridi quod est flos eris.

Hoc antidotum non est valde in usu.

1. cxiv. 1. Vincetoxicum idest antifarmaticum, et est quedam planta que multum iuxta elleborum invenitur, quare putatur sibi contraria. Appellatur autem vincetoxicum eo quod contra toxicum est. Radix usui medicine competit.

Nicolaus Florentinus in libro .vii. in capitulo de antrace sive althoin inquit: "Et ex dictis est consolida minor, dicta a quibusdam vincetoxicum et a nobis morella, et a quibusdam dicitur herba venti vel herba Sancti Laurentii". Neque per id Nicolaus cognovit ipsum.

1. cxiv. 2. Diptatum, idest pulegium Indum. Apud Avicennam in secundo canonis vocatur mescatremescir<sup>584</sup>. Serapion autem de ipso loquitur in capitulo de origano<sup>585</sup>. Antonius Musce inquit: "Herba diptami a Grecis dicitur arthemideo creton. Alii bubulcos, alii efemeron, alii eleaecotoros, alii dorcarion, alii eululion, Itali tussella rustica, sithe emenipse, alii dipsacos, Romani labrum Veneris. Nascitur autem in insula Crete, in monte Ida"<sup>586</sup>.

Secundum intentionem Antonii, labrum Veneris apud Romanos est diptatum, sed apud Plinium labrum Veneris est cimbaria seu umblicus Veneris<sup>587</sup>.

<sup>584</sup> *Cfr. Av. II, 2, 472: "De mescatremescir".*

<sup>585</sup> *Cfr. Ser. f. 88vb: "De origano et speciebus eius. [...] Galienus. Sed casu dictatum, et est mescatramesir non verum [...]".*

<sup>586</sup> Riferimento non individuato.

<sup>587</sup> *Cfr. Plin. XXV, 171: "Labrum Venerium vocant in flumine nascentem [...]".*

1. cxiv. 3. Saturegia est herba que apud nos nascitur in hortis, cuius folia sunt similia thimo, et quando est recens manducatur. Plinius ait: "Timbra vero que sit cunilia. Hec apud nos habet vocabulum et aliud, [a] saturegia dicta in condimentario genere. Seritur mense februario"<sup>588</sup>, etcetera.

1. cxiv. 4. Petrosellinum agreste. Secundum compositorem est sinonum. Circa Instans inquit: "Petrosellinum est duplex, scilicet domesticum et silvestre, et silvestre dicitur sinonum, cuius semen usui medicine competit"<sup>589</sup>.

1. cxv. 0. Diaolibanum.

Recipe castorei, opii, iusquiami, ana dr. .iiii., cassie fistule dr. .ii. et scr. .ii.; folii idest malabatri: ponitur macis loco eius, croci, thuris masculi, ana dr. .i. cum dim.; reupontici, amomi, ana dr. .i. scr. .ii.; mirre dr. .i.; spice, piretri, euforpii, leucopiperis, ana scr. .ii. cum dim.; peonie, storacis, calamite, macropiperis, ana dr. .i.; mellis quod sufficit.

Diaolibanum autem dicitur ab olibano quod ibi ponitur.

Hoc apud nos non est valde in usu.

[28vA] Rasis in libro divisionum capitulo de medicinis stomachi habet unam aliam descriptionem,  
sed non est eadem.

1. cxv. 1. Olibanum autem est thus masculum. Diascorides inquit: "Thus lachrymum est arboris quod grece libanus dicitur. Quod autem de Arabia defertur candidum est, quod vero de India subruffum, sed utrumque masculum dicitur. Et est tertium genus minutum valde et ruffum, de quo maxime fit. Est ergo optimum thus, quod masculum dicitur, subalbidum et rotundum et pingue, naturaliter leve et fragile, quod ab igne cito accenditur, odorem suavem copiose emittens"<sup>590</sup>.

Macer ait:

<sup>588</sup> *Plin. XIX*, 175: "[...] thymbram vero quae sit cunila. Haec apud nos habet vocabulum et aliud, satureia dicta in condimentario genere. Seritur mense februario [...]".

<sup>589</sup> *Circa Instans* f. 31, 6: "Petroselinum [...] est autem duplex, domesticum et agreste, quod sinonum dicitur. Semina precipue competit usui medicine [...]".

<sup>590</sup> Riferimento non individuato.

Incenso sive thure.<sup>591</sup>

Hoc satis est notum. Galienus in septimo simplicium ait: "Libanotus idest thus"<sup>592</sup>.

1. cxvi. 0. Diarodon Abbatis.

Recipe sandali albi et rubei, ana dr. .ii. cum dim.; draganti, gummi arabici, spodii, ana scr. .ii.; assari idest assare baccare, spice, masticis, cardamomi, croci, xiloaloes, gariofoli, galie muscate, anisi, feniculi, cinamomi, succi liquiritie, reubarbari, seminis basiliconis, berberis, scariole, portulace, malve, lactuce, papaveris albi, seminis citoniorum, citroli idest citruli, melonis, cucumeris et cucurbite, ana scr. .i.; margaritarum, ossis de corde cervi, ana scr. dim.; zuccari candi, idest nabati, rosarum, ana on. .i. et dr. .iii.; camphore gra. .vii.; musci gra. .iii. cum dim.; sirupi facti de aqua rosata quod sufficit.

Diarodon autem dicitur a rosis que ricipiuntur ibi plus quam de aliis speciebus.

Abbatis dicitur ab Abbatе, quoniam Abbas de Curia eum composuit.

Supra posita fuit una alia descriptio que vocatur diarodon descriptione communi, et ambe sunt in usu, sed quando doctor simpliciter ordinat diarodon Abbatis, de hoc intelligitur.

1. cxvi. 1. Galia muscata est quedam confectio que fit in trociscis, et eius descriptiones sunt diverse secundum diversos auctores. Nam Mesue in tractatu de trociscis de galia loquitur, et ibi ponit qualiter debet ipsa fieri, sed illa non debet administrari in receptis Nicolai, immo debet poni in suis receptis. Nicolaus compositor idem describit et hec est illa que debet poni in suis receptis.

1. cxvii. 0. Diapenidion.

Recipe penidiarum dr. .xvi. cum dim.; pinearum et amigdalarum mundatarum, seminis papaveris albi, ana dr. .iii. cum dim. et scr. .i.; cinamomi, gariofilorum, zinziberis, succi liquiritie, draganti, gummi arabici, amidi, seminis citruli, melonis, cucumeris et cucurbite purgatarum, ana dr. .i. cum dim.; camphore tertiam partem

---

<sup>591</sup> Riferimento non individuato in *Macer LXXVI: "De thure"*.

<sup>592</sup> *Gal. De simplicium medicamentorum temperamentis ac facultatibus VII, 13: "De libanoto, thure"*.

unius scr.; siripi violati quod sufficit.

Conficitur sic: in una lib. aque bulliant .iii. violarum donec aqua aliquantulum inficiatur, idest tingatur; postea coletur et colature addatur lib. .i. zuccari, et bulliant donec [28vB] incipiat inspissari. Tunc addantur pinee et amigdale semina, unaquaque per se bene contusa, cum spatula semper movendo; addantur penidie subtiliter pulverizate, et cum liquefacte fuerint, illud quod supernataverit grossum cum catia colando in mortario, iterum bene teratur; deinde camphora ammisceatur.

Ad ultimum pulvis supradictarum specierum cum supradicto sirupo, semper agitando in mortario, moveatur donec incorporetur, et postea usui reservetur.

Diapenidion autem dicitur a penidiis que ibi intrant plus quam de aliis speciebus.

Hoc antidotum apud nos non est valde in usu. Scias ergo quod quando doctor ordinat diapenidion de hoc intelligitur; quando vero ordina[n]t penidios intelligitur de illis que fiunt ex zuccaro dissoluto in aqua. Aliquando fiunt ex zuccaro dissoluto in decoctione ordei, et tunc illi penidii dicuntur penidii sihari, et isti debent poni in confectione diafiniconis de quo supra.

#### 1. cxviii. 0. Diaciminum.

Recipe cimini per diem in aceto infusi et exiccati dr. .viii. et scr. .i.; cinamomi, gariofilorum, ana dr. .i. cum dim.; zinziberis, melanopiperis, galange, saturegie, calamenti, ana dr. .i. scr. .ii.; ameos, levistici, ana dr. .i. gra. .xviii.; macropiperis dr. .i.; nardi idest spice nardi, nucis muscate, anisi, ana dr. .ii. cum dim.; mellis quod sufficit.

Diaciminum autem dicitur eo quod ibi plus ponitur de cimino quam de aliis speciebus.

Gilibertus de Anglia in capitulo de strictura thoracis, idest pectoris, habet tres descriptiones, quarum prima est eadem huic, altera dicitur diaciminum, sed non est idem, altera dicit<ur> diaciminum preciosum, sed idem non est.

Rasis in nono Almansoris, in capitulo de his que confortant stomachum et ciborum perficiunt digestionem, habet unam aliam descriptionem, sed non est eadem.

In partibus vero nostris sunt ex hominibus qui faciunt hoc antidotum secundum Nicolaum, et sunt ex hominibus qui faciunt secundum descriptionem Mesue, quod intitulatum est diaciminum bonum.

#### 1. cxviii. 1. Saturegia herba est satis nota. Gilibertus loco eius habet timbre quod

idem est, nam saturegia apud Grecos dicitur timbra.

Unde Macer:

Timbra solet grece dici saturegia latine<sup>593</sup>.

Et hec apud Lombardos scegresola vocatur.

1. cxix. 0. Diadragantum frigidum.

Recipe draganti albi on. .ii.; gummi arabici albi on. .ii.; amili dr. .iii.; liquiritie dr. .ii.; seminis citruli, melonis, cucumeris et cucurbite, ana dr. .ii.; penidiarum on. .iii.; camphore scr. di.; siripi Galeni quod sufficit, et fiat.

Diadragantum autem dicitur a draganto quod recipit.

Hoc antidotum apud nos est multum in usu [29rA] sub nomine diadraganti f[r]igidi, ad differentiam descriptionis que vocatur diadragantum calidum, et hoc in Nicolao non reperitur, sed Gilibertus de Anglia in capitulo de strictura thoracis habet diadragantum frigidum quod idem est. Idem habet diadragantum calidum, de quo infra erit sermo.

Nicolaus et Gilibertus habent draganti albi on. .ii., Lumen male lucens habet diadraganti, gummi arabici, ana on. .ii. et dr. .ii., quod falsum est. Non debet componi secundum ipsum: idem erravit in dosi camphore.

1. cxix. 1. Dragantum vero est gummi quod apud Diascoridem vocatur tragagantum<sup>594</sup>.

Et melius dragagantum est album et tenue, limpidum et lucidum, et leve et mundum.

Plinius: "Tragantum est spine albe radice multum planta. Apud Medos et Caucasum nascitur"<sup>595</sup>.

Galienus in 8 simplicium ait: "Tragantum idest dragantum"<sup>596</sup>, hoc satis est notum.

Apud nos fit antidotum in morsellis, apud Venetos fit quasi in modum trocisci.

---

<sup>593</sup> *Macer XXIII*: "Timbra solet grece dici satureia latine".

<sup>594</sup> *Cfr. Diosc. Long. III, 20*: "De tracantu".

<sup>595</sup> *Plin. XIII, 115*: "[...] Eadem et tragacanth<a>m spinae albae radice, multum praelatam apud Medos aut in Achaia nascenti [...]".

<sup>596</sup> *Gal. De simplicium medicamentorum temperamentis ac facultatibus VIII, 8*: "De tragacantha".

1. cxix. 2. Sirupus albus Galieni, idest iulep qui solum fit ex aqua et zuccaro.  
Gilibertus loco eius habet siripi iulep quantum sufficit, quod idem est.  
Iohannes Anglicus in capitulo de passionibus stomaci in quodam antidoto ait: "Fiat electuarium cum sirupo qui vocatur iulep".

1. cxx. 0. Diacastoreum.

Recipe castorei, mirabolorum citrinorum, ana dr. .iii. minus gra. .xv.; aloes scilicet aloes sucotrini dr. .i. cum dim.; folii, antimonii, piretri, liquiritie, draganti, calami aromatici, nitri idest affronitri, galbani, squinanti, spice, croci, cassie idest cassie lignee, piperis albi, nigri et longi, carpobalsami, xilobalsami, coloquintide, oppoponacis, reupontici, serapini, storacis, calamite, zinziberis, cinamomi, ana dr. .i.; gariofiloum, asse fetide, mirre, euforpii, ana dr. .i. gr. .xvii.; stasisagrie, dauci, maratri idest feniculi, apii, sileris idest sileris montani, daupnococti, sinoni<sup>597</sup> idest petrosilii agrestis, petrosellini idest seminis petroselii domestici, storacis rubee, petrolei, sanguinis draconis, cardamomi maioris et minoris, thuris, agarici, masticis, salis armoniaci, zedoarie, anisi, ana dr. .i. gra. .ix.; saturegie idest timbre, ysopi, camedrei idest camedreos, pulegii, origani, balsamite idest mente aquatice, ozimi idest ozimi gariofilati, brance ursine, diptami, seminis ruthe, aristologie longe et rotunde, aaron, mambathematicon, asari, salvie, rose, bdelii, ana gra. .xvii.; epithimi, polipodii, oppobalsami, ana gra. .xix.; alipiados, capparis, ana gra. .xi.; anacardi, gentiane, savine, corticum mandragore, ana gra. .xi.; absinthii, paucedani, ana gra. .vii.; ireos gra. .iii. et tertiam partem unius; grani mellis quod sufficit.

Diacastoreum autem dicitur a castoreo quod recipit.

Hoc antidotum apud nos non est in usu.

Gilibertus de Anglia in capitulo de parale [29rB] si habet unam aliam descriptionem que eadem est.

1. cxx. 1. Castoreum est quoddam animal quod castor appellatur, et istud animal vivit extra aquam et in aqua et nutritur ex piscibus et cancris. Eligendi sunt autem ex his testiculi gemini pendentes ex una radice interius habentes sicut mel, et ipsi sunt similis cere in colore sanguinis coagulati, et qui sunt in pelliculis suis gravis odoris pingues, et quando separantur debent mundari ab ipsis pelliculis, et sic ponni in

---

<sup>597</sup> Anche in altri luoghi del testo si legge *simoni* per *sinoni*.

medicinis.

Gulielmus Placentinus inquit: "Castoreum est testiculus animalis marini quod bavera appellatur. Adulterantur cum opio".

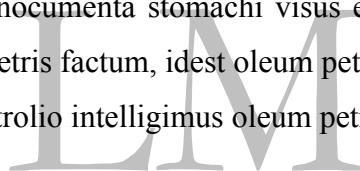
1. cxx. 2. Daupnococti. Secundum compositorem sunt bacce lauri, scilicet semen ipsius.

Circa Instans inquit: "Lauri folia et semina usui medicine competit<sup>598</sup>".

Avicenna in secundo canonis de ipso facit tria captula: unum quod incipit "Demest"<sup>599</sup>, aliud de granis lauri<sup>600</sup>, aliud de lauro<sup>601</sup>, idest gar, quod satis est notum.

1. cxx. 3. Petroleum. Secundum modernorum sententiam est inter species bituminis iudaici seu aspalti. Avicenna in secundo canonis inquit: "Petroleum album note speciei est, et nigrum est calamentum picis babylonice"<sup>602</sup>. Et reliquarum Bartholomeus Montagnana in suis Consiliis, in consilio de medicinis habentibus commune iuvamentum ad nocumenta stomachi visus et auditus inquit: "Est autem oleum de napta, oleum de petris factum, idest oleum petroleum".

Nos vero generaliter pro petrolio intelligimus oleum petroleum quod satis est notum.



1. cxx. 4. Aarom, idest barba aaron. Diascorides de aaron facit capitulum et inquit: "Aaron, quam siriaticam vocant, folia habet dragontee similia, sed maiora et non varia; virgam habens duorum palmorum et colore purpureum atque semen crocei coloris; habet radicem albam similem dragontee, que cruda et cocta manducari potest, quia non est valde vestica. Folia eius composita in sale manducantur"<sup>603</sup>, etcetera. Hec est quam moderni serpentarium minorem vocant seu dragunteam

---

<sup>598</sup> *Circa Instans* f. 24, 12: "Laurus [...] cuius fructus et folia usui competit medicine [...]".

<sup>599</sup> *Av. II, 2, 214*: "Demest quid est? Est arbor lauri [...]".

<sup>600</sup> *Cfr. Av. II, 2, 303*: "Granum lauri. Ipsum est granum ademest et est sicut avellana parva [...]".

<sup>601</sup> *Cfr. Av. II, 2, 455*: "Laurus quid est? Granum eius est secundum figuram avellane parve [...]".

<sup>602</sup> *Cfr. Av. II, 2, 553*: "Petroleum quid est? Album note speciei est, et nigrum est calamentum picis babylonice [...]".

<sup>603</sup> *Diosc. Long. II, 153*: "De aron. Aron, quod suri cantatita, folia habet draconae similis, sed minore et non varia, virga habens duorum palmorum et colore purpureo, cuius semen colore croceo habet. Radix alba similis draconae et cruda et cocta manducari potest, quia non est valde viscida. Et folia eius composita in sale manducantur [...]".

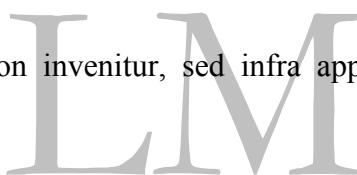
minorem seu pedem vituli.

1. cxx. 5. Mambathematicon. Secundum compositorem est succus caulinus agrestis. Quidam mambathematicon vocant, quod idem est. Circa Instans ait: "Structum, idest caulinus agrestis"<sup>604</sup>, sed hic textus est corruptus. Nam structum apud Diascoridem sunt radices rotunde et oblonge quibus lanarii utuntur ad fumigandum lanas, quod fumigium limpidat lanam<sup>605</sup>.

Secundum eundem caulinus agrestis nascitur in locis maritimis et desertis albidiior et longior domestico, et amarior<sup>606</sup>.

1. cxx. 6. Opopbalsamum, idest lachrymum balsami, componitur ab opos quod est succus et lachryma. [29vA] Diascorides in capitulo de balsamo inquit: "Est enim arbor tenera et asperior et oblonga, stipitem habens similem iunco. Arbor dicitur balsamus, lignum xilobalsamum, semen carpobalsamum, succus opobalsamum. Balsamus autem, si purus fuerit, tantam vim habet ut, si sol incanduerit, sustineri in manu non possit"<sup>607</sup>.

Et hic succus apud nos non invenitur, sed infra apparebunt olea que loco eius possunt administrari.



1. cxx. 7. Alipiados. Secundum compositorem est mezereon, et semen ipsius cocognidion vocatur, et non est laureola, ut quidam existimaverunt. Hec planta apud Diascoridem vocatur camelea aut cocognidion<sup>608</sup>. Idem in capitulo de oleo catholico inquit: "Tolle herbe catholice idest alipiados"<sup>609</sup>.

<sup>604</sup> *Circa Instans* f. 37, 22: "Strucium [...] idem est quod caulinus agrestis [...]".

<sup>605</sup> *Cfr. Diosc. Long.* II, 149: "De strutiu. Strutiu duo sunt genera, unum lotores lane utuntur ad fumigio, quod fumigio limpidant lana. Radices sunt rotunde et oblonge [...]".

<sup>606</sup> *Cfr. Diosc. Long.* II, 105: "De coliculo agreste. Nascitur in locis maritimis et desertis, albidiior et longior et amarus [...]".

<sup>607</sup> *Diosc. Long.* I, 17: "De balsamu [...]. Est enim tenera et aprior et oblonga [...]" Si tratta di un'altra redazione.

*Cfr.* anche *Diosc. Long.* I, 18: "De opobalsamu" e *Diosc. Long.* I, 19: "De carpobalsamu et xylobalsamu".

<sup>608</sup> *Cfr. Diosc. Long.* IV, 166 : "De camelea. Camelea aut pirosagne aut coccus cnidiu aut camedeclu [...]".

<sup>609</sup> Riferimento non individuato.

Nam sine dubio alipiados apud Grecos est herba catholica seu camelea.

Verum sapientes dixerunt: quando invenitur in quodam antidoto ubi ingrediatur alipiados et cocognidium, debet intelligi laureola et semen mezereon.

Hec apud herbaticos dicitur herba olivella propter similitudinem foliorum eius.

#### 1. cxxi. 0. Diacatolicon.

Recipe folicolorum sene, pulpe cassie fistule, tamarindorum, ana on. .ii.; reubarbari, violarum, polipodii, ana on. i.; liquiritie rase, penidiorum, candi, quattuor seminum communium frigidorum mundatorum, ana dr. .ii.; zucchari lib. ii.

Fiat decoctio cum dr. .vi. seminis feniculi et on. .iiii. seminis polipodii recentis; distemperentur cassia et tamarindi. Coquantur lento igne ad spissitudinem, tunc recipe pulveres harum rerum, et fiat electuarium, cuius dosis est on. dim. usque ad on. .i. cum aqua calida.

Istud electuarium apud nostros doctores est multum in usu, maxime secundum istam descriptionem.

Dicitur autem catolicon ab inventore.

Descriptio vero quam scribit Lumen male lucens non debet fieri, quia hodierni doctores non laudant ipsam. Isidorus in libro .x. inquit: "Catholicus idest universalis: grecum enim nomen est. Charus grecum nomen est, sicut et charitas, unde et eucharistia, sacrificium, idest bona gratia"<sup>610</sup>.

Hoc potest accipi per diversa nomina.

#### 1. cxxii. 0. Diacostum.

Recipe anisi, adii<sup>611</sup>, assari, ana dr. .ii. scr. .ii.; squinanti, melanopiperis, mirre, ana dr. .ii. cum dim.; reubarbari, croci, aristologie longe et rotunde, ana dr. .i. scr. .ii.; costi dr. .i. cum dim.; cinamomi, cassie lignee, ana dr. .i. scr. i.; mellis quod sufficit.

Diacoston autem dicitur a costo quod recipit.

Supra posita fuit alia descriptio que est de mente Mesue que quasi eadem est, tamen differt: et sic sunt ex hominibus qui componunt ipsum secundum istam descriptionem, alii secundum illam. Costum autem est radix amara que satis est

<sup>610</sup> *Isid.* X, 153: "Katholicus, universalis: Graecum enim est. Karus Graecum nomen est, sicut et caritas, unde et caristia".

<sup>611</sup> Ma è più probabile che sia *apii*, come testimoniano le edizioni 1494 e 1496.

nota.

1. cxxiii. 0. Diairis de melle.

Recipe ireos on. .i.; pulegii, ysopi, liquiritie, ana dr. .vi.; draganti, amigdalarum amararum, pinearum, cinamomi, zinziberis, piperis, [29vB] ana dr. .iii.; caricarum, carnium dactilorum, passularum enucleatarum, ana dr. .iii. cum dim.; storacis rubee, storacis calamite, ana dr. .ii. scr. .i.; mellis quod sufficit.

Diairis autem dicitur a radice illa que ireos appellatur.

Gilibertus de Anglia in capitulo de strictura thoracis habet unam aliam descriptionem que eadem est. Item Avicenna, in .v. canonis in tractatu .vi. de ventre inferiore et debilitate stomachi, inquit: "Medicamen quod dicitur diaireos"<sup>612</sup>, sed idem non est.

Descriptio vero Luminis Apothecariorum seu Luminis male lucentis est falsa, nam quedam simplicia subtraxit. Dicitur diairis de melle ad differentiam descriptionis que fit de zuccaro, et eius modus est quod accipiatur zuccharum depuratum ac clarificatum et coctum ad debitam cocturam et, quando infrigidatum fuerit, addatur pulvis radicum ireos quantitas debita, et fiat confectio in morsellis. Et id vocatur diairis de zuccaro quod magis in usu venit quam diairis de melle.

1. cxxiii. 1. Ireos vero secundum modernorum opinionem est radix lilii celestis.

1. cxxiii. 2. Carice. Secundum compositorem sunt ficus pingues sicce. Idem habet Gilibertus, sed Lumen male lucens detraxit caricas, carnes dactilorum, passulas et alia multa.

1. cxxiii. 3. Storax<sup>613</sup> rubea, idest cozumbrum. Apud modernos est timiama seu fex storacis liquide.

Storax calamite est satis nota. Invenitur quedam descriptio ubi non ingreditur nisi storax rubea et in aliquibus ingreditur storax rubea et calamite. In descriptione Giliberti non habetur nisi storax rubea idest cozumbrum, sed secundum quosdam

---

<sup>612</sup> Av. V, 1, 6: "Medicamen quod dicitur diaireos".

<sup>613</sup> Nel testo si legge *scorax*: una comunissima confusione tra *c* e *t*, che vengono spesso confuse dai copisti.

ambe debent poni.

1. cxxiv. 0. Diacalamentum.

Recipe calamenti, pulegii, melanopiperis, sisilei idest sileris montani, petrosellini, ana dr. .iii. scr. .ii.; levistici dr. .i. scr. .i.; seminis apii scr. .i.; ameos, thimi, aneti, ana scr. .i.; cinamomi, zinziberis, ana dr. .ii.; mellis quod sufficit.

Diacalamentum dicitur a calamento quod recipit.

Supra posita fuit una alia descriptio que est de mente Mesue et secundum illam descriptionem a multis fit, et apud quosdam fit secundum istam descriptionem: et hoc est secundum voluntatem medicorum ac apothecariorum.

1. cxxv. 0. Diacodion.

Recipe capita papaverum nigrorum non nimis siccorum numero .xiii.; rosarum dr. .ii. cum dim.; croci, acatie, liquiritie, ana dr. .i.; boli armeni on. dim.; cinamomi, simpitii, ipoquistidos, balaustie, ana dr. unam; mirtorum on .i.; coralli albi et rubei, sumach, sanguinis draconis, lache, roris siriaci, ana scr. .ii.; seminis portulace dr. dim.

Conficiantur sic: capita papaverum ponantur in tantum aque pluvialis, quod bene cooperiantur et per tres dies ibi dimittantur; et in ipsa aqua adusque tertiam partem [30rA] bulliant, et postea colentur, et in colatura lib. .i. cum dim. mellis mirtini addatur. In tali melle supradicta admisceantur.

Confectio mellis mirtini talis est: in duabus libris mellis dispumati ponatur li. .i. cum dim. succi mirtini et coquatur ad succi consumptionem et postea coletur; et hoc erit mel mirtinum.

Diacodion dicitur a codia quod papaver nigrum interpretatur, quod ibi intrat.

Hoc apud nos non est in usu.

Illa vero descriptio qua nos utimur est de mente Mesue, quam ipse vocat confectionem de iecur, et ipse docet ipsam fieri diversimode: quandoque sit simplex, quandoque compositum, quandoque fit cum melle, quandoque fit cum rob, quandoque fit cum penidiis, et sic de singulis.

Et sic vide supra quod ostendi ipsam componere separatim secundum diversitates compositionum.

1. cxxv. 1. Simphitum, idest consolida maior, seu anagalicum, de quo supra in

confectione dicta athanasia.

1. cxxv. 2. Ros siriacus. Secundum compositorem est flos orni. Secundum vero Simonem Iauensem, ros siriacus est sumach<sup>614</sup>, unde mirandum est quod Nicolaus in isto antidotario habet sumach et rorem siriacum: ergo idem non sunt. Veritas autem est quod ros siriacus est sumach, sed iste textus est corruptus: debet enim dicere "Herbe siriace que est malva".

1. cxxv. 3. Confectio mellis mirtini: eius modus est sicut docet Nicolaus in isto antidoto.

1. cxxvi. 0. Diapapaver.

Recipe succi liquiritie, draganti, gummi arabici, penidii, ana dr. x.; amigdalarum dulcium mundatarum dr. .v.; amidi, seminis citoniorum, portulace, ana dr. .ii. cum dim.; seminis citruli, cucurbitae, cucumeris et melonis, lactuce, malve, ana dr. .i. cum dim.

Fac pulverem et tempera cum sirupo violato vel cum sapa. Detur ante prandium vel post.

Diapapaver autem dicitur a papavere albo quod recipit.

Gilibertus de Anglia in capitulo de causis tussis habet unam aliam descriptionem que eadem est.

Mesue indistincte de loch inquit: "Loch de papavere: et est diapapaver"<sup>615</sup>.

Sed apud apotecarios modernos, aliud est loch de papavere, aliud est diapapaver; et sic fit loch de papavere de mente Mesue, et diapapaver de mente Nicholai.

1. cxxvi. 1. Sapa, idest mustum coctum usque ad consumptionem duarum partium: et propterea dicitur triplicatum seu dulcor, aliquando carenum.

Isidorus in capitulo de potu inquit: "Carenum dicitur eo quod fervendo parte careat. Tertia enim parte musti amissa quod remanserit carenum est, cui contraria sapa est, que fervendo ad tertiam redacta descenderit"<sup>616</sup>.

<sup>614</sup> Cfr. *Simon Ian.* ros siriacus: "[...] ros siriacus est sumach [...]".

<sup>615</sup> *Mes. An.* f. 61rA: "Loch de papavere: et est dyapapavere".

<sup>616</sup> *Isid.* XX, iii, 15: "Carenum, eo quod fervendo partem careat; tertia enim parte musti amissa quod remanserit carenum est. Cui contraria sapa est, quae fervendo ad tertiam redacta descenderit".

1. cxxvii. 0. Diasene.

Recipe sene on. .iii.; cinamomi, gariofilorum, folii, cardamomi, galange, macis, ligni aloes, piperis longi, zinziberis, zedoarie, spice idest spice nardi, nucis muscate, ana dr. .iii.; boraginem, calamentum adde et cetera que melancoliam purgant; avellanarum assatarum numero .l.; sete combuste dr. .ii.; lapidis [30rB] armeni dr. .i.; lapidis lazuli dr. .iii.; zuccari on. v.; mellis dispumati quod sufficit.

Diasene dicitur a sene quod ibi ponitur plus quam de aliis speciebus.

Gilibertus de Anglia in capitulo de vitiis splenis habet eadem descriptionem.

Hoc antidotum apud nos est in usu, sed ego non certificor si ista descriptio sit illa qua utimur aut non, quia vidi fieri secundum istam descriptionem etiam aliquos componentes secundum aliam descriptionem de qua infra erit sermo, et credo quod utraque sit de mente Nicolai.

1. cxxvii. 1. Sene. Vero secundum Mesue est foliculus plante quam vocant Perses ahalzemer, et eius ortus est secundum semitam orobi, et invenitur ex eo domesticum et silvestre.

Electio melior pars plante eius est foliculus, deinde folia, sed tamen in eis est virtus debilis valde<sup>617</sup>.

Hic vero possumus certificari quod intentio Mesue est quod sene sit foliculus plante, et melior pars plante est foliculus, et in foliis eius est debilitas.

Et propter id dico quod per sene intelligitur foliculus, et non folia eius ut faciunt quidam.

1. cxxvii. 2. Borago est herba satis nota.

Compositor inquit: "Boraginem et calamentum addunt quidam et cetera que melancoliam purgant".

In hoc sapientes intellexerunt quod hec duo et cetera addunt in hoc antidoto, propter maliciam que invenitur in lapide armeno et lazuli, quia in eo loti non ponuntur; immo hodierni doctores laudant quod ambo debeant lavari, et eius lotionis modum

<sup>617</sup> *Mes. Sim.* f. 41vA: "Sene est foliculus plante quam vocant Perse abalzemer, et eius ortus est secundum semitam horribilem, et invenitur ex eo domesticum et silvestre. Electio. Melior pars plante eius est foliculus, deinde folia. Sed tamen in eis est virtus debilis valde, et melior foliculus est cuius color accedit ad viriditatem et subnigredinem quandam [...]".

ostendi supra.

1. cxxviii. 0. Diasene alia.

Recipe sene on. iii.; avellanarum assatarum numero .l.; serici combusti dr. .ii.; lapidis armeni dr. .i.; lapidis lazuli <dr. .iii.><sup>618</sup>; zuccari on. .vi.; cinamomi on. .i.; gariofolorum, galange, piperis, spice, ozimi idest seminis alfegemenisch sive basilicon gariofolatum, zinziberis, folii, cardamomi, croci, zedoarie, floris roris marini, macropiperis, ana dr. .ii.; mellis quod sufficit.

Conficitur sic: cum melle avellane bene pulverizate, dispumate mel, ad ignem decoquitur; deinde pulvis specierum admisceatur, et fit electuarium in bona forma.

Diasene, ut dictum fuit, dicitur a sene quia plus de sene ponitur quam de aliis speciebus.

Hoc antidotum dupliciter conficiatur: nam sunt ex hominibus qui faciunt ipsum secundum prima descriptionem, et sunt ex hominibus qui faciunt ipsum secundum istam descriptionem, secundum diversitates provinciarum.

1. cxxviii. 1. Sene autem est foliculus plante, ut dictum fuit.

Et melior foliculus est cuius color trahit ad viriditatem et subnigredinem quandam, et in quo est de amaritudine res modica cum stipticata, et qui est magis completus, et in quo sunt semina ampla, compressa. Subalbidus autem non est bonus, et incompletus similiter.

Et meliora folia sunt viridia, subalbida et tenuia non bona, et antiquatum ex eo [30vA] est sine spiritu, et stipites eius sunt inutiles.

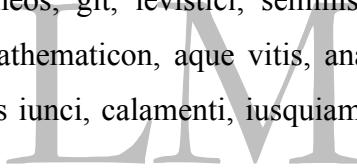
1. cxxix. 0. Esdra.

Recipe alipte muscate, mirre, zuccari, foliorum rute, seminis apii, camedreos, fenu greci, a<na> dr. .i. scr. .i. et gra. .i.; limature eboris, pigami, seminis lilifagi, balaustie, golene, ana dr. .i. et gra. .vii. cum dim.; cinamomi, gariofilorum, capparis, pulegii, xilobalsami, spice, zedoarie, lache, rose, abrotani, melanopiperis, petroselini, ossium dactilorum, ana scr. .ii. cum dim. et grana .iiii.; galange,

---

<sup>618</sup> Nel testo manca l'indicazione della quantità necessaria di *lapis lazuli*, che non può essere la medesima dello zucchero (sei once), perciò ho integrato secondo quanto indicato nelle edizioni 1494 e 1496.

zinziberis, croci hortensis, anacardi, liptodemonis, mandragore, acori, peonie, thimi, isopi, roris siriaci, basiliconis, dauci, feniculi, seminis altee, ossium dactilorum<sup>619</sup>, vini veteris optimi, ana dr. dim. et scr. dim. et gr. .i.; balsami, croci orientalis, folii, costi et gallie, cassie fistule, mirabolanorum omnium, nardi celtice, ziloaloes, calami aromatici, draganti, coralli albi et rubei, confite rubee, castorei, oppoponacis, bdellii, galbani, aspalte, terbentine, tyriace, masticis, Adriani, splenis pultri, ventris merguli, reupontici, aristologie longe, assari, hermodactilorum, meu, irey, piretri, peucedani, gentiane, epithimi, violarum, artemisie, chimolee, foliorum citri, laureole, mente, malabatri, quinque folii, carpobalsami, anisi, amomi, cimini, seminis ozimi, platiocimini, ru[b]the scilicet hortensis, bacarum lauri, sanguinis draconis, lapidis magnetis, lapidis agapitis, ossis de corde cervi, muscellini, petrolii, ana scr. .i. et tertiam partem alterius; camphore, ambre, margaritarum perforatarum, blacte bizantie, sambuci, storacis calam[b]ite, serapini, sulfuris vivi, armoniaci, antimonii, acacie, betonice, caballi marini, ipoquistidos, macis, licii, squinanti, herbe ciriacae, floris oleandr, fu, marubii, sulfurate, absinthii, alexandrini, euforpii, cardamomi, cardami, aneti, seminis ameos, git, levistici, seminis citri, leucopiperis, nigelle, uzifur, corticum nere, mabathematicon, aque vitis, ana scr. dim. gr. .ii.; litargirii, amidi, opii theibaici, radicis iunci, calamenti, iusquiami, ana gra. .vii.; mellis quod sufficit.



Esdra autem dicitur quia Esdra propheta invenit eam, ut dicitur, in Babylonia.

Gilibertus de Anglia in capitulo de variolis et morbillis habet unam aliam descriptionem que eadem est. Hoc antidotum videtur esse ad modum tyriace et sine dubio potest ipse dici tyriaca.

Nam Avicenna in quinto canonis inquit "Tyriaca esdre"<sup>620</sup> in cuius descriptione ingrediuntur multa simplicia que ingrediuntur hanc descriptionem. Verum in hac multa ingrediuntur.

Hoc antidotum apud nos in usu non est, verum quedam simplicia, si Deus voluerit, breviter declarabo.

1. cxxix. 1. Alipta muscata vel mixtura, idest con [30vB] fectio que in modum trocisci reducitur, cuius descriptio supra posita fuit.

<sup>619</sup> Questo ingrediente è ripetuto due volte nella ricetta.

<sup>620</sup> Av. V, 1, 6: "Tyriaca esdre".

1. cxxix. 2. Limature eboris, idest limatura ossis, vel dentis elephantis.

Isidorus in capitulo de bestiis inquit: "Elephantem Greci magnitudine corporis vocatum putant quod formam montis preferat: grece enim mons elepho dicitur. Apud Indos autem a voce barro vocatur, unde et vox eius baritus dicitur, et dentes eius ebur"<sup>621</sup>.

Inde ebur idest dens elephantis, limature eboris idest rasure dentis elephantis.

1. cxxix. 3. Pigamum. Secundum compositorem est rutha agrion, idest agrestis.

Galienus in .viii. simplicium inquit: "Pigamum idest rhuta silvestris"<sup>622</sup>.

Macer in capitulo de rutha describit diapigamum, idest electuarium de rutha<sup>623</sup>, et Diascorides in eodem capitulo describit diaspoliticon<sup>624</sup>, quod idem est, de quo infra.

1. cxxix. 4. Lilifagus, idest salvia.

1. cxxix. 5. Golene. Secundum Circa Instans est origanum quod exiccatis foliis cum floribus, abiectis stipitibus, in medicinis ponitur<sup>625</sup>. Petrus de Crescentiis: "Origanum alio nomine dicitur gollena, cuius duplex est maneries: scilicet origanum agreste, quod latiora habet folia et fortius operatur, et est domesticum, quod in hortis reperitur et minora habet folia et operatur suaviter, quod in medicinis ponitur. Colligitur autem tempore productionis florum, in umbra suspenditur et siccatur. Folia cum floribus debent in medicinis poni abiectis stipitibus. Per annum servatur". Hoc apud Lombardos cornabolia vulgo dicitur.

---

<sup>621</sup> *Isid. XII, ii, 14:* "Elephantum Graeci a magnitudine corporis vocutum putant, quod formam montis praeferat; Graece enim mons λόφος dicitur. Apud Indos autem a voce barro vocatur; unde et vox eius baritus, et dentes ebur [...]".

<sup>622</sup> *Gal. De simplicium medicamentorum temperamentis ac facultatibus VIII, 18:* "De pegano, ruta".

<sup>623</sup> *Macer VII:* "De ruta [...] Ex hoc antidotum non paucis utile causis / conficitur, medici dicunt diapiganon illud [...]".

<sup>624</sup> *Cfr. Diosc. Long. III, 47:* "De ruta".

<sup>625</sup> *Cfr. Circa Instans f. 29, 4:* "De origano. [...] Alio nomine golona dicitur [...] Colligitur autem in tempore productionis florum cum floribus. Folia abiectis stipitibus in medicinis poni debet".

## Osservazioni linguistiche

L'analisi linguistica del latino utilizzato da Manlio è complicata dall'eterogeneità delle fonti che, come abbiamo visto, occupano buona parte della trattazione. La terminologia medico-botanica deriva principalmente da opere latine, greche ed arabe e dalle loro traduzioni in latino, perciò ogni semplice presenta più di una denominazione in lingue diverse, che vengono attinte dalle opere consultate da Manlio. Se quindi i lemmi con cui si aprono le descrizioni delle piante non sono, naturalmente, un tratto originale di quest'opera, in quanto costituiscono il risultato di una tradizione accumulata nei secoli, lo possono essere invece i termini "volgari" che Manlio inserisce nella trattazione dei semplici. Nella descrizione di determinate piante, infatti, l'autore fornisce i termini "popolari" utilizzati per designarle: spesso la terminologia utilizzata dalle fonti non ha più una stretta corrispondenza con quella utilizzata dai *moderni* e Manlio segnala le denominazioni in uso ai suoi tempi nel suo territorio.

Queste denominazioni o sono introdotte da diversi avverbi e locuzioni o sono attribuite ad alcune categorie professionali o socioculturali, al fine di indicare il contesto o il luogo in cui il termine è usato. Possiamo distinguere le indicazioni utilizzate da Manlio per introdurre i volgarismi.

### Indicazioni generiche

- *vulgo / vulgariter / a vulgo / multi vulgares / a multis vulgaribus*, l'elemento più ricorrente per indicare termini comuni e "popolari". Essendo un'indicazione piuttosto generale, può essere integrato con altre come *a modernis, apud nos, nostro idiomate, apud quosdam*;

**Fu** [...] Multi vulgares nomine vocant ipsam herbam benedictam. [1. lv. 2.]

**Lupulus** [...] et sic est quod nos vulgo vocamus lo levvertigo. [1. lxv. 8.]

**Solatrum** [...] prima est ortulana, et hec apud nos dicitur herba morella vulgo. Alia species est alchekingi dictum cacabum sive fiacho a vulgo. [1. lxvi. 1.]

Et sic est, quod **cuscute** vulgo dicitur gringus. [1. lxvi. 6.]

**Viola** [...] et est illa quam vulgares nominant matrem puerorum. [1. lxvi. 3.]

Species **ferule**, et sic a multis vulgaribus zcharie dicitur. [1. lxxii. 3.]

**Vite nigra** [...] et hec nostro idiomate vulgariter vocatur tanarus. [1. lxxvii. 1.]

**Secacul** [...] dicta a modernis a vulgo zenogeto. [1. lxxxix. 1.]

**Alumen scissum** [...] dictum vulgo de pluma. [1. xci. 3.]

**Melissa** [...] Nos vero nominamus citrariam a vulgo. [1. xcv. 8.]

**Assarus** [...] et illud apud quosdam est herba dicta provinga a vulgo. [1. civ. 1.]

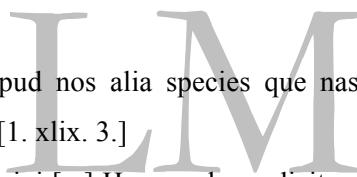
- talvolta Manlio si serve dell'aggettivo indefinito *quidam* per introdurre un termine diffuso presso la popolazione:

**Acorus** [...] Quidam vocant ipsum geliam, alii gladiolum. [1. xliv. 1.]

#### *Indicazioni geografiche*

L'autore utilizza i seguenti avverbi e locuzioni di luogo per circoscrivere la zona geografica in cui un termine viene utilizzato:

- *apud nos*, che indicherebbe il territorio di Pavia, in cui Manlio viveva ai tempi della stesura del trattato;



**Concule** [...] Reperiuntur apud nos alia species que nascitur in aquis dulcibus et hec vocatur conchula aque dulcis. [1. xl ix. 3.]

**Anthos** vero est flos rorismarini [...] Hec apud nos dicitur corona mortis seu montana. [1. xxi. 1.]

- si trova poi l'indicazione specifica della città o della regione di diffusione di un termine: *in Cremona*, *in Papia*, *Papienses*, *apud Lombardos*, *a Lombardis*. Le ultime due testimonianze sono ricavate dalla fonte di Guglielmo da Saliceto;

**Iusquiamus** [...] Et ista est illa herba que in Papia a vulgo herba pinula vocatur. [1. liii. 1.]

**Blitis** [...] Ortulani Papienses atriplicem vocant et ab aliquibus dicitur bleta alba, et idem est. [1. civ. 2.]

**Saturegia** [...] Et hec apud Lombardos scegresola vocatur. [1. cxviii. 1.]

**Origano** [...] Hoc apud Lombardos cornabolia vulgo dicitur. [1. cxxix. 5.]

Quercus terre vel quercula minor est **camedreos**: hec a Lombardis vulgo calamandrina vocatur. [1. lxi. 2.]

**Maru** est species lingue bovis et vocatur in Cremona sclarea. [1. xliv. 5.]

- anche una citazione tratta dai *Sermone medicinales* di Nicolaus Florentinus, ossia Niccolò Falcucci, fornisce alcuni termini in uso probabilmente a Firenze attraverso l'indicazione del pronomine personale, *a nobis*:

**Consolida minor** dicta a quibusdam vincetoxicum et a nobis morella, et a quibusdam dicitur herba venti vel herba Sancti Laurentii. [1. cxiv. 1.]

#### *Indicazioni professionali o socioculturali*

L'autore fa poi riferimento a determinate categorie professionali e a certe fasce della popolazione per dare a un termine la connotazione del linguaggio comune:

- *a rusticis / apud rusticos*, spesso con l'aggettivo *noster*, ad indicare i termini in uso presso la popolazione rurale;

Sed **psilium** appellatur a nostris rusticis linorella. [1. lxxii. 3.]

**Rubea tinctorum** [...] Hec radix a rusticis dicitur rozia. [1. lxxxiii. 2.]

**Simphitum** secundum Diascoridem est **consolida maior** [...] et hoc apud nostros rusticos dicitur anealco. [1. ci. 5.]

- alcuni termini popolari sono attribuiti agli *herbatici*, coloro che fornivano i semplici a medici e farmacisti;

**Mezereon** [...] apud multos herbaticos vocatur herba olivella propter similitudinem foliorum ipsius. [1. cxx. 7.]

**Polipodium** [...] Hoc apud herbaticos dicitur liquiritia silvestris, et ab aliis dicitur polipodium quercinum. [1. lxxiv. 3.]

**Afodilus** vero dicitur apud herbaticos herba porraria. [1. lxxxvii. 2.]

**Secacul** [...] et non est sigillum Salomonis, ut quidam herbatici dicunt. [1. lxxxix. 1.]

#### *Indicazioni temporali*

Talvolta il soggetto o il luogo non è precisato, ma i termini sono introdotti dall'avverbio di tempo *hodie* o ancora *secundum modernorum usum*:

**Scolopendria** secundum modernorum usum est lingua cervina Antiqui autem utebantur

I termini presentati da Manlio, attribuiti a *vulgares, rustici, herbarici* e localizzati in un determinato territorio, quello lombardo, si possono configurare come veri e propri dialettalismi. Tuttavia non è semplice stabilire se i volgarismi menzionati da Manlio fossero effettivamente presenti nel lessico della popolazione del tempo. Validi strumenti<sup>626</sup> possono permetterci di controllare se l'indicazione è veritiera o meno, ma se alcuni termini non sono menzionati dalle raccolte di nomi dialettali, non significa che Manlio abbia fornito delle informazioni false o errate, dal momento che certe denominazioni in uso cinque secoli fa possono essere cadute in disuso in favore di altre.

Alcuni termini che presentano una probabile corrispondenza sono:

- la *calamandrina*, denominazione del *camedreos*, nella nomenclatura linneana *Teucrium Chamaedrys*, che significa appunto "piccola quercia", come indicato da Manlio stesso (*quercula minor*);
- la *gringa*, termine diffuso in Lombardia e Liguria per indicare la *Cuscuta Epythimum* (è corretta l'indicazione di Manlio, che però compone due capitoli separati, uno per la *cuscuta* e uno per l'*epithimum*);
- la *lingua cervina*, che in tutto il Nord Italia indica lo *Scolopendrium officinarum*;
- l'*erba morella*, chiamata così in gran parte del Nord Italia per indicare il *solanum nigrum*: Manlio sostiene che indichi il *solatrum* (cfr. tosc. *solatro ortolano*);
- lo *zenogeto*, termine caduto in disuso per indicare quello che in toscano è il *sigillo di Santa Maria* o *sigillo di Salomone*, termini che Manlio riporta;
- la *citronella* - Manlio dice *citraria* -, con cui proprio a Pavia si indica la melissa (cfr. tosc. e lig. *cedronella*, piem. *sitronèla*);
- l'*anealco*, termine antico (cfr. lomb. *anegàl*) che indica proprio il *Symphitum officinale*, in pisano *consolida maggiore* (Manlio riporta entrambe le denominazioni);
- la *segrèzola* o *segrediæla*, termine lombardo che indica appunto la *Satureja*

<sup>626</sup> Per il controllo e la diffusione geografica dei termini volgari, ho fatto riferimento a Penzig O., *Flora popolare italiana*, Genova 1924.

*hortensis* (tosc. santoreggia);

- la *cornabolia* è presente in Liguria (*cornabuggia*) e in Piemonte (*cornabusa*) e indica l'origano;
- l'*olivella* è presente in diverse regioni del Nord Italia e corrisponde al *mezereon* (tosc. *camelea*, come riporta Manlio), nella nomenclatura linneana *Daphne Mezereum*;
- il *Polypodium vulgare*, una felce dal sapore simile a quello della liquirizia, è chiamato appunto *liquirizia* in Lombardia e Veneto, mentre in Toscana *polipodio quercino*: Manlio riporta entrambe le denominazioni;
- quella che Manlio chiama *herba porraria* è l'asfodelo (*afodilus*), come mostra il lombardo *porr*, e il ligure *pourassa*;
- la *consolida minore* è effettivamente detta *morella* in Toscana, come riportato da Nicolaus Florentinus.

Un caso che merita maggiore attenzione è quello del luppolo: infatti Manlio riporta la denominazione *lolevertigo*, che altro non può essere che *lo levertigo*, ossia l'articolo *lo* seguito dal termine dialettale. E infatti quello che troviamo scritto come *levertigo* altro non è che il luppolo (*humulus lupulus*), che in lombardo e in particolare a Pavia è chiamato *lovertis* e in piemontese *luvertin*.

Non tutte le denominazioni volgari corrispondono: ad esempio la valeriana, chiamata anche *fu*, non è chiamata "erba benedetta" come vorrebbe Manlio, poiché questo termine indica il *Geum urbanum*, che in diverse regioni è detta *garofanata* o *garofolaria* (cfr. francese *benoite commune*). Pertanto è possibile che il nostro farmacista si fosse sbagliato circa l'identificazione di questa pianta, oppure che l'appellativo di erba benedetta sia passato ad indicare, nel corso dei secoli, due piante differenti.

Le denominazioni volgari sono protagoniste di "incroci" molto interessanti. Nel *Liber aggregatus de medicinis simplicibus* di Serapione leggiamo: FU: s., “valeriana maggiore”, *Fu in greco e i · llatino si dicie sistra ed è spicen salvatico* [II.2.59.1], (ar. فو Bed. 3550 *Valeriana dioscorides* Sibth.). Il termine *sistra* volgare e lat., in I. W. 60.1 è ششتره (šištra), e corrisponde alla translitterazione araba della forma spagnola *sistra*. Il nome arabo فو, invece, è la trascrizione araba del greco φοῦ, che designa appunto la stessa pianta. Ma nel nostro trattato *sistra* è una delle denominazioni che indicano il *meu* [1. xcixii. 4.], e non il *fu* o *valeriana*.

Il caso presentato è uno dei numerosi esempi che dimostrano come la stessa denominazione possa designare piante differenti: occorre essere cauti nell'affermare che un certo termine identifica una determinata pianta, poiché il rapporto tra il nome e l'oggetto che si intende descrivere non è univoco.

Oltre ai termini volgari che penetrano nel lessico latino, è interessante osservare alcune forme verbali tipiche del latino medievale che anticipano i costrutti tipici dell'italiano. Mi riferisco ad esempio alla costruzione col congiuntivo presente di *habeo* + participio perfetto (*habeas paratum* alla carta 24rA), che corrisponde al congiuntivo passato dell'italiano, essendo ormai caduta in disuso la forma organica del congiuntivo perfetto. Lo stesso vale per la costruzione passiva del verbo formata con il participio perfetto + perfetto indicativo di *sum* (*dictum fuit*), che anticipa il passato remoto passivo dell'italiano.

È assai interessante, nella descrizione del castoro alla carta 29rB, l'utilizzo di *nutritur*, "si nutre". Nel latino classico il passivo della terza persona singolare poteva essere usata per indicare la forma impersonale, mentre qui è utilizzato per esprimere la forma riflessiva.

La sintassi si caratterizza soprattutto per una quasi totale assenza delle proposizioni infinitive, a cui viene sostituito l'uso di *quod* seguito dall'indicativo.

Sembra proprio che l'autore pensi in italiano e traduca in latino: basti osservare il costrutto che si trova alla carta 11vB, *usui venit*. Le forme grammaticali della lingua latina vengono adattate agli usi di una nuova lingua che lentamente si sta imponendo.

## *Elenco dei semplici*

Quello che segue è l'elenco degli ingredienti a cui Manlio dedica almeno una trattazione.

Le descrizioni di alcuni semplici ricorrono più volte nel trattato: in esse l'autore fornisce informazioni aggiuntive sugli ingredienti delle ricette, integrate dalle citazioni delle fonti. Ho incluso nell'elenco alcuni rimedi "composti", che costituiscono gli ingredienti di ricette più complesse e che l'autore inserisce tra le descrizioni dei semplici.

Absinthium [1. xlii. 9.]

Aaron, *idest* pes vituli [1. ciii. 1.]; [1. cxx. 4.]

Abrotanum [1. c. 3.]

Accatia [1. lxxxiii. 1.]

Acorus [1. lxxxix. 2.]; [1. xliv. 1.]

Afodilus [1. lxxxvii. 2.]

Agaricus [1. lx. 3.]

Alchol [1. xlix. 1.]

Alexandrum, *idest* olixatrum [1. ciii. 4.]

Alipiados [1. cxx. 7.]



Alipta muscata [1. xcvi. 8.]; [1. cxxix. 1.]

Almezereon vel mezereon [1. lxxix. 1.]

Aloes [1. lix. 1.]

Alphescera *vel* phescera [1. lxxvii. 1.]

Alsiracost [1. lxv. 1.]

Alufulfumen *sive* fulfumen *idest* radix piperis [1. xxxix. 4.]

Alumen [1. xci. 3.]

Ameos [1. xxxix. 2.]

Amifructus [1. cx. 3.]

Amigdala [1. lxxi. 6.]

Amilum [1. xci. 8.]

Amomum [1. xci. 2.]

Anacardus [1. lii. 2.]

Anetum [1. xxxviii. 1.]

Anthophalus, *idest* gariofolus grossus [1. cx. 2.]

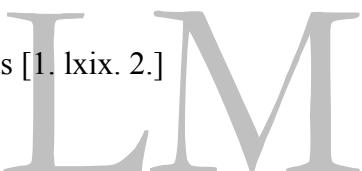
Anthos [1. cxi. 1.]  
Antimonium [1. cv. 2.]  
Apium [1. lxvi. 2.]  
Aqua casei, idest aqua lactis [1. lxxiv. 6.]  
Argentum [1. xcv. 13.]; [1. xcviii. 15.]  
Aristologia [1. xlvi. 5.]; [1. xc. 3.]; [1. xcviii. 10.]  
Armel [1. xci. 4.]  
Armoniacum *sive* amoniacum [1. lxi. 3.]  
Artemisia [1. civ. 3.]  
Aspaltum [1. cv. 3.]  
Assa [1. li. 1.]; [1. lxxxvii. 1.] [1. xc. 2.]  
Assarus, *idest* assara bachara [1. civ. 1.]  
Atriplex [1. civ. 2.]  
Aurum [1. xcv. 13.]; [1. xcviii. 14.]  
Balaustia [1. xlix. 2.]  
Balsamus [1. xcviii. 1.]  
Basilicon [1. xcv. 6.]  
Baucie, *idest* pastinaca [1. xxxviii. 3.]; [1. cxii. 2.]  
Baurach [1. lxxxiv. 3.]  
Bdelium [1. xlvi. 7.]  
Bedeguard [1. lxxv. 3.]  
Berillus [1. xcv. 11.]  
Betonica [1. civ. 10.]  
Blacta bisantia [1. cix. 4.]  
Bolus armenus [1. ci. 4.]  
Borago [1. cxxvii. 2.]  
Bracteos, *idest* savina [1. c. 4.]  
Bruscus [1. cvi. 6.]  
Buglosa [1. lxxii. 1.]  
Bulbus [1. cxii. 8.]  
Burongi *vel* abrungi [1. lii. 3.]  
Camedreos [1. lxi. 2.]  
Camelo [1. lxxx. 2.]  
Camepitheos [1. lxxv. 2.]



Candum rosatum [1. xcvi. 2.]  
Capillus veneris [1. lxv. 9.]  
Capparis [1. xcii. 1.]  
Carice [1. cxxiii. 2.]  
Carmezeit *idest* fructus tamarisci [1. xl. 1.]  
Carpobalsamum [1. xlvi. 7.] ; [1. xlv. 3.]  
Cassia fistula [1. lxv. 4.]; [1. civ. 4.]  
Castoreum [1. cxx. 1.]  
Centaurea minor [1. civ. 5.]  
Chairon [1. lxv. 3.]  
Chesmes [1. xciii. 2.]  
Cicidon, *vel* cicidos, *idest* galla [1. c. 2.]  
Citrulus [1. lxvi. 9.]; [1. lxvi. 10.]; [1. xcvi. 5.]  
Cocognidium [1. ciii. 5.]  
Coloquintida [1. lxiii. 1.]; [1. lxxiv. 2.]  
Concula [1. xlix. 3.]  
Coralus [1. xcv. 3.]; [1. xcvi. 2.]  
Cordumenum, *idest* carvi agreste [1. xliv. 4.]; [1. lvi. 1.]  
Coriandrum *sive* coliadrum [1. xcv. 9.]  
Costum [1. xlvi. 1.]  
Cucumer [1. lxvi. 9.]; [1. xcvi. 5.]  
Cucumer asininus [1. lx. 13.]  
Cucurbita [1. lxvi. 9.]; [1. xcvi. 5.]  
Curcuma [1. xlvi. 1.]  
Cuscuta, *idest* podagra lini [1. lxvi. 6.]  
Dactilus [1. lxxi. 1.]  
Daucus [1. xlvi. 3.]; [1. xlv. 2.]; [1. xcix. 3.]  
Daupnococtus [1. cxx. 2.]  
Diagredium [1. cvi. 2.]  
Diptamum [1. cxiv. 2.]  
Dragantum [1. cxix. 1.]  
Dragontea [1. ciii. 2.]  
Endivia [1. lxv. 6.]  
Epas adib, *idest* epas lupi [1. lvi. 2.]



- Epithimum [1. lxvi. 7.]; [1. lxxxvi. 1.]  
Eruca [1. cxii. 6.]  
Esula [1. cvi. 1.]  
Euforbiūm [1. lx. 7.]  
Eupatorium [1. xl. 10.]; [1. lxxx. 1.]  
Feniculus algul [1. cv. 5.]  
Ferrum [1. xl. 2. ]  
Florum alcheil [1. l. 1.]  
Fu, *idest* valeriana [1. lv. 2.]; [1. xcvi. 11.]  
Fumusterre [1. lxvi. 8.]  
Galbanum [1. lv. 1.]  
Galla [1. xci. 9.]  
Gentiana [1. xcii. 3.]  
Golena [1. cxxix. 5.]  
Granatum mallum [1. lxix. 4.]  
Hasce [1. lxxiv. 4.]  
Heil, *idest* cardamomum maius [1. lxix. 2.]  
Herba adhil [1. lvi. 3.]  
Hermodactilus [1. cvi. 3.]  
Heufistides *sive* haufistides [1. lxxxiii. 3.]  
Hueg, *vel* huegi, *vel* oegi, *idest* acorus [1. lxxxviii. 2.]; [1. xc. 1.]  
Ireos [1. lx. 5. ]; [1. cxxiii. 1.]  
Iringus, *aut* irigion, *aut* nux agrestis [1. xcvi. 9.]  
Irundo [1. xci. 7.]  
Isopus [1. xlv. 6.]  
Iuiube [1. lxxv. 4.]  
Iumdebedust [1. lii. 1.]  
Iusquiamus [1. liii. 1.]  
Lacha [1. xlv. 1.]  
Lapis ematitis [1. ci. 1.]  
Lapis lincis [1. cvi. 8.]  
Laudanum [1. cvii. 1.]  
Lempnia [1. ci. 6.]  
Lilifagus, *idest* salvia [1. xcix. 4.]; [1. cxxix. 4.]



Lilium celeste, *idest* ireos [1. xci. 1.]  
Limatura eboris [1. xcv. 4.]; [1. cxxix. 2.]  
Lingua avis, *idest* semen fraxini [1. cxii. 5.]  
Litosspermaton *idest* milium solis [1. cvi. 7.]  
Luf [1. lx. 4.]  
Lupinus [1. civ. 6.]  
Lupulus [1. lxv. 8.]  
Macedonicum [1. civ. 8.]  
Mallum [1. lxv. 7.]  
Mambathematicon [1. cxx. 5.]  
Mandragora [1. liv. 2.]  
Manna [1. xcvi. 6.]  
Maratrum, *idest* semen feniculi [1. xxxix. 1.]  
Margarite [1. cix. 3.]  
Marmacur *idest* maru [1. xliv. 5.]  
Mel anacardinum [1. xc. 6.]  
Mel apum [1. xc. 7.]  
Mel cassie fistule [1. xcvi. 1.]  
Mel emblicorum [1. lxxxvi. 2.]  
Mel tabarzet [1. lxxxii. 1.]  
Melancium [1. civ. 7.]  
Melisa [1. xcv. 8.]  
Melo [1. lxvi. 9.]; [1. xcvi. 5.]  
Mesereon [1. lx. 9.]  
Meu [1. xlvi. 5.]; [1. lv. 3.]; [1. xcvi. 4.]  
Micon, *idest* semen papaveris  
Mirabolani [1. xcv. 10.]  
Mirabolani nigri *idest* Indi [1. lxxiv. 1.]; [1. lxxv. 1.]  
Mirra [1. xlvi. 6.]  
Mirtus [1. xcv. 7.]  
Mumia [1. ci. 3.]  
Nabeth [1. lxvii. 1.]  
Napei, *vel* napium [1. xcvi. 6.]  
Nepita [1. cii. 2.]



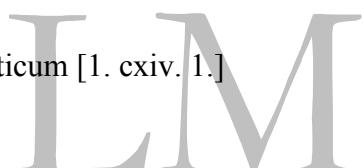
Nigella [1. liv. 1.]  
Nitrum [1. ciii. 3.]  
Nux [1. lxxxiv. 1.]  
Oleum balsami [1. xlvi. 11.]  
Olibanum [1. c. 1.]; [1. cxv. 1.]  
Opium [1. liii. 2.]; [1. xcix. 1.]  
Opobalsamum [1. cxx. 6.]  
Oppopanax [1. lxi. 4.]  
Orobus, *idest* herbilia [1. xcii. 2.]; [1. xciii. 1.]  
Os de corde cervi [1. xcv. 5.]  
Paucedanum [1. cv. 4.]  
Penidii [1. lxix. 1.]; [1. lxxi. 4]  
Peonia [1. lxxxvii. 3.]  
Petroleum [1. cxx. 3.]  
Petroselinum [1. xlvi. 2.]; [1. xcvi. 12.]; [1. cxiv. 4.]  
Pigamum [1. cxxix. 3.]  
Piretrum [1. lxxxviii. 1.]  
Pistacia, *idest* fistici [1. cxii. 4.]  
Polipodium [1. lxxiv. 3.]  
Polium [1. lxi. 5.]  
Poma [1. xcv. 1.]  
Porrum [1. xxxviii. 2.]  
Prassium, *idest* marubium album [1. lxi. 1.]  
Pruna [1. cxiii. 1.]  
Pruna damascena [1. lxvi. 5.]  
Psilium [1. lxxii. 3.]  
Ramic [1. lxxxiii. 4.]  
Ravedseni *idest* reubarbarum [1. xlvi. 4.]; [1. xlvii. 1.]  
Reuponticum [1. xcix. 2.]  
Rob [1. lxxv. 6.]  
Ros siriacus [1. c. 5.]; [1. cxxv. 2.]  
Rosa [1. xci. 6.]; [1. xcv. 2]  
Rotab [1. lxxi. 3.]  
Rubea tinctorum [1. xlvi. 8.]; [1. lxxxiii. 2.]



Sal armoniacus [1. lxxxiv. 4.]  
Sal Indus [1. lx. 8.]  
Salgemma [1. cvi. 5.]  
Saliunca [1. cx. 1.]  
Sanguis draconis [1. ci. 2.]  
Sapa, *idest* mustum coctum [1. cxxvi. 1.]  
Satirion [1. cxii. 1.]  
Saturegia [1. cxiv. 3.]; [1. cxviii. 1.]  
Savina [1. xlv. 4.]  
Saxifragia [1. xcvi. 7.]  
Scamonea [1. lx. 12.]; [1. lxix. 3.]; [1. lxxiii. 1.]  
Scariola [1. cxiii. 2.]  
Scolopendria [1. xlvi. 13.]  
Scordeon [1. xlvi. 12.]  
Sebesten [1. lxxv. 5.]  
Secacul [1. lxxxix. 1.]; [1. cxii. 3.]—  
Sedenegi, *idest* lapis ematitidis [1. xciv. 2.]  
Selini spermas [1. cvi. 4.]  
Sene [1. lxvi. 4.]; [1. lxxiv. 5.]; [1. cxxvii. 1.]; [1. cxxviii. 1.]  
Serapinum [1. lx. 6.]  
Sihari *vel* sihar [1. lxxi. 5.]  
Simphitum [1. ci. 5.]; [1. cxxv. 1.]  
Sinapis [1. xc. 5.]  
Sinonum [1. xcvi. 13.]  
Sirupus albus Galieni [1. cxix. 2.]  
Sirupus violatus [1. xcvi. 3.]  
Sisilei *idest* sisileos [1. xcvi. 5.]  
Solatrum [1. lxvi. 1.]  
Spica aromatica, *idest* nardi [1. xlv. 2.]  
Spica celtica [1. xcvi. 3.]  
Spica romana [1. xcvi. 1.]  
Squilla [1. lx. 11.]  
Squinantum [1. xlv. 3.]  
Sticados [1. lx. 10.]; [1. lxxxv. 1.]



Stincus [1. cxii. 7.]  
Stipteris, *idest* alumen [1. civ. 9.]  
Storax liquida [1. lviii. 1.]  
Storax rubea [1. cvii. 2.]; [1. cxxiii. 3.]  
Sulfur citrinum [1. lvii. 1.]  
Tamarindus [1. lxv. 2.]  
Tapsia [1. xc. 4.]  
Terbentina [1. cv. 1.]  
Tereniabin [1. lxxiv. 7.]  
Terra sigillata [1. xciv. 1.]  
Trocisci alandalahal, *idest* trocisci de coloquintida [1. lx. 1.]  
Trocisci diani [1. cix. 2.]  
Trocisci diarodon [1. cix. 1.]  
Trocisci croci magnetis [1. xci. 5.]  
Tuderi [1. xxxix. 3.]  
Turbith [1. lx. 2.]  
Vincetoxicum *idest* antifarmaticum [1. cxiv. 1.]  
Viola [1. lxvi. 3.]  
Volubilis [1. lxxxi. 1.]  
Zuccarum violatum *sive* conditum [1. lxv. 5.]



*Indice dei preparati*

1. xxxviii. 0. Trifera muscata quam fecit Alcanzi  
1. xxxix. 0. Triphera Galieni  
1. xl. 0. Triphera minor ex arte Fenonis  
1. xli. 0. Triphera minor descriptione cognita  
1. xlii. 0. Diacurcuma magna  
1. xliii. 0. Diacurcuma minor  
1. xliv. 0. Diamorusion  
1. xlv. 0. Dialacha magna  
1. xlvi. 0. Dialacha minor  
1. xlvii. 0. Confectio de ravedseni  
1. xlviii. 0. Diacostum   
1. xlix. 0. Confectio electuarii ex intentione nostra  
1. l. 0. Confectio Alcanzi  
1. li. 0. Confectio de assa  
1. lii. 0. Confectio anacardina  
1. liii. 0. Confectio Philonii ex inventione prima Mesue  
1. liv. 0. Confectio Philonii descriptionem Hamec  
1. lv. 0. Egetea vel sazenea  
1. lvi. 0. Athanasia magna  
1. lvii. 0. Diasulfur  
1. lviii. 0. Confectio de storace  
1. lix. 0. Confectio iere pigre Galieni  
1. lx. 0. Iera Hermetis  
1. lxi. 0. Confectio hiere Archigenis descriptione universali

1. lxii. 0.	Hiera Archigenis descriptione Pauli
1. lxiii. 0.	Hiera diacoloquintidos inventione Rasis
1. lxiv. 0.	Hiera ex inventione nostra
1. lxv. 0.	Hiera Constantini
1. lxvi. 0.	Triphera persica
1. lxvii. 0.	Confectio electuarii alharif
1. lxviii. 0.	Confectio electuarii Indi maioris
1. lxx. 0.	Electuarium Indum minus
1. lxxi. 0.	Confectio de dactilis
1. lxxii. 0.	Electuarium de psilio
1. lxxiii. 0.	Electuarium elescop
1. lxxiv. 0.	Confectio Hamec
1. lxxv. 0.	Confectio alia Hamec
1. lxxvi. 0.	Electuarium rosatum
1. lxxvii. 0.	Confectio de alphescera
1. lxxviii. 0.	Confectio manne ex inventione Galieni
1. lxxix. 0.	Confectio de mezereon ex inventione nostra
1. lxxx. 0.	Confectio de eupatorio
1. lxxxi. 0.	Alchelengi medicamen
1. lxxxii. 0.	Confectio de zinzibere
1. lxxxiii. 0.	Confectio de iacur secundum intentionem Galieni
1. lxxxiv. 0.	Confectio de succis nucum
1. lxxxv. 0.	Confectio de sticados
1. lxxxvi. 0.	Confectio triphera de epithimo
1. lxxxvii. 0.	Confectio mirabilis ad epilensiam
1. lxxxviii. 0.	Confectio de piretro

1. lxxxix. 0.	Confectio conditi ad egritudines nervorum frigidas mirabilis
1. xc. 0.	Confectio anacardina secundum filium Zacharie
1. xci. 0.	Confectio diairundinis
1. xcii. 0.	Confectio medicaminis de gentiana
1. xciii. 0.	Electuarium de orobo
1. xciv. 0.	Confectio filonii persici
1. xcv. 0.	Electuarium Conciliatoris
1. xcvi. 0.	Confectio diacassie fistule
1. xcvii. 0.	Confectio de spica romana
1. xcviii. 0.	Aurea alexandrina
1. xcix. 0.	Adrianum
1. c. 0.	Acaristum
1. ci. 0.	Athanasia
1. cii. 0.	Alcanchalon
1. ciii. 0.	Antamaron
1. civ. 0.	Antidotum emagogon
1. cv. 0.	Blanca
1. cvi. 0.	Benedicta simplex
1. cvii. 0.	Confectio alipte muscate
1. cviii. 0.	Confectio cuminate alexandrine
1. cix. 0.	Diamargariton
1. cx. 0.	Diacameron
1. cxi. 0.	Dianthos
1. cxii. 0.	Diasatirion
1. cxiii. 0.	Diaprunis
1. cxiv. 0	Diaprassum

1. cxv. 0.	Diaolibanum
1. cxvi. 0.	Diarodon Abbatis
1. cxvii. 0.	Diapenidion
1. cxviii. 0.	Diaciminum
1. cxix. 0.	Diadragantum frigidum
1. cxx. 0.	Diacastoreum
1. cxxi. 0.	Diacatolicon
1. cxxii. 0.	Diacostum
1. cxxiii. 0.	Diairis de melle
1. cxxiv. 0.	Diacalamentum
1. cxxv. 0.	Diacodion
1. cxxvi. 0.	Diapapaver
1. cxxvii. 0.	Diasene
1. cxxviii. 0.	Diasene alia
1. cxxix. 0.	Esdra

L M

LM